



R 6/6

AD 679



Francesco Rizzini

O P E R E

D I

FRANCESCO ALBERGATI
CAPACELLI.

TOMO UNDECIMO

Tolle Siparium : sufficit mihi unus Plato
pro cuncto populo

* * * * *

* * * * *

* * * * *

* *

IN VENEZIA MDCCLXXXV.

Nella Stamperia di CARLO PALESE

A spese dell'Autore

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.



1870

Received of the
of the
the sum of

Five hundred and no/100
Dollars

for the purchase of
the sum of



PREFAZIONE

I titoli di questi tre componimenti abbastanza dichiarano in quali occasioni ed in quali tempi essi nacquero. Non so se nessuno d'essi meritar possa il titolo d'Orazione. Ma so di certo ch'io non potrò meritare per essi che quello appena di mediocre Oratore.

I miei leggitori cortesi che sinora hanno sofferta la mia mediocrità in componimenti d'altro genere, spero che con pari cortesia soffriranno e accoglieranno la stessa mediocrità in questo genere ancora.

Ma a che giova egli mai nel mondo letterario un autore mediocre? Giova moltissimo. Se non si ha un punto medio conosciuto e fissato, non si discernerà mai bene l'infimo ed il sublime.

PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE

DE' PREMJ

AGLI STUDIOSI

DI PITTURA SCULTURA E ARCHITETTURA
DELL'ACCADEMIA CLEMENTINA

O R A Z I O N E

Recitata nell' Istituto delle Scienze di Bologna

Il dì 27. Giugno l' Anno 1772.

. *Facies non omnibus una ,*
Nec diversa tamen, qualem decet esse Sororum .

Ovid. Metam. l. 2.

O R A Z I O N E.

SE concesso non fosse (Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Prolegato, Illustrissimo, ed Eccelso Signor Gonfalonier di Giustizia, Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Anziani Consoli, Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Prefetti a questo Istituto, Chiarissimi Maestri, Scolari studiosissimi, Uditori tutti e per nobiltà, e per dottrina prestantissimi.) Se concesso non fosse, che ai soli Maestri e Professori delle bell' arti il farne parola, e il pronunziarne le lodi, spesso avverrebbe, cred' io, che venissero bensì con profondo accorgimento lodate, ma che non sempre ne derivasse a queste arti belle adeguata gloria, ed onore; conciossia cosa che non mancherebbe chi dentro se sospettasse essere quegli encomj o dalla prevenzione insinuati, o dal partito promossi, o dal trasporto esagerati. Quindi pare cosa non fuor di ragione, che l'affaticarsi sovr' esse a produrne le più nobili forme, e i più squisiti esemplari, appartenga ai Professori e Maestri, e rimanga poi tutto il diritto d'ammirarle, ed encomiarle ai conoscitori disappassionati, ed anche ai più semplici amatori. Questo qualsiasi pensiero, e non altro mi scosse dall'animo il timore, che quasi ricusar

mi fè di sedere in questo luogo ad aprir bocca intorno a sì nobile argomento, e ad assumere il titolo di oratore, dopo che da molti e molti, che mi precedettero, era stato con tanto plauso, e ammirazione degli ascoltanti l'orrevole carico sostenuto. Io giudico in fatti, che senza aver maneggiato giammai lo scalpello, la squadra, il pennello si possa seguendo anche il solo estro e fervore della propria immaginazione, tessere vastissime lodi alle bell'arti, e comunicando a coloro, che ne ascoltano, il proprio entusiasmo, imprimere, o mantenere almeno negli animi quella venerazione, di cui sono degne, e accendere quel desio di promoverle, e di coltivarle, che sempre in ogni cor più gentile si accese per la soavità, e l'armonia di queste sì ben congiunte sorelle, gravi nel tempo stesso, e leggiadre: onde non peno ad affermare altresì, che questo colpo appunto, ch'elleno fanno sulla fantasia, ed immaginazione degli uomini sia sempre stato, e sia pur anche il lor produttore, il lor custode, e sostegno. Ad impresa maggiore io non mi sarei accinto giammai. Nè tampoco tenterò di ragionare in tono dogmatico, e decisivo, conoscendo troppo le mie deboli forze, e la finissima penetrazione di quei, che intorno mi stanno. Strano sarebbe, ch'io volessi rinnovare l'ardito esempio di Megabiso, il quale entrato un dì nella scuola d'Apelle, stupore di tutta la Grecia, e fattosi a secolui disputare, tali e tanto ridicole cose proferì, che fu forzato l'ac-

9

certo maestro a fargli osservare fino le strabocchevoli risa de' garzoni stessi macinanti i colori. Per qual mai vana lusinga dovrei aspettarmi ora sorte migliore di quella di Megabiso, qualora io fossi al pari di lui imprudente, ed audace, in questo oggidì non men celebre Liceo delle bell' arti, ed avanti a professori nulla meno illuminati di quell' antico, e non dovrei anzi accertarmi d'incontrare la stessa derisione, senza poi dar campo ad un vivace Salvator Rosa di delinearne alla posterità, come allora seguì, il ridicolo avvenimento? Nè imprudenza, nè ardire muovono quì la mia lingua; la incoraggisce, la conforta, ed animosa la rende la presenza vostra, ornatissimi Ascoltatori, avuti da me in mira, come aveano i Latini *præsentia numina*, cioè numi favorevoli, numi propizj. Così possa pur farmi corona, oltre la schiera di questi egregi professori, la triplice pompa di certe solenni feste de' Lacedemoni, nella quale i vecchi il loro trapassato valore, i giovani il presente, ed i fanciulli il loro valor futuro vicendevolmente decantavano, esponevano, promettevano! Se varrà il mio ragionamento a destare negli alterni animi simile generosa, ed emula gara, corrisponderà senza dubbio al mio intento, ed alla sofferenza di questi cospicui ascoltatori.

Per poco solo, che con attento pensiero si miri l'aspetto certo, e verace delle create cose, forza sarà il confessare che l'uomo nasce ad essere spettatore; e l'apparato dilettevole, vario,

rio, e maestoso dell' universo tutto, che il Creatore compose, ordinò, e in tante mirabili guise abbellì, apertamente ne avvisa, ed assicura, ch'esso fu dalla mente superna destinato a ricrearsi lo sguardo, e ad eccitare la nostra ammirazione. Laonde non avvi più vivace senso fra nostri di quello della vista, nè più di questo alcun altro è capace d'arricchirci di sì gradite, di sì vaste, e nobili idee. Ma quanto più attivo è questo soave senso, più se gli accresce il bisogno di cangiare oggetti; poichè non sì tosto ha trasmesso alla mente l'immagine di quelli, che lo colpirono, che il trasporta la sua fervida attività a ricercarne di nuovi; e qualora avvenga pur, che ne incontri, avidamente vi si spazia, gli afferra, e se ne impadronisce. Nè per altra ragion forse troviamo essere stata quasi ogni nazione inventrice di pubblici spettacoli, di rappresentazioni, di feste, se non perchè sempre fu conosciuto, non poter l'uomo soffrire, che oziosa, o mal pasciata rimanga la propria vista. Sembra dunque, che necessaria sia all'uomo la pompa, e il cangiamento dell'obbietto, di qualunque sorta esser possa; cosicchè, s'egli è vero, che la natura ne' suoi prodotti, la società negli avvenimenti suoi non possano, fuorchè in molta distanza di tempi, somministrarne de' maravigliosi; grand'obbligo avrem certamente a coloro, che il talento posseggono di crearne, quasi dal nulla, per noi; quand'anche non fossero, che semplici rassomiglianze, o momentanee

nec illusioni. Or voi appunto, Dipintori, Scultori, Architetti egregi e valorosi, siete que' nostri benefattori industri, e feraci, dalle cui mani regolate da fantasia, e da dottrina, escono tutto giorno ad allettarci, e a sorprenderci quegl' insigni oggetti, che spargono per ogni parte la magnificenza, la delizia, l' amenità, la dolcezza de' più squisiti piaceri. E se possibil fosse, che gli umani lavori s' appressassero in qualche modo ai divini, io direi, che voi siete, che cogli stupendi lavori vostri a quei v' appressate. Imperciocchè Dio trasse dal nulla questo mirabile mondo, e architettollo; l' erbe, i fiori, le piante di mille e mille colori con un solo cenno vestì; e preso nella onnipossente sua destra un picciol globo di vilissima creta, ne scolpì quella sì nobil figura, sovra cui niun' altra cosa creata ha potuto giammai ottener preferenza. Voi, Artefici eccellenti, e degni d' eterna lode, sapete da pietre senz' alcun ordine ammassate ergere templi, palagi, città, di cui fra la quiete, e l' silenzio di qualche vostro angusto ritiro tracciaste pria maestrevolmente, e con abile mano il disegno. Voi su nuda tela, e con meschina polve ingegnosamente stemprata, presentate all' attonito ed invaghito riguardante le gesta de' magnanimi eroi, i delirj de' sconsigliati amatori, l' orridezza delle boscaglie, la verzura delle fiorenti campagne, le battaglie, gl' incendj, i rovinosi torrenti. Voi con arditi, e non manchevoli colpi traete or da informe duro metallo, or da rozza scabrosa terra, qual

più

più a voi piaccia, mesta, spaventevole, o vezzeggiante figura, la quale alla venustà dell'aspetto, alla vivezza dell'espressione, all'apparenza d'agile movimento sembra, che accoppiata sia con anima eguale a quella stessa, che fu dal sommo Creatore all'artefice già donata. E come nò, se in quelle da voi o scolpite, o pinte figure, con tal forza di espressione ferve e combatte l'ira, ride e festeggia il contento; piange e s'affanna il dolore, lo stupor s'arresta, la sospensione ristà, il pentimento s'arresta, il timor si avvilita, brilla ed esulta il valore, accoglie la clemenza, campeggia la maestà; ed ogni altro umano atto ed affetto, fino ai più ardui, ed inesprimibili di morte, sì vivo e natural si appalesa, che trito e comun costume si è il denominarle parlanti simulacri, animati sassi, tele spiranti? E in mezzo ai generosi contrasti, che svegliano fra loro queste tre non mai disgiunte sorelle, imitatrici, anzi emulatrici della natura, non isperi alcuno di decidere a quale di esse accordarsi debba la preminenza, mentre saria questo un volerle muovere a sdegno, non già un innalzarle; e certo sono, che la più lodata fra esse si recherebbe ad ingiuria il veder collocate in posto men luminoso, e meno orrevole l'altre Sorelle sue. Troppo si amano, troppo insiem si accarezzano, e troppa mano vicendevolmente si porgono a trarre, non dirò dal nulla, che ciò solo al sovrumano potere è concesso, ma bensì da tenue spregevole materia i più maravigliosi lavori, le
ope-

opere più meritevoli di chiara fama immortale. In fatti, se considerare si voglia l'origine, che hanno comune queste bell'arti, la norma infallibile, che tutte tre seguir debbono, l'unico fedel consigliere, che regge i passi loro, che ne rinfranca la timidezza, che ne raffrena l'ardire, forza è il consentir, ch'esse sono perfettamente, e indissolubilmente congiunte. Io parlo, come voi ben v'accorgete, del principal regolatore il disegno, senza cui l'arti belle o non mai nate sariano, o tosto sariansi vedute perpetuamente dannate a ignota vita, ed oscura. E quando del disegno io parlo, mi permetta la vostra modestia, o illustri Professori, ch'io altamente mi dichiaro di favellare di una specialissima, e privativa gloria vostra in Italia, anzi in Europa, e del luminoso, e celeberrimo carattere di questa vostra Accademia. Troppo è noto, e troppo troppo ovunque si afferma, e si ridice rara, e inimitabile la forza, la esattezza, e la maestria del disegno della Bolognese scuola. In tutte le altre, non v'ha dubbio, convien ch'egli s'introduca, e la faccia da consigliere, e direttore, regolando l'opere tutte delle bell'arti. Ma in questa egli piantò già, e mantiene la principal sua sede: quì è, dov'egli la fa da sovrano, e da grande: quì è, dove quasi in trono assiso leggi detta, ed impera; e voi, Maestri egregi, nullameno di quei, che vi precedettero, gli sostenete quì il suo primato, voi porgete l'armi a questo dominante, voi siete a lui scettro, e corona. Il
di-

disegno adunque è l'invariabile centro, dal quale si partono, al quale ognor mirano, e intorno al quale mai sempre aggirar debbonsi la Pittura, la Scoltura, e l'Architettura. E a' fianchi poi del fatale, e malagevol disegno appare la taciturna Geometria, che tutta è ingombra di proporzioni, di misure, d'anglici, e multiformi stromenti; siede a lui d'appresso lacera, e spolpata la Notomia, che tanto esulta in mezzo al sangue, e nella strage su i corpi di coloro, che furono, a solo fine di recar lumi sicuri ad ammaestramento, o a salute di coloro, che sono, o che nei dì futuri verranno. L'Ottica, la Prospettiva s'aggiungono a fargli corona, ed onore; e a piè di lui, quasi in venerazione ed omaggio, veggonsi in varie guise raccolti il maglio, il pennello, lo scalpello, la squadra, e quanti mai attrezzi richieggonsi ad eseguire i cospicui lavori delle bell'arti. Che se all'Architettura negar si voglia la troppo giusta eguaglianza coll'altre compagne sue, non ravvisando in essa per qual guisa ella imiti, e di che imitatrice possa esser detta, agevole mi sarà il chiamare non a soccorso di lei, ma all'uopo mio ciò che eloquentemente già espresse sullo stesso proposito un orator celeberrimo, del quale pel tenero affetto, che alle bell'arti, ed a voi che m'ascoltate io professo, quì la presenza, e la voce ardentemente bramerei, a porre nella più splendida luce i pregi di queste alme impareggiabili sorelle. „ Sebbene l'Ar-
 „ chitettura, ei dicea, forma ed adorna i suoi pa-
 „ la-

„ lagj, e i suoi templi, non imitandone alcuno, che
 „ la natura abbia fatto, pure si studia essa di se-
 „ guir certe regole, e conformarsi a quelle, nè
 „ mai si torce di là, dove la vaghezza delle più
 „ leggiadre proporzioni la chiama; il che facen-
 „ do, imita in certo modo un perfettissimo
 „ esemplare, che non cogli occhi del corpo si
 „ vede, ma bensì con quelli dell'animo, ed è
 „ il perfettissimo esemplare dell'eterna, ed im-
 „ mutabil beltà. La quale mi pare essere una
 „ maniera d'imitazione tanto più nobile, e di-
 „ vina, quanto che di questa istessa volle ser-
 „ virsi Iddio, allorchè creando le cose, non
 „ altro fece, che esprimere, e ricopiar fuori
 „ di se quelle idee, che dentro se, e nell'im-
 „ mensità della natura sua contenea. ” Quin-
 di a gran ragione sentenziò Cassiodoro, che le
 fabbriche apparir fanno l'indole vera, e i co-
 stumi di chi le ordinò; poichè nessuno riesce
 in quelle diligente ed esatto, quando ornato
 non sia di fino intelletto, e di sensi assai dili-
 cati; e con ciò significare egli volle, che chi
 fa innalzare una fabbrica, fa ed espone così il
 ritratto del suo naturale. Che se gli antichi de-
 nominarono le muse figlie della memoria, co-
 me non si potranno denominare le tre arti del-
 la Scoltura, Architettura, Pittura figlie illustri,
 e mirabili dell'immaginazione? poichè impossi-
 bile giudico, che ove qualunque uomo più ru-
 vido, ed incolto fissar voglia lo sguardo sovr'
 alcuna opera di quest'arti non senta tosto ri-
 scaldarsi la fantasia, accendersi l'immaginazio-
 no,

na, e commoversi a lodare, ad ammirare, e ad imitare ancora, se dato gli sia di conseguirlo. E per quale altra cagione, od in quale altra guisa di povero muratore non ad altro atto, e destinato, che al basso impiego di recarsi sulle spalle uno schifo, rapidamente passò Polidoro di Caravaggio al sublime grado di pittore per le belle opere sue sì celebre al mondo, se non perchè giunto a Roma in tempo che Leon Decimo faceva arricchire il Vaticano di eleganti lavori, egli coll'osservare i prodotti dei grandi artefici colà impiegati tutto ad un tratto si accese di amore per la pittura? E quanto mai diremo, che s'accendesse l'immaginazione del re Demetrio, e l'alto concetto, che in lui apparve per le opere di queste bell'arti, allorchè trovandosi con grande esercito accampato a Rodi, e potendo assai facilmente farne conquista, se comandato avesse, che fosse incendiata in certa parte, dove era posta una tavola dipinta da Protogene; comechè egli ardesse di desiderio d'impadronirsi di città così nobile, elesse di perderla, perchè l'opera di Protogene non si abbruciasse, facendo apparire così maggiore stima per una eccellente pittura, che per la conquista d'una città? Di qual bolore ti sentisti mai ardere, ed avvampare la immaginazione colà in Ispagna, o Giulio Cesare, al contemplare la statua del Magno Alessandro? Tanto adunque bastò, perchè considerando, che quel conquistatore si era già impadronito di quasi tutto il mondo allo stesso grado

do di età a cui tu eri allor giunto, laddove da te non erasi ancor fatta cosa degna di gloria, ti si spremesse dagli occhi il pianto, e reso anelante alla immortalità, uscissero di poi della tua mente, e del tuo braccio quell' alte imprese di senno, e di valore, che non eguale, ma superiore ti resero a sì grand' uomo? Effetti sono pur questi, o uditori, della immaginazione eccitata, e commossa dai prodotti di queste bell' arti, e sperimentati anche da un Quinto Fabio, e da un Publio Scipione, soliti ad affermare, al dir di Sallustio, che riguardando le immagini dei maggiori, sentivansi accendere alla virtù; e quindi ben dimostrarono a chiare, ed illustri prove, che alla rimembranza delle gesta degli antenati non prima si acquetarono gli animi loro, che ne avessero eguagliata la gloria. Lo che avviene non solamente agli uomini colti, e saccenti, ma al volgo ignaro, e persino ai fanciullini, i quali talor veggendo qualche immagine dipinta, qualche scolpito marmo, qualche grandiosa mole, la dimostrano quasi sempre col dito, e pare che tutti s'ingombrino di dolcezza i pargoletti lor cuori. Ma qual vigore non avranno quest' arti di riscaldare l'immaginazione e di chiamarla violentemente a se stesse, se quel medesimo CLEMENTE UNDECIMO di gloriosa, e benefica ricordanza, benchè gravemente occupato a serbarsi illeso fra gli strepiti di non remote discordie, e benchè acceso di tanto zelo, quanto nelle sue Leoniane Omelie

ei ne mostra , per veder dilatato il cattolichismo fino ai più lontani confini dell' universo , pure resister non seppe al dolce incanto delle bell'arti , e si compiacque , che sotto di lui vita avessero quattro famose accademie , in Roma , in Ferrara , in Perugia , ed in Bologna ? E questa vostra , celebri Accademici , fu poi assai più dell'altre felice , poichè ottenuto da quel Pontefice l'incominciamento , l'auspicio , e fin lo splendor del suo nome , si vide continuar la protezione , e il favore dell' altro Clemente Pontefice esimio , e poscia del nostro saggio , ed amoroso **BENEDETTO DECIMOQUARTO** , che coll' autorevole voce , e con larga mano donatrice di rari monumenti preziosi , volle in tanti modi ampliarla ed incoraggiarla . E voi , Ascoltatori , ed Artefici ingegnossissimi , voi tutti fra i muri di questa sala a un volger d'occhio mirar potete raccolti quegli augusti simulacri , i quali fanno altro elogio , non solo ai chiarissimi personaggi , che vi rappresentano , ma ancora all'arti industri , che accorrono , ed uniscono a rappresentarli ; e nei maestosi busti dei due Clementi , e nella colorita effigie di Benedetto , ammiransi del pari la scultura , la pittura , e il mosaico . Nè già l'architettura rinunzia in tale incontro all'inviolabil diritto , eh' ella mantiene sulla vostra ammirazione , poichè appunto quell'opera eccelsa dell'effigiato **BENEDETTO DECIMOQUARTO** era a nostri occhi tolta forse per sempre , o almeno guasta , e deformata , se la maestra mano d' un Ercole

Lel-

Lelli non ne accomodava le deformi fratture, non ne ricomponeva i pezzi sciolti, e sconnessi, e non architettava quella sì ammirabile macchina, colla quale tenere fanciullesche braccia valsero ad innalzarla, e a stabilirla senz'alcun danno su quella parete, da dove invita gli affettuosi ricordevoli sguardi non meno degli stranieri, che de' riconoscenti concittadini. Per la qual cosa io m'avviso, che dal sin qui detto si debba agevolmente conchiudere essere la immaginazione scossa ognora, e infiammata dalle vaghe produzioni delle bell'arti, ed esser esse meritevoli, che l'Italia le riguardi, come primarj ornamenti, che la fregiano, e la rendono invidiabile, ed invidiata. Nè cessano mai il Franzese, l'Inglese, le illuminate genti del Nort, non cessano, dissi, di profonder l'oro sopra l'Italia, contenti e lieti di riportarne ai lor regni una dipinta tela, un effigiato sasso, il disegno, o il modello di qualche sublime edificio. Nè sarò già di così vil pensiero, ch'io preferisca, o metta del pari l'oro che perciò ne recano a que' tesori onde ci spogliano. Mi compiacerò bensì di riconoscere tanto accendersi le immaginazioni di codesti stranieri, che di buon grado comprano a caro prezzo il vanto di rivolgere il piede alle loro patrie carichi di sì pregevoli acquisti, e forse ingannevolmente persuasi talvolta d'impoverirne quell'Italia, che dalle feconde sorgenti, e dalle inesauste miniere delle accademie, e scuole, che vi fioriscono, e dall' inestinguibil seme

del perfetto gusto , e quasi ingenito talento , che vi domina , traendo sempre nuovi eccellenti autori e maestri , sempre più diviene , e diverrà di stupende opere piena , e doviziosa : a guisa di profondo fiume reale , che quanto più par che s'affretti a liberarsi dall' acque , correndo imperioso a depositarle in grembo al mare , tanto più e dalle strabocchevoli piogge accresciuto , e pei raccolti rivi e torrenti rigonfio , sdegna l' importuno ostacol degli argini , e omai vincitore sovrasta a profonder per ogni campo l' omaggio degli offerti tributi . Mi compiacerò non meno di quindi riconoscere , che a voi , sublimi ingegni , che in quest' arti egregie vi esercitate , non sieno per mancar giammai premij di lode , di fama , e d' oro ; e quest' ultimo , se non adeguato , tanto almeno , che vi somministri quell' onesto , e necessario lucro , che ricusar non dovete ; giacchè la varia condizione delle circostanze , e de' tempi renderebbe in voi affettata ostentazione quella , che fu giusta superiorità di un Zeusi , e di altri antichi dipintori , che riputando l' oro e l' argento inegual guiderdone delle opere loro , si compiacquero anzi talvolta di farne altrui gratuito dono . Ma fate pur core , valorosi Professori , e studiosi tutti , che l' Italia , sì l' Italia è quella parte d' Europa , sulla quale rivolti stanno gli occhi delle altre nazioni avidi , ed invidiosi . Pianga pure sull' Italia chi per pompa d' un vano inopportuno dolore vuol piangere , e querelarsi ; che io non so da questo
luo-

luogo , ove mi circondano lo splendore di tant'opere illustri , la schiera di tanti artefici atti a raddoppiarle , la eletta corona di mecenati tanto magnanimi , che secondano , e serban nel petto del nostro regnante sommo Pontefice lo zelo di sostenere , ed accrescere il lustro delle belle arti , non so certamente piangere , se non per tenerezza , e per giubilo . Solo dal secolo decimoquinto , egli è vero , cominciarono le arti della pittura , scoltura , architettura a far mostra di se medesime nell'Italia ; ma furono ivi ben rapide nei loro progressi , poichè non vi apparvero se non fregiate , e lucenti d'ogni maggior pompa e splendore . E , se prestiam fede agli storici , Cimabue ammaestrato da que' pittori Greci , che il Senato di Firenze avea chiamati , involò a questi i più arcani secreti dell'arte loro . L'intendimento profondo di questo artefice fè in breve tempo passar la pittura dall'infanzia alla più virile maturità . Attoniti rese que' suoi maestri , ch'egli uguagliò ; e se quanto ci rimane di lui non è più in oggi riguardato come un capo d'opera in quell'arte , ciò non per altro addiviene , se non perch'egli è stato in appresso seguito da quegli uomini maravigliosi , i quali un Zeusi , e un Apelle temuto avrebbero di aver per rivali . Cimabue fondò la scuola di Firenze , la più antica dell'Occidente , che fu celebre tanto dal nascer suo , e tanto d'allievi illustri feconda , Ne uscirono i Giotto , gli Orgagni , i Verrocchij , i Perugini , e sopra ogni altro i Leo-

nardi da Vinci, che hanno aggiunta alla gloria delle opere loro quella d'aver, per così dire, creati i più insigni maestri. Quindi Antonio di Messina, il primo Italiano, che dipingesse con olio, o Gio: Bellini, che gli rapì questo segreto per comunicarlo generosamente a' suoi rivali, gettarono i fondamenti primi della scuola Veneziana. E la scoltura, che sempre l'orme della pittura seguì, si risvegliò sulle rive dell'Arno, e su quelle del Tebro nel tempo stesso. Tadda, Pisani, Donato disotterrarono le antichità, da tanti secoli sepellite tra le rovine delle città Romane; insegnarono a ricercare la vera bellezza nella imitazione della natura; meditarono sulla regolarità de' tratti, l'aggiustatezza delle proporzioni, la delicatezza dei raffinati dintorni, e la leggiadra eleganza de' panneggiamenti; con abbozzi felicemente ripetuti pervennero ad afferrare la precisa maniera di que' modelli che aveansi proposti; e fecer copie, sulle quali lo sguardo de' più perspicaci dovea immancabilmente ingannarsi. Fratanto e per gli sforzi, e per li tentativi medesimi rinacque, e crebbe l'architettura. Gli occhi finalmente s'aprirono su gli avanzi di que' pomposi edifizj eretti ai Giovi, e alle Palladi. Si conobbe appieno il pregio di quegli ordini immaginati dai Greci, e così bene imitati dai Romani. S'innalzarono superbe colonne, nelle quali la proporzione accurata univasi all'ardimento dell'intrapresa. Furono allora consecrati alla non favolosa divinità templi degni
di

di lei ; e le cittadi ammirarono la squisitezza del gusto , e lo sfoggio della magnificenza congiunti insieme ne' pubblici monumenti . Nicolò di Pisa condecorò Firenze di quelle famose ripe , cui bagna il suo fiume , e le ornò colle statue rappresentanti i benefattori degli uomini . Calendario tracciò il piano della piazza di S. Marco , e la circondò di que' magnifici portici , che la rendono la più bella piazza del mondo . Tutto allor conspirò alla gloria delle bell'arti . I popoli , che le avean neglette ; i Principi , che le aveano sdegnare ; i Pontefici , che non molto considerate le aveano , fecero plauso ai loro portenti , le animarono con gli elogi , e le confortarono coi benefizj , le sostennero colla possanza . Il gran Cosimo , l' uomo il più rispettato in que' giorni ; Giulio de' Medici , l' oracolo de' Principi , che allor vivevano ; Nicola Quinto , Eugenio Quarto , Sisto Quarto , i Pontefici i più venerabili , che allor regnarono ; Roberto di Napoli , riputato il più degno Monarca del secol suo ; Alfonso il Magnanimo , il cui regno fu chiamato l'età dell'oro ; Carlo Quinto sì celebre pel suo sapere , tutti i Sovrani , che in quel secolo si distinsero , riguardarono come parte essenziale di loro legislazione l'obbligo di favoreggiare i talenti , e d'illustrar le bell'arti . Nè dovrem noi giubilare , che le immaginazioni di tanti Sovrani calde ed infiammate d'amore per quest' egregie sorelle , le abbiano nella nostra Italia fatte non pur risorgere , ma splendere ancora , e trionfare .

fare? E se tale trionfo ottenne sull'altre nazioni l'Italia, non minor vanto conseguì poi fra le Italiane genti la nostra Bologna. Roma, Vinegia, Firenze, voi, in que' giorni avventurosi consacrati al genio Italiano, trionfaste, non v'ha dubbio, nel magistero di quest'arti; Bologna sembrò tarda nel produrne fra le sue mura il nascimento, poichè volle, che vi nascessero non pargolette, nè gracili, ma bensì adulte, e robuste. E quantunque non le mancassero valorosi artefici, anche a quella stagione; e un Francia, un Primaticcio, un Niccolino, un Tibaldi le facessero grande onore, e la rendessero assai chiara, e distinta: con tutto ciò non avrebbe ella creduto di soddisfare a se stessa, dove in men lieta combinazione vacillando le arti, e chiedendo aita, e sostegno, non avesse opportunamente provveduto al loro decoro, producendo l'incomparabil famiglia de' Carracci, e quella scuola numerosa, e sublime, che aggiunse al buon gusto l'ultima perfezione, e diede in luce tanti maestri; eccellentissimi. Ed ora a questi tempi, in cui siamo, non languiscono esse già, anzi fiorenti, e vivide si mostrano per tutto Italia queste arti belle, massimamente nelle varie corti più illuminate. Indubitata fede mi acquistano le solenni accademie instituite in Parma a onor delle lettere, delle scienze, e delle prefate arti, che i felici loro progressi colà riconoscono specialmente dalle provide cure di quell'incomparabil Sovrano. Generoso egli per una parte e di sublimi idee

for-

fornito; per l'altra parte dall'avito genio degli augusti maggiori animato ben conosce che su quella base d'ordinario s'appoggia la durevol felicità d'uno stato, e che il maggior eccitamento a promover le discipline, e a sviluppare i talenti fu sempre ricavato dall'emulazione, dal patrocinio, dalla ricompensa. Quindi è che a' più ardui ostacoli si fa incontro, offerendo a Pallade a Mercurio alle Muse i più lusinghieri inviti e allettamenti, onde riedansi a quell'Italia, dalle cui cattedre già dettar leggi a qualunque più colta nazione. E lo spirito di quella cotanto saggia deputazion teatrale, a qual altro scopo vien egli diretto per avventura, fuorchè a raffinar l'immaturo genio d'Italia in fatto di sceniche produzioni non per anco irreprensibile; talchè poi istrutto dall'esercizio, e dalla consuetudine rinvigorito contrasti la palma a quelle altere nazioni rivali, ond'ella fu un tempo di tante utili facoltà precettrice e maestra? Ma se in Parma tutte e singole l'arti liberali trovarono asilo, protezione, munificenza, netampoco languir potranno giammai in questa avventurosa mia patria, ove sì splendidamente le accolse, ed aurea stabile sede concesse loro quel nostro Luigi Ferdinando Marsigli, che fra lo strepito dell'armi, fra i pensier gravi della politica, fra le frequenti disastrose peregrinazioni sempre alle scienze, e alle bell'arti tenne in gran parte rivolto l'animo, e se ne accese per modo, ed infiammò quella fervida immaginazione, che niuna gloria gli parve mai

mai d'aver conseguita (bench'egli battesse la via, che credesi più conducente alla gloria) se questo tempio ei non lasciava , tutto spirante i soavi studj delle scienze , e delle bell'arti. Quanto egli oprò allora colla provida mente , e colla mano non mai sazia di versare quà dentro i più eletti tesori delle rarità d'ogni clima , tanto opra a' giorni nostri pel mantenimento , e splendore di questo augusto recinto il cor generoso del sovrano nostro Pontefice regnatore , che tutti scorrendo coll'occhio i più rilevanti affari , che allo spirito della cattolica religione appartengono , si compiace anco , e si allegra nella sua effervescente immaginazione di veder pulullare i talenti , gl'ingegni , gli artefici ben costumati , ed insigni. Oprano a sostenere , e a incoraggiarvi , Accademici preclarissimi , le generose accoglienze , che sempre v'è dato di riscotere da quell'Eminentissimo e Reverendissimo Principe Legato , il quale sì saggiamente in se aduna la placidezza del retto governare , la munificenza nel premiare opportuno , la fermezza in risolvere , e la giocondità in conversare . Oprano a gloria vostra sublime i varj e frequenti modi , ne' quali , ora ad innalzamento di un novello edificio , ora a rendere più maestoso alcun altro di già innalzato , tutti alternamente v'impiega il nostro Eminentissimo e Reverendissimo Principe Arcivescovo , a cui non piace di governare da semplice incolto pastore il suo gregge , ma come padre splendido ed amoroso , il vuole ancora nitido ,
ador-

adorno , e con nobile eleganza fregiato . Oprano ad illustrarvi , e a farvi lieti i dotti sguardi di quell' Illustrissimo , e Reverendissimo Vice-Le-gato , il quale sciolto talvolta dalle più astruse occupazioni , e nemico sempre dell'ozio , che riposo non sia , voi e sestesso ricrea , onorando colla sua presenza i vostri trionfi , e col suo plauso i vostri eccellenti lavori . Nè oprano me-no i vostri vantaggi que' nobilissimi Prefetti , che da una senatoria specula vegliano a serbar sempre florida , e chiara la fama dell' Istituto , e della vostra accademia . E questo Illustrissi-mo , ed Eccelso Gonfalonier di Giustizia , e questi Illustrissimi , ed Eccelsi Anziani Conso-li tal decoro , tal luce , tal maestà spargono per ogn' intorno , che nell' invitarvi ai premj , vi rendono generosamente premiati col solo gra-zioso lor cenno , e colla sola venustà dell' in-vito . O Italia onor dell' Europa , o Bologna non ultimo onor certamente d' Italia , serba , e mantieni nel seno tuo queste alme figlie dell' immaginazione ; e in vece che gli andati tem-pi ti muovano a deplorare i presenti tuoi gior-ni , riconosci piuttosto dai varj errori de' secoli trapassati lo rischiarimento giovevole de' giorni nostri ! Scorra pur anche la mente sull' opere de' più antichi maestri , e certo sono , che dovrà sentirsi destare a compiacimento , ed a giubilo , riflettendo sull' opere de' moderni . Allora non sempre ergeva l' architettura edifizj destinati ad usi sacri , o almeno non biasimevoli . Allora lo scalpello non sempre era creatore d' atteggiamen-

ti convenevoli, e ritenuti. Nè sempre furono le dipinte tavole apportatrici d'immagini modestamente leggiadre. Laddove nel secol nostro non d'altro, che di modestia, di gastigatezza, e di buon costume vestite appajono queste arti belle. Per le quali, se un voto solo m'è concesso di porgere a quegli animi, che tanto già le amano, e le proteggono, sarà questo rivolto a fervorosamente desiderare di veder affissato per tutte le città dell'Italia, e in questa nostra medesima quell'utile quadro, che Pausania riferisce aver egli nella Focide rimurato. Scorgevasi in esso Tamiri, musico nella Tracia assai eccellente, assiso presso a Pelia con aspetto malinconico, ed abbattuto, negletti i capegli, languido il contegno, e tutto immerso nella più profonda afflizione. La sua lira era trascuratamente gettata a' piedi suoi; e le bell'arti eran quelle, che ne aveano spezzate le corde armoniose. Ma quì lo zelo, ed amore, che per esse nudro, tropp'oltre forse mi trasporta; e conceder voglio, che d'alcuna correzione sia degna quella tanto esprime dipintura. Non si spezzino le corde armoniche; non si condanni al silenzio la dilettevole musica; non si riducano all'ultima sciagura color, che la esercitano; ma almeno con più giusta bilancia misurando la leggerezza, e la inutilità de' gorgheggi, non si profonda sovra questi sì bassi oggetti quell'oro, che valer può ad alimentare, a incoraggiare, e ad accrescere i professori veracemente nobili di queste bell'arti.

Ben-

Benchè di quale accrescimento può mai ripu-
 tarsi capace questa sì fiorente, e rinomata Ac-
 cademia? Io vorrei pur tributarle augurj di mag-
 gior lustro, e grandezza, se non temessi a ra-
 gione i rimproveri di una voce simile a quel-
 la, onde Publio Scipione sgridò il soldato, che
 per le strade di Roma alto chiedeva a Giove
 lo ingrandimento della Repubblica, quando il
 saggio sosteneva, nulla più doversi, nè potersi
 a lei implorare dal sommo Nume, che un egua-
 le, e stabile mantenimento. Ella è giunta a tal
 segno di gloria questa vostra accademia, tale
 ne è lo splendore, e la fama, valorosi Acca-
 demici, che irragionevole sembra in tanta do-
 vizia lo stender più oltre le brame, nè sa l'
 animo mio, quantunque a voi affezionato, e
 devoto, in qual guisa formarne. Nè dalle mie
 mal tessute lodi avrà essa potuto ottenere alcu-
 no accrescimento di gloria, e d'onore. Ma
 qualora io non ne abbia coi detti miei detur-
 pato il nome, ed abbia col mio buon volere
 conseguito di pur serbarlo illustre, qual è; piac-
 cia a voi tutti, che mi ascoltaste, d'imitare
 que' prodi Spartani, i quali, benchè fossero
 guerrieri di professione, non punivano mai co-
 loro, che perdita avevano nella battaglia la
 spada, ma coloro soltanto, che lo scudo per-
 duto v'aveano; volendo con ciò dimostrare,
 ch'eglino stimavano non tanto glorioso il far
 nuove conquiste, quanto ignominioso il non
 saper conservare le di già fatte, dacchè serve
 la spada agli attacchi, ed è lo scudo alle di-
 fese

fese destinato. Ma voi dovete essere certi, che altri oratori dopo di me, come già prima ne furono, qui sorgeranno, i quali valorosamente sapranno stringer a gloria vostra lo scudo insieme, e la spada; armi, che da me furono nel cimento di questo fastoso giorno con troppo languida forza adoperate. Ho detto.

RAGIONAMENTO

IN MORTE

DEL CELEBERRIMO SIGNOR

ALBERTO HALLER.

*Unde vero si quæ obscuritas Literarum, nisi quia vel ob-
revelationibus imperitorum vel abulentium vitio splendor
eis intercipitur?*

RAGIONAMENTO.

SE negli andati tempi spargevansi di lagrime, si onoravano di magnifiche tombe, si racchiudevano dentro superbe moli le ceneri d' un soldato, d' un capitano, d' un conquistatore; or che dileguata è pur finalmente la funesta caligine della barbarie e dell' ignoranza, cosicchè con chiaro splendido lume discernesi il merito solido e vero di coloro che visser tra noi, vanno gli uomini tratti al sepolcro, negletti se furono inutili, infami se perniziosi. I Cesari, gli Alessandri, i Carli di Svezia oggi sotto verage aspetto ravvisati e riconosciuti ecciterebbero negl' animi de' sudditi, e delle spettatrici nazioni non altro più che l' esecrazione e il ribrezzo; denominati sarebbero flagello dell' uman genere, nunzj, e apportatori di morte, giacchè in fatti non erano l' opere loro se non ruine, stragi, saccheggiamenti, e spesso diveniva egualmente micidial la vittoria ai vincitori che ai vinti. Per la qual cosa ben videsi poc' anzi l' Europa tutta starsene muta, sospesa, e direi quasi inorridita al bellicoso apparecchio di due sovrani prossimi a cimentar in battaglia le proprie vite e le altrui; ma sciolse poi giubilante la lingua agli evviva, agli applausi, alle acclamazioni, soltanto allora che mirò il suo vivente magnanimo Cesare, e il regio Eroe del Nort gittar dalle lor destre le spade, ed im-

C
bran-

brandendo festosamente l' ulivo fare dal seno dell' armi rinascere la dolce pace desiderata. Sì, ascoltatori umanissimi, la pace, e le lettere gli oggetti sono meritevoli dei nostri fervidi voti, e sono le une produttrici dell' altra, o forse l' altra produttrice di quelle; e già da per tutto si ode alzar voce di gioja o di duolo soltanto sull' uom pacifico e dotto. Ma oh Dio! se gioja soave, se gloria somma è il possedere fra noi uom di tal tempera, quale affano, quale tristezza, qual lutto non sarà egli il perderlo, e il veder tolto a noi il più bel fregio onde ornare si possa la società ragionevole? Il dicano ora per me la Francia, l' Italia, l' Allemagna, che sì largo pianto costrette sono a versare sovra un Voltaire, uno Zanotti; e sopra voi, esimio e valoroso Alberto Haller, de' quali ognuno fu luce e onore di sue contrade. Il breve, ma infausto, ma impetuoso corso di pochi mesi schiantò, per così dire, e rapì seco queste robuste vivide piante, fertili di tanta scienza e di tanta letteratura. E così potess' io esprimervi il mio dolore, o desolati Alemanni, coll' energica appassionata eloquenza, con cui già Palissot nella Francia, e Monti nell' Italia nostra espressero il loro, che forse di non lieve conforto io vi sarei, se è vero che un acerbo dolore si scemi qualora veggasì ch' altri con noi svisceratamente l' unisca, o il divida. Ed anzi narrar sapessi semplicemente la vita e le gesta di questo vostro, non soldato, non capitano, non conquistatore, ma

vigoroso espugnatore di morte, il quale in vece di recarla ai nemici, o di chiamarla fralli suoi concittadini, la combattè ognora e la vinse, finchè vinto egli stesso, non già della forza di lei, ma dalle imperiose leggi della natura, soccomber dovette, e desistere dalla grand' opera d'essere giovevole agli uomini! S'io, dissi, fossi capace di solamente adombrarvi una narrazione sì ammirevole, potrei almeno sperare d'avervi pronunziata buona parte di quell'elogio ch'egli vivente da se medesimo si formò. Pure, quale che siasi la forza di mie parole, certo è ch'io non venni a questo luogo, e a questo luttuoso argomento per asciugare le vostre lagrime, ma per onorare me stesso meschiandovi le lagrime mie; e per deplorare altamente la morte del vostro Alberto Hallero, vissuto uom valoroso nell'arte che professò, e cittadino egregio nella patria ov'egli è nato. E convien dire ch'io non erri nel contemplar in lui questi speciali due titoli di valente e di cittadino, poichè nell'atto ch'io ve li accenno odo raddoppiarsi i singulti, e rendersi universale il mesto approvatore silenzio. Io dunque in mezzo a cotesto silenzio vostro vedrò se mi riesca di porre in maggior luce i due nobili titoli che si acquistò l'esmio Hallero: voi senza punto cessar dal pianto, degnatevi, che ve ne supplico, d'ascoltare il mio ragionamento, se pure ragionar possa esattamente colui che parla spinto dal più affannoso dolore.

Come sovente senza giusta cagione l'uomo

s'attrista e si lagna, così anche senza giusta cagione egli sovente si allegra e festeggia. Nasce in una famiglia la bramata prole maschile; e non sì tosto i genitori, i congiunti, gli amici s'accorgon che nacque, e che maschile appunto essa nacque, mirateli giulivi, esultanti ed ebbri di quella gioja, la quale non avendo nel sorgere un ragionevol motivo, non ha poi neppure regola o limite nel crescere e nel manifestarsi. Dovremmo noi, se mal non m'appongo, nè rallegrarci, nè abbatteci alla vista d'un figlio cui la provvidenza ci dona; ma prima levati gli occhj e le preci verso la mano stessa che ne fu donatrice, implorarne fervidamente non interrotto soccorso, acciocchè il picciol nato viva e grandeggi, onor della patria, di se medesimo, e dei parenti. Qualora di tanto bene ci sia liberale la man divina, si festeggi, si esulti, sciolgansi in gioja gli accenti nostri, e si chiamino anzi estere voci ad encomiare, ad esaltare una così felice ventura. Fin che questa incerta pende, e nascondesi nella mente di chi tutto sa, la nostra gioja ancor essa si sospenda o si freni; e quando per mala sorte dovessimo pure avvederci che di funesta riuscita a noi sarà il desiderato fanciullo, e ch'egli con indole perversa resiste all'educazione, all'esempio, al gastigo, allora armato l'animo di cieca ed umile rassegnazione, ma vigorosa e costante, riconosciamo come tormento, cruccio, e vergogna quell'oggetto che bramavamo a dolce sostegno ed a soavissima consolazione.

solazione . Ma , ben lo so , troppo tarda , lunga troppo è questa via per l'umana prudenza , la quale o non può o non sa nell'evento delle umane cose tenere sì lento passo e differire tant'oltre il giubilo , o la tristezza che ne dee concepire . Quindi è che ne' primi anni teneri de' nostri bambini noi tosto cominciamo ad ammirare in essi una beltà di fattezze , le quali poi talvolta sviluppansi sgraziatamente , e alcuni equivoci lampi d'ingegno che a terminare poi vanno o in una stupida balordaggine , o in una mal regolata vivacità . Non così certamente accadde ai bene avventurati genitori di Alberto Haller ; nè dovettero eglino di soverchio stancarsi nella strada che dalla prudenza è assegnata per giudicar dei figliuoli . Videro a segni manifesti e chiarissimi , che di letizia e di splendore sarebbe stato questo fanciullo a loro stessi e alla patria , e vider ciò appunto negli anni primi del suo nascimento . Fu bensì questa sollecita contentezza mista all'amaro di riconoscere in lui una gracile complessione , che pareva mettesse i suoi genitori nel pericol di perderlo poco dopo che l'avevano conseguito . Ma nell'antica famiglia patrizia di Berna in cui nacque pensavasi e si operava con massime nobili e generose , cosicchè usati que' necessarj mezzi ch'esser potevano utili a farlo sano e robusto , non si avvilarono i genitori suoi nel timore a segno di renderlo per troppo delicato governo un corpo stupido e inetto ; assai retamente giudicando che vita non sia quella che

nell'ozio e nell'ignoranza trascorre. Alberto intanto parve dare indizj assai presti che anch'egli abborriva l'infingardaggine; ed anzi che in lui la gracilità della macchina rintuzzasse la vivacità dello spirito, questo fu sì animato ed attivo, che l'altra da questo rimase sostenuta ed invigorita. Giunto appena all'età di quattr'anni, e appunto allora che il bamboleggiare è sì natural cosa che sforza persino l'uom maturo a pargoleggiare ancor'egli, se grato rendersi voglia al fanciullo che gli stà intorno, l'Haller alzandosi con prodigioso volo al di sopra della condizione comune, divenne egli maturo fragli uomini di senno, nè lasciò apparire la sua fanciullezza quasi più in altra guisa che nell'età e nella statura. Già non ischerza coi libri, ma li legge, se ne mostra avido amatore, e il frutto ch'egli ne coglie il va recando colla piacevole sua voce ai familiari, ai serventi. Ed oh! quant'è bello e meraviglioso l'udire un fanciullino sì tenero parlar dei fatti più sublimi delle scritture sacre, e parlarne in mezzo a coloro, ai quali altri fanciulli in altre mal augurate famiglie non sanno esprimere che insensati comandi, o sconci detti, o fallaci immagini troppo fatalmente concepute! Già mostra conoscere quanto giovi alla saggia economia il tener conto esatto delle rendite e delle spese, ed in piccioli foglj racchiude con diligenti note ciò che di denaro nelle sue mani si accolse, ciò che ne uscì. Già comincia a ragunar parole e frasi che nella giornata egli ascolta, le conse-

gna

gna alla memoria , e per meglio assicurarsene l'intero possesso compone di esse un libretto , nè cessa poi di rileggerlo e di aumentarlo . Che se fu pronosticato armigero e bellicoso colui che in età fanciullesca fralle molte e varie cose a lui date perchè ne sciegliesse , afferrò senza esitare una spada ; che pronosticar si doveva d' Alberto Hallero , se non ch' egli saria stato zelante osservatore della legge degli avi suoi , sagace nelle amministrazioni , e fervido cultor delle scienze e delle lettere ? Ma a che vorrò io chieder ora quale pronostico far si dovesse ? a che giova il ricercar quale mai esser doveva il vostro Haller ? Non basta egli forse il vedere ciò pure ch' ei fu ? Nè vi crediate , ascoltatori , ch' io seguir voglia sì strettamente i suoi passi ch' ogni atto , ogni suo motto ritorni qua ad offerirsi alla vostra ricordazione . No , nol potrei . E chi saria mai che potesse rintracciare i più minuti andamenti , i più fausti principj , gli atti più progidiosi con cui questo fanciullo entrò nel cammin della vita , vale a dire nel difficil cammino degli studj e della dottrina ? Non è possibile il racchiuder tanto argomento in sì breve giro di parole ; ma pago io di abbandonare la fanciullezza di Hallero , e di soltanto mostrarvelo adulto , mi lusingo che di ciò paghi sarete voi ancora che m' ascoltate . Poco lontana è per lui l'età adulta dalla sua fanciullezza . Nessuno quasi degli anni suoi può rimanere celato ed oscuro . Nulla voi prederete così dei singolari suoi pregj . Giunto ai nove anni

egli molto ingegnosamente compose un picciolo dizionario greco ed ebraico , una grammatica caldea, e buon numero di biografie a imitazione del Moreri. Allora fu che scopertasi un' indole sì rara, un sì perspicace talento, ricevuto egli venne ad udire le pubbliche lezioni, alle quali non siete soliti di vedere introdotti che i giovanetti di circa quattordici anni . Ma ciò che accrescerà ognor più lo stupore in chi oda rammentarsi le tracce per cui Alberto Hallero pervenne a tanta sublimità, a tanta fama, è il vedere come si seppe da lui unir insieme la profondità dell'ingegno e il bollore di una fervida immaginazione. Egli, sì, egli stesso, che si mostrò tutto immerso negli studj più serj e più faticosi, non isdegnò l'amenità delle lettere, le delizie della fantasia, la soavità delle muse . Volle tentar le vie di parnaso , volle gustare i puri fonti di poesia; e appena egli il volle che fu poeta . Ed anzi chi fu quel primo il quale piegò l'idioma vostro alle grazie, agli incanti della poetica espressione ? Alberto Hallero , a cui bastando d' avere fra voi schiusi que' fonti e d' averne additate le più nascoste sorgenti , non si curò egli poi di berne più a lungo; bensì con dolce compiacimento videsorgere dietro se e Gesnero ed altri illustri poeti, i quali negan non ponno che l'orme da loro battute non fossero le già segnate dal rapido ingegno di lui. Nè perciocch' egli si volse alla poesia per breve tempo, e nell'età di dieci anni ne cominciò i primi saggj, giudicar certamen-

tamente si ponno deboli o frivoli i suoi poetici componimenti; che ben son essi degni d' altissima lode e que' pochi che a noi sono rimasti, e quelli che non punto curandoli lasciò in un incendio perire, e quelli ch' ei stesso con troppo severa mano disprezzatrice abbruciò, ricusando di più trattar arte così gioconda e leggiera, mentre con tutta l' intension dello spirito erasi dedicato alla malagevol arte gravissima della medicina. Non è più dubbia la strada ch' ei vuol tenere, non è più dubbia la meta a cui aspira, nè dubbio esser può ch' egli a questa meta giungerà veloce e con gloria. La salute, la conservazione dell' uomo, e il renderlo vigoroso, quanto il consente natura contro i frequenti assalti di morte, sono le cure primarie della sua mente, i più caldi voti dell' animo suo, e l' ubertosa raccolta ch' egli vuol trarre dagli studj già fatti, da altri maggiori a cui si prepara, e dalle travagliose peregrinazioni ch' egli medita di eseguire. Trasferitosi a Bienna vive sotto la tutela del Dottor Neuhaus suo parente, partigiano acerrimo di Cartesio. Abborisce di perdersi in favoleggiati sistemi, ed animato allo studio della sana filosofia passa a Tubinga, ove da se stesso si sceglie a suoi precettori i du Vernoy ed il Camerario. Ivi da lui in età di 17. anni difendesi una difficil tesi di anatomia, e ne riscuote ammirazione ed applauso. Sono dal rinnovarsi d' ogni anno numerati i suoi progressi e i luminosi fasti del suo mirabile ingegno. Vola egli poscia a Leiden,

den , avido di conoscere e di ascoltare quel Boeravio , di cui per tutta Europa già risonava la fama . Boeravio , Albino , un vasto teatro di anatomia , un ricco giardino botanico incatenano a quel soggiorno tutto il suo spirito , il quale largamente si pasce , ed accumula que' tesori di cognizioni , onde fu egli benefico e liberale sulle preziose vite degli uomini che a lui ricorsero . E sempre diffidando di se medesimo , nè mai cessando di ravvisare l'incertezza dell' arte medica , all' acquisto di cui spendea tante veglie , tanti sudori , volle retificar l' intelletto e renderlo maggiormente capace di non fallivole raziocinio ; quindi balzò repente da Leiden a Basilea , ove si applicò ad istruirsi nelle matematiche sotto la disciplina del rinomato Bernoulli . E questa pure a me sembra mirabil cosa , ch' egli , benchè avesse scoperti i secreti della profonda geometria (come rilevasi da suoi MS. esistenti nella sua biblioteca) e penetrati i misteri del calcolo differenziale e integrale , ciò non ostante non pretese giammai che l' evidenza di queste reggere dovesse prepotentemente i vacillanti passi della medicina , ma solo con provido temperamento seppe insiem sostenere il chiarore di piena luce , e vincere gl' impedimenti d' inevitabile oscurità . Così egli pervenuto all' età di vent' anni si trovò per gli studj e per li viaggi intrapresi divenuto e dotto e saggio e utile all' uman genere . Tali erano , e tali furon poi sempre i viaggi del nostro Hallero che cercò d' imitare
i filo-

i filosofi della Grecia, che si conducevano senza badar a fatica in tutte quelle contrade, dove sapevano di poter trarre profittevoli cognizioni. Tali pur fossero quelli che d'ordinario da tanti e tanti giovanastri si compiono, i quali negli sconsigliati lor giri e divagamenti altro non sono, se non terror de' cavalli, e ludibrio degli uomini, partendo dal patrio suolo sciocchi, e imbecilli, e ritornandovi poi folli, ridicoli, e scandalosi. Il buon Hallero fu dalla sua patria sommamente applaudito allorchè da lei fe' partenza; nè minor applauso ei ne riscosse, allorchè a lei fe' ritorno. Gito era in traccia di accumulare un ricco corredo di scientifiche cognizioni. Ritorna egli ora fornito doviziosamente di queste. Quindi ben a ragione lo accolgono le carezze de' genitori, le acclamazione de' concittadini. Ma se altri è ammiratore di lui, egli non è già pago di se medesimo, ed in se medesimo scorge quanto ancor manchi a renderlo sagace ed industrie medico, non apportatore agl' infermi di crudite sentenze o di mal intesi aforismi, ma veracemente della sospirata salute. Se da natura pur troppo ne vengono i varj molteplici morbi, da natura ancor se ne cerchi l'alleviamento e il rimedio. La provvidenza, che con una mano percuote, è solita a porgere efficace aita coll'altra. Dunque nel sen di natura, nelle viscere della terra si scavi e si aduni, dic'egli, la messe di que' soccorsi che ponno esser giovevoli a difendere e prolungare le umane vite. S' accinge perciò

ciò a nuovi viaggi, non più misti di morbidezze, di piaceri, di comodi, ma fra i disagi, gli stenti, i pericoli; e acceso di quel foscio zelo che tutto ad un sol fine il volgea, nei dirupi, nelle scoscese mantagne, nelle solitarie regioni non sentesi mai compreso da ribrezzo, o spavento, ma ov' altri trema e s' arretra, egli franco s' inoltra, osserva, passeggia, ed in lui movesi anzi l' estro e la voce a quel canto, che fu poi d' universale meraviglia e diletto. Forse vi dico io cose ignote? E chi non sa qual' egli mostrossi in sull' Alpi, e nelle cime de' più elevati monti, e quante recondite erbe salutari ei scoperse? E chi non sa quanto soavemente egli seppe coll' energica sua fantasia convertire l' orror di que' luoghi in poetiche amenissime descrizioni? Vanno, il sapete, per le mani d' ognuno gli aurei suoi versi, e quei specialmente dell' Alpi; poema che prima nel vostro idioma, poscia in quasi tutti i linguaggi d' Europa tradotto, ottenne a ragione il vanto d' essere giudicato una dell' opere più sublimi di poesia. E certo se in altri tempi insorto fosse fra gli uomini uomo sì raro, tralasciato non si sarebbe di offrirlo alla pubblica luce col titolo immaginoso d' Apollo novello, giacchè sì egregiamente ei sapea trattar l' arte medica, investigare le più salutevoli piante, toccar divinamente la lira, e trarne una armonia di versi sì dolcemente sonori. Ma d' uopo non ha di favola o di esagerazione il mio chiarissimo argomento, che anzi se non voglio io

correre rischio d'essere creduto esageratore, e di perder fede presso color che m'ascoltano, forza è che sotto silenzio da me si lasci gran parte ancor di quel vero che per essere sorprendente, eccitar potrebbe oltraggiosi dubbj e contese. Ciò per altro che tacer non si dee, tuttochè strano ad udirsi, si è l'ampio dominio che s'acquistò Alberto Haller nel vasto regno de' vegetabili, ove egli appunto fissato avea di tentare le sue più luminose conquiste. E felicissimi furono i laboriosi suoi tentativi, poichè con occhio indagatore e con mente perspicacissima non solamente raccolse su quell'erte dirupate balze novelle salutifere piante, ma con chiarissima precisione seppe stabilirne ancora e insegnarne la diversità dei caratteri. Dissipò egli così gli antichi errori pei quali pur troppo quelle piante medesime riescivano talvolta nocive anzi che giovevoli, e dileguò una inveterata confusione, la quale se ognor funesta si rende nelle operazioni dell'uomo, quanto più funesta esser debbe in quelle che la salute appunto dell'uomo mirano di procacciare? Egli fu il primo a suggerire che per meglio determinare il genere e la specie di quelle piante benefiche, si dovesse particolarmente considerare la ragione che aveano gli stami ai petali. Con questo metodo tanto accurato e scientifico maestrevolmente costituì quelle dette a due stami, a stame uguale e disuguale; e tale fu la verità e la forza delle sue osservazioni, che dai più recenti botanici furono poscia universalmente

te adottate. Nè si restrinse egli già ad istruir colla voce e a propalare le sue vittoriose scoperte, ma colla penna ne eternò i limpidi documenti, mentre non cessava di porgere agli infermi colla sua presenza un conforto, e coll'esperta mano la bramata guarigione. Ma ben conosceva quanto importi alla scienza di medicina il ricercare nell'uomo le più occulte vie dove i malori s'ascondono, e per cui si denno insinuare i rimedj; e però dopo esaminate le viscere della terra, s'accinse con pari fervore ad esaminare, ed osservare le viscere dell'uomo ancora. Non mai lo abbagliò il nome di maestro, benchè sempre in traccia ei gisse di precettori che lo illuminassero. Sapeva discernere, e rilevare i falli ne quali i maestri più accreditati non sì di rado inciampavano, e mentre profondamente occupavasi sotto l'Albino e sotto il canuto Ruischio allo studio dell'anatomia, seppe in Leiden manifestare al pubblico un error del Cöschwizio, il quale avea preso alcune vene per condotti nuovi della saliva. In Inghilterra ottenne l'amicizia del celebre anatomico Giacomo Douglas, ove osservò molte preparazioni, ed ove avrebbe avuto occasione di tagliare molti cadaveri, se non avesse deliberato di trasferirsi a Parigi. Egli era sempre saggio nelle sue deliberazioni, sempre veloce nell'eseguirle. Non sì tosto gli venne in animo di potere acquistar colà nuovi lumi nell'arte da lui abbracciata, che già rapido corre a quella augusta Metropoli, ed ivi determina d'inter-
narsi

narsi con tutto l'impegno nelle più astruse osservazioni. E che vi par egli, ascoltatori, il mirare un giovane pieno di brio di vivacità e di talento in mezzo d'una capitale la più seducente e incantatrice d'Europa, non curar delle pompe, dei piaceri, degli spettacoli, ma dedicare tutto se stesso alla spaventevole anatomia, e fra l'orror dei cadaveri divisi e maneggiati con ferma inalterabil mano trapassar l'ore ed i giorni, dimentico delle delizie che per ogni parte il circondano, il chiamano, e che si spesso formano la primaria ed unica cura dei viaggiatori? Quest'è ben altro che l'esser assiduo ad udir tranquille lezioni. Quest'è ben altro, che lo scostarsi dalle amene strade di poesia. Altro è ben questo che scegliere, svolgere, e maneggiare piante e radici. A lui ora fa d'uopo l'indurar l'animo; per pietà verso i vivi incrudelir su gli estinti; e superare quel natural terrore che svegliasi nel continuo fissare lo sguardo su i tremendi ricordi del fine estremo. Sotto la direzione del Signor Dran esercitò egli l'occhio e la mano nelle anatomiche operazioni; ma parendogli che troppo atroce e troppo precipitoso fosse quel professore, era frequente ancora presso il Winslow, in cui seppe notare una soverchia scrupolosità e minutezza. Quindi non punto bramoso di essere amato per cieca adulatrice docilità, ma di farsi istrutto, utile, e valoroso nell'arte, guadagnò la profittevole amicizia del Signor de la Garde chirurgo esimio, e coll'amicizia di lui, e collo sborso dell'

occor-

occorrente denaro investigava i cadaveri degni d'osservazione, li disotterrava, e ricercava sovr' essi i più pratici insegnamenti che guidano alla perfezione. E quì mi si conceda il riflettere quanto infesta sia sempre stata ed avversa al progresso delle scienze e dell'arti, e all'intento glorioso delle più interessanti scoperte la malignità, l'ignoranza, la fanatica superstizione. Le calunnie degl'ignoranti e i vizj de' letterati sono del pari, non può negarsi, le passeggiate ma dense e spesse nubi che coprono la fulgida luce delle lettere e delle scienze, e ne impediscono una presta e benefica espansione. Il virtuoso Hallero, che non poteva dal vizio temer inciampi nell'intrapreso cammino, ben ne dovette soffrire da ignoranza, da malevolenza, da invidia. Uno stolido zelante artigiano vicino di casa a quella ove l'Hallero aveva la sua abitazione, per un pertugio fatto nel muro contermine vide che in una camera tagliavansi de'cadaveri. Tale scoperta iniquamente fatta produrre doveva un effetto non meno iniquo; e divenuto baldanzosamente accusatore costui al tribunale della sanità, siffatta accusa ebbe vigore di costringer l'Hallero a celarsi e ad abbandonare Parigi. Nè intendo già di riferirvi con ciò, o ascoltatori, un raro inaudito avvenimento; che anzi io il trovo de' più semplici e de' più comuni. L'uomo insigne, l'uom probò, l'uomo di virtuosa intenzione sempre s'incontra in qualche delatore malvagio che lo persegue; ed ogni malvagio delatore sempre trova qual-

qualche giudice che gli dà orecchio. E guai al-
 lo studioso, ed a chiunque affaticasi in opere
 degne di celeberrima fama, se casi di tal natu-
 ra valessero ad atterrire o a distogliere dal gio-
 rioso cammino! Or l'uom di lettere appunto,
 l'uomo scienziato conosce che l'onta degli al-
 trui falli ricader deve soltanto su coloro che li
 commettono, e che la sentenza da' filosofi pro-
 nunziata, che chi comanda esser debba miglio-
 re di chi ubbidisce, si può bene desiderarla,
 ma non esigerla inviolabilmente verificata. quin-
 di l'Hallero costante ed intrepido nelle sue ap-
 plicazioni proseguì a battere le stesse vie, le
 quali attraverso ancora di amarezze e di con-
 trasti il condussero al più sublime grado dell'
 arte medica che professava. E fu ben largo e
 splendido il premio ch'ei conseguì dagli eser-
 cizj anatomici con tanto vigor sostenuti, poi-
 chè per essi accese e diffuse provido schiarimen-
 to là dove prima le oscurità o almen le dub-
 biezze ingombravano l'umano intelletto. Stabi-
 li con luminosa certezza che di molte parti del
 corpo credute sensibilissime, alcune avevano di sen-
 so assai poco, altre non ne avevano alcuno. Dis-
 velò ancora quella proprietà della sola fibra car-
 nosa, che dicesi *irritabilità*, vale a dire una
 facoltà di prontamente contrarsi, o farsi più
 corta, qualora avvenga che qualche stimolo la
 percuota. Nè mai questo sì dotto ed illumi-
 nato scopritore cessò d'essere giusto e modera-
 to, cosicchè non mai si dimenticò d'indicare
 quali antichi e specialmente Italiani cui stimò

sempre più di qualunque altra nazione , nè avessero di già segnate le tracce . Scoperte insigni erano queste ed utili nella medicina e nella chirurgia , perchè dirette a distinguere su quali parti si possa operare con libertà , quali debbano più rispettarsi ; e perchè dalle scuole hanno sbandito di molti errori , e molte ipotesi stravaganti , inventate per render ragione del moto alterno del cuore e del muscular movimento ; intorno alle quali cose non può dirsi quali e quanti fossero i sogni de' filosofi , e quanta nei loro seguaci l'ostinazione . Ecco in qual guisa poi apparvero pertinaci ed alteri coloro che impresero a sostenere l'Halleriano sistema ; e che non volendo chinare il capo a que' Dittatori ch'altro vantar non potevano se non la maggioranza degli anni , furono tacciati alcuni di temerità , altri di turbolenza , altri persino d'ingratitude verso i maestri loro : quasicchè il pieno lume di verità , qualora per buona ventura a noi splenda , non debba essere da noi sopra ogn'altra guida prescelto , e che non sia vile anzi che docile colui , che cede alla soggezione civile o a qualunque riguardo politico , allorchè intimamente persuadasi d'aver ragione . Fu grande , fu rumoroso lo sconvolgimento che insurse nelle varie scuole di medicina , ma nessuna ebbe a deplorarne sì grave danno come quello a cui pur troppo soggiacque la patria mia . Io , che pur l'amo , non so coprirlo con intero silenzio , nè posso non toccare una insanabile piaga . Il primario , il gagliardo , il massimo

simo settatore dell' Hallero vivea fra noi , ed in età giovanile e fiorente era per noi un sommo vanto il possederlo . Bologna ne ricevea lustro ed onore . Bologna , non per solito sconoscente ai figlj suoi , dovette allora nel bollore di cieca medica guerra apparire sconoscente , perchè delusa . L' udir incanutiti maestri vigorosamente impugnati da maestro , cui canizie solo mancava , fu giudicato delitto , sacrilegio , profanazione di que' diritti , che i vecchj sempre si usurpano , quando non ponno legittimamente acquistarli . Ma il giovane egregio , robusto d' animo e di ragioni sostenute da molte proprie osservazioni ed esperienze non mai s' indusse ad abbassarsi . Voltate a Bologna le spalle , recossi in altra città ove fu invitato a conseguire assai maggior lucri ed onori ; e memore ognor della patria , ancor da lungi seppe illustrarla col chiaror del suo nome e della sua fama . Ma sempre è vero che lo perdemmo , e lo perdemmo per sempre . Vero è che colpa nostra fu l' irritarlo ed il perderlo . Vero pur troppo è non meno che l' artigiano e il giudice di Parigi fatalmente e non rare volte risorgono . E il nostro Haller medesimo , se meno infervorato si fosse nel comun bene , non avria sì coraggiosamente sacrificata la propria tranquillità agl' insulti della caparbia ignoranza . Rifecce le osservazioni del nostro Malpighio sulle ova covate ; e quindi confermò il sistema della preesistenza dei germi nelle femmine . E perchè osservò con più precisione e diligenza

dell' autor Bolognese , accrebbe forza alle osservazioni di lui , e ad un sistema malfermo ancora aggiunse il pregio dell' evidenza . Così egli con sagace possente mano o ergeva nuovi e superbi edifizj , o conduceva a perfezione i già cominciati , o dava l' ultimo crollo ai cadenti e pericolanti . Nè più potendo mancare alla verità il suo trionfo , si videro quasi del tutto dileguate e vinte le opposizioni , i pregiudizj , i maliziosi raggiri , e nelle università più cospicue dell' Europa si diffuse l' Halleriano sistema e vi fondò perpetuamente l' impero . Ed anzi prospera e velocissima fu la conquista che ottenne questo sistema , poichè Alberto Haller potè vederla egli stesso , ed udirne il suono universal degli applausi ; ventura non conseguita dal filosofo d' Inghilterra , di cui l' ingegnoso sistema dell' attrazione non cominciò a signoreggiar nelle scuole se non dopo la morte dello scopritore . E non vi sembra , dilettissimi ascoltatori , che meriti d' essere chiamato uomo valente nell' arte che professò , chi seppe intraprenderne lo studio , continuarlo , e compierlo con tanta energica forza e con sì ampio vantaggio dell' uman genere ? Ma forse ciò non basterebbe nè a formare l' elogio di Alberto Hallero , nè a trarvi dagli occhj lagrime sì tenere e sì copiose perchè il perdeste . Fosse pur egli valente nell' arte sua , fosse pur egli intrepido nel dissiparne gli errori , nel sostenerne i contrasti . Sia pure vasto ed eccellente il numero dell' opere che ne trasmise . Sieno pur valorosi

non

non meno i discepoli ed i seguaci ch'ei ne lasciò. Questi non sono che titoli, i quali degnissimo il rendono della stima vostra, de' vostri encomj, e degli onori che non mai negherete al memorabil suo nome. Ma l'amore, la tenerezza, il trasporto degli animi vostri verso di lui nascere, no, non potevano da questi titoli. Ognora in lui ravvisaste un cittadino egregio: e questo è il titolo a cui nè resistere ponno, nè mai il vorrebbero gli affetti vostri sì, che non esprimansi, ora ch'ei più non vive, col lutto, colla tristezza, col pianto, come già lui vivente esprimevansi coll' esultanza e col giubbilo. Teneramente lo amate, teneramente ei v'amò. Che si può ben esigere che gli uomini sieno virtuosi; ma follia sarebbe l'esigere che fossero eroi. Nè cessando ancora dall'amare una patria che ci sia molesta ed ingrata, è tuttavia quasi necessaria risoluzione il girne lontano, e almeno colla persona abbandonarla. Il vostro Hallero, che trovò tanto amorosa ver lui la patria sua, tutto a lei dedicò se medesimo, e per lei seppe resistere ai più forti e lusinghevoli inviti. L' accademia reale delle scienze in Upsal lo collocò fra' suoi associati, e fu la prima che pensasse ad onorare se stessa con sì splendida aggregazione. Fu poscia chiamato alla nuova università di Gottinga per occuparvi la cattedra di professore anatomico, botanico, e chirurgo. Ivi egli portossi nella florida età di 28. anni. Ivi stabilì un teatro d' anotomia, ed un giar-

dino botanico, ed ivi pure fondò quell' accademia che nel primo suo nascimento si rese sì rinomata, della quale fu dichiarato presidente perpetuo dal Re d' Inghilterra, munificentissimo protettor delle scienze. Fu ricevuto fra gli associati di Lipsia. Ottenne il titolo di medico del corpo di sua Maestà Britannica. Fu accolto nella reale società di Londra. Gli fu conferito il grado di consigliere aulico di quel sovrano. L' accademia pur di Stokolm il volle anch' essa fra' suoi. Quasi nel tempo stesso Dillenius lo propose per suo successore nella cattedra di botanica in Oxford. Ebbe ancora una onorevole chiamata ad Utrecht; ma ricusare egli seppe offerte così frequenti e grandiose. Erano forse i suoi rifiuti prodotti da una stoica filosofia, da un orgoglioso dispregio della gloria? Eh! no, ascoltatori: chi tanto suda e implacabilmente travaglia dietro alle vie di dottrina, non può non essere della gloria grande amatore. Egli più assai di questa amava senza confronto gli ottimi suoi concittadini, e bramava bensì, e con vivace contentezza otteneva le onorificenze, le distinzioni, i titoli più risplendenti, ma per arretrare maggior lustro a voi stessi, e per sacrificarne a voi stessi l' esercizio e il possedimento. In mezzo allo strepito di sì alte acclamazioni egli ode la voce vostra. Questa gli tocca l' animo. Questa lo scuote, e a questa ubbidisce egli, e non esita punto di chiudere l' orecchio a tutt' altra voce incantatrice e soave. Voi lo ammettete al sovrano consiglio
nella

nella vostra repubblica . Ma e che può aver di comune colle scienze , colle profonde meditazioni , col placido e maturo esame de' fenomeni di fisica , di medicina il regolamento di politici affari , e di civili amministrazioni ? Pure lo zelo patriottico rende l' Hallero capace ancora d' assumere carichi sì disparati , e lo zelo medesimo lo rende prontamente disposto ad accettarli , dimostrando col miglior esercizio degl' impieghi da lui occupati , e colla pubblicazione di alcune riflessioni sulla miglior forma possibile dei tre principali governi (riflessioni ch' ei chiamava i suoi *romanzi*) quanto valesse ancora nel maneggio de' pubblici affari . Pieno di questo zelo tutto da lui si abbandona . Corre alla patria . Se le dedica interamente . E per essa sostiene i carichi di giusticente , di governatore , d' ambasciatore , e molti e molti altri convenienti al suo posto , in tempi difficili , ma sempre per lui felici nelle più ardue negoziazioni . Vi sovengono quelle sì delicate e importanti , allorchè bollivano ne' petti de' Ginevrini le fiamme della discordia ; allorchè contendevasi sullo stabilimento di Versois ; e quando nel più dispiacevole e scabrosissimo incontro la sua sola viva voce adoperata coll' ambasciatore di Francia a Solura calmò e compose le più tremende minacce di prossima funestissima dissensione ? Sì , ve ne sovvenite , lo so ; e manifestamente lo veggio dal vostro abbattimento e dolore . L' Hallero allora , obbliato quasi il carattere di letterato , quello solo egli ambì di

fedel cittadino , disinteressato , amoroso , dando pubblici saggi di queste sue rare doti ne' tanti utilissimi stabilimenti da lui promossi , e protetti . Cotali principj erano in lui radicati da quelli delle irrefragabili verità della religione cristiana ; in prova e difesa della quale ci lasciò il grand' uomo diversi trattati non meno teologici , e metafisici , che di soda pietà . Per tutti questi motivi venivano da ogni parte d' Europa fissati gli occhj sopra di lui , e pareva che le corti si disputassero l'acquisto d' uom sì eccellente . Ma la patria decidea poi questa sì nobil gara , restandon' ella e sola e sempre avventurosa posseditrice . Le accademie , i sovranj , le decorazioni , gli stipendj non valsero a trarlo dal seno di lei , a cui nacque figliuolo . Valeva egli solo a trarre sovra di essa gli sguardi d' ammirazione , e la dolce invidia de' più ragguardevoli personaggi . E valse in fine ad attirare fralle mura della sua casa l' Augusto Imperatore regnante Giuseppe secondo , che a questi ultimi tempi volle visitar l' Hallero , nè potè visitarlo e conoscerlo senza intrattenersi con lui per molte ore , provando ch' ei superava colla versatilità del suo ingegno l' aspettazione che di sì grand' uomo avea formata in sua mente . Nè so , se fia agevol cosa il decidere quale fosse più illustre la gloria del *visitato* o quella del *visitante* . Cosa certa è che cotesto Soviano il maggior fra' Monarchi , alla fantasia ci richiama un Dionigi , che fatto condottiere del proprio carro reale conduce entro
di

di esso per le pubbliche vie di Siracusa Platone, e ne va a sì gran gloria superbo, come se guidasse il carro della luce, e portasse il Sole in trionfo: ci risveglia nella mente un Giustiniano, un Sigismondo Imperatori, li quali, fatte le loro corti case proprie de' letterati, e le case de' letterati frequentate come le corti lor proprie, sostenevano a grande usura la vita mortale di coloro, da cui tramandavasi per mercede al nome e alla gloria loro vita appo de' posterj non mai caduca, e mortale. In tanto il vostro Alberto Hallero in vece di scegliere altrove il suo soggiorno, e la sua più stabile dimora, in mezzo a voi la fissò, e voi fec' egli e la comune patria partecipi di tanta fama e di tante gloriose combinazioni. E in vero sembra che gli uomini grandi e sublimi portino seco loro una infallibile impronta che li distingue nel cominciare e nel finir della vita, come osservar appunto si può de' Zanotti, de' Voltaire, e dell' Hallero. Tutti e tre parvero natj poeti. Il Zanotti in età di circa quindici anni diè saggi di poetica fantasia. Il Voltaire prima dei diciotto espose sulle scene la sua prima tragedia, che fu l'*Edipo*. L' Hallero di appena dieci anni era poeta anch' egli, e tale, che meritava d'essere già annoverato in fra i migliori. Se questi tre letterati non avessero principiato dall'essere poeti, forse non sarian giunti nell'altre scienze a gradi così elevati, avendo egli no incominciato in Omero a svolgere que' misterj di profonde cognizioni, le quali riscalda.

darono prima la fantasia , poi furono guide dell' intelletto. Il Voltaire pervenuto a somma vecchiezza, benchè in mezzo agli agj e alla quiete, pure dall' amor della patria è sì trasportato, ed acceso che fa ritorno a Parigi , e pare ch' ei non ritorni che per morirvi . Il Zanotti non meno aggravato dagli anni muore anch' egli nella sua Bologna , che mai abbandonare non volle a fronte ancora di lusinghe , e d' inviti fortissimi e seducenti . Ciò che pur fece Alberto Hallero vel dissi , o piuttosto vel ripetei , ch' io ben suppongo non aver voi bisogno di risaperlo da me, grati come pur siete all' amore fervente di un tanto concittadino. Il Voltaire che fra' suoi pregj sempre ebbe quello d' esser benefico, sugli estremi del viver suo serba ancora il carattere di beneficenza, e pare trattenga l' ultimo anelito per iscrivere all' amico suo d' Alembert , che a lui raccomanda la Marchesa della Vallette ; poi muore tranquillo , com' era vissuto. Il Zanotti interrogato sul confin della vita se dietro lui vedesse rimaner cosa alcuna con affannoso dolore : *Avrei, dic' egli, volentieri dato compimento ad un trattato di meccanica già inoltrato ; ma che è questo, se Dio vuole altrimenti?* Poscia colla pace d' una cristiana filosofia muore anch' egli . L' Hallero che in Berna nacque, in Berna ancora morì, vittima gloriosa delle scienze e dello studio , che furono sola cagione , per cui spossatezza e languore lo trasser di vita ; e morì con quella serena mente , e con quella

pe-

perizia nell' arte che sempre prodigiosamente avea dimostrata, poichè due ore prima del suo passaggio rivolto al medico così gli disse egli stesso : *amico , io muojo , il polso non batte più ...* Ma che feci io ? Dal ricordarvi il profondo sapere , le valorose scoperte , i vanti , i pregi , le rare doti del vostro Hallero , dal rammentarvene la tenerezza , l' attaccamento , lo zelo , la fede alla patria comune , ardisco incautamente , e senza alcuna preparazion di parole annunziarvene l' infausta morte ? Ben a ragione mi chiamerete indiscreto , barbaro , disumano . Ma no , vi scongiuro , non interpretate a mio tanto svantaggio quest' atto non involontario , ma premeditato , e promesso . Vel dissi pure a principio , che a questo luogo io non venni per asciugare le vostre lagrime , ma per onorare me stesso meschiandovi le lagrime mie . Dunque non d' artificio avrei ornata giammai l' orazione , quand' anche avessi potuto ornarla ; ma l' impulso soltanto della natura e del cuore ho voluto io seguitare . Che se pure d' un qualche artificio avessi voluto far uso , confortandovi senza ingannarvi , detto vi avrei , che d' uomo sì insigne vive sempre gran parte negli scritti e nell' opere da lui lasciate , nelle palesate scoperte , nelle cattedre stabilite , ne' discepoli da lui educati , nei seguaci vigorosi da lui raccolti . Detto vi avrei , che se d' uomo sì grande vi sembra sia stata breve la vita di settant' anni , consideraste la serie gloriosa delle sue azioni , de' fasti suoi letterarj , dei cospicui servigj che v' ha

pre-

prestati , e allora vi potrà parer ch'ei vivesse oltre ad un secolo . In fine detto v'avrei , che il vostro Hallero conoscendo che fra gli obblighi di cittadino quello e dolce e sacro s'annovera di lasciar dopo se nuovi sostegni alla patria , non ricusò i replicati pesi di matrimonio , e cittadino egregio , anche nel carattere di padre , lasciò numerosa discendenza , che il somigliò nel servire alla patria , o nell'illustrarla , come il suo primogenito luogotenente criminale e civile , il quarto figlio impiegato nella cancellaria , il secondo ed il terzo nel commercio e nell'armi nella città di Parigi , e quattro figlie apportatrici di mille felicità ai mariti cui sono unite . Ma che poteva io conseguire con detti sì artificiosi ? Che in voi non cessasse il dolore ? Dunque erano vani . Che vi dimenticaste la grave perdita che fatta avete ? Erano allora nell'effetto malvagj . Rassegnatevi , ma non isbandite il dolore . E giacchè abbiam mentovata la virtuosa sua prole , questa piuttosto vi sia di conforto , e in voi risvegli una immagine del morir felice e invidiabile ., Figuratevi di rimirare Metello portato al sepolcro sulle spalle dei figlj suoi , de' quali due erano stati , uno era , e l'altro doveva esser Console di Roma . Dite , come già disse Vellejo : *Hoc est nimirum magis feliciter de vita migrare , quam mori* . Sia pur questa del vostro Hallero partenza o morte , sarà sempre essa una amara irreparabile divisione . Ed io , straniero fra voi , nulladimeno sensibile a tanto uni-

universal danno, con questa mia orazione vorrei render pubblico omaggio a sì valente professore e cittadino sì egregio, mostrandolo per evidenti prove degnissimo del doppio glorioso titolo. S'egli fosse ancora a conversar tra i viventi lui solo sceglierei per giudice di questi miei detti, e da lui aspetterei d'udire s'incorso io sia nella colpa di adulazione. Sì, tu stesso, o Alberto Hallero, modesto e giustissimo, se di tal colpa io fossi reo, sapresti, come già Alessandro gittò nell'Idaspe il libro d'Aristobolo perchè ripieno d'adulatrici espressioni verso di lui, disperdere e lacerar egualmente questi miei foglj. Ma di ciò non temono essi, nè potranno giammai temerlo da qualunque giudice più severo. Temere ben io potrei la taccia di temerario per aver messo voce in così nobile argomento. Ma tali argomenti appunto non si ricusano. Essi non abbisognan di ricevere dall'oratore splendore e forza, ma son anzi essi che dileguano l'abbattimento, e sostengon la lena d'ogni più debile dicitor.

F I N E .

PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE
DE' PREMJ ALLA PITTURA

Proposti nello scorso anno 1783.

O R A Z I O N E

Recitata nella pubblica Veneta Accademia
DI PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA

Nella primavera dell' anno 1784.

*Bisogna che i pittor sieno eruditi,
Nelle scienze introdotti, e sappian bene
Le favole, le storie, i tempi, i riti*

.

*E come compatir, scusar possiamo
Un Rafael pittor raro ed esatto,
Far di ferro una zappa in man d' Adamo?*

Salvator Rosa.

AGLI ILLUSTRISSIMI ED ECCELLENTISSIMI
SIGNORI

RIFORMATORI DEGLI STUDI

PRESIDI E PROTEGGITORI

D E L L A

CHIARISSIMA VENETA ACCADEMIA

D E L D I S E G N O

FRANCESCO ALBERGATI

CAPACELLI

Per altrui amorevolezza divenutone socio

Oratore per dovuta obbedienza

Offerente per vivo impulso d'ossequio
e di gratitudine.

E

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1200 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL: 773-936-3000
WWW.CHICAGO.EDU

PREFAZIONE

Ho sempre creduto e l'ho non meno sperimentato in me stesso che l'amor proprio sia nella umana vita il maggior nostro amico e il nostro ancora nemico maggiore. Egli talvolta ne sprona a lodevoli imprese; tal'altra ne spinge a vilissimi fatti; ora troppo arditi ci rende, ora troppo timidi e neghittosi,

A ben seguire le voci di costui che mai non tace, bisognerebbe saperne ben ponderare il valore, e ad accettarne le insinuazioni e i consigli d'uopo sarebbe il saperne antivedere le utili conseguenze o dannose.

Dura cosa è sovente il resistergli; dolce cosa è non di rado il secondarlo; ed ogni più lieve impulso è capace di por-

tarci ad ingannevole scelta nell'uno, o nell'altro dei due partiti.

L'illustre Veneta Accademia dell'arti del Disegno mi elegge e colloca fra'suoi alunni. Doveva io accettar questo posto? Nò, mi dice la cognizione di me medesimo. Nulla in te trovasi che te ne renda meritevole.

Sì, mi dice l'amor proprio, questa elezione t'onora, non v'ha dubbio. Se non la meriti, tanto meglio. Ti si fa generoso dono così di ciò che punto non t'è dovuto, ed è questa intanto una prova che sei amato.

Or come resistere a sì lusinghiero argomento? Accettai, e ne risentii l'animo pieno di giubbilo e di riconoscenza.

Un oratore si vuole che nella sede delle bell'arti, nel luogo altre volte occupato da dicitori eloquenti, in faccia ad illustrissimo e gravissimo magistrato, a cospicui maestri, a giovani studiosi e valen-

ti,

ti, ad ascoltatori forniti d'acutissimo ingegno un elogio pronunzi della pittura, e sopra d'essa sensatamente ragioni. A me s'intima di sostenere la gloriosa fatica.

Nò, nò, doveva io tosto rispondere, non è tal peso proporzionato alle mie deboli forze. Non m'arrischio a caricarmene. Altri sottentri di me più degno, che facile è assai il rinvenirlo.

Eh! accetta, tenta, scrivi, ascendi sull'onorevole scanno, e leggi intrepido quella qual che siasi orazione che scritta avrai, mi grida in cuore e alla mente il mio amor proprio, ed anzi mi rimprovera acerbamente ed esclama: Come! ti parrà forse saggio partito l'esimerti da sì fortunata ventura. Sei dilicato in guisa da ricusar accoglienze, guiderdoni, ed onori perchè conosci d'esserne immeritevole? Se tante volte nel mondo mancano al merito gli onori e i premj, sarà gran fatto che di tempo in tempo ai premj e agli

onori manchi il verace merito anch'esso? Qualora dovesse estendersi fino a tal segno la delicatezza dell'esaminarsi e conoscersi, non t'accorgi che molte cattedre nel mondo sarebber vuote di professore, molti impieghi resterebbero senza ministro, senza medico molti malati, molte accademie senza oratore? Le ricompense, le cariche, i fregi non sempre vanno a rintracciare gli uomini dotti e chiarissimi, ma mirano ancora in certo modo a crearli dalla mediocrità, a promoverli, ad eccitarli, e a trarli fuor del pericolo d'intorpidire. Se tu facesti quanto potevi, sta quieto. Che ti prescelse s'appaga e ti difende animoso contr' ogni più severo giudizio. Fin qua l'amor proprio.

S'egli non m'ha ingannato, io con ragione debbo essere tranquillo. Ho fatto quanto poteva. Fervidissima è stata la mia volontà di far bene; e se nell'opere dell'ingegno la volontà reggesse assoluta
l'in-

l'intendimento, sarei certissimo d'avere egregiamente corrisposto a que' varj rispettabili soggetti che mi vollero socio, che oratore mi vollero, e che si compiacquero di cortesemente ascoltarmi. Così pur vogliono essere imitatori di tale umanissima cortesia quelli ancora che leggeranno!

P R O T E S T A .

SE mai qualche affannato indagatore scoprisse nell'orazione sentimenti, frasi, espressioni, giudizj tolti da me qua e là a qualche altro scrittore, non si abbelli di tale scoperta, poich'io lo prevengo colla franca mia confessione. Poteva io facilmente mascherar ciò che ho tolto: ma perchè mai mascherarlo? Se l'ho giudicato buono, debbo presentarlo com'è.

O R A Z I O N E .

Hanno le arti non meno che l'armi (Illustrissimo ed Eccellentissimo Magistrato, celebri Professori, valentissimi Giovani, Uditori tutti ornatissimi) Hanno le arti non meno che l'armi bisogno di saggio reggimento e di accortissima disciplina. Quindi ne viene che non mai si vedranno le arti belle nascere, crescere, ben radicare in un terreno, fiorirvi, e spargervi abbondanza di vividi squisiti frutti, se non sovrasti braccio possente che imprenda a correggerne i coltivatori or colla voce, or collo stimolo degli esempj, or col gastigo, or finalmente e colla gloria, e col premio. Così i pusillanimi s'incoraggiscono; così ritengono i troppo arditì; così freno s'impone all'insorgente tumulto; così guidasi al più sublime posto la virtù della mente, e l'egregio candore dell'animo.

Mirate intorno, spettatori ed ascoltatori umanissimi, e troverete qui dentro per ogni parte monumento splendido delle tre nobili allettatrici arti del disegno, le quali non d'altronde riconoscono lo splendor che le fregia se non dalla saggia reggitrice mano che impera, e che fralle cure ancora di guerra, di pace, d'economia, di religione non trascurò mai di promuovere e di avvalorare le tre amabili sorelle ed ami-

amiche Pittura, Scultura, Architettura, avvedutamente scorgendo ch'esse fanno di questa augusta Metropoli non l'ultima fama, nè la men soave dolcezza.

Sì; quanto io vi dico voi quì lo troverete per ogni parte. Il troverete un così magnifico monumento nella presenza di quegli Eccellentissimi (1) Riformatori che non disgiungono mai il carattere di giudici supremi da quello di protettori benigni; nelle pareti fregiate di simolacri vivaci che additano come si debba maneggiar la squadra, lo scalpello, il pennello; nelle immagini (2) effigiate di quegli uomini eccelsi che amarono di quì lasciar ricordanza dell'alta stima e dell'affetto loro per queste divine arti; il troverete nell'affollato concorso che adunasi ad ascoltarne le lodi; e in fine evidentissimo il troverete se in me vorrete volgere per un momento lo sguardo, in me che fui oggi prestelto a pronunziar queste lodi.

E vi par egli, cortesi ascoltanti, che a sì debile appoggio, qual'io mi sono, si avesse voluto mai affidar la difesa d'una dubbiosa difficile causa? E vi par egli che in questa augusta città, ove potria l'eloquenza gareggiare con sicu-

(1) Sono i presenti Riformatori gli Eccellentissimi Signori ANDREA TRON, GIROLAMO ASCANIO ZUSTINIAN, ALVISE CONTARINI.

(2) Nella sala dell'accademia molti ritratti di cospicui patrizj promotori e benefattori dell'accademia medesima.

cura vittoria contro i più robusti oratori d'Ate-
ne e di Roma, si avesse scelto alla cieca un
uomo straniero ed oscuro oratore, se chi lo
scelse non avesse a pieno lume veduto che a
tesser encomj sovr'ognuna dell'arti del disegno,
e ad istillarne la venerazione e l'amore basta
soltanto un semplice labbro che preferiscane i
nomi?

Che se fu questo il motivo, (che certamen-
te non altro il fu) pel quale io venni a tanto
onore prescelto, questo fu ancora il motivo per
cui ricusarlo non seppi. Dissi allor fra me stes-
so: E non potrò, benchè ignaro, tenere pur
anch'io qualche breve ragionamento sulla singo-
lar bellezza della pittura? Su via, tentiamolo.
A ciò fare non avrò che ad infiammarmi il
pensiero trascorrendo di nuovo coll'occhio tante
opere esimie che sì vigorosamente mi hanno
ognora colpito, giacchè possono ben chiamarsi
assai meschine quelle opere, la bellezza delle
quali non piaccia fuorchè agli artisti. Dunque
ardirò sulla bellezza e su i pregi della pittura
di far quì parola ancor'io, e di esporvene un
qualche mio forse non inutile pensamento, se
vi degnerete di porgermi una non lunga atten-
zione.

POICHE' il Creatore ne ha dato il senno, la
mano, e un mondo sì vasto e sì vario, egli
così ne ha dato ancora l'arte, lo strumento, e
la materia, da cui possa l'industre uomo e sa-
gace trarre alla luce le più mirabili copie emu-
latrici della natura. Siamo in fatti continuamen-

te spinti in mille foggie o al lavoro, o all'ammirazione; e sembra che l'uomo non possa ristar giammai dall'agire o collo spirito, o colle membra, e che l'ozio non sia lo stato suo proprio, ma bensì solamente qualche riposo dalla fatica dopo averne per molto tempo sostenuto. Tuttavolta il senno, la mano, il mondo non saran sufficienti a produrre que' prodigj dell'arte che muovono all'ammirazione e al diletto, se una quasi creatrice fantasia non presieda, la quale, come folleggia e travia qualor venga rilasciato il freno soverchiamente, così se troppo tengasi imbrigliata, langue, ed in mezzo al suo stesso fervore rimane spenta.

Per la qual cosa non denno i precetti giammai esser troppo severi contro la fantasia, nè questa contro quelli troppo libera e rivolta; e purchè giungasi ad ottenere la tanto difficile espressione del bello, non preme qual via si tenga per arrivarvi. Che come già sempre accade nel poetare così nel dipingere ancora accader debbe; nè si può non apprezzare altamente e quasi con pari misura Ariosto che fu il poeta dell'immaginazione, Tasso che lo fu dell'intelletto, Petrarca che parlar volle il tenero linguaggio del cuore: basterà che non manchi nè al dipintor nè al poeta un continuo foco eccitatore che li trasporti.

Ma se mi si chiegga: Come e dove trovar questo fuoco di fervida fantasia? Come accenderlo? Come alimentarlo? Come dirigerlo? Risponderò ch'io certamente non veggo quali osta-

coli impedir possano in qualunque angolo della terra il sorgere e l'avvivarsi di questa fiamma. Pretenderà egli forse quell'ingegnoso Presidente francese, che ristringer volle la dichiarazion delle leggi in epigrammi di prosa, indurre fatalmente negli animi la fallace credenza che il clima signoreggi con prepotente forza, e che dal clima dipendano gl'ingegni, i talenti, il bollor di fantasia? Non è più tempo che si agiti una questione sì vana, dacchè l'esame, il raziocinio, e l'esperienza ne conducono alla contraria opinione.

Imperciochè quale che siasi l'energia del caldo e del freddo, la maggiore o minore flessibilità degli organi, la varia disposizione de' pori e delle fibre, la leggerezza o la gravezza de' cibi, io così giudico, seguendo il parere d' uomini insigni, che possa l'umano ingegno levarsi alto a rendersi prodigioso ed idoneo alle grandi imprese sotto qualsivoglia elevazione di polo, reggendo ognora a suo senno gl'impeti più focosi e i voli più repentini. E prendendo io per guida infallibile l'esperienza e lo studio ragionato della storia, deduco liberamente da ben altra più sostanziale origine la maniera di pensare delle nazioni, e restituisco alle cause morali e alla forza dell'educazione quegli effetti medesimi che il troppo immaginoso francese vuole pur attribuire alla sola differenza del clima. Egli a traverso di cotesto suo prisma agevolmente scorger presume l'universa natura in tutte le sue combinazioni, ma declina poi con
ma.

manifesta frode molti scogli che se gli parandianzi, e disprezza le assurdit  d'ogni genere che ridondano al suo ingannevol sistema.

E in primo luogo, se il diverso temperamento de' climi operasse sensibilmente su l'animo e su l'ingegno, sarebbe impossibile, dove apprezzar si voglia l'antichit  del mondo, che la nazione meglio situata e pi  favorita dal pianeta benefico, non avesse col presidio di moltiplicati progressi ottenuta una decisiva superiorit  su tutte l'altre nazioni. Or la stima che appunto in genere di spirito e ingegno si son procacciate a vicenda le nazioni diverse, e dall'altro canto l'oscurit  nella quale sono esse successivamente cadute, manifestano abbastanza che il clima no, non imprime un indelebil carattere. Che se questo rispettivo influsso de' paralleli si facesse pur sentire con immutabile dominio, e fosse prepotente e vittorioso riguardo alla fantasia ed all'ingegno, in qual guisa si potrebbero mai conciliare i sereni e tranquilli odierni Romani con quelle anime repubblicane e feroci di venti secoli addietro? Per qual'inaudita metamorfosi gli Egizj che saliron un tempo in tanta riputazione d'ingegno e di virt , sono divenuti a d  nostri l'obbrobrio delle nazioni? Come mai gli Asiatici stessi s  valorosi sotto nome di Elamiti, s  codardi a fronte d'Alessandro sotto nome di Persiani, giunsero poi per novello fenomeno di coraggio a portar il terrore nel cuor di Roma sotto nome di Parti, allorch  i Romani mantenevan pur tuttavia la lor
mi-

militar disciplina, e nulla scemato avevano del loro orgoglio e vigore? E perchè i Lacedemoni sì forti e sì virtuosi mentre osservarono rigidamente le sante leggi di Licurgo, decadde miseramente dal colmo della lor gloria, dappoichè terminata la guerra del Peloponneso, introdussero l'oro ed il lusso nelle loro contrade.

E parlando in senso più proprio di fantasia, di spirito, d'ingegno, e più strettamente considerando le funzioni dell'umano intelletto, come può egli combinarsi col piano generale del francese ragionatore che le scienze e le arti coltivate e neglette a vicenda dalle diverse nazioni abbian potuto scorrere in varj secoli quasi tutti i climi dal tropico al circolo polare? Dice la filosofia in un dialogo di Luciano: „ Il mio „ principale soggiorno fu in Grecia, ma più „ anticamente m'incamminai verso l'Indo; e „ l'Indiano per ascoltarmi discese umilmente „ dal suo elefante. Dall'Indie mi rivolsi verso l'Etiopia; indi mi trasportai nell'Egitto; „ dall'Egitto presi la via di Babilonia, mi fermai nella Scizia, ritornai per la Tracia; conversai con Orfeo; ed Orfeo m'introdusse poi „ nella Grecia. ”

L'uom dunque soggetto, l'uom reggitore e sovrano son essi che urtano contro gl'impedimenti e gli ostacoli, se pur ve n'hanno, nè punto accorgonsi o del cangiamento del clima, o delle sconvolte stagioni, o del rozzo o delicato apprestamento de' cibi. L'uomo soggetto; ma docile e di buon volere, l'uom sovrano ma

sag-

saggio, provvido e generoso vinceran tutto, e faran sorgere quasi in un baleno nelle più remote abbandonate provincie le più prodigiose opere dell'arti belle; e ben può l'Europa vederlo ed attestarlo per se medesima, dacchè in oggi la parte meridionale di essa con istupore rivolta verso l'estremo settentrione si vede emulata colà nell'ingegno, nella vivacità, nella scienza; nè i geli, i ghiacci, gli spessi impetuosi venti valer ponno giammai ad intorpidir quegli spiriti già troppo invigoriti e infiammati da possente instancabil voce che invita, e da larga benefica mano che ricompensa.

E quì, quì poi appare assai maggior l'evidenza della mia proposizione, o fortunati abitatori di questa città portentosa, mentre voi quì, dove mancar dovrete di tutto, tutto anzi vi sovrabbonda non pur nelle cose che ai bisogni della vita v'occorrono, ma in quelle ancora che alla magnificenza, alla delizia, alla amenità, alla bellezza giovano, e fanno che per sicuri invidiabili mezzi giunti voi siate a conseguire della verace bellezza il dolce possedimento.

Sarà questo forse un dono di clima benigno, di placido cielo, di suolo ubertoso? E come ciò? In un ampio seno di mare, sopra l'inconstante onda agitata, fra lo sconvolgimento dei flutti, fra lo spesso romoreggiar de' turbini e delle tempeste potrà mai ad alcuno cader in pensiero che sia sicuro e tranquillo l'eleggersi una dimora, e stabilirvisi? Lo spettacolo maraviglioso che tutto giorno sorprende il forestier
che

che qua viene, e che non cessa di sorprendere ancora l'abitator che ci nacque, questo maraviglioso spettacolo d'una delle più maestose città del mondo è fors'egli un effetto di clima inospite e minaccioso, o del valente animo di que' prodi che quì fissarono la loro sede, e che quì accolsero, nutriron, e fregiarono di ricchi premj gl'ingegni e l'arti?

Poche isolette deserte vengono quasi da incantatrice possanza unite a formare questa sovrana Metropoli; e se da tredici secoli già cominciaron le leggi placide e moderatrici ad acquistar quel dominio che poi ad altre sì vaste e sì remote regioni si estese, cominciarono non men le bell'arti a mostrarsi in tutta quella venustà seduttrice, a cui non v'ha petto sì duro che possa far resistenza.

Ma dopo che l'occhio curioso e ammiratore ha contemplati gli sforzi dell'architettura nelle grandiose moli di questi templi, di questi palagi, e delle tante cospicue fabbriche che innalzansi su questo suolo felice; dopo che ha proseguito a pascersi colla vista degli atrj, de' cortili, delle ampie ornate sale; dopo che la scultura gli ha offerti i suoi insigni lavori or ne' bassi rilievi, or in una sola ben atteggiata statua, or ne' varj gruppi di esse maestrevolmente eseguiti; vi si affaccia leggiadra, viva, e parlante la pittura, la quale col maneggio maestrevole de' colori si rende a primo colpo signora ed arbitra de' vostri sensi, ed essa sola è ba-

stante a far che ogni più solinga parte vi appa-
risca popolosa e animata.

E quanto all'arbitrio e dominio che esercita
la pittura su i petti umani, non vi par egli
prodigioso avvenimento che due bellicosi nemi-
ci discordi e alieni in ogni altro lor fatto pur
trovinsi di genio uniti nello stimar la pittura,
e nell'amarne gli artefici? Se mirasi Francesco
primo mesto e dolente ricevere fralle sue brac-
cia gli ultimi aneliti di Leonardo, non mirasi
forse con pari stupor Carlo quinto che raccoglie
da terra il pennello caduto a Tiziano e glielo
reca?

Ma non piacque agli abitatori di queste con-
trade che la scuola del suo dipingere andasse in-
distinta e confusa coll'altre scuole d'Europa ;
che volle anzi fondarsi a se medesima un re-
gno, ed essere centro e ritrovatrice di nuova
maniera.

Sieno pur celebri la scuola romana, la fio-
rentina, la lombarda, la fiaminga, la francese,
sarà ognora la scuola veneziana rinomatissima
pei deliziosi effetti di quell'ingegnosa magia,
che consiste nella mossa, nell'ombreggiare, e prin-
cipalmente nel colorire. I dipintori della vene-
ta scuola (meglio di me lo sapete, ed io non
altro fo che rammentarvelo) non minori di
genio nelle loro invenzioni, non meno sublimi
nelle loro idee, non meno forti nelle loro espres-
sioni, sempre otteranno il diritto d'una giusta
preferenza per la vaghezza e l'energia de' colori.

Che

Che impasto, che armonia, che verità ne luminosi colori di un Tiziano! Ivi l'arte confonde con la natura, ed è l'illusion sì perfetta che crede ognuno mirare non la rappresentazione, ma la rappresentata cosa essa pure. E fu il Giorgione vostro egli stesso contemporaneo ed emolo del Tiziano ch'ebbe la gloria di penetrar egli il primo in questo misterioso arcano dell'arte. Egli fu che scoperse il prezioso secreto di mescolare e frangere i colori con artificio bastevole a farne risaltare la forza al di sopra della lor naturale virtute, e a mantenerne per quanto fosse possibile la freschezza a fronte ancora delle insidie e degli oltraggi del tempo. Contro i quali non prevedeva egli già che a questi giorni insorgerebbero poi valorosi inventori d'armi novelle onde combattere e vincere i danni recati dal non mai quieto implacabile vecchio distruggitore. Sì, ascoltatori cortesi, fanno guerra a costui e pubblicamente, e vittoriosamente la fanno entro una sala prescelta de' Santi Giovanni e Paolo gravi e perspicaci maestri, * e sciolgono per così dir dalle tenebre, e richiamano a luce, e a splendore, e tornano a ridonare la vita a quelle opere illustri

F 2 di

* Li Signori Giuseppe Bertani, Giuseppe Dizziani, Nicolò Baldassini professori esecutori, e Pietro Edwards direttore, ingegnosissimi, fervidissimi, e sommamente benemeriti della patria, a cui ritornano, per così dire, dal nulla a centinaja que' tesori della pittura che vi si erano miseramente sommersi.

di tanti sovrumani pennelli, le quali sepolte giacevano sotto l'annerimento feccioso e morchioso che dagli olj producesi e dalle cerusse. E mentre la bella Partenope discopre e disgombrava dalle ruine, e trae di sotterra, e porge di nuovo al giorno i ricchi avanzi di città ingojate e perdute, la non men bella Vinegia gareggia con essa a rompere la caligine densa in cui ravvolgevasi i trofei e gli sfoggi della pittura. Tanta è ne' sovrani la incantatrice possanza del solo volere.

Ma ritornando al Giorgione; sotto il pennello di lui hanno cominciato i colori a perdere il lor carattere proprio per prendere quello della natura. E paragonando le opere sue a quelle del Tiziano, voi avrete, oltre il vanto onorevole di mirare due competitori che sono vostri e che valorosamente combattono sul vostro terreno, avrete il piacere ancora di ravvisare la differenza che scorre fra'l genio che inventa e il genio che perfeziona. L'uno appiana la via e lascia sussistere i segni delle difficoltà ch'egli vinse e delle fatiche ch'egli sostenne. L'altro ritorna a ripigliar il travaglio, raffina ciò che pria fu dirozzato, e compie ciò che era nella semplicità e nei principj.

Se altrove ancora si ammirano uomini ch' hanno saputo pensar, disegnare, certo è che fra voi troverete quell'uomo primo che ha saputo dipingere. Imperciocchè se la pittura possiede un incanto che sia special di lei sola, qual'altro sarà egli mai se non quell'alma verità del

colore che quì fra voi signoreggia e predomina? In fatti come avranno immagin di vita, espressione di natura, azioni motrici de' nostri sensi, se ci si parino innanzi gli oggetti sparuti, languidi, o privi affatto d'ogni colore? Forse che la svenutezza, lo squallor non son essi gl'indizj di morte; e non fa ribrezzo il cadavere che pur quand'era animato dilettava lo sguardo; e non fa ribrezzo e spavento sol perchè appunto ha perduto il colorito animatore?

E quelle amene verdeggianti campagne che tanto soavemente ne invitano, e nelle quali con tanta salubrità e placidezza si vive la miglior parte dell'anno, perchè ne rispingono in certo modo, e per orror ne riducono a ritirarci nella città, tosto ch'esse dissecano, inaridiscono, imbiancano? Resta il disegno, scorgesi tuttavia il vasto piano, appare lo scheletro dello spettacolo di natura; ma la freschezza, la vita, l'anima sembra che manchino col dileguarsi il leggiadro verde de' prati, il verde maestoso degli arbori, il lussureggiante color d'ogni fiore. Ed è poi la rinascente vivifica primavera che sovra sì squallida nudità e sparutezza ritorna pomposamente a versare gli abbigliamenti d'erbe, di fronde, di fiori, e a dipingerne ogni filo, ogni foglia con quel suo pannelleggiare ammirevole e prodigioso ch'esser dovria mai sempre la guida sicura e l'infallibile prototipo dell'arte vostra. Quindi non credo io già che il colorire snaturato possa acquistar lode alcuna al dipintore, nè che sfuggir possano il biasimo

e il vitupero (1) certe recondite mani pittrici che per eccessiva cura di pur piacerne usano la menzogna e l'inganno del colorirsi, mentre quell' arte allora deturpa, non abbellisce, ed io non saprei definirla se non infame ipocrisia del colore. Laddove i pregi del colorir verace e naturale traggon origin divina, e non debbono mai abbassarsi ad uso sì abbominevole.

Nè sel recheranno ad oltraggio l'architettura e la scultura se ardisco credere che le piramidi, gli archi, le colonne, gli obelischi, le statue dovranno sempre se non rimaner inferiori, almeno soffrir non lieve contrasto qualora vengano al paragone d'una esprime tela sulla quale abbiano il Tintoretto, o Paolo, o Varottari, o i Bassani, o i Palma, o i Bellini, o tant'altri de' vostri celebratissimi artefici stese quelle lor tinte che tutta l'anima vi riempiono di affetti or teneri, or feroci, or soavi, or funesti, a norma di ciò che volle il dipintore ispirarvi. E s'io dovessi portar più oltre ancora il mio ardire e porger consigli a coloro che non ne abbisognano, poichè e di consigli e di precetti sono eglino perspicaci conoscitori e ministri, direi che lo studio del colorire sia forse quel-

(1) Spero che questo breve scherzoso tratto non toglierà all'orazione quella dignità contegnosa nella quale deve comparire; e sono poi certissimo che lo scherzo medesimo e la derisione anche pubblica non toglieranno punto alle donne la libertà di pur continuare a sbellettarsi; lo che mi rende quietissimo.

quella provincia della pittura nella quale debba maggiormente inoltrarsi e spaziare chi vuol con frutto esercitare quest'arte, giacchè essa in fine poi non può prefiggersi altra più gloriosa meta che quella del dilettere; e senza la maestria del colore non so quale diletto si possa colla pittura risvegliare giammai.

Non così dirò d'altre parti che compongono quest'arte, le quali non sono certamente da trasandarsi, ma non sono neppur da attenervisi così strettamente che poi ne venga quell'arido, quel secco, quello scarnato, quello smorto ed opaco, alla cui vista se i riguardanti conoscitori esclameranno talvolta sopra d'un quadro: oh buono! oh eccellente! non mi persuado che mai uscirà loro dal labbro: oh bello! oh divino! E fui ognora contrario a quanto in altri tempi udii dalla voce di un dotto oratore che quasi tutta la sua orazione diffuse sul molto che al dipintore importava lo studio profondo dell'anatomia. Guai, (ripeto ciò che allora pensai fra me stesso) guai, se come pur troppo la stucchevole pedanteria ha in tante guise corrotta e deturpata la letteratura italiana, si dovesse anche nelle bell'arti veder primeggiare i cavillosi, i pedanti, i nudi ed inutili precettisti.

Nè penso che possa esservi discaro il volger per breve tempo lo sguardo da questa veneta scuola a quel Carlo Maratta, il quale se per indole e per fantasia foss'egli pittore, ben lo dimostra l'averne ne'suoi fanciulleschi trastulli prescelto il maneggiar la matita, lo spremere il

succo dall'erbe e da' fiori per dipinger figure , il disegnarne e dipingerne sui muri della sua casa . Eppur quell' uomo fervido nell' eseguire , e non men dotto negli ammaestramenti soleva dire e lo scrisse : studj il pittore anatomia quanto basti .

Gli studiosi della pittura acquistino pur que' lumi d'anatomia che giovar ponno ad espor sulle tele corpi costrutti , piantati , e atteggiati secondo le sacre leggi della natura , ma guardinsi dal troppo sprofondarsi nelle anatomiche contemplazioni . Miglior cosa , a mio credere , sarebbe l'insinuare che dopo la dovuta applicazione al disegno si dessero interamente a svolgere la favola , la storia sacra e profana , la descrizione de' varj riti e costumi , la struttura e la forma degli strumenti , delle vesti , de' molteplici arnesi moderni , antichi e stranieri , e così evitar quegli errori tanto vagamente derisi da Salvatore Rosa , che non la perdona neppure ad un Rafaello per aver questi messa una zappa di ferro infra le mani d' Adamo . Tali ed altri di simil conio son ben' essi que' falli che si denno a tutto potere sfuggire , e non già con soverchio scrupolo quelli che forse non si renderebber palesi se non all'occhio rigido e austero del notomista , a cui non so se tempo rimanga , o se mai si accenda nell'animo brama di esaminare alcun dilettevole oggetto .

Ma voi , maestri egregj , voi bene avventurati discepoli , potreste anche senza inoltrarvi in astruse e lontane erudizioni , senza riandare di-

dibattuti punti di storia, senza uscir da quest'acque che or sì placidamente ne serrano, potreste in una feconda messe d'illustri fatti, d'avvenimenti pomposi, di cospicui personaggi raccogliere abbondevol materia, e argomenti degnissimi de' vostri virtuosi pennelli, e d'una fama immortale. Sì nella vostra antica patriottica storia, e in quella ancor d'ogni giorno, nelle varie vicende or gravi, or festose, nei popolari tripudj, nelle accoglienze colle quali quì sono i grandi incontrati da chi non è men grande di loro, in tutto ciò avrete ognora onde segnalar la vostr'arte. Ch'io certamente non darò mai il nobil titolo di dipintore se non a colui che scelga a trattare, e s'appigli a soggetti dignitosi ed illustri. Nè sarò, per quanto io giudico, meritevole di sì bel nome giammai chi temerario sfregia un innocente muro con bisbetici e sconnessi arabeschi, e pensa di usurparsi così il vanto di pur dipingere alla Rafaela, come se quel valente urbinate avesse ottenuta l'altissima fama dall'inventar quegli scherzi, quelle frivole inezie, che non già sue, ma cadute si credono dai subalterni pennelli d'un Giovanni da Udine, d'un Maturino, d'un Polidoro.

E fralli oggetti grandi e dignitosi ripongo non meno che le virtuose gesta dell'uomo i prodotti semplici ancora della natura. Così l'orrore di rupi scoscese, la fosca e cupa ombra delle foreste, l'intralcio delle boscaglie, il lento corso d'un ruscello nelle cui acque ti

sem-

sembrerà scorgere la limpidezza, e quasi ti sembrerà udirne piacevole mormorio, il precipitoso cadere de' fiumi, una placida calma, un nubiloso aere minacciovole, l'armento, la greggia, i variati augelletti, e gli atrj, e i templi, e gli anfiteatri, e le loggie argomentanti sono che illustrano l'ingegno e la mano del dipintore di paesi e di prospettive.

Dell'uomo ancora gli atti ingenui, giocondi, innocenti aprono vasto e non men nobile campo all'espressiva pittura. E non dovrà lasciarsi atterrire o distogliere da genere così vago e sublime il dipintor che v'inclina, sebben anche accada tal volta che questo genere non si guadagni l'universale ammirazione ed applauso de' riguardanti; ognor cadrà tutto il biasimo sopra coloro che non conoscono i pregi della nuda modesta natura semplicemente rappresentata. Daranno eglino indizio o di ottuso discernimento, o di durezza nell'animo. E in fatti la prima volta che furono ad un monarca recati alcuni quadri del *Teniers* se ne mostrò nauseato, e diede ad essi da suoi appartamenti perpetuo bando; che non doveva poter soffrire quel core feroce il lieto aspetto di buone genti che fra gli scherzi si stan bevendo e danzando; quel core feroce, che ancora nelle pitture pasceva soltanto la vista col fumo, col fuoco, e colla strage delle battaglie. Quindi poi esultò e si compiacque di vedere in altro quadro se medesimo effigiato da *le Brun* con in mano la folgore, assiso su nubi azzurre e qual nume tonante e fulmi-

na-

natore. Deh! non sia mai che la pittura al vitupero discenda dell'adulare! Ma dell'uomo non offrasi sulle tele se non que' tratti onde l'umanità non s'arretra. Se si vuol ch'io perdoni ad Alessandro i suoi forsennati saccheggi, mi si presenti nell'atto che accoglie, abbraccia, e regio ospizio concede alla famiglia di Dario. Se perdonar debbo ad un regnante il soverchio bollore dell'armi, mi si mostri nel letto di morte quando ai circostanti rivolto, troppo, diceva, ho amata la guerra. Enrico IV assedia Parigi, ma il bello della pittura sarà il mostrarmelo mentre vi fa introdurre egli stesso le vettovaglie per gli assediati. Voglio veder Trajano nel momento in cui si squarcia le vesti per lasciar le ferite d'un infelice; Marc' Aurelio che nel fervor della corsa ferma il destriero e ne scende per ricever le suppliche di povera vecchierella; e il magnanimo *Fabre* che si assoggetta a vergognosa catena perchè ne vada libero il genitore (I).

E se un sol ignudo modello collocato nel
cen-

(I) Fatto moderno accaduto in Francia. Un figlio innocente vuol egli gravarsi dei ceppi dai quali si vuole che il padre, io non so poi quanto reo, sia stretto, e condannato alla galera. Da questo avvenimento trae il signor di Falbaire il dramma del *Honnête Criminel*. Così la drammatica e la pittura possono e debbono prestarsi vicendevolmente la mano, e la storia o antica o moderna o pubblica o privata reggerle tutte due.

centro della vostra accademica stanza mirato da varj punti v'offre a disegnar varj aspetti; che sarà mai ella nella patria vostra una tanta varietà d'oggetti e di combinazioni? L'uomo che siede a dar giudizio delle sostanze, o dell'altrui vita, quell'uomo stesso spogliato di sì rilevante esercizio depone ancora la rispettabile severità che gli appariva sul volto, e nobilmente giocondo o per le strade si aggira, o interviene ai conviti, o sparge nelle liete adunanze i sali, i motti decentemente vivaci. E voi potreste di quest'uomo medesimo, o per meglio dire, di molti fra questi uomini egregj, giacchè tanto ne abbonda la Serenissima Repubblica vostra, tracciar più forme, e colorirne più immagini esprimendo con esse la maestà, la giustizia, l'affabilità, la modestia, e molte e molt'altre morali doti e virtù parlati e animate.

Poscia la magnificenza di queste piazze, il delizioso di questi canali, forse che spesse volte non cangiansi in diverse più sorprendenti prospettive, sorgendo improvvisi i palagi, gli anfiteatri, le arene; comparendo festevoli i carri trionfali; valicando sull'acque legni di mille foggie, i quali carichi di ricchissimi fregi pur galleggiano e velocemente trascorrono?

Le vidi anch'io (1) le meravigliose cose onde parlo, le vidi, e scorsi quali e quante dipin-

(1) Le pompose magnifiche e molteplici feste date in Venezia il carnevale dell'anno 1782 pel soggiorno degl'imperiali conti del Nort.

pinture sublimi avrebbero potuto i professori ritrarne. Un popolo contenuto da leggerissimo freno; un invisibil Principe reggitore che sicuro vive del suo dominio, poichè sa ben egli che ne' cuori de' sudditi lo tien fondato; genti straniere e regali che con aperti segni si manifestano grati ed attoniti; lagrime di tenerezza che sgorgano dagli occhj de' spettatori; stuolo di bassa plebe che tace e soffermasi finchè così se le impone, e che quindi prorompe in grida d'applausi e di gioja quando si lascia che libero esprima il fervente amor pel suo Principe. E non si sentirà la fantasia del dipintor riscaldarsi da oggetti che sotto cento e cento figure, faccie, compartimenti diversi se gli appresentano?

Nè sì tosto sorvola il grido di queste solenni pompe insino al Nort; nè sì tosto cominciano quelle regioni ad eccheggiarne di riconoscenza e di giubbilo, che già da opposta parte qua giunge quel supremo Ministro di religione e di pace, per cui dal suo toccar queste lagune sino al suo dipartirsene tant'altre guise inventaronsi di sacro, nuovo, splendidissimo accoglimento. (1) O giorno di fausto arrivo! O giorni di non men fausta dimora! Quanto mai furon ricolmi di sacra devota letizia, e quanto la momentanea facciata che dinanzi a tempio, già
di

(1) Il Sommo Pontefice P10 VI venuto in Venezia la primavera dello stesso anno 1782. Il Tempio di cui parlasi è quello de' Santi Giovanni e Paolo.

di per se stesso meraviglioso, si eresse, quanto di commozione non risvegliò negli animi de' riguardanti! E qual non fu lo spettacolo del recarsi il Pontefice sovr'una di quelle erette loggie, e di là volgendo l'occhio d'intorno, non certamente dimentico della sua Roma, pur nell'atto ancora di benedire, altamente stupirsi!

Ma non vi sfuggono, nè, questi quadri, queste ammirabili prospettive. Ben il preveggo, maestri preclari, studiosi giovani, il preveggo. Esimj lavori ricorderanno alle più tarde etadi il vostro valore nell'arte della pittura, e i fasti gloriosi di questa Serenissima Repubblica dominatrice. Preveggo io bene che chi dirigerà tai lavori, e chi si appresterà ad eseguirli acceso doppiamente dall'amor per la patria e dal desio d'eternar la fama de' proprj talenti renderà vieppiù chiaro il nome di questa Accademia, a cui la munificenza de' providi ed illuminati eccellentissimi Riformatori oggi dispensatrice di stimolanti onorevoli premj prepara fin d'oggi più larghi segni di patrocínio amoroso. Non più vedrassi spirar queste mura eleganza soltanto, venustà, nitidezza, ma cresciuti i tesori dell'arti che quì accogliere si dovranno, vedrassi ancora ampliato il recinto, elevato a magnifica mole, e per cenno sovrano trasformato repente in quell'augusto fregiato tempio di cui l'arti nobili e liberali furo ognor degne.

E se fia possibile che questo giorno, che questi momenti, ne' quali ho parlato, diventino meritevoli di ricordanza, ciò seguirà qualor vegga-

gasi che i voti d'uno straniero si esaudirono ,
che d'uno straniero i presagi giunsero ad avver-
rarsi .

Ma e perchè sperar non dovrei ventura sì
fausta alle fervide mie parole? Mi toglie forse
il coraggio l'esser io appunto straniero? E co-
me il sarò più, se già son vent'anni che vivo
sotto quest'aureo governo; se fui, o Accade-
mici, sì cortesemente aggregato fra voi; se non
potendo eleggersi il luogo ove nascere, e rima-
nendo a me libero ove fissar il soggiorno, divi-
do il tempo ed il cuore fra questa patria vo-
stra e la mia, e se considerandomi per obbligo e
per affetto cittadin di Bologna, per elezion,
per ossequio, e per gratitudine cittadino ancor
di Venezia son io fermissimo di considerarmi?
Ho detto .

DODICI
NOVELLE MORALI
AD USO
DE' FANCIULLI.

In tenui labor, at tenuis non gloria.

T A V O L A
D E L L E N O V E L L E .

- Nov. I. *Guardarsi da piccoli falli .*
Nov. II. *Abuso delle ricchezze .*
Nov. III. *Superbia, indizio d'ignoranza .*
Nov. IV. *Diversità d' indole in due fanciulli .*
Nov. V. *La Gratitudine .*
Nov. VI. *Il Ridere fuor di tempo .*
Nov. VII. *La Veracità .*
Nov. VIII. *La Beneficenza .*
Nov. IX. *L'Invidia .*
Nov. X. *L'Adulazione .*
Nov. XI. *Il Contraddire .*
Nov. XII. *Il Perdonar le ingiurie .*

P R E F A Z I O N E .

- „ *Est Ardelionum quedam natio ,*
 „ *Trepide concursans , occupata in otio ,*
 „ *Gratis anbelans ; multa agendo nihil agens ;*
 „ *Sibi molesta , & aliis odiosissima .*

Phædri Fabulæ :

Così è , lettori miei umanissimi ; bisogna esser tale quali sono coloro che da Fedro vengono sì vivamente descritti per imporre al mondo , per farsi stimar dalle genti , per renderle attonite e mute , benchè poi ce ne derivi dalle genti stesse abborrimento ed odio invincibile . Che importa ? Sono odiato , dice l' impostore , ma mi stimano ; ognun mi fugge , perchè ognuno mi teme ; in faccia mia nessun ride , perchè la mia torbida , rugosa , accigliata faccia distrugge persin la memoria del riso ; ma quando parlo , tutti aprono la bocca , e stendono le orecchie a raccogliere le mie sentenze , le mie decisioni , le mie rancide invariabili massime .

Se di tal tempera , di tal carattere fosse il meschino autore di queste semplicis-

sime novellette, oh ! quanto acquisterebbero di fama , e di quante lodi sarebber esse fregiate, prima ancor d'esser lette , ovvero dopo che lette ancora , non fossero state nè piaciute, nè intese.

Io dunque avrò l'ardire di parlar morale? Io m'esporrò a toccare una dozzina di morali punti, su i quali se del pari rifletteranno a dovere fanciulli, giovani, ed uomini maturi, forse troveranno di che trarre profitto e migliorarsi? Si vorrà che prima io renda conto degli studj che ho fatti, del come gli ho fatti, dei maestri sotto i quali gli ho fatti. Si vorrà ch'io dia a quella parte di pubblico che non la sà un compendio della mia vita dall'infanzia sino all'età presente. E quando risappiasi che fui sempre grande amatore dei divertimenti, e degli onesti piaceri ; quando risappiasi che non ho mai fatto male ad alcuno nè pure per risentimento d'offesa ; che in aria di carità non ho mai mormorato del prossimo ; quando risappiasi che non ho mai voluto lasciarmi opprimere dalla gravezza di affari ; che non mai m'uscì dalle labbra la frequente esclamazione d'impostura : Oh Dio ! non ho

un momento di tempo; non posso appena mangiar che un boccone e dormir ore brevissime: quando risappiasi tutto ciò, io non avrò mai titolo d'uomo di garbo, la mia morale sarà derisa senz'essere nè pure esaminata, ed io sarò miseramente un autore negletto senz'essere conosciuto.

Vidi una volta un eccellente orologio che senza il menomo fallo mostrava l'ore, i minuti primi e i secondi. Scolpite eran sov'esso queste ingenue e veraci parole: *Nescio quod doceo*. Ebbene, non posso esser io considerato almeno come quell'orologio? Se senza errore vi mostro la verità schietta, franca, apertissima, perchè non vorrete esserne contenti e giovarvene? Non avete che a contemplare la macchina, farne buon uso, e, se volete, dimenticarvi affatto del fabbricatore.

Nel 1779 uscirono già queste mie dodici novelle, stampate in Venezia dallo Storti. Inutile e lunga cosa sarebbe il rammentarne ora gli avvenimenti. Questi non furono disonorevoli ad esse, ma forse non furono onorevoli troppo ad alcuni soggetti cui prudenza e rispetto non vogliono udir richiamati.

Fedro nello scrivere le sue favole diceva: *Dum nihil habemus majus, calamo ludimus*; io nel comporre queste novelle ho molto diversamente pensato, giudicando che nessuna occupazione maggior nè migliore possa darsi ad un ingegno, ad una penna, oltre quella di bene educare la gioventù.

Spero che la morale quì esposta sia sana, e riuscir possa proficua. Spero che possa servire a fanciulli dall'età di otto sino alli quattordici o vent'anni, e di avere ottenuto che m'intendano e gustino egualmente i fanciulli di quattordici anni che quelli di otto.

Era da temersi che il fanciullo d'ott'anni non intendesse ciò ch'era chiaro all'altro di quattordici, e che quel di quattordici o venti non si degnasse poi di ciò che diletta il fanciulletto d'ott'anni; ma l'esperimento che ho fatto di leggere queste novelle a giovani di varia età m'ha sciolto da questo timore, poich'esse sono state da tutti intese e gustate.

Nè punto m'arresta altra obbjezione che ho udita, cioè che a luogo a luogo s'incontrano termini o frasi non intelli-
gi-

gibili a giovani di pochi anni. Nessun libro potrà mai consegnarsi utilmente ad un tenero giovinetto senza ch'egli abbisogni di voce maestra che quà e là glielo spieghi. Or questa voce appunto vincerà l'objezione.

Quanto poi alla lingua e allo stile quì adoperato, liberamente dirò che se si voglia farne l'esame con un cruschevole rigore, son certo che la mia causa è perduta. Il Boccaccio, il Sacchetti, l'Aretino, il Macchiavelli ed altri di questi famosi classici italiani, che secondo la frase di Giusto-Lipsio, chiamar si possono *Auctores purissimæ impuritatis*, non sono stati essi certamente gli esemplari da me imitati nè cogli argomenti, nè colla morale, nè collo stile. Ho procurato d'adoperare una lingua non iscrupolosa e non barbara, ma disinvolta ed agevole. Ho finalmente mirato a giovare e a piacere; ed è questa in fatti la meta a cui mirar dovrebbe ogni scrittore, giacchè

„ *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.*

-The first of these is the fact that the
 -the second is the fact that the
 -the third is the fact that the
 -the fourth is the fact that the

-The fifth is the fact that the
 -the sixth is the fact that the
 -the seventh is the fact that the
 -the eighth is the fact that the
 -the ninth is the fact that the
 -the tenth is the fact that the
 -the eleventh is the fact that the
 -the twelfth is the fact that the
 -the thirteenth is the fact that the
 -the fourteenth is the fact that the
 -the fifteenth is the fact that the
 -the sixteenth is the fact that the
 -the seventeenth is the fact that the
 -the eighteenth is the fact that the
 -the nineteenth is the fact that the
 -the twentieth is the fact that the
 -the twenty-first is the fact that the
 -the twenty-second is the fact that the
 -the twenty-third is the fact that the
 -the twenty-fourth is the fact that the
 -the twenty-fifth is the fact that the
 -the twenty-sixth is the fact that the
 -the twenty-seventh is the fact that the
 -the twenty-eighth is the fact that the
 -the twenty-ninth is the fact that the
 -the thirtieth is the fact that the

-The thirty-first is the fact that the
 -the thirty-second is the fact that the
 -the thirty-third is the fact that the
 -the thirty-fourth is the fact that the
 -the thirty-fifth is the fact that the
 -the thirty-sixth is the fact that the
 -the thirty-seventh is the fact that the
 -the thirty-eighth is the fact that the
 -the thirty-ninth is the fact that the
 -the fortieth is the fact that the



NOVELLA I.

Guardarsi dai piccoli falli.

NON so se siasi in alcun tempo trovato legislator più terribile di Dracone. Questo rigido Ateniese spinse tant'oltre le austere sue leggi, che imponeva gastigo di morte anche alle colpe leggiere dicendo che alle più gravi lo avrebbe imposto maggiore, se gastigo maggiore di morte potesse darsi. E benchè Demade, celebre oratore d'Atene, il biasimasse, e per renderlo a tutti odioso esclamasse altamente che quelle leggi erano scritte non coll' inchiostro ma col sangue, pure acquistò Dracone presso i suoi concittadini tanto applauso ed amore, e tanto ottenne d'aura popolare, che al presentarsi in un festoso e giulivo teatro fu sì ardente la gara di accarezzarlo e di profondergli doni, che appunto dovette egli e dalla folla e dai doni spessi e copiosi rimaner soffocato. Premj funesti, accarezzamenti fatali, fine infelice! ma pure evidente prova che il rigor sommo non è sempre abborrito, e che anzi talvolta può conciliare a chi opportunamente ne usa, la stima, la venerazione e l'affetto. Nè già crediate, dolcissimi giovani, ch' io mi dichiari partigiano del

del sommo rigore, e ch'io voglia insinuarlo a chi v'insegna e dirige. No, no, dileguate pure dal volto ogni pallore di timidezza e spavento. Se meglio mi conosceste, lungi andrebbe da voi ogni sospetto; e ben sapreste allora che lo scrittore di questa novella non fu mai tacciato di rigidezza. Ma permettetemi il dirvi, che non parlando nè di sferza, nè d'altri siffatti gastighi, giovevole e necessario io giudico ai vostri costumi un'attenta, continua e rigida ammonizione sui falli vostri più lievi. In questi forse pur troppo voi frequentemente cadrete, e questi pur troppo vengono o non osservati, o con soverchia facilità perdonati da chi sostiene il carico di educarvi. Sono essi piccolissimi semi, ma che poi crescono fatalmente, grandeggiano presto, e danno abbondante raccolta di colpe e di sventure. Voi, cittadini di patria cospicua, distinti per nascita nobile o civile, allevati nelle pubbliche scuole e nelle private case alla religion vera, ai buoni studj, e all'opre lodevoli e valorose, vi vedete proposto il luminoso fine d'essere in ogni genere virtuosi, e vi viene mostrata da' vostri educatori e parenti la strada sicura, che alla virtù dee condurvi. Su questa dunque movete i passi vostri; nè mai vi venga in pensiero che come negli esercizi del corpo, così anche ne' virtuosi esercizi, che tutti sono dell'anima, sia necessaria la pausa, il deviamiento. Non già, non già. Dovete divertirvi, ma sempre sul retto sentiero; dovete avere i vostri trastulli, ma sempre sull'intrapresa

stra-

strada; dovete godere i riposi, ma questi atti a rinfrancarvi nel vostro viaggio, nè mai rallentare il passo qualor camminate, nè mai raffreddar la brama di giungere alla virtù ch'esser dee termine d'ogni azion vostra. La perfetta costanza nell'operar bene è dunque la massima, che vorrei oggi inculcarvi, e vorrei mettervi attorno paura, ribrezzo, orrore d'uscire del buon cammino, quand'anche v'accadesse d'uscirne per poco, e per brevissimi errori.

Vivea in Pattena, città dell'Indostan, un signore per nome Sandeb, che annoverava fra le sue fortune l'aver un figliuolo, giunto all'età di vent'anni, d'indole virtuosa, di avvenenti fattezze, e di vederlo da ognuno per ciò appunto favorito ed accarezzato; che quando in ben formato corpo si chiude una bell'anima, certo è che amabile si rende allora agli occhi di tutti sì avventuroso accoppiamento. Nulladimeno Sandeb, che rimirava il figlio Melid con attenzione più perspicace e più fina, scorgeva in lui alcuni lievi difettuzzi, che deturpavano qualche volta la purezza de'suoi costumi, e facevano che il saggio padre paventasse di luttuose conseguenze. Lo ammoniva di tempo in tempo per sì tenui cose; lo ammoniva con forza; e lo ammoniva ingrandendo ancora que' piccioli falli e mettendoli al figlio in un aspetto più triste assai ch'essi non meritavano. Melid scu-savasi, difendevasi, calmava il padre con dolci e sommesse risposte, e tutto che modestissimo di sua natura, non poteva non parlare di se
me-

medesimo al padre senza qualche tratto di compiacimento e di lode. „ Amato padre diceagli, „ conosco anch'io che cado talvolta per inavvertenza in qualche fallo, ma sì frivolo, ma „ sì passeggero, che non lascia dopo di se „ traccia alcuna, come non dovria neppure lasciarne in voi nè ricordanza, nè sdegno. Vedete già quanto io sia religioso verso il nume, rispettoso e tenero verso di voi, dedito „ agli studj e agli affari della famiglia; vedete „ già il mio contegno nelle pubbliche adunanze, le accoglienze che per ciò ne ricevo; e „ vedete ed udite voi stesso che di me parlano „ e i compatriotti e gli estranei in modo, che „ non possono farvi arrossire ch'io vi sia figlio. Abbiate dunque compassione di me, „ nè mi riprendete severamente per quelle mancanze, che inevitabili sono ad ogni uomo, „ giacchè nessun uomo potè mai essere perfetto „ ”. Al che Sandeb: „ Tu, figliuol mio, „ dici bene, nè intendo di atterrirti colle mie riprensioni, o di scemarti que' meriti, che ti „ fregiano, e ti rendono caro al nume, a me, „ ai cittadini tuoi. Intendo soltanto di rassodarteli meglio questi tuoi meriti, di aumentarteli, e di allontanarti dai troppo frequenti pericoli di sparger sovr'essi alcuna macchia. „ Nessun uomo potè mai esser perfetto; ma „ nessun uomo dee sottrarsi alla virtuosa fatica „ di mirar sempre alla perfezione. Se tu non „ fossi già sul buon cammino, non mi rattristerei di vederti uscirne, e spaziar qua e là „ a tuo

„ a tuo talento, che anzi mi lusingherei, che
„ dalla provvidenza ti si aprisse una volta e ti
„ venisse assegnato il retto sentiero. Ma, figlio
„ mio, rifletti che tu sei sul cammino ottimo,
„ sicuro, e conducente all' egregio fine, che
„ ogni uomo su questa terra propor si dee.
„ Dunque perchè deviarne? Perchè arrischiarsi
„ a porre il piede in tortuose oscure vie? Per-
„ chè ciò che tu cerchi fuor di mano, nol cer-
„ chi (e il troverai sempre) per quella chia-
„ ra diritta strada, sulla quale sei solito di cam-
„ minare ”? Così a Melid parlava Sandeb,
adoperando non mai minaccie; ma persuasione,
qual si conviene a padre amoroso e prudente
con figlio ragionevole e bene inclinato. Non
rispondeva Melid, chinava la fronte, e restava
piuttosto somnesso che persuaso. Avvenne in-
tanto che Sandeb dovette uscir di Pattena per
trasferirsi a Siringar di là dal Gange, chiamato
da urgentissimi affari di mercatura. Disse al fi-
glio che lasciava a lui la direzione della casa,
che di soli otto giorni saria stata la sua lonta-
nanza, che il viaggio era agevole e senza peri-
coli, e che sperava di farlo e di rifarlo felice-
mente. Lo benedisse, lo baciò, e separaronsi
in fine non senza lagrime, poich' era quella la
prima volta che un sì buon padre ed un sì ama-
bil figliuolo trovavansi disuniti. Furono ben
lungli e affannosi a Melid gli otto giorni della
paterna assenza, benchè l'affanno ch' egli senti-
va verso il finir dell'ottavo fosse misto di gio-
condità e di dolcezza, sapendo che ogni mo-
men-

mento appressava il sospirato ritorno. Ma quando vide il sole già tramontato, incominciata la notte, inoltrata di qualche ora, nè ricomparso per anche l'aspettato suo genitore, mille angosciosi presagj se gli affacciarono alla mente, gli turbarono l'animo, e lo spinsero a gir senza indugio in cerca del genitore egli stesso. D'uopo non ha di vestirsi, perchè già in quella notte non ha voluto spogliarsi, nè toccar letto; ma fattosi giorno, chiude la casa, raccomandasi al cielo, e si mette in viaggio con passo ansioso e veloce. Non può formarsi risoluzione più giusta, non può intraprendersi più lodevole viaggio, nè può chi l'intraprende essere meglio accompagnato, poichè egli ha seco le benedizioni del cielo; le virtù solide che nutre nell'animo, e il filiale amor che lo accende. Cammina egli con piè fermo e robusto; guarda di tempo in tempo le verdeggianti campagne, che costeggiano quella strada; ascolta il canto de' varj augelletti, che aggiransi o fermansi sui folti fronzuti arbori; ma non s'arresta, e trascorre. Se sulla strada s'incontra in qualche limpida fonte, vi s'accosta, e ristorasi; se sul terreno s'accorge o di alcun'erba odorosa, o d'alcun saporito frutto, lo coglie, e ne gusta; ma passa oltre, nè mai perde il diritto filo del viaggio preso. Il proseguì in questo modo fino al momento, in che giunse il sole al meriggio. Allora accresciutosi di molto il calore, indebolitesi a lui le forze, o piuttosto destatasi in lui un po' troppo la naturale mollezza, tentò di scopri-

prire un cammino meno esposto agli ardenti raggi del giorno. Scorse infatti un boschetto, di cui l'ondeggiante ombra pareva lo invitasse a volgere verso quella parte i suoi passi; v'entrò; e la freschezza ed il verde gli offrirono allettamenti sì grati, ch'egli non potè ad essi resistere. Pure non iscordossi già dell'importante viaggio; ma scoprendo un picciol sentiero ingemmato di vaghi fioretti, il quale appariva essere nella direzione stessa del suo cammino, risolvè di seguir quello, di unir così il piacere colla fatica, e di procacciarsi gli effetti della diligenza senza poi adoperarsi troppo per acquistarli. Viaggiò qualche tempo, e con un fervore, il quale non rallentavasi mai; ma conscio a se stesso che quella non era la strada, sulla quale erasi avviato, esaminar volle se correva alcun rischio di troppo scostarsene. Poscia risovvenendosi del cocente ardore, che sull'aperto cammino lo avria molestato, tenne il picciol sentier su cui era, nè dubitò di potere ad ogni momento rinvenire la strada primiera. Raddoppia il passo per riguadagnare ciò, che i varj giri fuor di mano gli avevano fatto perdere. Una certa per lui ignota inquietezza lo rende distratto, ed ogni novello oggetto il trattiene. Ora lo incanta il mormorio d'un ruscello, ora se gli appresenta una deliziosa prospettiva, ora gli sembra che l'eco rumoreggi al suo orecchio suoni e voci ch'ei non intende; nè sa comprendere il misero Melid, se i moti che internamente lo scuotono sieno d'agitazione o di piacere.

In-

Intanto scorrono l'ore, svanisce il giorno, manca al nostro viaggiatore la luce, e per colmo di sua sciagura alzasi un improvviso nembo, che sciogliesi in dirotta pioggia, in orrido vento, in infuocati lampi, e tutto resta egli avvolto nell'oscurità e nel fragore. Allora sì quel giovinetto s'avvide che l'uomo sovente si scosta dalla verace felicità e sicurezza per le lusinghe d'un piacer breve, per la infingardaggine nell'opere virtuose, e pel vile timore di poca, ma gloriosa fatica. In mezzo a questa sua profonda e lagrimevole meditazione, l'aria si fe' più nera, ed egli vide ed udì scoppiare un fulmine a lui dappresso. Decide tosto di usar ogni sforzo per uscire da quelle intricate vie, e ritornare sullo smarrito cammino. Implora con fervide voci l'autore della natura, snuda la spada, e con coraggio s'accinge a difendersi contro gli assalti delle feroci belve, e ad aprirsi col vigor del suo braccio il necessario passo all'uscita. Udiva da ogni parte gli urli lamentevoli della rabbia e del terrore; trovavasi in mezzo all'orror delle tenebre e della solitudine; gl'impetuosi venti muggivano per la foresta; e l'acque, che prima scorreano in ruscelli, ora torbide e gonfie ravvolgonsi in torrenti precipitosi. Sbigottissi Melid, tremò, e quasi disperato di sua salvezza fu presso a soccombere alla sventurata situazione, quando un debil raggio di luce improvvisamente il colpì, e rivolto egli a quella parte onde usciva, vide l'angusto ritiro d'un Eremita. Quel venerando solitario

ch'

ch'ivi abitava se gli fè incontro, e benchè vedesse il giovine armato di nuda spada, pure conoscendo ancora ch'ei la stringea per timor, per difesa, lo chiamò ad accostarsi, ed amorosamente lo accolse. „ E come mai potesti giugner „ fin qua? disse gli il vecchio. Sono trent'anni „ ormai ch'io ci vivo, nè volto umano m'apparve ancora „. Al che Melid rispose narrandogli la breve storia del suo fallire. „ O figlio, „ figlio, l'altro proruppe, non dimenticarti i pericoli, a cui oggi la tua imprudenza „ t'espose. Sovvengati, che la vita dell'uomo „ è il viaggio di un giorno solo. Nel bel mattino di giovinezza noi ci alziamo pieni di „ vigore; ci anima la speranza alle fatiche, e „ con piè fermo camminiamo dapprima sulla „ via di saviezza. Poco dopo il nostro zelo „ rallentasi; cerchiamo di agevolare gli obblighi „ nostri, e di pervenire alla meta per deliziosi „ sentieri. L'orrore ch'avevam per la colpa s'indebolisce, e ci arrischiam d'appressarci a „ ciò, che avevam risoluto di tener sempre „ lungi da noi. Il cuore s'ammollisce a grado „ a grado; cessiamo di stare avvertiti contro le „ insidie; senza cautela aggiransi i nostri sguardi entro i giardini dell'ingannevol piacere. „ Ci accostiamo ad essi con qualche affanno, „ ma pure tremando ancora v'entriamo, sempre „ colla fallace lusinga che non perderemo di vista il sentiero della virtù. Tu vedi, giovane „ incauto, ciò che t'avvenne. Or appunto lo „ stesso accadde ogni giorno anche nel cammino

„ della vita morale. Una parola sconcia, uno
„ sdegnuzzo, un'ingorda brama, un atto pas-
„ seggiero di resistenza a chi vi dirige, se si
„ trascurino, e non correggansi prestamente,
„ basteran senza dubbio a torcervi dall'orme
„ gloriose di virtù, e a rendervi bentosto im-
„ modesti, iracondi, gelosi, ostinati, e in fine
„ lo scandalo e l'obbrobrio de' vostri simili ”.
Lo ascoltava Melid con intimo compungimento
e dolore, struggevasi in lagrime, eragli caduta
di mano la spada, e stava per cadere al suolo
egli ancora abbattuto ed oppresso dalla confusio-
ne, quando il vecchio inteneritosi lo prese per
la sinistra mano, gli rimise la spada nell'altra,
e il ricondusse all'abbandonato cammino. „ Ri-
„ torna intrepido, gli disse, sull'orme tue pri-
„ me. Non atterrirti. Eri perduto, ma il cielo
„ ti vuole avvertito, non disperato. Felici co-
„ loro, o figlio, che dal tuo esempio imparea-
„ ranno quanto importi la costanza nel bene
„ operare, e che i disagj, le lusinghe, gli sten-
„ ti, le delizie sono inciampi ed ostacoli, che
„ nel diritto virtuoso viaggio dobbiam valoro-
„ samente vincere, rompere e calpestare ”. Nul-
la potè rispondergli Melid, a cui li singhiozzi
troncavano la parola. Bensì baciò la mano al
provvido suo condottiere, e separaronsi. Oh!
come velocemente compie il suo cammino Me-
lid, che più non guardasi attorno, ma tutto l'
occhio rivolge sul sentier retto! Arriva final-
mente alle porte di Siringar, e trova il padre
che ne usciva. Non prevedute combinazioni
avean-

aveanlo trattenuto in Siringar più ch'ei non credea. Abbracciansi con isvisceratezza il padre ed il figlio. Questi fattosi forza, gli racconta e confessa i proprj errori. „ Io ne ringrazio la „ provvidenza divina, esclama il padre; così „ esperienza t'avrà fatto accorto, che ogni fal- „ lo leggiero può essere fatale e rovinoso; e „ che la massima delle sventure è il far naufragio in vicinanza del porto.

N O V E L L A II.

Abuso delle ricchezze.

FIlippo il Macedone giocando alla lotta e cadendo, dopo levatosi e veduta la stampa del suo corpo lasciata nella polve: „ Dii buoni, disse, quanta poca parte della terra occupiam noi, che vogliamo impadronirci dell'universo! E così appunto parlar doveva un conquistatore; vale a dire un ambizioso, un avido, un devastatore, un flagello del mondo, purchè gli splendesse alcuna volta qualche lume di ragionevolezza, che il facesse accorto del suo malvagio talento. Ma non così avrebbe parlato, se del suo potere e delle sue ricchezze avesse fatto uso migliore; mentre allora avrebbe conosciuto essere lui stesso e lui solo nè picciola, nè inutil parte del mondo intero. Disprezzi pure chi vuole l'oro e i beni tutti, che diconsi di fortuna, ch'io certamente, non saprò disprezzarli, nè inculcarne l'ingiusta massima del dis-

pregio. Si escluda l'ingordigia di farne acquisto, s'insinui la massima assai più giusta di farne buon uso, e veggasi poi se l'uomo abbia di che compiacersi, qualora trovisi fornito da Dio di facoltà doviziosa. Non si ravvisino gli oggetti che sotto il loro aspetto vero, e se ne giudichi allora. Egli pare in fatti che le vesti riscaldino il corpo, e nondimeno non hanno in se calore alcuno che possano al corpo tramandare; poichè di sua natura ogni veste per piacevole che sia, è fredda, come mostra l'esperienza in quelli, che avendo una febbre ardentissima, mutando veste o luogo cercano di rinfrescarsi. A che modo dunque diciamo che siam dalle vesti riscaldati? Il calore stesso, ch' esce dal corpo nostro, passando nelle vesti che abbiamo indosso, vi si ferma in guisa, che ripercotendo per così dire in noi stessi, non se ne perde mai nulla. A questa maniera s'ingannano forte molti, i quali si fanno le magnifiche superbe case, si provengono d'una gran copia di servi, e si accumulano una ricchezza infinita, solo perchè sperano condurre per questa via più gioconda e più soave la vita, non accorgendosi che la tranquillità e la soavità del vivere non è nelle cose esterne fondata, ma pende tutta dalla propria virtù dell'animo, come da un vivo fonte; perciocchè allora le ricchezze sono cagione di piacer vero, allora la gloria e la potenza diventano più illustri, quando si possiede anche nell'animo il primo di tutti i doni, e il massimo di tutti i beni. Udite, o giovani, se il caso ch'or vo-

nar-

narrarvi confermi la mia asserzione. Vel narro, quale il lessi appunto io medesimo.

Sotto il regno di Genghiscau vincitore dell' Oriente, vivea in Samarcanda un trafficante famoso nell' Indie per la vastità del commercio, e per l' integrità de' costumi. Li suoi magazzini erano riempiti di tutto ciò, che le lontane nazioni avevano di più raro, di tutte le più squisite produzioni di natura, di tutte le meraviglie dell' arte; in fine egli raccoglieva in ogni genere quello mai che potesse essere utile o prezioso. I suoi carri occupavano le strade della città, le sue navi coprivano molta parte di mare, il fiume Oxo scorrea carico delle sue merci, e il vento da qualunque parte soffiasse, spingeva sempre nuove dovizie in grembo a Nouradin, che tal era il nome di questo avventurato. In vano per altro gli prodigalizzava fortuna i suoi favori, poichè non potè difenderlo da una malattia di languore, da cui si sentì egli assalito. Combattè sulle prime il crudo assalto coll' applicazione e colla fatica indefessa; indi cogli ajuti del lusso e del piacere. Ma pure accorgendosi niente meno, che di giorno in giorno lo abbandonavan le forze, ed il suo stato cominciando ad atterrirlo, ebbe ricorso ai medici più rinomati. Costoro gl'ingombraron bentosto la casa delle più scelte droghe, e delle più dispendiose imposture. Si fecero liquefare perle orientali, si distillarono arabiche gomme, i più corroboranti succhi di natura furono impiegati a rinvigorire i suoi nervi, e a rinnovare il balsa-

mo del suo sangue. Nouradin lusingato per qualche tempo da promesse, sostenuto da cordiali, calmato da lenitivi, s'avvide pur troppo con grave affanno, che tutto indarno opponevasi all'avanzamento del male, e che la salute non comprasi a prezzo d'oro. Egli non usciva più del suo letto; i medici satolli di lor mercedi e stanchi di più ingannarlo ne avean deposta la cura; gli amici aveanlo interamente abbandonato. Nulladimeno siccome il morire riuscivagli assai doloroso, così mantenea tuttavia qualche speranza di vivere ancora. Ma finalmente dopo aver passata una notte fralle angoscie e gli spasimi, fece venire al suo letto l'unico figlio Almanzil, ed ordinò d'essere lasciato solo con lui.

„ Figlio mio, gli diss'egli, vedi in me un ter-
 „ ribile esempio della debolezza e dell'umana
 „ fragilità (*). Pochi giorni sono, era tuo pa-
 „ dre felice e possente, vivace come un fiore
 „ di primavera, e robusto come il cedro delle
 „ montagne. Le nazioni dell'Asia si dissetava-
 „ no colle sue rugiade; l'arte e il commercio
 „ sotto l'ombra sua ricreavansi. Ahimè! l'invi-
 „ dia fremente rivolto ha sopra me il bieco
 „ guardo, ed ha furiosa gridato: „ Quest'ar-
 „ bore stende tropp'oltre le sue radici, e par
 „ che la sua cima superba insulti troppo ai tur-
 „ bini e alle tempeste. La prudenza siede e s'
 „ appoggia al tronco suo, e la prosperità scher-
 „ za e s'annida entro i suoi rami. „ Mirami,

„ caro

(*) E' un Orientale che parla.

„ caro Almanzil, considerami quale ora sono ,
„ illanguidito e spossato, e ascolta attentamente
„ ciò ch'io vo' dirti. Ho trafficato; felici furo-
„ no gli affari miei mercantili; la mia casa era
„ sempre gaja e brillante; numerosa la famiglia
„ servente; eppure non ho sfoggiata che una
„ picciola parte di mie ricchezze. In torri e in
„ sotterranei ho accumulato e sepolto tutto quel-
„ lo, di che non ho voluto goder ne far pom-
„ pa, temendo d'eccitar troppo l'odio e l'in-
„ gordigia de' cittadini. Lo scritto, ch'or ti
„ consegno, t'indicherà i luoghi, ove questi te-
„ sori sono nascosti. Il mio disegno era di ri-
„ tirarmi, prima che terminasse l'anno, in un
„ paese più libero e più sicuro con tutti i
„ miei beni; ivi passar qualche tempo fra le
„ delizie della tavola e della società, poscia
„ chiudere il resto de' giorni miei nella solitu-
„ dine e nella meditazione. Ma il braccio del-
„ la morte mi pende sul capo, il sangue agghiac-
„ ciasi nelle mie vene, ed a te lascio fra poco
„ tutto il frutto di mie fatiche. Pensa a goder-
„ ne . . . ”. Su queste parole, che accrebbero
a Nouradin l'aspro rançore d'abbandonare la vi-
ta, in tal guisa se gli raddoppiò la tristezza,
che caduto in un violento deliquio, quindi in
ismanie angosciose, spirò.

Almanzil, che amava con tenerezza suo pa-
dre, rimase per ben due ore incapace d'ogni
altro sentimento che di quello vivacissimo della
perdita poc'anzi fatta. Rientrò finalmente nelle
sue stanze e gettò gli occhi sulla carta che te-

nea in mano, alla quale non avea prima prestata alcuna attenzione. L'aspetto del pingue stato di sue ricchezze gli asciugò tutto ad un tratto le lagrime, in modo che potè intrepidamente ordinare la pompa funebre di Nouradin. Egli s'occupò nelle due susseguenti notti a visitare la torre e i sotterranei magazzini, ove trovò ricchezze di gran lunga superiori all'idea, che ne avea concepita. E siccome Almanzil rigidamente allevato erasi sentito più volte bramoso di magnifiche vesti, di splendidi treni, e di tutto il fasto, per cui folleggiano i giovani della sua età, così si credett'egli fortunato di poter pur alfine procacciarsi ciò, che indarno da sì lungo tempo avea desiderato. Nè pose alcun freno a' suoi capricci, lusingandosi di sciorsi d'ogni affanno, d'ogni inquietudine coll'abbandonarsi interamente ai piaceri. Mollemente assiso entro un pomposo cocchio, accompagnato da risplendente corteggio, ei non passava mai per le strade senza sparger denaro in larga copia sul popolo, le cui acclamazioni maggiormente l'inebbriavano e lo gonfiavan d'orgoglio. Cominciò la nobiltà ad irritarsene, ad ingelosirne il ministero, e la milizia a caricarlo ancor di minaccie. Laonde Almanzil fatto accorto della tempesta, che gli era imminente per ogni parte, rivestissi degli abiti di lutto, s'umiliò dinanzi a suoi nemici, e non riuscì a calmarli che a forza d'oro, di gemme e di viltà. Istrutto da sì fatale esperienza, volle tentar d'appoggiarsi sul vigoroso sostegno di qualche illustre alleanza

za co' principi Tartari , ed offrì il prezzo de' loro regni per ottenere la mano d'alcuna principessa del sangue. Le sue offerte e i suoi doni furon sempre del pari rifiutati. Pure Golconda sovrana d'Astracan s'indusse a permettere ch'egli venisse alla sua presenza. Il ricevette ella, adorna del regal manto , coperta di vivide gioje , ma più sfolgoreggiante ancora per la bellezza. L'amore e la verecondia pareano meschiarsi insieme entro i suoi sguardi , e risiedeale dignità sulla fronte. Almanzil non potè reggere a tanto splendore. Tremante s'accosta , cinguetta alcune tronchie parole , s'ammutolisce , proster-nasi , e la principessa irritata da sì bassa e stolidi confusione tosto il congeda con il più amaro disprezzo. „ E come mai , dic'ella , può que-
„ sto meschino aspirare ad acquistarmi , se l'as-
„ petto mio solo lo sbigottisce? Fuggi , uomo ,
„ egualmente debole che vano , fuggi , ed osten-
„ ta altrove le tue ricchezze. Tu nato sei per
„ essere dovizioso , e non per essere grande
„ giammai ”. Almanzil si ritirò pieno di ros-
sore e di vergogna , nè pensò più che a restrin-
gersi fralli trattenimenti domestici d'una vita privata. Egli fe' fabbricare palagi , costruì giar-
dini , traspianò boschi , spianò montagne , aprì
vaghissime prospettive , condusse acque sino alle
cime d'alte torri , cangiò il letto de' fiumi , e
trasformò in varie guise la superficie delle sue
terre. Per qualche tempo lo allettaron questi
lavori , ma in fine poi se ne sentì nauseato .
Tutto ciò che avea fatto gli divenne nojoso , e
cer-

cercando di pur estendere i suoi disegni , comperò terreni in remote provincie, v'innalzò deliziose case, e le apparecchiò adorne per ogni stagione. Il cangiamento di luogo parve tosto distrarlo piacevolmente ; ma tutte le ricercate novità di situazione furono in breve tempo esaurite ; il suo cuore rimase voto e gelato, e le sue brame spoglie d'oggetto il divoravano acerbamente. S'appigliò dunque al partito di ritornarsene in Samarcanda , ed ivi aprire nel suo palagio le porte a tutti coloro , de' quali l'affare primario e sommo è di correr dietro al piacere. La sua tavola era ogni giorno imbandita delle più squisite e rare vivande. I vini di tutte le contrade versavansi nelle superbe sue tazze. Da' suoi aurei vasi spandevansi i più olezzanti profumi. Il suono degli strumenti, e la melodia delle voci impedivan l'accesso ad ogni ombra di malinconia ; ciascun'ora era segnata da qualche nuovo voluttuoso trastullo ; il giorno cominciava e chiudevasi con feste , danze, e conviti. Almanzil allora esclamò: „ Ho finalmente trovato l'uso vero delle ricchezze. Mi veggio intorno uno stuolo d'amici , che guardano le ricchezze mie senza invidiarmele. Godo ad un tratto il favore del popolo e la sicurezza della vita ritirata. Di quali angustie può mai temere quell'uomo , a cui tutti cercano di piacere ; ed a quali danni si espone, allorch'egli ha tutti gli uomini per amici ? Tali erano le immagini ridenti e lusinghiere dell'imprudente Almanzil , nel momento ch'ei
ri-

rimirava dalla loggia del suo palazzo la gioconda adunanza che tripudiava de' suoi festini: quando un ufficiale di giustizia gli si presenta e gl' intima di comparire dinanzi all' Imperadore . Mentr' egli si maraviglia e atterrisce, ognuno de' convitati destramente dileguasi, ed Almanzil fu condotto, senza che alcuno d' essi il seguitasse per porgere testimonianza della sua integrità; che anzi un di coloro, e di que' più famigliarmente accolti, avealo accusato come reo di lesa maestà, sperando di ottener parte nella confiscazion de' suoi beni . Abbandonato da tutti, senza difensor, senza appoggio, la sua innocenza, il suo candore, la sua ingenuità gli bastarono . Fu solennemente giustificato, e perì nelle carceri l' accusatore . Almanzil senza più si persuase che l' uom non dee mai fidarsi nè sull' onore, nè sulla fedeltà di coloro, che ad altro non mirano che ad appagare i proprj sensi . Stancossi di tante replicate esperienze e di tante vane ricerche sui mezzi di viver felice . Ricorse in fine ai consigli d' un savio, che dopo aver passato la giovinezza ne' viaggi, e l' età matura in osservare e in riflettere, erasi ritirato dai tumulti del mondo in un picciolo abituro sulle rive dell' Oxo . Ivi ei non parlava se non a quelli che avean bisogno de' suoi avvisi . „ Figlio mio ,
„ diss' egli ad Almanzil, abbracciandolo, la tua
„ mente sedotta da fallaci speranze ha per lun-
„ go tempo desiderato ricchezze . Tu te n' eri
„ fatta un' idea diversa molto dalla destinazione
„ che la natura ad esse assegnò . Dal possederle
„ tu

„ tu t'aspettavi ciò ch'esperienza t'insegna non
„ derivarne giammai. Elleno non danno pruden-
„ za, poich' elleno ti suggerirono al tuo primo
„ entrare nel mondo di comprare a carissimo
„ prezzo il voto suono delle acclamazioni popo-
„ lari. Non danno magnanimità, poichè trema-
„ sti in Astracan nel presentarti ad una princi-
„ pessa, di cui l'essenza filosoficamente conside-
„ rata non è punto superiore alla tua. Non
„ ravvivano le spente sensazioni del piacere,
„ poichè i tuoi palagi abbandonati, i tuoi giar-
„ dini negletti te ne fanno certissima prova.
„ Non acquistano veraci amici, poichè coloro,
„ che per sì dolce titolo tu accarezzavi, ti tra-
„ dirono, t'abbandonarono, quando fosti costret-
„ to a comparire dinanzi all'Imperatore. Ma
„ non concluder perciò che le ricchezze sieno
„ inutili e dispregevoli. Può l'uomo saggio
„ renderne l'uso deliziosissimo . . . ” E come,
„ e quando mai? esclamò Almanzil con tuono
„ di disperazione. Io non saprei in qual manie-
„ ra ” No, no, interruppe il vecchio;
„ non disperarne, che anzi agevolmente il po-
„ trai. Tu dei usare dell'oro, come il buon se-
„ minatore del grano. Egli lo getta, lo sparge,
„ lo profonde con larga man liberale; ma pri-
„ ma esamina, sceglie, prepara il terreno, su
„ cui versar il vuole. Da questo, e dalla ce-
„ leste provvidenza, che sempre implorar deb-
„ besi, dipende l'infalibile ubertosa raccolta. I
„ poverelli, ogni opera pia d'umanità e religio-
„ ne, il sostentamento e il decoro della propria
„ fa-

„ famiglia, il coltivare, e il promuovere le bel-
 „ le arti e le scienze, il contribuire e l'accre-
 „ scere lo splendor della patria, il soccorrere gli
 „ amici veri e non i compagni de' nostri erro-
 „ ri, ed il soccorrerli non prodigamente, ma
 „ con adeguate misure e con modi, che non av-
 „ viliscano il bisognoso, questi, o Almanzil,
 „ sono i felici terreni, su i quali se cader tu
 „ farai le ricchezze, tai frutti di compiacenza,
 „ d'onore, e di gloria raccoglierai, che mille
 „ volte al giorno avrai a benedirne quel Dio,
 „ che ti concesse tante dovizie”. Almanzil
 ascoltò, lodò, seguì l'assennato consiglio, e di-
 venne egli così coll'uso religioso e prudente di
 sue ricchezze l'amore e l'idolo di tutti i buoni.

N O V E L L A III.

Superbia, indizio d'ignoranza.

BEne avventurato certamente dovrà riputarsi
 quel padre, che vegga crescer nel figlio,
 oltre alla pietà e religione, un talento atto
 alle scienze ed una fervida inclinazione alla let-
 tura. Nulladimeno questo ardente desio d'oc-
 cuparsi e di leggere, che nel giovanetto appa-
 risce, esige dal padre e dall'educatore una
 tanto maggior vigilanza nella scelta de' libri,
 che por si debbono fra quelle tenere mani, nell'
 osservar quali sieno le impressioni, che il gio-
 vinetto ne riceve, e nell'esser sollecito a pre-
 venirne o a cancellarne le perniciose. Un em-
 pio

pio libro venuto sotto l'occhio di stolido o disattento lettore, forse non farà danno alcuno sull'animo di costui, poichè l'ingegno ottuso, la dissipata mente, la naturale svegliatezza non permettono mai che per la via della riflessione gli entri nell'intelletto (cioè colà dove l'intelletto risieder suole) alcuna massima o buona o rea. Ma un ottimo libro, sul quale il giovane lettore si occupi, e meditandolo voglia da se ritrarne conseguenze, regole, insegnamenti, può non di rado indurlo in funestissimi inganni, e trasmutargli in veleno ciò appunto, che gli doveva essere il più giovevole nutrimento. Ad evitare questo lagrimevole caso io giudico che lo spesso interrogare i giovani, e lo spesso chiamarli placidamente a render conto di ciò che lessero, sia il vero e proficuo mezzo; mentre nell'udire e conoscere sotto quali aspetti abbiano ricevuti que' varj riguardevoli tratti, si potrà senza indugio o dileguare i loro errori o confermarli nell'accertato giudizio. Vedete or voi, se la seguente novella dimostrar possa ch'io stesso eri, oppure ch'io giudichi accertatamente.

Panfilo Salernitano, uomo di civile estrazione, di mediocri comodi, ma fornito di chiaro intendimento e di egregj costumi, passava in patria tranquillamente i suoi giorni. Egli non curava punto d'accumulare, ma con tutta onoratezza proseguendo quel traffico, che gli era stato trasmesso dal padre, gli bastava di vedere sicuro il suo modesto mantenimento.

Da

Da virtuosa moglie, che gli morì nel fiore degli anni, avea conseguito un unico figlio, e su questo Panfilo raccolse tutto quell'amore, che tra la moglie e il figliuolo avrebbe potuto dividere. Panfilo non conosceva altre cure che l'educazione del figlio, il regolamento de' suoi affari, e qualche moderato sollazzo più a sollievo dello studioso giovanetto, che a proprio piacere. Era studiosissimo in fatti il giovane Teotimo, e nell'età di dodici anni era singolarmente dedito al leggere que' libri migliori, che gli potessero venir recati. Panfilo secondava e fomentava anzi in lui sì nobile ardore, nè mai ricusava d'appagar la sua brama, che in vero degnissima era di lode e d'imitazione. Sì, mi
„ piace moltissimo, dicegli Panfilo, che oltre
„ agli studj, ai quali ti danno mano ed ajuto
„ i tuoi maestri, tu ravvisi per delizioso trat-
„ tenimento il leggere assai da te solo. Mi ba-
„ sta di saper sempre quai libri tu legga e quali
„ riflessioni essi ti destino. A questi patti non
„ sarò mai avaro nella compera di que' libri,
„ che possono diletartarti utilmente, nè restio
„ mai a lasciarteli in pieno dominio”. Era
di ciò Teotimo lietissimo, e gli sembravan dolci que' patti, ed era ogni giorno diligente e pronto nel serbarli all'amoroso genitore. Nè mai avvenne che il genitore ed il figlio trovassero inutile questo sistema, poichè dai loro frequenti colloquj una delle due cose ognor risultava, o schiarimento nel figlio di qualche sbaglio e mal intesa proposizione, o compiacen-

za e giubilo nel genitore, veggendo quanto dirittamente avesse il figlio riflettuto e conchiuso. E fu molto da commendare il saggio Panfilo per ciò che con pratico esperimento oppose egli una volta fra l'altre alla troppo riscaldata immaginazion di Teotimo, il quale credea d'aver pur fatta una nuova sublime scoperta. Entrò Teotimo nella camera di suo padre con aria di trionfante allegrezza; ed oh! „ disse, che bella cosa ho io letta! che delizia, che gusto, se potesse venire effettuata! „ Felici gli uomini allora! Felice la società, „ nella quale la malizia degli uomini suscita „ tanti disastri! Panfilo, che se ne stava scrivendo, abbandonò ogni altro pensiero, e tutto rivolto ad ascoltar suo figlio „ Dimmi, „ dimmi pur, caro Teotimo, che hai tu letto? „ Che hai tu trovato di tanta novità e gioventamento? „ Voi già mi riderete in faccia, „ padre mio, rispose Teotimo, perchè vi parrà „ una stranezza; ma in verità che non potrete „ almeno negare ch'essa non sia una stranezza „ desiderabile. „ E l'altro. „ No, figlio, „ non riderò, tel prometto. Posso correggerti, „ ammonirti, illuminarti, ma disprezzarti, o „ schernirti, non mai. Bensì intanto ti fo „ riflettere, che stranezza desiderabile non dee „ nè pensarsi, nè dirsi. Nessun uomo savio e „ dabbene desiderar potrà mai quello che è „ stravagante, poichè fuor di natura, poichè „ fuor di ragione, e fuor di tutte le leggi stabilite dal sommo Autore. Ma per ora non
qui-

„ quistioniamo su questo , e dimmi liberamen-
 „ te quale sia la tua scoperta ” . Chindò il ca-
 po Teotimo a tai detti ed utilmente rispo-
 se : „ Avrò forse il torto , come altre volte an-
 „ cor l'ebbi , ma pure lusingomi di non averlo
 „ interamente . Ho letto nell' ultimo libro , che
 „ mi avete donato , esser venuti un giorno a
 „ contesa fra loro Minerva , Nettuno , Vulca-
 „ no intorno alla maestria , e all' eccellenza
 „ nelle arti ; quindi avere Nettuno formato un
 „ toro , Minerva edificata una casa , e Vulcano
 „ costruito l' uomo . Poscia presentatisi a Mo-
 „ mo scelto in giudice loro , costui esaminò
 „ le tre opere , e trascurando ciò che meritar
 „ poteano le due prime , lodò la fattura dell'
 „ uomo , ma ne biasimò un mancamento , e ne
 „ riprese con asprezza il fabbricatore . Tu do-
 „ vevi , gli disse Momo , fargli un finestrino
 „ nel petto per modo che ognun potesse apren-
 „ dolo vedervi per entro , e conoscer così gli
 „ intimi sensi di lui , le passioni , le brame ,
 „ se mentisca , se dica il vero . Or io , ama-
 „ tissimo padre , trovo bella ed utile siffatta
 „ idea , e parmi che allora sarebbe tolta agli
 „ uomini la difficoltà di ben conoscersi scam-
 „ bievolmente ” . Appena sorrise Panfilo ; e
 „ tosto : „ Fralli numi favolosi e bugiardi Momo
 „ ci viene raffigurato per un nume di vista
 „ offuscata ed ottusa ; però non è meraviglia s'
 „ ei chiegga mezzi chiari ed agevoli per pene-
 „ trare negli animi umani . Già sai qual sia
 „ il valore vano di cotesti immaginarj numi ,

„ e sai non meno, che l'uomo è un opera tut-
 „ ta d'un Dio vero, onnipotente, perfetto. Nè
 „ già ti nego, che dei mali che regnano nella
 „ civile società l'origine prima non sia il non
 „ conoscersi gli uomini fra loro, il rimanere
 „ occulte le intenzioni che chiudono, il non
 „ vedere svelatamente i fini a' quai mirano,
 „ e l'udirne bensì le parole, senza poi sapere
 „ se queste escano dal cuore o dal labbro. Ma,
 „ figlio mio, la colpa è tutta dell'uomo stes-
 „ so; e noi siam quelli, che alternativamente
 „ esser vogliamo ingannatori o ingannati. È
 „ vero, sì, il cuor dell'uomo, che è quanto
 „ dire le sue inclinazioni, le sue passioni, gl'
 „ interni suoi moti, sta chiuso e celato; ma
 „ non ti dimenticar questo verso di non so
 „ quale poeta:

Con gli occhi della mente il cor si vede.

„ Questi occhi della mente, che Dio ci forni-
 „ sce, questi sono che adoperati colla necessa-
 „ ria prudenza rendono inutile la finestrella nel
 „ petto umano, poichè la vista loro è sì acuta,
 „ che trapassan ogni riparo, e arrivano a scor-
 „ gere i nascondigli più astrusi. Non si dee es-
 „ sere nè sospettoso, nè diffidente vivendo fra
 „ gli uomini, ma cauto, guardingo, e assai lento
 „ nel darsi per amico e nell'accettare l'altrui ami-
 „ cizia. Del resto poi si dee usare cortesia, piace-
 „ volezza, urbanità verso ognuno, e intanto os-
 „ servare d'ognuno i varj andamenti e i varj ester-
 „ ni

„ ni modi , che valer possono a decidere qual ca-
 „ rattere , qual' indole , qual animo racchiudasi in
 „ seno ” . „ Troppo ci vorrà , rispose Teotimo ,
 „ a scoprire l' interno anche d' un uomo solo ;
 „ e così scegliere non potrem mai ,
 „ T' inganni , soggiunse Panfilo : piccioli lampi
 „ bastano a sparger quel lume , che ne abbiso-
 „ gna . Sappi ch' ogni virtù ed ogni vizio tra-
 „ mandano a chi ben mira infallibili segni del-
 „ la natura loro . Qualora s' abbian questi at-
 „ tentamente osservati , si decide (sempre però
 „ fra se stessi) se debba sfuggirsi o cercarsi l'
 „ amicizia di colui nel quale si scorgono . Unia-
 „ mo la pratica , o figlio , a quanto t' ho di-
 „ chiarato colle parole . Già è tempo d' uscire
 „ al solito nostro passeggio . Usciam dunque ,
 „ e come t' imposi di fare ne' libri , così negli
 „ uomini ancora oggi t' impongo , e avvisa-
 „ mi del primo , la cui vista ti colpisce , e ti
 „ sorprende ” . Uscirono tosto insieme , e furo-
 „ no in breve alla piazza . Teotimo tutto ad
 un tratto soffermasi alquanto , il padre soffer-
 matosi anch' esso , gli dimanda su quale ogget-
 to abbia rivolto lo sguardo . „ Non vedete ,
 „ risponde Teotimo , quell' uomo magnificamen-
 „ te vestito , che con grave ondeggiamento cam-
 „ mina , che tien l' occhio minaccevole e altero ,
 „ che non risaluta o risaluta con aria disprezzante
 „ e sovrana ” ? Ebbene , che ne ricavi ? gli disse
 Panfilo . „ Al che Teotimo : io giudico che sia
 „ qualche uomo d' alti natali , di mente subli-
 „ me , rispettabile per dottrina , per cariche ,

„ per costumi. Guardate come colui gli bacia
„ il lembo dell'abito, come l'altro gli parla
„ a capo chino e scoperto, benchè battuto dai
„ cocenti raggi del sole. Eppur quell'ossequia-
„ to personaggio mostra di non curare nè gli
„ umili baci dell'uno, nè il fervido pregare
„ dell'altro, ma passa, e con bieca guardatu-
„ ra, e con acerbe risposte da se gli allonta-
„ na. „ Figlio mio, interruppe allor Panfilo,
„ veggio io pure ciò che tu vedi, ma ne giu-
„ dico diversamente. Che quel simulacro am-
„ bulante sia di natali nobili e cospicui, può
„ essere, nè me ne meraviglierei; ma l'altre
„ qualità, che in lui supponi, di mente, di
„ dottrina, di costumi mi sorprenderebbero
„ assai, se in un tal uomo pur si trovassero.
„ Quegli è un forestiero. Nol conosco, ma
„ seguitiamolo ed osserviamlo un po' meglio”.
Intanto quel tronfio, pettoruto, ed arcigno si-
gnore strascinava i suoi passi verso l'albergo,
seguito dalla turba di quattro servitori, ne' qua-
li traspariva l'insolenza, come nel lor padrone
balenava la superbia e l'orgoglio. Se un pove-
rello gli chiedea l'elemosina, o non ascoltava,
o gli alzava contro il bastone. Se piegavasi
pure talvolta verso alcun cieco, o storpio, o
cadente vecchio, non era compassion che il mo-
vesse, ma rabbia e dispetto; e rivolgendosi
agli staffieri, ordinava loro che distribuissero
qualche moneta a quei birbanti, a quegli ozio-
si, a que' malviventi, che con tal nome egli
chiamava [ogni più deplorabile mendico. Teo-
timo

timo tutto vedeva; dava spesse occhiate a suo padre, nè poteva almen non conoscere che quegli era un uomo aspro e superbo. „ Ottima-
„ mente, dissegli Panfilo: è chiara cosa che al
„ di fuori apparisce in colui superbia e asprez-
„ za. Or facciam conto, che sieno questi que'
„ segni esterni, su i quali fondar giudizio di
„ tutto l'uomo. Tu l'hai creduto un uom gran-
„ de. Procuriamo di veder se t'inganni ”.

Panfilo intanto osservò, che Cratillo banchiere amico suo erasi accostato a quell'orgoglioso signore, e parlato gli avea con qualche domestichezza. Appena vide egli, che Cratillo se n'era poi discostato, che gli richiese chi fosse, e da lui seppe esser quegli un Cavalier di Messina, a cui doveva il dopo pranzo pagare una cambiale. Panfilo lo pregò subito di trovar modo, che sì egli che il figlio potessero esser con lui, e più dappresso contemplare e meditare su quel portento d'alterigia e d'orgoglio. Cratillo promise, dicendo che gli avrebbe condotti come suoi ministri di banco; e così non avrian data, nè sofferta ombra di soggezione. All'ora appuntata trovaronsi insieme Panfilo, Cratillo e Teotimo, e si furono all'albergo del Messinese, il quale non fe' languire un momento nell'anticamera persone, che gli recavan denaro. Come in teatro all'alzar del sipario tutti gli occhi de' riguardanti avidamente si volgono alla scena e agli attori, così all'aprirsi d'una portiera Panfilo e Teotimo ansiosi di ben vedere fissarono gli sguardi loro

sopra gli oggetti, che componean lo spettacolo di quella camera; ed ivi entrarono con Cratillo. Aveva il Messinese deposto quel pomposo vestito, con cui signoreggiava per le strade gli animi de' curiosi e dei balordi; ma non avea già deposta nè la gravità dell'aspetto, nè l'aspra altitonante voce, nè la maestà dello starsi e dell'atteggiare. Sdrajato sopra un sofà, ravvolto in una ricca veste da camera, tenendo costantemente la pippa in bocca, diede più volte il nome d'asini e di furfanti ai servitori, perchè tardavano ad arrecargli altra pippa; ma gli strappazzi, le contumelie, i gridori erano da lui pronunziati con tale compostezza ed immobilità, che conoscevasi tosto quanto lunga pratica avesse in così nobile esercizio. Nè punto si mosse dalla sua positura all'arrivo di Cratillo e degli altri, e senza neppure staccar dalle labbra la pippa, mandò fuori col disaggradevole odore un non meno disaggradevol saluto, e disse assai rozzamente: „Buongiorno”. Cratillo si abbassò con ogni umiliazione. Panfilo si sforzò d'abbassarli ancor'egli. Teotimo attonito scordossi d'ogni atto di riverenza, ma per buona sorte non venne osservato. Nell'angusta camera erano poche le seggiole, e queste ingombrate da varj arnesi di viaggiatore, tolte tre sole ch'erano vicine al sofà, ma queste non ingombrate, bensì degnamente occupate da un cane, da un commediante, e da uno scimiotto, creature tutte teneramente predilette da quel cortese illuminato Cavaliere. Stiensì dunque in piedi

Pan-

Panfilo, Cratillo e Teotimo, e aspettinò di sedere in que' luoghi, ove non troveranno nè superbi, nè bestie che li precedano. „ Siete venuto per pagarmi del denaro, disse il Siciliano; „ no; „ Eccellenza sì ”, rispose Cratillo, tirando fuori le monete, e accennando aj due compagni suoi che porgessero il libro, ove firmare la ricevuta. Ma nell'atto che dovea compiersi questa faccenda, entrò un lacchè, che recando nuova pippa al padrone gli disse, che v'era in anticamera un uomo con libri da mostrargli. „ Venga il briccone, rispose il dolcissimo signore. Venne, e gli presentò un'opera di quattro tomi. „ Che razza di legatura è mai questa? A me una legatura alla rustica ”? Apre il libro, e con nobile stentatezza vi legge il titolo: *Opere di Demostene tradotte in italiano*. „ Queste inezie si portano a me? Non voglio autori francesi. Nei libri francesi io non istimo che le legature. Ma piaccionmi poi le opere degli antichi. Eh? che ne dite ”? rivoltosi al commediante, il quale subito: „ Vostra Eccellenza ha ragione ”. E così ancora risposto avrebbero lo scimiotto ed il cane. Ma il meschino venditore, che udiva Demostene divenuto moderno e francese, non potè non rispondere: „ L'Eccellenza vostra s'inganna, o scherza ”.... „ Come! interruppe l'erudito signore, con un impeto d'ira che fe' cadergli la pippa „ io non m'inganno mai, nè mi degno di scherzar co' tuoi pari; va via di quà ”. Volea l'infelice replicare, ma gl'improperj, e

le minaccie del Cavaliere, l'energia e la violenza de' servitori superarono di molto le sue ragioni; lo cacciarono fuor della camera, e decisero senza appellazione Demostene moderno e francese. „ Costoro, proseguì sbuffando il nuovo creator di Demostene, credono sempre „ d'aver a fare cogli sciocchi. Or sono a voi. „ Contate quì la somma che mi dovete ”. Cratillo s'accostò allora, e gli convenne di contar la dovuta somma sulle ginocchia del Messinese, che della veste distesa faceva tappeto. „ Ditemi (così il Messinese a Cratillo) mi „ abbisogna di rimetter denaro in Marsiglia; „ avete voi colà corrispondenze opportune ”? „ Eccellenza, rispose Cratillo, le mie corrispondenze non escono fuori d'Italia ”. „ Benissimo, disse l'altro ”; e così appunto mi „ basta ”. „ Ma, Marsiglia, Eccellenza, Cratillo soggiunse, è una città della Francia ”. „ Eh! non mi fate il maestro, caro signor Cratillo, gridò l'altro, so dov'è Marsiglia, so „ che cosa sono i punti di Marsiglia; Italia, „ Italia, galantuomo; tutta roba italiana. Se „ poi non volete servirmi, non occorre parlarne „ più ”. Sarà come comanda l'Eccellenza vostra, „ ripigliò Cratillo, io non ho corrispondenze „ in Marsiglia; dove posso, la servirò sempre; „ forse m'ingannerò, e Marsiglia sarà dunque „ in Italia ”. Sì, disse Teotimo sotto voce a „ suo padre, quando Demostene sarà francese „ e moderno ”. Terminato questo breve contrasto, si accinse il geografo Cavaliere a sottoscri-

scrivere la ricevuta dello sborsato denaro. Non trovò mai sul sofà positura, che gli rendesse facile la grand'opera di scarabocchiare il suo nome. Finalmente dopo molti inutili tentativi, balzò dall'ara questo ridicolo nume, e si pose ad un tavolino. Ivi tentate con rabbia più e più penne, e trovata a caso quell'unica, che forse da se sola scriveva, impresse fra gli spasimi della fatica il più inutile di tutti i nomi possibili. E mentre alzavasi in piedi e voleva ripetere al sofferente banchiere e alli supposti compagni quel *buon giorno* di congedo, con cui prima gli accolse, venne a lui frettoloso il suo cameriere, che nel recargli un viglietto disse, che attendevasi ansiosamente risposta. Il Messinese apre il viglietto, e tutto che di poche righe, pure impiegò molto tempo a farne l'intera lettura. Mostrò turbarsi, e inviperito ordinò, che se gli chiamasse il segretario. „ E' „ uscito fuor di casa, sarà mezz'ora „, risposegli il cameriere. „ Il segretario non c'è! Cor- „ po di Bacco! Che negligente! che briccone! „ Io non li ho mai costoro all'uopo mio. Son „ circondato da mangiapani e da ingrati. Che „ far poss'io adesso senza il segretario? Quì „ bisogna rispondere; bisogna scrivere, e subi- „ to; ed io „... pareva volesse dire egli stesso: *ed io non so scrivere*; ma benchè nol dicesse, lo comprendeva ciascuno: „ ed io non „ ho il segretario „! Voi, voi Pasquale, rivol- „ gendosi al commediante, potreste in mio no- „ me rispondere „... Ma il buon Pasquale, „
che

che da buon commediante italiano non sapea scrivere neppur egli, si scansò destramente dicendo che la sua scrittura era poco bella, che gli conveniva andare tosto al teatro, che però baciava la veste da camera di sua Eccellenza: e come un lampo sparì. Così pure nel bollor dello sdegno avevano i nostri Panfilo, Teotimo, e Cratillo raunate le carte ed il libro, e con profondissimi inchini se n'erano partiti senza nè meno ottenere quel grazioso *buon giorno*, che dall'inaspettato furore del Cavaliere venne ad essi fraudato. Scesero le scale velocemente; e quando furono sulla strada e pienamente sciolti d'ogni riguardo, Cratillo e Panfilo tenevansi le mani su i fianchi per sostenersi contro l'impetto delle risa. Ma Teotimo stupefatto non rideva, ed andava esclamando. „ Marsiglia in „ Italia! Demostene moderno e francese! non „ sa scrivere, e stenta sino a comporre il suo „ nome ”! Era lietissimo Panfilo di queste esclamazioni. „ Or conosci un po', figlio mio, „ quanto sia inutile il finestriño. Quello che „ hai veduto poc'anzi, tu preveder lo potevi „ ancor sulla piazza; giudicare di quel super- „ bo, e persuaderti ch'era colui un ignorante”. „ E' vero, è vero, rispose Teotimo, ho veduto un superbo, e l'ho trovato ignorante. „ Dovrò conchiuder per ciò, che gl'ignoranti „ sono superbi ”? „ Questo non già, caro figlio, si trovan molti ignoranti, che sono „ umili e mansueti, ma quasi tutti i superbi „ sono ignoranti. L'uomo studioso, letterato,

„ erudito è per lo più accessibile , affabile ,
 „ umano: egli sa di guadagnar troppo nel farsi
 „ conoscere e nel convivere soavemente fra gli
 „ uomini; ma quando miri un uom burbero ,
 „ accigliato ed altero , decidi che colui abbor-
 „ risce la società ed il commercio cogli uomi-
 „ ni , perchè non ha da poter recare fra loro
 „ nessuna dote , nessun ornamento , pregio nes-
 „ suno , che lo renda commendabile e gradito .
 „ A poco a poco e colle medesime traccie ar-
 „ riverai ancora a scoprire gli altri vizj , che
 „ regnano in certuni . Oggi tu conoscesti l'igno-
 „ rante , e lo trovasti nell' uom superbo , che è
 „ degno in vero di condur la sua vita fra i
 „ cani , i buffoni , e le scimie .

NOVELLA IV.

Diversità d' indole in due fanciulli .

NELLE solennità di Sparta radunavansi tre festeggianti compagnie . La prima , ch' era de' vecchj cantava in questa guisa :

„ Giovani fummo già soldati arditi .

Ad essa rispondevano quei d' età fiorente e vigorosa :

„ Tali siam noi quando provar si voglia .

E la terza ch' era de' fanciulli :

„ Noi ci farem più valorosi assai .

Quin

Quindi chiaramente apparisce che la sorte delle città e d'ogni nazione si credè sempre dipendere dal come allevinsi i teneri giovanetti, e dal come corrispondano questi alle vigili cure degli educatori. Imperciocchè il giovane ostinato, ignorante, altero, vizioso, sarà poi un uom malvagio; e se arrivi a vecchiezza, un vecchio molesto e vituperevole. Ma questa grave cura di educarvi, o fanciulletti amatissimi, non può divenir dolce e soave a chi la imprende, se non qualora voi stessi ben conosciate l'utile sommo, che ve ne deriva. Nè picciola è la difficoltà da superarsi per un novellatore morale il toccar que' punti che ad ogni indole di fanciullo utilmente si confaccia. Che se fingesi aver la Luna pregata la madre a tesserle una veste che le stesse bene, e questa averle risposto: Come potrò io tesserla sì che bene ti stia? Alcuna volta ti veggio rotonda, alcuna concava, ed alcun'altra anche gobba: parmi che lo stesso possa rispondermi da me nel caso presente riguardando i temperamenti de' fanciulli a cui servir debbo, e le varie e quasi insensibili piegature degli animi loro, soggetti a cangiarsi spesso e d'improvviso, ed a passare in un batter d'occhio dalle ottime alle più prave inclinazioni. La novella, ch'or vo' narrarvi, pare abbia il vanto d'esser giovevole a due opposti temperamenti, quali sono d'un timido e d'un temerario, e se piacciavi di figurarvi vero l'avvenimento, e che ciò meglio v'ecciti a meditarlo e gustarlo, potete pur figurarvelo tale, mentre
gran

gran parte di verità accogliesi in esso , ed io fo poco più che scriverlo e pubblicarlo .

Spesse volte addiviene che la negligenza o la non bastevole accortezza de' padri di famiglia nel reggere gli affari d'economia , sieno dannose grandemente allo splendore ed anche al necessario mantenimento della famiglia medesima , e che per colpa o per difetto vadano in rovina quelle case , che sotto reggimento migliore sariano ricche e felici . Ma se ciò spesse volte addiviene nel non aver l'occhio attento sugli acquisti , sulle vendite , sulla cultura de' terreni e degli armenti , quanto più spesse volte ancora accader ciò veggiamo per la trascuraggine d'allevare i proprj figliuoli , o per l'ignoranza cieca , in che siamo de' loro varj caratteri ! Nè già dirò che questa ignoranza sia sempre colpevole , ma dir dovrò pure ch'essa è assai di rado innocente , e che poco costerebbe a buoni ed accurati genitori o il non cadervi o l'uscirne . Amate , sì , i figli vostri , ma non ne amate i difetti ; e se Dio vi concesse più d'un figliuolo , non vi lasciate sedurre da capricciosa predilezione , ma piuttosto con perfetta uguaglianza riguardateli , accarezzateli e correggeteli . Altrimenti voi adoperando , forse nell'uno soffocherete qualche seme di gran virtù , benchè vi sembri triste contrassegno di vizio , ed aprirete nell'altro larga sorgente di vizio , benchè vi piaccia di ravvisarla come limpida fonte d'azioni virtuose e cospicue . Oh ! quanti contrasti eccitavansi su questo punto fra Virginia ed Alfonso ,

so, benchè in tutt'altra cosa fossero placidi ed amorosissimi sposi. Due figli, che Virginia ed Alfonso avevano riguardati nel nascere qual benedizione celeste, mostrando nel crescere un'indole molto diversa fra loro, acquistavano ancora di giorno in giorno favor diverso presso de' genitori; e già la madre erasi dichiarata per Alessandro, mentre per Luigi abbandonavasi il padre ai più vivaci trasporti di tenerezza. Nè solamente Virginia encomiava e preferiva il suo Alessandro a Luigi, ma pungeva con qualche asprezza lo sposo, che tanto amasse Luigi da non conoscerne le debolezze. „ Il mio Alessan-
„ dro, diceva ella, è pien di fuoco, risentesi
„ ad ogni menoma ingiuria. Teme di voi e di
„ me; ma poi ricusa qualunque altro genere di
„ soggezione. Col divenir grande, egli certa-
„ mente diverrà l'onore e la consolazione del-
„ la nostra famiglia. Le azioni di coraggio non
„ gli costeranno troppo, e l'intrepidezza, ch'ei
„ mostra nell'età di dodici anni appena, fa ben
„ presagire di quanto valore esser debba, giun-
„ to all'età più matura. Ma quel vostro Lui-
„ gi maggiore d'un anno, ch'io pure amo e
„ che non posso stimare, è una pecora, è un
„ coniglio, che trema ad ogni alzar di voce,
„ che paventa qualunque sguardo un po' bieco,
„ che impallidisce se ode ancor di lontano il
„ rumoreggiare del tuono, che s'arretra da' luo-
„ ghi oscuri, che sa ubbidire a tutti, nè sa co-
„ mandare a nessuno: scusatemi, non lascia cam-
„ po a sperar bene di lui. ” Così la moglie
ram-

rampognava il marito , il quale benchè tocco in dilicata parte , pure per amor , per prudenza soffriva e taceva , o al più replicava brevi parole , con cui difendere il suo Luigi , e senza mai biasimare apertamente Alessandro , diceva che ognun di loro per vario cammino e con varia temperatura poteva riuscire in appresso a lodevolissimo fine . Ma facendosi ognor più calde e frequenti queste contese , in ciò per altro furono pienamente concordi di scegliere alcun uomo di senno , il quale decidesse l'infervorata quistione , e con saggi argomenti persuadesse a Virginia o ad Alfonso chi di loro andasse errato nel giudicare dei figli . E fu la scelta ben tosto fatta , mentre agevol cosa riesciva il farla in una città , ove viveva il rinomato Lisandro . Questo filosofo dotto , dolce ed esperto , era il fregio della sua patria , e la maraviglia de' forestieri , che accorrevano in folla per conoscerlo ed ascoltarlo . Nè sulla cattedra , nè nelle private scuole , nè in mezzo alle nobili e civili adunanze ostentava egli mai la rigidezza o la scienza . Ma dettava precetti , gl'insinuava , parlava in guisa , che pareva lui stesso chiedere gl'insegnamenti e proporre que' principj di profonda e sana morale , che già egli supposea radicati negli animi di chi lo ascoltava . Colto e pulito della persona , d'allegre e brillanti maniere , vivace e lepido in ogni suo detto , ei guadagnava l'affetto di tutti coloro , che avevan la sorte d'esserne o discepoli o conoscenti soltanto . La casa d'Alfonso non era delle più
fre-

frequentate da lui, ma pure v'andava talvolta, ed era già in questa casa ancora amato e stimato dai signori egualmente e dai famigli. Or venuto il caso di rivolgersi ad uomo assennato, Alfonso e Virginia lui appunto pregarono grandemente, a lui narrando l'origine e la serie de' loro contrasti. „ Signori, disse l'amabile Lisandro, non potevate far migliore scelta, scegliendo me, qualor vi piaccia d'udire un uom sincero. Forse non potevate farla peggiore, qualor v'importi d'udire la verità. Fervido ricercatore di questa son poco certo di rinvenirla, ed anzi con ragion temo sempre d'esserne assai lontano; ma sono poi incapace d'ingannar gli altri se non con quell'inganno, in cui avvolger mi posso innocentemente io medesimo. Intendo qual sia la disparità delle vostre opinioni, suscitata dalla disparità di carattere, che ravvisate ne' figli vostri. Anch'io, benchè non sì spesso abbia l'onore di venire fra queste mura, anch'io l'ho conosciuta, e nel mio interno ne ho concepito quel sentimento e pronunziato quel giudizio, che senz'essere interrogato da chi ha il solo diritto d'interrogarmene, che siete voi, non avrei giammai palesato. ” Appena terminate queste parole, Virginia tutta infocata dall'impazienza di sapere, nè dando tempo ad Alfonso di manifestare la sua meglio regolata impazienza: „ Dite, dite, proruppe, non è il mio Alessandro degno d'essere preferito a Luigi; e non è forse il brio, lo spirito, il co-
„ raggio

„ raggio d' Alessandro meritevole di lode, di
„ ricompensa e d' essere efficacemente seconda-
„ to? La timidezza, la pusillanimità di Lui-
„ gi non è da biasimarsi, da punirsi talvolta,
„ e da fare ogni sforzo per emendarla? Dite-
„ lo, ditelo pure voi stesso. So che siete va-
„ lente conoscitore degli uomini. So che mi
„ darete ragione. So che persuaderete mio ma-
„ rito a cangiar modi coi figli, e a divider
„ meglio gli accarezzamenti e il rigore. ” Tut-
to ciò fu da Virginia proferito con quell'im-
peto e con quella volubilità di lingua, che è
propria del sesso loquace, e che poi maggior-
mente s'accresce in una donna ebra di amor
materno mal collocato. Intanto Alfonso rideva,
e placidamente null'altro soggiunse, se non ch'
egli non voleva prevenire l'animo del giudice,
non voleva guadagnarlo, non voleva tentar di
corromperlo, e che però s'ella aveva parlato
in favor d' Alessandro e contro Luigi, egli
non moverebbe parola nè sull'uno nè sull'altro,
ma da Lisandro aspetterebbe l'inappellabil sen-
tenza. No, no, ripigliò Lisandro, nè senten-
„ za, nè inappellabile; a questi titoli il mio
„ parere non m'uscirà mai dalle labbra. Se poi
„ volete che il mio parere candidamente e sem-
„ plicemente v'esponga, il farò volentieri, ma
„ voi non dovete esser da questo legati e stret-
„ ti a cedere senza esame Ho inteso,
„ ho inteso, interruppe Virginia esultante; la
„ mia causa è già vinta. Soffri, marito mio,
„ e ti rassegnà ad aver torto. Le proteste, i

„ preamboli di Lisandro sono evidente prova
„ che il torto è tuo, ma ch'egli sente qualche
„ ritegno nel dar ragione ad una donna, dac-
„ chè per abuso si crede che le donne non l'
„ abbian mai. ” Quanto a me, signora, assai
„ più discreto ed umano, sono solamente per-
„ suaso, rispose Lisandro, che le donne non l'
„ abbian sempre, come non sempre l'anno gli
„ uomini neppure. ” Ma questa volta, ripigliò su-
„ bito Virginia, è tutta mia la ragione. ” Al che
„ dolcemente Lisandro: „ perdonatemi, tutta vostra
„ sarà un'altra volta, ma per questa, secondo me,
„ non ne avete in modo alcuno. ” Come, come!
„ (infuriata esclamò Virginia, levatasi in piedi, e
„ levossi pur anche Lisandro) „ Non avrò ragion
„ di stimare un coraggioso, e di spregiare un
„ pusillanime? ” Sì, ripigliò Lisandro, ognu-
„ no vi darà ragione, ed io pure ve la con-
„ cederei se non mi paresse falso il suppo-
„ sto. „ Non vi capisco, disse sdegnata Vir-
„ ginia. E Lisandro tranquillamente: ” Mi
„ spiegherò. Il vostro Luigi mi sembra un
„ giovinetto riflessivo, e sembrami un temera-
„ rio il vostro Alessandro. ” Non sì tosto fu
„ questo pronunziato, che Alfonso pieno di gioja
„ gridò: „ Lode a Dio, che pur udiste, cara
„ Virginia, uscir da labbra sincere la verità!....
„ Che verità! che verità! sempre maggiormen-
„ te irritata interruppe Virginia. Può da Lisan-
„ dro asserirsi ciò che gli pare e piace, ma
„ il provare quanto asserisce sarà il malage-
„ vol dell'opra. „ Non sì malagevole come
„ il

„ il credete , o signora , soggiunse Lisandro .
 „ Io tengo costantemente per fermo che il
 „ signor Luigi , qualora in lui con dolcezza
 „ si vinca quel po' di timor che il molesta ,
 „ lo vedrete farsi pieno di riflessione , di cuo-
 „ re e di fervido attaccamento a'suoi doveri .
 „ Laddove , se non v'adoprate fervidamente di
 „ vincer nell'altro l'ardire , e quella temerità ,
 „ che voi ammirate e piacevi di chiamar brio ,
 „ uscir ne vedrete un uom duro , ostinato ,
 „ violator d'ogni legge , codardo poi , o al-
 „ men dappoco nelle occasioni importanti di
 „ gloria o d'onore . ” Bene , bene , disse
 „ Virginia fremente di puntiglio e di rabbia ;
 „ vi ringrazio per sì candidi suggerimenti : ma
 „ io punto non credo ai prognostici . Non può
 „ sapersi ciò che i nostri figli saranno . Veg-
 „ gio or ciò che sono ; e questo basta a deter-
 „ minar il mio affetto . So che debbo amarli am-
 „ bedue , e gli amo ambedue teneramente , ma
 „ non posso non conoscerne le differenze e non
 „ manifestare la predilezione dovuta al merito
 „ superiore . ” Voleva Alfonso replicare , e ri-
 „ battere i detti della moglie , ma questa con at-
 „ to d'impazienza e dispetto mostrossi talmente
 „ aliena dall'ascoltar più ragioni , che Lisandro
 „ temendo di qualche più violento contrasto , pre-
 „ se licenza , e disse , che forse egli poteva in-
 „ gannarsi , che non badasser già troppo al suo
 „ debil parere , e che piuttosto il tempo , i fatti ,
 „ l'esperienza avrebbero sovraneamente decisa la
 „ lor quistione . Il trattennero Virginia ed Alfon-

so; l'una con freddissima civiltà, l'altro con amichevole affezionato calore: e intanto entrò nella camera il precettor de' figli a riferire l'esito della lezione. Come andò la scuola, disse Alfonso ansioso? „ Se ho a dir vero, bene „ in ognuno de' figli vostri, rispose il maestro, „ poichè ad ognuno ha Dio impartito talento „ e ingegno non ordinarj. Ma pure la cura d' „ istruirli si fa vieppiù grave e difficile. ” „ Eh! già me l'immagino, interruppe Virginia, „ il gelo e la timidezza di Luigi... Sì, signo- „ ra; appunto, soggiunge il maestro; ed il so- „ verchio fuoco del signor Alessandro mi fanno „ talvolta disperare; benchè più assai tremare „ io debba per questo fuoco . . . ” Orsù, (così l'inviperita Virginia) ancor voi contro „ Alessandro; tutti contro di lui, tutti il vor- „ rebbero avvilito, stupido e depresso, ma „ egli saprà ben difendersi, nè s'abbasserà mai „ a temere di coloro ” Perdonate- „ mi, ripigliò intrepidamente il maestro, egli „ s'avvezzerà a non temer di nessuno, per es- „ ser poi nella fatale necessità di dover temere „ di tutti. Al che Virginia: ” Ma intanto egli „ teme pur di suo padre, e di me; egli ci ris- „ petta, ci ama . . . ” Adagio, signora, ada- „ gio. Non vi fidate tant'oltre di ciò che ap- „ pare, e udite quello che or ora appunto è „ seguito. Ho dovuto per una picciola disatten- „ zione del signor Luigi alzar appena la voce, „ ed egli tosto, secondo il suo costume, s'è „ fatto rosso per la vergogna, ed ha mostrata „ qual-

„ qualche lagrima vicina a cadergli. Io mi so-
 „ no allora raddolcito, ma vedendo il signor
 „ Alessandro, che con sogghigno derideva que-
 „ sta da lui chiamata debolezza del fratello,
 „ non ho potuto tenermi dal rivolgere a lui
 „ qualche parola di rimprovero, alla quale il
 „ signor Alessandro baldanzosamente ha risposto
 „ con improperj, protestando ch'ei da nessuno
 „ voleva soffrire rimproveri, che li soffriva
 „ appena dai genitori e ch'era pronto a fug-
 „ girsene dalla casa paterna, quando o i mae-
 „ stri, o i genitori medesimi lo stancassero un
 „ poco più. Fuggirsene! esclamò Virginia sor-
 „ presa ed irritata. Ed ha veramente detto co-
 „ sì? ” Signora, ripigliò il maestro, la mia
 „ onestà bastevolmente è conosciuta, nè sarei
 „ capace, Vi credo, sì, vi credo, sog-
 „ giunse Virginia ma resto maravigliata.”
 „ Ed io, interruppe Alfonso, vi credo, senza
 „ restare punto maravigliato. L'indole feroce
 „ d'Alessandro, fomentata da carezze e da lo-
 „ di doveva produr questi effetti. Sì, disse
 „ Virginia, ma non può negarsi che nell'indo-
 „ le d'Alessandro non traspiri coraggio, e che
 „ Luigi non faccia presagire di se un carattere
 „ pusillanime e vile. Or è certissima cosa che
 „ l'impeto, il fuoco, l'ardire sono indizj d'ot-
 „ timo cuore; laddove la freddezza, il timore,
 „ la facilità delle lagrime provano bassissimi
 „ sentimenti, e rendono un uomo inutile a
 „ se medesimo e agli altri. Che vi pare, si-
 „ gnor Lisandro, di questa mia opinione? ”

„ Parmi ch'essa sia in fatti la più comune,
„ rispose Lisandro, e però da fidarsene tanto
„ meno. Non so come il vizio possa essere
„ presagio di virtù. Anch'io, replicò Alfonso,
„ penso come il signor Lisandro. „ Oh! già,
„ proruppe Virginia, basta che parli una donna
„ per dover tosto darle ogni torto, e che par-
„ li poi io medesima per essere deciso sempre
„ contro il parer mio. „ No, cara Virginia, amo-
„ rosamente rispose Alfonso; voi anzi più d'
„ ognuno, sia uomo, sia donna, siete solita
„ ad aver ragione ed a parlar rettamente; ma
„ dove la passione insorge ... Al che Virginia:
„ Che passion, che passione? Se fossimo nel
„ caso vedreste allora coll'esperienza qual sia
„ Alessandro, e quale il vostro Luigi. Non
„ dico che il bollire d'Alessandro non debba de-
„ stramente correggersi, ma sostengo ch'egli fa
„ credere d'essere col tempo qualche cosa di gran-
„ de: non è così, signor Lisandro? Allora Lisandro:
„ Permettetemi tutti due un esperimento faci-
„ le, e ch'io giudico atto a dilucidar la que-
„ stione. Forse ambedue ricever potrete da que-
„ sto que'lumi, che v'abbisognano. Esponghia-
„ mo i figli vostri alla medesima impresa, e
„ vediamo chi meglio sappia riuscirne. „ Vir-
„ ginia e Alfonso dissero che abbandonavansi af-
„ fatto alla sagacità di Lisandro, e ch'egli dis-
„ ponesse di tutto. Era la notte alquanto avanza-
„ ta; era pure oscurissima; abbandonate e deserte
„ erano le strade della città, poichè ognuno in
„ quell'ora se ne stava o nella propria o nella
„ al-

altrui casa a diffendersi dal freddo della stagione. Lisandro fa che Virginia ed Alfonso mostrino di ritirarsi nel loro appartamento, e permettano di finger coi figli, che un improvviso malore abbia sorpreso Virginia, e che si abbisogni sollecitamente del medico. I domestici per ordine di Lisandro s'eran nascosti e appariva che fossero già partiti. Va frettoloso ed ansante Lisandro alla camera di Luigi e lo avvisa che la madre è in bisogno d'ajuto per grave malor, che l'assale, e che fa d'uopo del medico senza ritardo. Luigi impallidisce a tale annunzio, dà in un dirotto pianto, vuol correre alla sua cara madre egli stesso, ma lo trattiene Lisandro, e gli dice che se pur vuole mostrar vero affetto di figlio, corra piuttosto a ricercare del medico, e seco immantinate il conduca; che non ci è in casa più alcun servitore „ Oh Dio! grida allora Luigi; io, „ io volerò a prendere il medico; già so dove „ abita; e a momenti spero l'avremo qui. A „ voi intanto, signor Lisandro, raccomando l'assistenza della mia buona genitrice. Ma (Lisandro allor trattenendolo) il freddo, l'oscura notte, le mal sicure strade . . . ” „ Eh! „ che ora non penso ai pericoli miei, esclama „ Luigi; penso al pericolo solo di lei, che mi „ diede la vita. Dio non abbandona mai nell' „ opere o di virtù, o di dovere ”. In così dire, esce velocemente di camera, scende le scale, e in un baleno trovasi fuor della porta. Frattanto il maestro presentatosi anch'egli ad

Alessandro gli aveva seriamente intimato per ordine de' genitori, che dovesse lasciar la casa e girsene al suo destino, giacchè erasi dai genitori risaputa l'ardita minaccia di fuga, ch'egli avea pronunziata. Trema di rabbia Alessandro udendo la violenta intimazione. Poscia raccolto in se stesso tutto quel fallace spirito, che solleva animarlo: „ Ebbene, dic'egli, andrò, non „ mi vedranno mai più, nè mi curo di coloro „ che mi maltrattano. Addio, signor maestro, „ anzi signor delatore . . . Non insultate, in- „ terruppe il maestro, chi non fa che adempie- „ re agli obblighi suoi, e in vigore di questi „ debbo non solamante intimarvi, ma forzarvi „ ancora a partir tosto di quà. ” Lo afferra allor per un braccio, e tenta di strascinarlo all'uscita. Ma il temerario Alessandro sprigiona il braccio, prorompe in mille iavettive, e con impeto di frenesia se ne fugge, e balza fuor della casa, la cui porta ei vede chiudersi. Ecco dunque i due giovanetti abbandonati a loro stessi, soli, fra le tenebre, e posti in eguale situazione, benchè d'indole e di carattere sì diseguali. Morrà di spavento Luigi. Camminerà baldanzoso Alessandro. Non si speri che Luigi arrivi al medico. Non si speri che Alessandro torni spontaneo ai genitori. L'uno è troppo timido, e pusillanime. L'altro troppo coraggioso, ed ora infocato dall'ira. Ma i genitori collocatisi nascostamente alle finestre; i servitori, e camerieri più fidi appiattati quà e là per la strada; Lisandro ed il maestro chetamente usciti anch'

essi

essi ad osservar gli andamenti dei due raminghi, videro assai diversamente da quello che voi, amabilissimi leggitori, vi figurate. Con passo affrettato, non da timore, ma da filiale amor procedea Luigi verso la casa del medico, e udivasi esclamare di tempo in tempo con non tremante, ma ferma voce: „ Oh Dio! gran Dio, „ salva mia madre e fa di me ciò che vuoi. ” E per lo contrario Alessandro non sì tosto videsi chiuder dentro la porta e circondato da tenebre, da silenzio, da solitudine, che pur volendo muover il piede e scostarsi, fu costretto a retrocedere impaurito, a urtare contro la porta chiusa, a gemere, a gridare, e ad implorare misericordia. Ma Virginia ed Alfonso, conosciuta pienamente la meta, a cui mirava l'invenzione di Lisandro, e vedutone l'esito così ehiano, cedettero alla veemenza di tenerezza, furono in un attimo sulla strada eglino stessi, raccolsero i figli, e fra caldissimi amplessi li ricondussero a casa. Era Luigi attonito del pari e giubilante, veggendo la madre sana e libera d'ogni supposto malore. Non osava Alessandro d'alzar la fronte, mortificato e atterrito per le sue colpe e per la manifestata viltà. Singhiozzavano Virginia ed Alfonso, nè sapeano come proferire le ammonizioni e le lodi; nè come esprimere verso Lisandro i sentimenti di viva riconoscenza. „ Voi, voi, gli dissero, aggiungete, signor Lisandro, le vostre saggie parole all'opra saggia, che avete saputo inventare.

„ Vi

„ Vi obbedirò , rispos' egli , e saranno brevissi-
„ me le mie parole . Servan esse , come il de-
„ sidero , di giovamento ai genitori tutti non
„ meno che a tutti i figli ! Si esca una volta
„ d'inganno , che ne' fanciulli l'insolenza , l'im-
„ peto , il fuoco sien indizj fausti e lodevoli .
„ Non si usi predilezione all'ardito sul timido
„ e pauroso . L'indocilità , la fieraZZa , la cru-
„ deltà formeranno il carattere indelebile del
„ primo . La sensibilità , la dolcezza , il corag-
„ gio formeranno l'indole ingenua dell'altro :
„ purchè l'educazione sappia moderare gli ec-
„ cessi in ambedue . Voi lo vedeste alla pro-
„ va . Il timoroso Luigi vinse per tenerezza e
„ per riflessione il suo timore , e si esposè .
„ Alessandro nè coraggioso , nè tenero , nè ri-
„ flessivo corse follemente ad esporsi , e poi
„ non seppe resistere ai notturni ribrezzi , alle
„ sognate larve , ai vani fantasmi della sua men-
„ te atterrita . Non vi dico che sia da mante-
„ nersi la timidezza in Luigi , nè da smorzarsi
„ affatto il fuoco in Alessandro . Non già . Date
„ urti gagliardi , ma opportuni a Luigi ; met-
„ tete ad Alessandro freno soave , ma costante ;
„ e così vedrete saviezza e prudenza entrare e
„ radicarsi nell'animo de' figli vostri . ” Guar-
„ davansi reciprocamente Virginia ad Alfonso .
Alessandro e Luigi guardavano con tenerezza i
genitori . Poi tutti quattro con gioja ed amore
reciprocamente abbracciatisi , e gli uni promet-
tendo l'ammenda , e gli altri impartendo carez-
ze .

ze e benedizioni, seguirono sempre, e mantennero con grande profitto i consigli e l'amicizia di Lisandro.

N O V E L L A V.

La gratitudine.

HAnno alcuni autori asserito che nessun popolo aveva legge, che decretasse pena contro l'ingratitude, come non ve n'era neppure contro del parricidio; e ciò per non presupporre possibili due sì detestabili enormità, le quali vengono condannate abbastanza dalle segrete interne voci della natura. A questi autori per altro sarebbonsi potuti nominare, ed opporre i Persiani, gli Ateniesi, i Macedoni, che ne' loro tribunali accettaron più volte ricorsi contro gl'ingrati; e i Romani, ed i Marsigliesi avean essi pure pene imposte ai liberti, che ingrati fossero verso i loro antichi padroni. Ma in oggi poi udrete, o giovani, uscir da ogni labbro questa querula esclamazione: *Il mondo è pieno d'ingrati*. Tutti la fanno, e forse ai tempi vostri la farete voi pure. Or io aggiungo, che se giusta sia e ben fondata una tale comune esclamazione, converrà dire, che ingrati dunque siam tutti, e che per conseguenza sono ingrati ancor quelli, che dell'ingratitude movono sì clamorose doglianze. E in fatti sono anch'io di fermo parere, che la gratitudine, la quale è una disposizione dell'animo a far del bene ad
al-

alcuno, perch'egli ne ha fatto a noi, sia presochè spenta o almeno senza esercizio, ma non già perchè il mondo sia popolato d'ingrati. Se si adoperassero i modi veri della beneficenza, forse non di raro vedrebbe insorgere la gratitudine; mentre il non trovarsi se non pochissimi uomini, che sappiano beneficiare, produce il deplorato caso di non trovarsi quasi mai uomini, che sieno riconoscenti. La gratitudine è un debito d'umanità, il quale, per così dire, cessa e cancellasi nell'atto stesso che il creditor vuol esigerlo; si mantiene poi e si aggrava, qualora il creditor lo trascuri, il dimentichi, e coll'animo ne assolva il debitor pienamente. Chi dunque aspira al pregio d'essere benefattore, si spogli d'ogni interesse suo proprio, faccia gratuitamente il beneficio, non ne aspetti dal beneficiato profitto alcuno, non faccia querela d'ingratitude, se questa da lui s'incontri, e lasci a Dio soltanto la cura di punire, e al mondo quella di detestare l'ingrato. Voi medesimi, fanciulli ornatissimi, giudicate dalla presente novella, se sia poi tanto la gratitudine difficile da trovarsi, quand'anzi la vedrete palesemente manifestarsi in quelle creature ancora, che pajono nate e cresciute a non conoscerla mai.

Nell'antica Roma viveva un certo Flaminio uomo di nascita illustre, impiegato nelle prime cariche della Repubblica, probo e valoroso nel sostenerle, ricchissimo, e splendido nel far uso delle ricchezze. Nel suo palagio una lauta mensa sempre aperta ai primi personaggi della città;

tà; magnifiche e liete adunanze la sera; pompose villeggiature destinate ad accogliere abbondante numero d'ospiti i più ragguardevoli, erano queste le maniere da lui adoperate a cattivarsi gli animi de' suoi concittadini; ed intimamente persuadevasi d'esserne già per tali maniere assoluto signore. Ma venne pur troppo il giorno del disinganno. Varie sciagure combinate dal caso, suscitate da' malevoli, ed accresciute dall'imperizia sua ne' domestici affari, il ridussero ad aver di che vivere, ma non più di che sfoggiare e profondere. Dopo che tanti commensali avevan impartito l'onore di mangiargli le sue sostanze si trovò egli spesso nella necessità di dover essere commensale d'altrui. Villeggiava da solitario. Bisognavagli di tempo in tempo rivolgersi a chiedere qualche prestito di denaro. In somma da corteggiato ch'egli era prima, videsi cangiato ad un tratto nella meschina figura di corteggiante. Non potea darsi pace di sì dolorosa inaspettata rivoluzione, e faceva da se medesimo le maraviglie, e spargeva amarissime lagrime, qualunque volta accadeagli d'essere accolto con faccia austera, d'aver acerbe ripulse alle sue domande, e di trovarsi senza un'ombra d'uomo, che gli tenesse compagnia, e il confortasse. „ Possibile (gridava egli un giorno in „ mezzo al silenzio e alla desolazione delle vo- „ te sue stanze) possibile che ci sieno sulla „ terra mostri sì barbari d'ingratitude! Possi- „ sibile, che ce ne sieno in tanta copia! S'io „ avessi beneficato un uom solo, non mi sor- „ pren-

„ prenderebbe di scoprirlo adesso un ingrato „
„ Ma io ho somministrato piaceri, ho prestato „
„ fervidi uffizj, ho profuso regali ed oro su „
„ mezza Roma, ed ora, che le disgrazie mi „
„ balzano dal sommo all'imo; ora che trovomi „
„ oppresso per ogni parte . . . ” e quì gli ri-
maneano tronche e sospese le parole da larghissimo pianto, da infocati sospiri, da impetuosi moti di disperazione. Nè può sapersi a qual passo l'avrebbe la disperazione sospinto, se l'unico servitore lacero e vecchio, che per fiacchezza e per inutilità gli era restato fedele, non entrava a caso e nol distoglieva dalla profonda tristezza. Vergognossi Flaminio d'essere veduto in quello stato; e d'improvviso alzatosi in piedi, uscì veloce fuori dei mesti muri della sua casa, andando senza saper dove andasse. Ma ben presto gli servì di scorta l'affollato popolo, e gli divenne termine il luogo, a cui l'affollato popolo s'incamminava. Flaminio così agitato com'era, intese che davasi nell'anfiteatro il combattimento consueto delle fiere, e gastigo ad un reo che vi doveva essere esposto. „ An- „
„ diamo, diss'egli allora fra se, questo spetta- „
„ colo è confacente appunto a' miei dolorosi ca- „
„ si, a' miei disperati pensieri; e l'orrida vista „
„ di azione cotanto atroce servirà ad accender- „
„ mi in seno que' sensi d'abborrimento per gli „
„ uomini, ch'eglino da me già si meritavano. „
„ Così gli avessi io pur sempre abborriti, ch'oggi „
„ non mi vedrei impoverito e deluso! ” Giun-
ge in così dire allo steccato, e con torbido vol-

to affacciasi ad osservare. Dopo le molte zuffe seguite fra varie belve le più crudeli, esce sull'arena un leone, che col portamento feroce, colla forza e grossezza delle sue membra, e con un altero e spaventoso ruggito tutti a se chiama gli sguardi de' circostanti. Doveva questo leone pascersi d'umane carni dannate al supplizio, ed era il miserabile reo apparecchiato a soggiacervi. Quest'infelice chiamavasi Androclo di Dacia, che fu prima schiavo d'un nobile Romano. Già il leone s'avvia verso la preda offertagli, che nuda ed inerme non fuggirà certamente all'unghie e alle zanne dell'ingordo assalitore. Quel popolare tumulto, che innanzi udivasi quando la pugna era fra bestia e bestia, si modera ora che vedesi alla voracità d'una bestia esposto un uomo; e sorge soltanto qualche compassionevole grido, che mostra non essere estinto in ogni petto il sentimento tenero d'umanità. Ma poi ad un tratto, universale silenzio succede al tumulto e alle grida, ammirazione e stupore tolgono agli astanti persino il moto, e par che tutti trasforminsi in fredde statue, le quali non servano che a circondare ed a fregiar quella scena: scena in vero non preveduta, maravigliosa e incredibile, se più e più scrittori gravissimi non ce l'avessero tramandata. Ascoltatene la narrazione. Il leone a qualche distanza di Androclo s'arresta, tenendosi in guisa di sospensione, qual chi rimane sorpreso da oggetto inaspettato. Poscia placidamente e con modi pacifici e mansueti se gli accosta, mostrando di volersi far

far riconoscere. Indi essendosi bene accertato di ciò ch'egli cercava, comincia a svolgere ed a dibattere la coda, come appunto far sogliono i cani nell'atto di accarezzar il padrone; e bacia e lambisce le mani e le coscie di quel meschino, che fra i palpiti di stupore e spavento non sapeva che mai pensarsi. Androclo finalmente rincorasi al veder nel leone tanta piacevolezza; ed avvivando gli occhi per meglio ravvisarlo e conoscerlo, fu un raro piacere improvviso il mirar le carezze e le feste, che con trasporto di gioja fecersi scambievolmente. Per lo che mentre il popolo mandava alte strida d'applauso e di giubilo, fece l'Imperadore chiamare a se quello schiavo, intender volle da lui l'origine di così strana avventura, e Androclo allor sì gli disse: „ Essendo il mio padrone procon-
„ sole in Africa, io, che il seguìa, fui costret-
„ to dal rigore e dalla crudeltà, che con gli
„ strappazzi e le percosse mi usava, fui costret-
„ to a salvarmi, e a fuggire. Per tenermi oc-
„ culto sicuramente contro le perquisizioni d'un
„ personaggio sì autorevole nella Provincia, non
„ trovai più opportuno espediente che d'ingol-
„ farmi in luoghi deserti e nelle più arenose e
„ disabitate contrade di quel paese, risoluto e
„ fermissimo, se mi mancassero i modi d'ali-
„ mentarmi, a morir piuttosto da fame che sot-
„ to il dominio d'un così barbaro signore. Era
„ il sole in sommo grado cocente sul mezzo
„ giorno; e non potendo sopportarne gli ardo-
„ ri, veduta a sorte una caverna ascosa ed in-

„ accessibile, mi vi ricovrai alla cieca, per ivi
 „ attendere l'ore meno infiammate. Non andò
 „ molto ch'ivi ancor sopravvenne quel leone ,
 „ che sull'arena vedeste, strisciando lungo terra
 „ una zampa ferita e grondante di sangue. Al-
 „ lora io mi credei giunto all'ultimo di mia
 „ vita, e pareami d'aver sopra la fiera che mi
 „ sbranasse. Preso dal terrore, e volgendomi ,
 „ benchè senza speranza alcuna, ad altra parte,
 „ m'accorsi d'un foro, per cui non malagevole
 „ mi saria stata l'uscita, prima che di me si
 „ fosse accorto il leone. Ma, lo confesso, il
 „ pianto, il gemito, i lamentevoli urli, e l'ab-
 „ battuta faccia di quella bestia infelice, che fra
 „ gli spasimi del dolore si contorceva, mi di-
 „ stolsero dal ribrezzo, e tutto portarono l'ani-
 „ mo mio alla compassione. Me gli accosto ;
 „ ed appena s'accorge egli di me appiattato nel-
 „ la sua tana, che mi si fa incontro, e presen-
 „ tandomi la zampa offesa, e accennandomi ,
 „ quanto meglio mai può, il luogo ove risente
 „ l'aspra puntura, m'infonde egli con atti sì
 „ inusitati tale coraggio, che m'accingo a sa-
 „ narlo della ferita. Meschino! pareva in fatti
 „ che mi chiedesse soccorso. Gli palpo il pie-
 „ de, lo visito, l'osservo, e gli trovo fralle due
 „ prime dita una acuta scheggia di durissimo le-
 „ gno, che vi si era conficcata. Destramente
 „ l'estraggo senza squarciar la piaga; col premerla
 „ fo uscirne quell'aggrumato sangue, che potea
 „ malignarsi; ripulisco, asciugo; mi strappo dal
 „ fronte alcuni capelli; li distendo sui labbri

L.

„ del-

„ della cicatrice; e in fine stracciato l'orlo del-
„ la mia veste, ne fo una robusta benda, con
„ cui gli fascio il piede, ed egli dandomi un'
„ occhiata, che pareva mi dicesse, *ti ringrazio,*
„ *sto bene;* si sdraja e s'accheta. Io resto at-
„ tonito e stupefatto, nè lascio di tenere fralle
„ mie mani il suo piede, che neppur egli cerca
„ di ritirare; ed in tal positura ci addormentiam
„ tutti due. Allo svegliarci, non si sminuì pun-
„ to nel leone la mansuetudine, nè in me ven-
„ ne meno il coraggio; che anzi bandj per
„ sempre ogni terrore e paura. Divenimmo fidi
„ ed amorosi compagni; e per tre anni interi
„ vivemmo insieme degli alimenti medesimi;
„ poichè il leone di quelle bestie, che nelle
„ sue corse ei predava, a me sempre recavane
„ buona parte; la quale per mancanza di fuo-
„ co, da me cotta al sole, mi sostentava e nu-
„ triva. Ma finalmente poi nojato di quella vi-
„ ta selvaggia e brutale, un giorno che il leo-
„ ne era uscito a procacciarne il solito cibo,
„ mi risolsi di tentar miglior sorte, e senza
„ più esitare partii. Dopo due giorni d'incerto
„ e disastroso cammino, fui sopraggiunto da
„ soldati che riconosciumi per lo schiavo fug-
„ giasco mi condussero d'Africa in Roma, ove
„ fu pronunziata la sentenza della mia morte.
„ E convien dire che quasi nel tempo stesso
„ sia stato preso ne' lacci anche il leone, poi-
„ chè quì lo riveggio, ed egli mi riconosce, e
„ a vista di tante genti mi ricambia del bene-
„ fizio di sua guarigione. ” Androclo si tacque
do-

dopo un racconto, che uditosi di mano in mano da tutti coloro, che riempivano l'anfiteatro, eccitò sì gagliarde acclamazioni, ed un sì elevato domandar grazia e perdono, che l'Imperador già proclive ad assolvere quel condannato, tosto lo assolse, il volle libero, e dalle voci di tutto il popolo gli fu assegnato in dono il prodigioso leone. Quindi si vide in appresso Androclo girsene per le strade di Roma coll' amico leone, che guidar si lasciava da tenue funicella (poichè la voce e la presenza sola d'Androclo bastavano a tenerlo ognor mansueto, cosicchè nessuno più ne temesse) entrare nelle taverne, o in altre adunanze a ricever mercedi d'argento e d'oro; e videsi sparger fiori sopra il leone dalle mani di giovanetti e fanciulle, mentre si ripetea d'ogn'intorno: „ Ecco l'uom „ medico del leone: ed ecco il leone ospite e „ liberatore dell'uomo. ” A questo meraviglioso avvenimento Flaminio aveva prestata la più costante attenzione; ed estatico e fuori di se pareva non sapesse più muoversi che per tener dietro e osservare il portentoso accoppiamento di Androclo e del leone. Dopo una muta e profonda meditazione si scosse egli, e quasi furente e frenetico voltò d'improvviso le spalle a quella parte, ov'era il popolo tutto affollato; corse verso la riva del Tevere percotendosi il capo a due mani, e con alta voce gridando: „ Una bestia, una fiera, un'animale irragione- „ vole nutre gratitudine, riconoscenza, e l'uom „ sarà ingrato a chi beneficollo? Androclo ri-

„ scuoterà gratitudine dove non poteva sperar-
„ la; mentre io non trovo che sconoscenti, ove
„ aveva io ogni dritto di riscuotere gratitudi-
„ ne? O mondo perfido! O uomini scellerati!
„ Più non m'avrete fra voi. ” Acciecatò dall'
ira e dalla disperazione stava sul punto di lan-
ciarsi nel fiume, quando si sentì afferrar per
un braccio, che vigorosamente il trattenne. Vol-
gesi Flaminio e conosce d'aver a fianco un vec-
chierello mendico, a cui era egli solito di far
ogni giorno elemosina. „ Perchè mi trattieni?
„ gli dice Flaminio sdegnato. Perchè m'impe-
„ disci di finir una vita . . . ” Perchè non an-
„ diate sì presto a cominciarne un'altra forse
„ più luttuosa, risposegli il vecchio non rila-
„ sciandolo mai. Io fui sempre memore delle
„ vostre beneficenze. Sempre vi fui grato coll'
„ animo. Ma come avrei potuto mostrarvi la
„ mia gratitudine bisognoso come pur sono
„ di tutto, e mancandomi l'occasioni di mo-
„ strarvi l'animo almeno. Non solamente ho
„ compianto le vostre affannose disgrazie, ma
„ dopo che accadute vi sono, io non v'ho mai
„ perduto di vista; sempre ho osservato ogni
„ vostro andamento, poichè sempre ho temu-
„ to che in voi un così tristo cangiamento di
„ stato produr potesse un fine ancora più tri-
„ sto. Pur troppo non m'ingannai, e benedico
„ il cielo che m'abbia guidato a salvarvi . . . ”
„ A salvarmi? proruppe Flaminio; sì, ma a
„ salvarmi per poco. ” Fece nuovi sforzi per
„ pur gettarsi nel Tevere; ma il buon vecchie-

„ rello cingendolo ognor più stretto colle sue
 „ braccia intrepidamente gli disse „ Signore, non
 „ so se il mio vigore basterà ad arrestarvi,
 „ ma so bensì che non vi avranno quell'acque
 „ se me non hanno con voi, Questa mia
 „ vita la riconosco da voi che colle spesse
 „ elemosine me la serbaste; or questa vita in-
 „ siem colla vostra si perda, ed io così morirò
 „ contento e felice. E' un sogno questo? esclama
 „ mò Flaminio, cessando allor di resistere.
 „ Gratitudine in un leone! Gratitudine e no-
 „ bili sentimenti in un cencioso mendico! Tu
 „ parli ed operi in guisa che mi sorprendi e
 „ m'incanti; nè mai credetti che in tuo pari
 „ possibil fosse il rinvenire” Signo-
 „ re, il vecchio intèrrippe, io stesso vo' trarvi
 „ da tanta sorpresa: ascoltatevi. Son vecchio
 „ e povero, e voi non avete potuto conoscer-
 „ mi che nella mia povertà. Questa l'ho io
 „ sempre sofferta con ogni rassegnazione; ma
 „ non nacqui fralle miserie, nè fui fralle mi-
 „ serie allevato. I miei natali non furono vili,
 „ e fu poi lodevole molto l'educazione, che
 „ mi diedero i genitori. Restai privo di loro
 „ in età giovanile ed inesperta. Tripudiai qual-
 „ che tempo fralle fortune e gli agi, che m'
 „ abbondavano: ma fu breve il tripudio, e la
 „ mia imprudente condotta precipitommi dall'
 „ opulenza nella più miserabile inopia. Ciò ba-
 „ sti avervi detto sopra 'di me. Vengo ora a
 „ voi e ai casi vostri. Perchè mai, Flaminio,
 „ vi querelate di tutt'altri che di voi stesso?

„ Su quai fondamenti appoggiate il preteso di-
„ ritto d' esigere gratitudine? Perchè lo spetta-
„ colo, a cui pur ora foste presente, anzichè
„ spingervi alla disperazione, non giova a ri-
„ schiararvi sul vostro errore? Le splendide
„ mense da voi imbandite, le allegre villeggia-
„ ture accessibili ad ogni cospicua persona, le
„ pompose feste, e i lieti balli, e le tante di-
„ licate morbidezze, di cui in casa vostra go-
„ deste, e a cui chiamaste sì numerosa turba
„ di sfaccendati, credeste voi forse che fossero
„ benefizj profusi sull' uman genere? Di gran
„ lunga v' ingannereste. Queste sono follie di
„ vanità, di superbia e di scialacquo, che non
„ obbligano veruno mai a gratitudine. Presta-
„ ste somme abbondanti d' argento e d' oro. Ma
„ come ed a cui? ostentando la superiorità di
„ vostre dovizie, e a' dissipatori immersi nelle
„ dissolutezze. E volevate trovar in costoro
„ animi riconoscenti? Faceste preziosi regali,
„ spargeste ai poveri molte e spesse monete,
„ ma erano i regali intesi a guadagnarvi il cuo-
„ re d' alcun favorito di corte, che vi agevolas-
„ se la strada alle cariche più luminose; nè mai
„ fuorchè meco v' uscì di mano un ajuto di
„ carità se non unito col fasto d' esser pubbli-
„ camente somministrato. Or ben vedete che
„ questi non son benefizj, ma traffico occulto,
„ e mascherato contratto, nel quale ognun mi-
„ ra ad infingersi e ad avvantaggiarsi. Eh! Fla-
„ minio, Flaminio, al vero benefattore assai
„ di rado fallisce la meritata corrispondenza;

„ voi

„ voi ne vedete una prova in Androclo e in
 „ voi stesso, nel leone ed in me. Androclo
 „ celato nella caverna scorge un leone che v'
 „ entra. Androclo pensa colla fuga a salvarsi;
 „ ma il lamento della ferita bestia il richiama,
 „ l'intenerisce, gli fa sprezzare il pericolo, e il
 „ rende medico compassionevole. A qual fine
 „ tendeva l'atto pietoso d' Androclo? a farsi un
 „ amico possente? e come mai lusingarsene? ad
 „ acquistarsi un magnifico premio? e chi mai
 „ glielo dovea porgere? a render famoso il
 „ suo nome nella forte gloriosa impresa d'es-
 „ porsi per compassione a una fiera? nelle
 „ Affricane sabbie, in orridi deserti, in una
 „ lurida tana, e nel più cupo silenzio della
 „ natura, ov'erano gli avidi spettatori che ri-
 „ guardassero e tramandassero poi alle lontane
 „ genti la storia del raro fatto? Il solo impul-
 „ so di vera beneficenza mosse l'animo dello
 „ schiavo, e quanto vedeste voi stesso dimo-
 „ stra che il vero benefattore eccita la gratitu-
 „ dine nel seno ancor delle belve. A me pure
 „ furono sempre di vostra mano recate elemo-
 „ sine e sovvenimenti amorosi, senza che da
 „ me voi poteste sperar guiderdone o frutto
 „ alcuno de' benefizj vostri; ed in me nacque
 „ allora e mantennesi tale attaccamento a voi
 „ e ad ogni vostro successo, che avrei data
 „ la vita per serbar illesa la vostra
 „ E tu, disse esclamando Flaminio, e tu me
 „ la salvasti, e mi traesti coll'amor tuo dal
 „ passo insano, a cui mi sentiva sospinto. Vien

„ meco , egregio vecchio , e meco sempre vi-
 „ vrai a parte de' miei comodi e delle mie an-
 „ gustie . I tuoi consigli , l'assistenza del cielo
 „ che in avvenire invocherò con più ardore , e
 „ il farmi un piacere della frugalità e del ri-
 „ tiro mi condurranno alla felice tranquillità ,
 „ che aveva io smarrita . ” Flaminio tornossi
 al suo palagio traversando le strade di Roma
 indivisibilmente unito al saggio pezzente vec-
 chio . Roma in questi due , nobile e mendico ,
 non meno che in Androclo e nel leone , con-
 templò una dimostrazione chiarissima , che la
 gratitudine vive nel mondo ed agisce , purchè
 non si pretenda di esigerla come un tributo .

NOVELLA VI.

Il vedere fuor di tempo .

I magistrati Spartani lodando il decreto d'un
 cert'uomo , ch'era di mala vita , ad altr'uo-
 mo ch'era di vita e di costumi lodevoli , co-
 mandarono che il pubblicasse ; in ciò molto ac-
 conciamente e prudentemente operando , per così
 avvezzare quel popolo a creder piuttosto ai co-
 stumi , di cui ci consiglia , che non alle parole .
 Nondimeno gli ammaestramenti di filosofia e di
 saviezza dovendo da noi , senza por mente all'
 autorità di colui che ne ragiona , essere separa-
 tamente esaminati , quindi è ch'io stesso ben
 lungi dall'aspirare al nome di prudente e di
 saggio , pure con franchezza mi fo ad esporre
 tal-

talvolta quelle massime e que' principj, che saggi immancabilmente e prudenti conosco dover essere riputati da ognuno. Ed oggi poi, giovanetti egregj e amatissimi, intendo d'insinuarvi una massima sommamente giovevole, benchè nuova; voglio dir nuova, perciocchè non ancora inculcata negli animi giovanili da coloro, che per obbligo di padre o di educatore dovrebbero gagliardamente inculcarla. Se tanta cura si adopera nel presto dar lumi alla ragione, e nel mostrarle le vie sicure, per cui debbe ella incominciare e proseguire il suo cammino, perchè ne' fanciulli e ne' giovani si lascerà in un quasi totale abbandono ed in una sfrenata libertà l'uso del ridere follemente? Forsecchè alla ragionevolezza primario distintivo dell'uomo non s'aggiunge la risibilità, la quale essa ancora dai bruti il distingue? E se importa il ben ragionare, non importerà egli ancora il ridere non mai fuor di tempo? Non vi voglio gravi, no certo, non vi voglio burberi ed accigliati; che ciò disconviene ad ogni età, ad ogni sesso; ma vi voglio ilari, giocondi, festosi, purchè lo siate in que' modi, che non disdicono, ed in que' casi soltanto che chiamanci soavemente alla gioja, al festeggiamento ed al riso. Che anzi intendo di permettervi oltre il ridere, il deridere ancora, tutto che questo esiga a ben regolarlo più matura riflessione sopra noi, e sopra gli altri, affinchè il nostro ridere o scherzare sciocco ed insano non ci attiri quello, che già udj pronunziato sul frequente smascellarsi
dal-

dalle risa, che solea fare un cavaliere mio conoscente, di cui con arguzia fu detto:

„ Ride molto e ride spesso;

„ Par che rida di se stesso.

Or a sanarvi da questo morbo, o a prevenirlo se infetti ancor non ne foste, leggete la seguente novella, che desidero abbia altrettanto di utilità per voi, quanto essa ha di verità in se medesima.

Un giorno ch'io stava tranquillamente occupato nelle piccole mie domestiche cure, mi si reca per parte del marchese Aurelio un'ambasciata, colla quale m'invita a gire da lui. Non frappongo ritardo; e mosso dall'antica amicizia, che a sì degno cavaliere mi lega, vado sollecito ad udire in che mai io possa essergli di qualche servizio. Appena ei mi vede, che senza alzarsi dalla sua seggiola, ove il tenea già da lungo tempo condannato un'ostinata podagra, allungando verso me amorosamente le braccia e tutto lieto pel mio pronto arrivo, „ Vieni, „ mi dice, vieni amico mio, siediti a me vicino, e m'ascolta. ” Io gli rendo con pari tenerezza le dimostrazioni d'amore, m'assido a lui vicino, e me gli protesto tutto disposto ad ascoltarlo e a servirlo. Allora l'ottimo cavaliere ripiglia: „ Io ho un figliuolo, come tu sai, „ e che tu ben conosci. Me l'ho allevato con „ ogni possibile attenzione, non ho risparmiato pensiero, acciocchè non incorra in quelle „ colpe, che macchiano gli animi de' giovanetti, „ ti,

„ ti, e acciocchè ne sia tosto ripreso e punito,
„ qualora ei v'incorresse; non ho risparmiato
„ neppure il denaro, che fu necessario a pro-
„ cacciargli i migliori maestri, gl'insegnamenti
„ più sodi, i più profittevoli libri. Lode a
„ Dio, egli ha corrisposto ognor bene alla pa-
„ terna mia avvedutezza. I suoi costumi son
„ buoni; il suo spirito è ornato di non me-
„ diocre sapere; i modi suoi nel conversare
„ nol fanno indegno nè della sua nascita, nè
„ della sua educazione. Ti narro, amico, cose
„ a te note, e note non meno a que' pochi che
„ frequentano la mia casa. Ma uno scrupolo
„ mi si desta nell'animo, e questo scrupolo mi
„ si fa ognor più tormentoso, or che pur trop-
„ po pe' miei pertinaci malori temo d'accostar-
„ mi al fine de' giorni miei, e di dovere ab-
„ bandonare tutto a se stesso questo diletto fi-
„ gliuolo. ” E quale scrupolo vi molesta, ri-
„ pigliai io, meravigliato di sua così strana in-
„ quietezza? „ Voi non potete e non dovete
„ averne nessuno, voi che non trascuraste giam-
„ mai i doveri di egregio padre, ma gli eser-
„ citaste anzi sempre con ogni zelo e fermez-
„ za. ” No, amico, prorompe egli allora, non
„ posso dire di non averne trascurato nessuno,
„ poichè forse quello appunto io trascurai che
„ è il massimo, il sommo nella importanza di
„ ben allevare un giovane cavaliere. ” Ed io
„ tosto: „ E quale sarà? ” Osserva, mi dic'egli,
„ e leggi su questo libro il breve tratto da me
„ segnato, e la cui lettura da me fatta pur ora
„ m'ha

„ m'ha messo il core in angustia, e mi ha su-
„ scitato un rimorso, ch'io prima non sentii
„ mai. ” Mi porge il libro, ch'erano gli opu-
scoli di Plutarco; ne addita il luogo; ed io
così leggo in esso: *Per un antico costume pres-
co i Romani niuno andava a banchetto fuori di
casa sua, se non conduceva seco i proprj fan-
ciulli. Era ciò forse per volere imitare Licur-
go, il quale perchè si vivesse modestamente e
con rispetto, e non a guisa di bestie, assuefece
i fanciulli della sua patria a gire a' conviti
pubblici, ch'egli ordinò, perchè vedendo a que'
conviti i vecchi starsi con tanta gravità, si
vergognassero i giovanetti di far atto alcuno
meno che onesto, e vi si assuefacessero. Anzi
era ciò per ritenere anche i padri in un deco-
roso contegno, vergognando d'essere altramente
che modesti e santi nella presenza de' figliuoli
loro; poichè, comè dice Platone, dove i vecchi
sono sfacciati, bisogna che disonestissimi sieno
i giovani ancora.* „ Amico, gli dissi, ho letto
„ ed ho inteso quanto basta. Conosco quale sia
„ il vostro rimorso, e di qual fallo vi sentia-
„ te colpevole; fallo non lieve, è verissimo,
„ universale, invincibile, e nel quale cadono i
„ genitori o per un funesto amor proprio o per
„ un mal inteso rigore. Pur troppo si dà no-
„ me di prudente sistema alla stolidità massima
„ di tenere i fanciulli ed i giovani lungi dalle
„ mense, dalle conversazioni, e quasi da ogni
„ sorta di società con gli altri uomini; e ve-
„ stesi quest'uso malvagio colle pietose frasi di
„ non

„ non doversi esporre gli animi giovanili alle
„ impressioni del mal costume; che i ragazzi
„ ed i cani si debbono lasciare in casa; e che
„ le adunanze o di conviti, o di giuochi non
„ debbono aver la molestia di quel forzato con-
„ tegno, a cui par che astringa la presenza de'
„ giovanetti. E perchè non piuttosto studiansi
„ gli uomini di adoprare ne' loro congressi di
„ piacere e di gioja atti, e parole, e maniere
„ sì ritenute e decenti, che possano esserne spet-
„ tatori e spettatrici fanciulli e fanciulle d'ogni
„ età, d'ogni indole, d'ogni condizione! Io
„ non so che applaudire a Solone, a Platone,
„ a Plutarco, che hanno sì egregiamente deci-
„ so e narrato; e veggo che l'educazione reci-
„ proca, la quale otterrebbe dall'insieme con-
„ vivere frequentemente i genitori e i figliuoli,
„ i giovani e gli uomini maturi e vecchi, sa-
„ ria la più utile di tutte le educazioni, qual-
„ ora pensassero gli uni all'obbligo d'ammae-
„ strar coll'esempio, e si avvezzassero gli altri
„ ne' primi teneri anni ad imitare e a seguire
„ le pratiche e gl'insegnamenti di urbanità, di
„ decoro, e d'ogni altro pregio più nobile, e
„ più socievole. Ma permettetemi il dirlo, vo-
„ gliamo aver moglie e non vogliamo esser ma-
„ riti; bramiamo i figli, e ci rincresce esser
„ padri; par che ci stia a cuore il vederli lo-
„ devolmente educati, e pretendiamo poi che
„ sì grand'opera insorga o dal prodigioso tem-
„ peramento del fanciullo, o da prodigio non
„ certamente men raro, quale sarebbe la saggia
„ mer-

„ mercenaria cura d'un educatore. ” Vidi che questo mio discorso chiamava le lagrime sugli occhj del marchese Aurelio, il quale forse temeva di conoscere troppo tardi una verità sì funesta; quindi m'interruppi da me medesimo, e gli soggiunsi ch'io giudicava il figliuol suo assai bene allevato ed istruito, e che se mai per averlo tenuto sinora troppo lontano dal conversare e dal conoscere il mondo, alcun difetto se gli fosse insinuato o nella mente o nel cuore, non doveva essere malagevol cosa il liberarnelo . . . Appena ebbi ciò pronunziato, ch'egli con alta esclamazione: „ Oh me felice, „ proruppe, se come sempre a me tu fosti „ amorosissimo amico, così ancora esserlo tu „ il volessi al figliuol mio! ” E potrei, gli „ risposi, essere vostro amico vero, e non es- „ serlo ancora di lui? Quale amicizia sarebbe „ la mia per voi, s'essa capace fosse di tra- „ scurare uno de' vostri più cari oggetti, e il „ più grave ed importante di tutti gli affari „ vostri? Son quì, comandate, non abbiate ri- „ guardo alcuno; la mia persona è tutta vostra „ interamente. ” „ Null'altro io bramo, diss' „ egli, se non che voi senz'indugio assumiate „ d'essere compagno e guida del figlio mio, „ facendovene attento osservatore fedele. Vo- „ glio sperare che nol troverete vizioso, ma „ ben comprendo ancor'io che le scuole, i li- „ bri, le scienze non bastano a formar l'uo- „ mo, ed a formarlo socievole. In somma, a „ te lo consegno; consideralo come tuo pro- „ prio,

„ prio, consolami, se il potrai, col presagirmi
„ bene di lui; ma non adularmi, se lo conosci
„ mal inclinato, ed incapace d'emenda. ” Vi
„ servirò, replicai; ma avvertite che il vostro
„ affetto per me v'accieca in modo da giudi-
„ carmi da più che non vaglio... ” No, no,
„ ripres'egli, ti conosco abbastanza. Vanne,
„ vanne pure al mio Carluccio. Cerca d'affe-
„ zionartelo, lo esamina, il reggi, e lascia che
„ per alcuni giorni io viva nel solo pensiero
„ di riparare o di sostenere i miei acerbi ma-
„ lori. ” M'alzai, ci baciammo, promisi, e
fui tosto alle camere del giovanetto Carluccio.
Cortesemente ei m'accolse, e riguardando in
me un amico del padre suo, mi diede ancora
segni di quella stima, e di quel concetto, che
potevano incoraggiarmi a parlargli con un'aper-
ta franchezza. In fatti gli palesai l'intenzione
del marchese Aurelio, e la sorte concessami di
dover essere frequentemente con lui. Se ne mo-
strò egli lietissimo, e vidi ch'era sincero, poi-
chè sì allora, come in appresso, non ebbi mai
argomento alcuno, onde dubitare del costante
affetto suo. M'erano noti i suoi talenti, e l'uso
che fatto ei ne aveva nelle scienze, e nella bella
letteratura; ma tuttocchè io fossi assai familiare
in quella casa, pure poco avendo io avuto agio
di trattar con Carluccio, perchè, come già il
confessava suo padre, poco entrava Carluccio in
commercio fra le persone, così m'erano poi igno-
ti quasi affatto i modi suoi di pensar, di par-
lare, e di vivere conversando. Entrati allora a
dis-

discorrere su varie dotte materie, il trovai bene istruito, e conobbi ch'egli aveva la mente e l'animo adorni di chiarissime cognizioni; e nella religione non meno che nella morale lo conobbi saldo e fermissimo sovra i più sani ed immancabili fondamenti. Mi consolai meco medesimo, e mi venne in capo la fantasia di tentar dunque altra strada e di toccargli alcun punto, sul quale rare volte o non mai versar sogliono le lezioni e gl'insegnamenti de' precettori. „ Non v'abbiate a male, o signore, gli „ dissi, una mia interrogazione, e non la giudicate tanto strana, quant'essa forse vi apparirà. ” Mi stimolò a parlare liberamente, mentre, disse, mi avrebbe egli non meno liberamente risposto. Ed io allora: „ Avete ancora studiato di ridere? ” Al che prima con atto di stupore, e poi con abbondanti risa, facendomi certo che non mancava egli di una tale facoltà: „ E come mai, (fra 'l ridere e lo studio „ pirsì mi disse) e come mai si studia una sì „ natural cosa? E chi v'ha che non sappia ridere? ” Perdonatemi, soggiunsi io, dite: „ chi v'ha che non rida? ma v'hanno moltissimi, che non sanno ridere; e son coloro „ che o ridono quando non debbono, o quando debbono non ridono, e così, senza che „ se ne accorgano, compartono malamente e „ fuor di proposito l'estimazione e lo scherno, „ la giocondità ed il contegno. Vi prego, dategli „ una definizione della risibilità, e vediam „ se si accordi essa con quella definizione, „ che

„ che io voglio esporvi, e coll'abuso continuo,
„ che suol farsi di questa facoltà distintiva dell'
„ animal ragionevole. ” Parve a Carluccio ch'
io l'invitassi ad un giuoco, chiamandolo ad
una, secondo lui, così trita e comune definizione;
e tosto: „ Il riso è una subita mozione
„ dell'anima, che sul volto d'improvviso appa-
„ risce, allorchè taluno si trova piacevolmente
„ sorpreso da qualche cosa atta a destare un
„ sentimento di giocondità. Ottima, soggiuns'
„ io, è questa definizione del riso, poichè es-
„ sa è la consueta, e viene prescritta e consa-
„ crata dall'antichità de' filosofi che ce l'hanno
„ trasmessa; ma sia detto con buona pace di
„ quelli e de' filosofi nostri, a rendere la risi-
„ bilità pregio e qualità essenziale dell'uomo
„ manca nella definizione un aggiunto, che par-
„ mi il più necessario. Imperciocchè se per fa-
„ coltà risiva intendiamo il potere di contrarre
„ le labbra nel modo che apparisca ridente la
„ nostra faccia, non è impossibile il ridurre a
„ questa apparenza stessa le bestie ancora, co-
„ me anzi ne vediamo ridotte talvolta dall'arte
„ de' ciarlatani. Ma io giudico che la risibilità
„ dell'uomo debba essere definita: *Facoltà di*
„ *ridere pensando*; e allora, egli è fuor d'ogni
„ dubbio, che il ridere senza riflessione e all'
„ impazzata sarà cosa turpe e indegna di noi. ”
Carluccio non ebbe che replicare a questa mia
asserzione, ma soggiunse che già manifesto era
ad ognuno essere lo smodato intempestivo riso
indizio di balordaggine e di sciocchezza. „ Di-

„ ceste anche poco, Carluccio mio, ripigliai ;
„ e se colui che ride fuor di ragione fosse ba-
„ lordo o sciocco, e non più, lieve serebbe la
„ colpa sua; ma il peggio si è che l'uso d'un
„ ridere irriflessivo è spesse volte vizioso, ma-
„ ligno, e indicante un animo durissimo e di-
„ sumano. Non vi sorprenda questa asserzione
„ novella, ma permettete ch'io ve la sostenga
„ coll'appoggio d'un valente filosofo Inglese,
„ che difinisce il riso così: *Il riso altro non è*
„ *che un subito orgoglio, il quale in noi desta-*
„ *si per l'improvvisa idea, che concepiamo di*
„ *alcuna nostra superiorità, col confronto o dell'*
„ *altrui debolezza, o di qualche nostra debo-*
„ *lezza passata.* Or quest'orgoglio, che è quan-
„ to dire quest'interna vivace compiacenza, che
„ risentiamo nel conoscersi scevri da que'difetti
„ che ravvisiamo in altri, può essere ragione-
„ vole e virtuosa, qualora venga ben regola-
„ ta . . . ” Quì vidi impazientarsi Carluccio,
„ il quale non però in guisa scortese, cercò di
„ troncargli questo ragionamento, molto aggraziata-
„ mente dicendomi, ch'egli da me non voleva im-
„ parare a ridere, ma bensì tutt'altra cosa di più
„ sodo e più importante rilievo. „ Vi ringrazio,
„ rispos'io, della buona opinione che di me
„ avete, ma non abbiate, vi prego, opinione
„ sì bassa dell'importanza di ridere sensatamen-
„ te. Mostrerovvi coll'esperienza . . . ” E' in
„ tavola, disse un cameriere entrato allora. „ An-
„ diamo a pranzo, ripigliò Carluccio a me ri-
„ volto, spero sarete de' nostri; venite. ” Non
„ pos-

„ posso , gli replicai . Oggi tornerò piuttosto ad „ esser con voi ; insiem faremo un passeggio , „ e andremo insieme , se non vi sarà rincresce- „ vole , a qualche nobile conversazione . ” Egli m'assicurò che gli avrei fatto un molto pregiato favore , e ci separammo . Partii , considerando dentro me stesso che l'amicizia m'aveva addossato un carico non agevole a sostenersi ; ch'era assai più difficile il rendere un giovane savio ed umano , che non il farne un matematico , un oratore , un poeta ; e che l'educazione pratica era impresa poco felice , perchè rare volte tentata da chi è fornito di bastevoli forze per condurla al suo fine . Pure mi confortava una lusinga , e questa fondata sur un difetto scoperto in Carluccio , difetto naturale alla sua età , e d'ordinario compagno delle scienze acquistate ne' giovani anni . La presunzione era questo . Sì , diceva io , egli presume di saper tutto , poichè sa qualche cosa . Or giacchè gli ho promossa io la quistione sul ridere , e ch'egli s'è come sdegnato di trattare argomento sì frivolo , se a me dà l'animo di provargli che di sì frivola arte egli non sa neppure i principj , e che l'arte poi non è frivola , ma gravissima e necessaria , chi sa non mi riesca di metterlo in una giovevole diffidenza di se medesimo anche sopra ogni altra materia , ch'ei meglio crede di possedere . Tentiamo e vedremo . All'ora opportuna mi trovai seco . Fui pago del ricevimento , onde incontrommi . Uscimmo placidamente , com'erasi stabilito ; e non toccando io mai più l'ar-

gomento del riso, d'uno in altro argomento passammo ognor lontano da quello. Nell'atto che attraversavamo una strada, vedemmo un venditore di latte, che recava sulle spalle due secchj pieni. Urtato il meschino da un giovinastro, che balordamente correva, fu costretto a cadere, rovesciò tutto il latte sopra se stesso e sul suolo, e li due secchj per opposte parti sdrucillarono via prestamente. Furono grandi ed universali le risa di coloro, che videro sì leggiadro accidente; e chi uscito dalle botteghe, chi pel rumore accorso alla finestra, chi soffermatosi sulla strada a riguardare, tutti però con indolenza o con gioja godevano di sì bella scena. Nè stette già senza ridere il mio Carluccio, il quale anzi pareva non sapesse più proseguire il cammino, e tutto fosse assorto nel piacer di mirare quel tristo caso. Io che non risi, nè avrei saputo ridere certamente, m'accostai a quello sventurato, che piangeva d'aver in un momento perduto la rendita per lui di tutto un giorno, gli donai qualche moneta compensatrice del danno, ed ebbi la soave consolazione di vedere cangiarsi quelle sue lagrime in risa, e ridere anch'egli con gli altri. Indi proseguendo oltre, Carluccio che si era un poco mortificato, vegghendo quanto diverso fosse stato il mio contegno dal suo. „ Eppure, prorupp'egli, è naturalissimo il ridere quando si vede alcuno cadere. „ Forse sarò, ripigliai, naturalissima cosa, come voi dite, ma cosa per altro che non fa troppo onore alla natura, e che fa poi di-

„ sonore grandissimo al modo, in cui la natura nostra si avvezza. ” Ciò dissi con tuono serio e vibrato, passando tosto ad altro discorso, nè volendo allora diffondermi maggiormente su quello appunto, che più mi premeva. Ma già Carluccio aveva trovato un nuovo soggetto di risa, ed erasi con molta maraviglia fissato a mirare una misera caricatura, che passava a noi dappresso, e da cui io aveva per compassione distolto lo sguardo. Un uomo era colui deformato da sì rilevata gobba, che la cima di essa eccedevagli sopra del capo, e sostenuto da due gambe sì stranamente sottili, che pareva impossibile reggessero l'enorme peso di quell'infelicissimo corpo. Troncò per altro Carluccio le incominciate risa, ma ben m'avvidi ch'egli le sacrificava a quella po' di soggezione, che imponevagli la mia presenza, piuttosto che ad un moto di riflessione e ragionevolezza: tanto io osservai, senza mostrar d'osservare. E ben pareva che quel giorno destinato fosse esso solo a porgere tutte le possibili combinazioni, che in molti giorni n'avrebbe bastato di rinvenire. Imperciocchè non sì tosto ci fummo tratti in una bottega di caffè delle più frequentate nella piazza, che vedemmo entrarvi un omaccio mediocrementemente vestito, mal reggentesi in piedi, con faccia infiammata, con occhi stravolti, e con tutti gl'indizj della ubbriachezza. Era solito costui a mettersi in tale vergognoso stato, ed era anche solito ad attirare intorno a se un crocchio di molte e civili persone, che non ar-

rossivano di godere d'uno spettacolo così vile, e tanto ingiurioso alla nobile natura d'un animal ragionevole. Le conversazioni, e le mense più elette e squisite non lasciavano mai d'invitar questo mostro a divertire e a rallegrare, dicevasi, la cospicua radunanza. Cominciò, appena erasi messo, o per meglio dire, caduto a sedere, cominciò a fare quegli atti, e a profferire que' motti, che debbono aspettarsi da un uomo mosso e signoreggiato dal vino. Rideva ed esultava perciò tutta quella brigata, ch'era composta di persone non tutte certamente rozze, nè dispregevoli; ed il nostro eroe ognor più acceso da quelle risa e da quel plauso non rifiniva mai di variar modi, linguaggi, e posture sconcie ed infami, cosicchè non potendo io pur sostenere la nausea, il ribrezzo, lo sdegno ch'eransi in me destati alla vista di scena tanto vituperevole, uscì con impeto dalla bottega, quasi scordandomi d'essere in compagnia di Carluccio. Ma questi non tardò a venir meco, asciugandosi le lagrime sparse pel ridere esorbitante, e volendo pur chiedere a me come mai possibil fosse il trattenersene in simil caso. Diedi un'ambigua risposta, poichè non volli entrare a discorrere di tal materia, se prima raccolti io non aveva altri avvenimenti, con cui provargli quanto fosse difficil cosa il ridere sensatamente. „ Volete, gli dissi, che visitiamo que- „ sta dama, or che siam sulla porta della sua „ casa? Ella era amica di vostra madre, ed è „ piena di talento, e di spirito: così almeno „ ne

„ ne giudica chi la conosce. ” Sì, sì volentieri, rispose Carluccio. ” Entrammo e fummo dalla dama graziosamente ricevuti; Carluccio, perchè figlio d'una sua amica, io perchè trovavami al fianco di Carluccio. Esausti affatto que' tanto necessarj complimenti, con cui sempre principiano e chiudonsi i nobili spiritosi congressi, pensò la dama di porgerci ameno trastullo, mostrandoci un raro acquisto, ch'ella avea fatto da pochi giorni. Suonò il campanello, ad una cameriera che s'affacciò disse: „ Fate venire „ Pandora. Vedrete, soggiunse a noi, una femmina che vi farà ridere. Ell'è una pazza, „ che ho raccolta per carità, e che serve ancora di sollazzo a me, ed a chi viene in casa „ mia. ” Comparve in quell'istante Pandora, la cui figura, il cui vestiario, i ricci, le riverenze erano pienamente conformi alla luttuosa condizione d'un cervello lesa e contaminato dal più funesto di tutti i mali. Che oggetto fu quello per me! Pure dovetti frenarmi, soffrire, e tacere, poichè non è permesso il manifestar sempre ed ovunque i sentimenti di pietà, di tenerezza, di ragione; ma bisogna talvolta sopprimerli, e sostituirvi un'adulazione sfacciata, o almeno una placida tolleranza. Io non ho cuor di ripetere le tante sconnesse immagini, che colle sue parole ne offrì quell'infelice pazzarella, la quale accompagnando ogni detto con volto torbido, con bieca smarrita guardatura, e con aspetto di desolazione e d'affanno, mi trasse a forza dagli occhi dolorosissime lagrime,

mentre la nostra matrona, Carluccio anch' egli pur troppo, ed altri signori che sopravvennero; spargevan lagrime di giocondità e d'allegria. „Par-
 „ tiamo, dissi con bassa voce a Carluccio,
 „ partiamo, non posso più. ” Fu egli docilissimo al mio invito; e compiute le consuete cerimonie del congedarsi, partimmo. Giunti sulla strada, Carluccio a me: „ Mi do per vinto; capisco ch'io non so ridere, se prender
 „ debbo norma da voi; voi non ridete mai, e
 „ anzi pare che maggiormente vi accigliate,
 „ quando gli altri ridono e si rallegrano. ” Allora credei che fosse il tempo di parlar chiaro. „ Sarò stravagante, gli replicai, ma vediamo prima s'io abbia modo di giustificarmi.
 „ Vi prego, rispondetemi con brevità e precisione. Una disgrazia move alle risa? Non
 „ mai, rispose Carluccio. Ed io: ” Perchè dunque rideste alla caduta del venditore di latte? ”
 „ Oh! ripigliò, disgrazia sì lieve.... ” No, no, interruppi, il grave ed il leggiero d'una
 „ disgrazia sono termini rispettivi. Se vi rattristirebbe devastatrice gragnuola piombata sul
 „ terren vostro, o d'altrui; perchè rideste, allorchè in un istante perdeva quel misero venditore l'unico suo giornaliero sostentamento?
 „ Quello non era tempo di ridere, ma di soccorrere. ” Tacque Carluccio, e parvemi persuaso. Tosto io proseguì: „ Ditemi, l'esecuzione d'un delitto vi pare degno argomento di
 „ risa? ” Al che Carluccio: „ E' inutile il domandarlo. ” Io allora: „ Or bene; e perchè
 „ dun-

„ dunque tanto schiamazzo di ridere intorno ad
„ un ubbriaco? L'uomo che per consuetudine
„ abbandonasi all'ubbriachezza, commette già
„ grave delitto, scialacquando prodigamente il
„ più bel dono di Dio, che è la ragione ed il
„ senno; e l'ubbriaco è disposto a tutti i de-
„ litti enormissimi, poichè la bestemmia, l'
„ omicidio, ed ogni altra più sacrilega azio-
„ ne sono per lui frivoli scherzi, e naturalissi-
„ me conseguenze dell'abbominevole suo vizio.
„ Cessate dal ridere sull'ubbriaco, che è un reo
„ malvagio, come anche dal ridere sul guercio,
„ sullo storpio, sul gobbo, i quai non sono che in-
„ felici ed innocenti creature, a cui natura è stata
„ piuttosto matrigna, che madre. E venendo poi
„ all'ultimo delizioso passatempo, di che siamo
„ stati regalati da questa dama, ditemi, avre-
„ ste cuore di ridere al letto d'un infermo tor-
„ mentato da febbre maligna, all'udire le grida
„ d'un lacerato da fiera colica, al vedere gli
„ estremi palpiti d'un moribondo? E chi mai,
„ rispose Carluccio, potrebbe avere un cor sì
„ barbaro? ” E qual core vi credete d'avere,
„ ripresi, allorchè la massima delle infermità,
„ e delle sventure vi desta le risa, e vi pro-
„ move a gioire? La pazzia è il sommo de'
„ mali; il pazzo in se riunisce tutti i mali più
„ acerbi; ed egli è più tristo oggetto d'un mo-
„ ribondo. Perciocchè in vece che segua la se-
„ parazione dell'anima dal corpo, lo che costi-
„ tuisce la morte, e lo che seguir suole in
„ brevissimo istante, il pazzo, che dee dirsi

„ mor-

„ morto dal momento ch'egli impazzì, risente
„ un continuo contrasto del corpo coll'anima,
„ non valendo gli organi di quello scomposti
„ e alterati, non valendo più a secondare i mo-
„ ti e gl'impulsi di questa. Ecco, Carluccio
„ mio, di che si ride; ecco di che rideste voi
„ stesso; ed ecco di che io piansi e piangerò,
„ qualunque volta m'occorra essere spettatore
„ di sì deplorabile scena; nella quale non in-
„ troduco neppure, come potrei, molti riflessi
„ ancora di religione. ” M'accorsi che rima-
„ nea Carluccio penetrato dalle mie parole, e
„ meglio conobbi l'indole egregia di questo
„ giovanetto, quando il vidi gettarmisi al collo,
„ baciarmi e ringraziarmi le mille volte per gli
„ amorosi miei avvertimenti, de' quali mi scon-
„ giurò ch'io non gli fossi mai scarso in avveni-
„ re. „ Ah! ben comprendo, ei dicea, che nel
„ viver dell'uomo, e nella società più comu-
„ ne, pochi sono i giusti e veraci argomenti
„ di ridere e di rallegrarsi, qualora rifletter si
„ voglia ” Per pietà, Carluccio amatis-
„ simo, gli dissi, interrompendolo „ non abbiate
„ sì malinconica opinione dell'umana vita, nè
„ vi cada in mente l'ingiurioso sospetto ch'io
„ sia un uom severo. Troverete abbastanza
„ occasioni di ridere e di ricrearvi, quand'an-
„ che ne escludiate quelle, in cui da molti fol-
„ lemente, o snaturatamente si ride ”. In così
„ dire ci trovammo presso il muro, sul quale
„ appongonsi i cartelli delle commedie. „ Per
„ esempio, gli dissi, quest'è uno de' fonti degli
„ scher-

„ scherzi, e delle risa. Leggiam, se v'aggra-
„ da, cotesti inviti, e scegliam ove andare do-
„ mani sera, o stasera ancora, se piacciavi di
„ lasciare la conversazion pel teatro. *La locandiera*
del signor Goldoni: lesse egli in un dei car-
telli. Indi in altro *Il Barbier di Seviglia* del
signor di Beauarchais; e intanto io leggeva sull'
ultimo: *Truffaldino Re di Tebe*: e per domani:
La Donna Pantera, con Tartaglia Re di spade. „
„ Quì, quì, amico, disse Carluccio
„ esultante, quì avrem di che ridere, e diver-
„ tirci, e questi titoli E questi titoli,
„ ripresi io subito, non sono degni nè del luo-
„ go ove stanno, nè dei teatri, su quali si
„ rappresentano, nè delle oneste persone, le
„ quali soverchiamente v'accorrono; bensì de-
„ gni soltanto degli attori che recitano, e de-
„ gli autori che hanno composto. ” Ma (Car-
luccio allora con qualche impazienza) alla com-
media si va per ridere „ Sì, interrom-
„ pendolo io; ” e v'assicuro che riderete mol-
„ to soavemente anche alla *Locandiera*, e al
„ *Barbiere*, senza che dopo abbiate rossor d'
„ aver riso. Lo spirito, il brio, il lepore, la
„ verità, la decenza presentansi in queste due
„ commedie di celebri autori; mentre nell'altre
„ due non è possibile il ridere ragionevolmen-
„ te, se non sulla sciocchezza di quei che ri-
„ dono, e sull'insana pernicioso balordaggine di
„ color che composero. Venite, venite; già
„ questa sera, non troveremmo un comodo
„ palco, per esser tardi. Consumiamo qualche

„ ora

„ ora alla conversazione della contessa vostra
„ cugina; e poi ritiriamoci a casa. Non sarà
„ discaro al padre vostro il vedervi, prima ch'
„ ei chiudasi nelle sue stanze. ” Fummo con
pochi passi al palagio della contessa, ed en-
trammo tosto nella camera di conversazione.
Era questa abbondantissima, brillante, e for-
nita, come dicono, del più bel mondo. Uomi-
ni, e donne pomposamente adornate, fragranti
odori che uscivano dalle vesti, dalle capigliatu-
re, chiaror vivacissimo che spandevasi da molta
copia d'accesi lumi, delicate e saporose bevan-
de, che recavansi in giro ai circostanti, un bis-
bigliare moderato e grave, con che parlava cia-
scuno, erano le splendide e maestose decorazioni,
le quali aprivano la scena; e certo pareva che su
questa compiere si dovesse alcun' opera ingegnosa
e importante. Carluccio, che non era più stato
in simili adunanze, attentamente riguardava e
facevasi serio per maraviglia; ed io più atten-
tamente ancora riguardava Carluccio, e nel mio
interno rideva di sua sorpresa. Furono i varj
discorsi, che uscirono da quelle menti perspi-
cacissime, l'incostanza della stagione, l'inquie-
ta notte che passata aveva una dama, l'esame
sul buon gusto d'un cavaliere, che da' suoi viag-
gi riportava un magazzino di corbellerie; poi
venne qualche silenzio prodotto dalla noja di
non sapersi che dire; poi da questa noja sve-
gliaronsi alcuni mal soffocati sbadigli, li quali
servendo d'utile avviso alla provvida padrona
di casa s'alzò ella in piedi, e comandò i ta-

volieri da giuoco. Due ne vennero in un momento apprestati, sovr'essi versar si vide a larga mano oro ed argento, che fu richiamo fortissimo ad accostarsi e ad assidersi. La bassetta e il faraone si fecero allora gli assoluti dominatori di quella assemblea, da cui sbandissi ogni altro discorso o pensiero. Carluccio in piedi, ed io con lui osservavamo; e Carluccio manifestava sul volto i moti dell'animo suo, che si agitava al riguardare le contorsioni, gl' impeti, e l'affanno soppresso dei perditori. „ Vediamone il fine di questi giuochi, mi diss' egli „ sotto voce, e poi andremo a casa. ” Il fine, „ gli rispos'io; costoro non finiscono per tutta „ notte, e può scommettersi ch'entreranno così nel giorno ancor di domani. ” Possibile „ ciò, soggiuns'egli, „ Sì, replicai, possibile, „ anzi direi quasi certissimo. Abbiám veduto „ abbastanza. Andiamo; già non occorre il prendersi alcun congedo. ” Usciti e arrivati sulla strada, accorgendomi che restava Carluccio in una specie di sbalordimento per la novità degli ultimi oggetti, che se gli erano offerti: „ Su via, gli dissi, scotendolo, a che pensate? „ perchè non ridete? Anzi perchè non ischerzate quanto vedeste pur ora? ” Ridere? soggiunse Carluccio; e di che mai? Di tutto, „ ripresi. Che apparecchj, che pompe, che profusione di denaro per radunarsi in una camera a parlare di nulla, ad ammirare reciprocamente le inutilità che si ostentano, e a ricambiarsi espressioni o vane o vili o simulate? „ late?

„ late? E quell'oro esposto sui tavolieri, e
„ quell'avidità di guadagnarlo, e quella smania
„ nel perderne, e quel prodigalizzare così il
„ tempo, la salute e le sostanze, con aria di
„ nobiltà, di grandezza, di magnificenza, non
„ formano uno spettacolo meritevole di deri-
„ sione? Perchè riderassi di que' difetti, ne' qua-
„ li l'uom non ha colpa; e poi ci terremmo
„ dal ridere di quegli errori, ne' quali egli vo-
„ lontariamente cade e s'involge? In somma
„ vedete voi stesso che il ridere ragionevole
„ non è sì facil' arte.... Ma io, esclamò Car-
„ luccio, spero d'averla oggi per mezzo vo-
„ stro acquistata. Ditemi, se sia fallace la mas-
„ sima che ho in me raccolta, e che ho stabi-
„ lito di seguitare. Non è difficile il conosce-
„ re quai sieno i luoghi, le occasioni, le ma-
„ terie che non ammettono nè scherno, nè ri-
„ sa. Ma nella comune società ben m'avveggio,
„ che si dee ridere di ciò che ridono pochi,
„ e di ciò che ridono molti non rider mai o
„ di rado. ” Mi sentj trasportato di giubbilo
in udire sì acuto e sano raziocinio dalla boc-
ca di quel giovinetto. Affrettai seco il pas-
so alla sua casa. Insieme ci presentammo al
padre, a cui apertamente protestai ch'egli dal-
le mie fervide cure, e più assai dall'animo dol-
ce ed umano del figlio suo sperar poteva ogni
più fortunato avvenimento.

NOVELLA VII.

La Veracità.

Quando sarete iniziati, studiosi giovani, ne' gravi arcani della filosofia, forse vi ferirà talvolta l' orecchio questa proposizione : *La verità è come l' Oriente, sempre varia secondo il punto di vista, donde viene considerata.* Ma voi non perciò siate nè meno amatori del vero, nè meno pronti ad averlo nel core e sulle labbra, qualora prudenza o inviolabile segretezza non vi sforzino ad occultarlo. Che se dai filosofi si sostiene la proposizion ch' io v' esposi, sappiate ch' ella riguarda solo le astruse verità filosofiche, e lo scoprir senza fallo l' origin vera dell' opere di natura. Ma quanto alla verità che regnar dovria sempre fragli uomini, vale a dire all' obbligo che ne stringe d' essere ingenui, sinceri, e veridici, non è dessa il punto d' Oriente che cangia, ma bensì stabile e ferma al pari dell' animo nostro, in cui dee essere radicata, e da cui dee sorgere poi e distendersi su tutte le nostre azioni e parole. Per la qual cosa si possono ben tacciare di superstizione e d' imbecillità gli antichi Egizj nei loro riti e cerimonie religiose, ma non si potrà mai negar loro saviezza egregia nel governare, e giustizia integerrima nel pronunciar le sentenze, perchè sempre guidati dalla rettitudine e dal vero. E quando penso, che presso
lo-

loro era in tanta venerazione l'esser veridico, che ognuno, il qual presiedesse a giudicare, portava al collo appesa con aurea catena un'effigie della verità riccamente giojellata, torno ancor col pensiero a rammentarmi un sorprendente fatto, che ora nella miglior maniera e più breve vi narrerò.

Circa la metà del secolo passato un onorato artigiano, per nome Belcore, viveva co'suoi guadagni tranquillamente in Parigi, mantenendo nella frugalità, e nel buon costume la famigliuola composta della moglie e d'un unico figlio. Belcore, che dal padre era stato allevato senza molta cultura d'ingegno, senza alcuna cognizione di belle lettere, ma tutto occupato nel mestiere di calzajo, e tutto rivolto coll'animo alle massime di religione e alla pratica di religiosa e soda morale, provava colla sua interna pace e coll'ilarità del suo aspetto quanto sia saggia la sentenza de' Pitagorici: *Eleggi un'ottima sorta di vivere, l'uso la ti renderà sempre gioconda*. Ma era poi singolar vanto di lui l'ingenuità e la schiettezza, cosicchè non mai usciva dalla sua bocca la menoma menzogna, o nelle compre, o nelle vendite, o in qualunque contratto appartenente all'arte sua. Ed aveva introdotto e fissato nella sua casa tanto abborrimento e tanta esecrazione alla bugia, che già per fama veniva quella casa universalmente denominata l'abitazione, l'asilo, il ricovero della verità. Erano conformi a quei del marito i sentimenti della moglie, e con trasporto di tenerezza

rezza vedevano ambidue crescere e manifestarsi questi sentimenti medesimi anche nel loro fanciullo. Furono infiniti gli esempj di veracità e di candore in Francuccio, (così questo fanciullo chiamavasi) il quale, se commetteva alcun fallo occulto, correva veloce e piangente ad accusarsene ai genitori, nè mai per minaccie o per regali tacer volle il vero, che a lui fosse palese. Del qual costume alcun uomo assennato e conoscitore del mondo riprese anzichè lodarne Belcore; biasimandolo che così educasse il figlio ad essere un giorno poi imprudente. „ Eh! si-
„ gnore, rispondeva Belcore, lasciate pur ogni
„ briga a me su tal punto. So qual m'abbia
„ educato mio padre e con quali principj; e
„ so, lode a Dio, qual io sia divenuto. Non
„ ho mai offeso nessuno, e nessuno ha mai
„ avuto a rimproverarmi di sfacciataggine. La
„ prudenza, che viene troppo tarda in ogni al-
„ tra azion nostra, forse vien troppo presta ove
„ occorra di celare la verità; e spesso accade
„ che una virtù sì sublime, com'è la pruden-
„ za, serva di maschera alla menzogna. Quan-
„ do in mio figlio vedrò bene assodato il co-
„ stume d'esser veridico, quando egli dovrà
„ prodursi nel mondo ad esercitar volontario
„ quell'arte a cui sarà meglio inclinato, allora
„ in poche parole gli darò i necessarj precetti,
„ che insegnano a dir il vero con sobrietà .
„ Oh! quanto mai facilmente s'insinuano questi
„ precetti! Mio padre colla consueta sua sem-
„ plicità soleva dire; che la dissimulazione è un

„ abito, che trovasi in quasi tutte le guardaro-
„ be, ma che quello d'esser veridico rare volte
„ si trova, ed è rarissimo il sartor che lo fac-
„ cia. ” Con simili facezie miste di sensi roz-
zi, ma giusti ei rispondeva a coloro che lo in-
fastidivano d'ammonizioni e d'insegnamenti da
lui non richiesti. In tanto Francuccio crescea
negli anni, e si manifestavano in lui vivacità
e talento assai superiori alla sua condizione .
Nè volle il padre che andasser perdute queste
sue doti, ma insiem colla madre chiamatolo un
giorno a se, lo interrogò a qual professione in-
clinasse, e mostrandogli lo spago, e la lesina
gli disse che quegli eran gli arnesi, che per
quattro generazioni avevano con piena onoratez-
za e con sufficienti comodi sostenuta la loro fa-
miglia . „ Però, soggiunse se ti aggradano ,
„ potrai maneggiar questi tu pure; ma se te
„ ne sdegni, ricusali apertamente, e dichiara a
„ qual altro mestiero tu pieghi. ” Il buon Fran-
cuccio avvezzo a non esitare un momento nel
profferir il vero, e persuaso che le quattro ge-
nerazioni accennate, ed il rispetto suo costante
e tenero verso de' genitori non dovevano farlo
mendace, traditore del vero, e per conseguenza
traditore di se medesimo e di coloro che l'in-
terrogavano, rispose con ossequio e fermezza :
„ Io non vorrei certamente fralle mie mani nè
„ lesina, nè spago; e quando mi lasciate libero
„ a sciegliere, inclinerei allo studio della mer-
„ catura. ” Guardansi allora con iscambievole
affetto marito e moglie, tutti compiaciutisi per
l'in-

l'ingenuità del figliuolo e nulla irritati ch'ei non abbracci la profession di famiglia; e il padre, preso Francuccio per mano, e baciato, gli dice: „ Andiamo, vien meco. ” Non molto di là lontano stava un ricco mercante, a cui era nota la casa di Belcore e gl' illibati costumi che vi regnavano. Da questo mercante, a cui Belcore condusse tosto e presentò il figlio suo, fu il giovanetto senza difficoltà bene accolto, accettato, e messo ad un banco alla scrittura e al conteggio. Attento ognora al suo impiego, e sempre candido e schietto nell'agire e nel parlare, guadagnossi la stima ben presto e l'amore de' compagni e del suo signore. A poco a poco e per gradi, che vano saria il dichiararvi, venne in tale fortuna che potè porgere agli amati genitori soccorsi non lievi, oltre alla consolazione che loro recava la vista d'un figlio sì prosperamente incamminato. E siccome nel nuovo stato, in cui si trovava, e nell'aspetto non più di figlio di calzolajo, ma di giovane occupato nella mercatura, se gli era aperto l'adito a vivere fra persone di civile e splendida società, così aveva egli insensibilmente adottate le più correnti frasi; e benchè con freddezza pur ne usava egli, quando la convenienza il chiedea. Diceasi talvolta servitore a coloro, a cui certamente in nulla avrebbe voluto servire. Offriva la pienezza de' suoi uffizj ad altri, che già sapea non averne bisogno. Lodava, non mai ciò ch'era degno di biasimo, ma qualche volta ciò ancora che non era degno di lode. In mezzo all'indifferenza per

alcun fatto accaduto, mostravasi penetrato o dalla gioja o dalla tristezza, a norma ch'era il fatto doloroso o giulivo. Nè trascurava, qualora dovea per necessità contraddire alcun massiccio sproposito, ch' esce sì spesso dalle più eleganti figure, non trascurava di dire prima d'opporci: „ Vi domando perdono, ma la cosa non „ può stare così: ” e ridea poi dentro se di dover chieder perdono d'uno sproposito, ch'altri e non egli avea detto. Così, senza punto cessare il nostro Francuccio d'essere nelle importanti cose sincero e veridico, era piacevolmente disceso a quelle inette bassezze, che nel mondo socievol si chiamano creanza, pulitezza, e cortesia. Ma questi suoi modi nel socievol mondo acquistati erano in lui un sottil velo, che già non celavano la verità, ma che ne moderavano soltanto il troppo chiaror della luce. Ed egli non facevasi scrupolo alcuno di adoperare questi detti tanto bugiardi e stolidi, quant'esser lo debbono i complimenti; e per universal convenzione sì screditati, che non possono più oggimai indur nessuno in inganno. Ma certissima cosa ell'è pure che il nostro Francuccio come cresceva in opulenza e in fortune, così cresceva in riputazione ed in fama a segno che tutti lo rispettavano, lo ammiravano, ricorreato a lui per consigli anche fuori di mercatura, ed era da comun voce denominato il savio sincero. Nulladimeno la sua sorte felice il condusse quasi a doversi di troppa felicità; trovandosi costretto per essa ad un passo e a un distacco sì amaro, ch'

egli

egli bramò mille volte di trovarsi piuttosto confinato nell'oscura bottega di calzolajo che levato a tanto credito e splendore. Dovette lasciar Parigi e allontanarsi dai genitori per trasferirsi in Lione ad essere direttore d'un nuovo appalto, che colà volevasi stabilire. Furono scambievoli fra li genitori amorosi e quest'amabile figlio le lagrime, i sospiri, gli affanni nella dolorosa separazione; ma pur fu forza d'interesse e di convenienza il separarsi, e finalmente Francuccio partì accompagnato dalle benedizioni de' genitori, e particolarmente dai replicati consigli del padre, che tutti a questo solo riducevansi: *Ama Dio, e sii ognora schietto e veridico*. Giunse in Lione, acclamato e applaudito prima ancora d'esservi conosciuto, che già il nome suo e la fama di sua integrità l'avevano precorso e presso d'ogni gente raccomandato. S'accinse a sostenere il suo impiego; e per molt'anni onorevolmente il sostenne. Non lasciò di conversare quanto più spesso poteva co'suoi genitori, scrivendo loro diffuse lettere, le quali sempre recavan seco consolazione ed esultanza a que'due ingenui vecchierelli. Acquistossi in Lione amici cospicui e validi in ogni grado di persone. Fra i quali amici un giovane cavaliere illustre pel sangue, pel talento, e per le doti dell'animo se gli affezionò in modo tale, che pareva non sapesse vivere senza di lui; e gli riuscisse nojoso e insipido ogni piacere; quando non poteva goderne in compagnia di Francuccio. Nè mostravasi Francuccio sconoscente a tanta amorevolez-

za; ma corrispondevagli in tutto con isviscerato trasporto. Il conte di Torme (era questo il nome del cavalier Lionese) rimasto solo padrone nella famiglia aveva una sorella nubile di vago aspetto, saggiamente educata, e fornita di tutti que' pregi, che render possono una donna meritevole di stima e d'amore. Questa dama, che chiamavasi Emilia, col frequente vedere nella sua casa Francuccio, e col discoprirne ogni dì più le qualità singolari, se n'era a poco a poco innamorata; nè aveva pensato mai ad opporsi a questa crescente passione, poichè riguardava ella in Francuccio un giovane sommamente caro anche al fratello, e da lui altamente apprezzato. Francuccio non insensibile ad un oggetto avvenente, e messo nella necessità di trovarsegli a lato quasi ogni giorno, concepì dal canto suo una passione non men forte; e sincero ed aperto, com'egli era, non mai si sognò di farne un mistero agli occhj del conte amico. Cosicchè il conte pienamente sicuro di questo reciproco amore, nato ed alimentato sotto i suoi occhj, ed invaghito egli ancora, non meno che la sorella, d'un uom sì raro, qual era Francuccio, venne in deliberazione di vincere quanto meglio mai si potesse i pregiudizj di nobiltà, e farsi del suo Francuccio un cognato. Egli dunque un giorno che avevalo nella sua casa, si chiuse con lui in camera, e sì gli disse: „ Ami-
„ co, io veggio, che mia sorella ti piace . . . ”
„ Assaissimo, interruppe senza esitanza Francuc-
„ cio, e di tutte le giovani ch'io conobbi fin-
„ ora,

„ ora, questa agli occhi miei è la più gradita
„ ed amabile. ” Ma perchè non palesarmelo ?
soggiunse il conte. „ Perch'era io certissimo ,
„ replicò l'altro , che già il vedevate voi stes-
„ so; ed io poi non mi perdo a dire senza bi-
„ sogno le verità manifeste. ” Tutto va bene,
„ riprese il conte; ma senza di me il vostro
„ amor era vano. Questo, rispose Francuccio,
„ il sapevamo già vostra sorella ed io. Nel dir-
„ ci l'uno l'altro che ci amavamo, detto ci
„ siamo ancora che nati non eravamo l'uno per
„ l'altro; e che la somma disparità nella nasci-
„ ta . . . ” Con impeto di tenerezza il conte
allora gettasi al collo di Francuccio, e metten-
dogli sulla bocca una mano: „ zitto, gli dice,
„ taci, non toccar questo punto. Io ti desidero
„ marito di mia sorella, ed a me perpetuamen-
„ te legato con nodi non meno di parentela che
„ d'amicizia. Alla disparità de' natali si può ri-
„ mediar facilmente; e poche condizioni baste-
„ ranno a far che si eseguiscano questi sponsali.
„ Oh! piacesse pur egli a Dio, esclamò giubi-
„ lante Francuccio, che fosse il rimedio sì age-
„ vole, ed accettabili i patti, che voi volete
„ proporre! ” Al che il cavaliere: „ Or bene,
„ m'ascolta. Le ricchezze da te acquistate pos-
„ sono da te in parte impiegarsi a conseguire
„ un titolo nobile. Non m'è ignota la bassa
„ professione di tuo padre; ma egli ora che ha
„ da te ricevuti tanti sovvenimenti, e che avrà
„ chiusa e abbandonata la sua bottega, può an-
„ che ritirarsi fuor di Parigi in qualche castello

„ o villaggio, e colà vivere sconosciuto e tran-
„ quillo. Così tu pel nuovo titolo che acqui-
„ sterai, vieni riguardato come nobile e non
„ indegno d'imparentarti con me; e col dile-
„ guarsi tuo padre e togliersi alla vista de' co-
„ noscenti, si perde, e si cancella forse per
„ sempre la memoria di quell'origine, onde de-
„ rivi. ” Avea Francuccio attentamente ascolta-
to questo discorso del conte, ed a misura ch'esso
s'andava inoltrando avea già dati segni di
fredda, ma ferma disapprovazione, crollando il
capo, e facendo in varie guise trasparire l'in-
terna alienazione dell'animo suo. Uscì poi con
tutta calma in queste parole: signor conte, „ io
„ vi ringrazio. Conosco la vostra amicizia. Di
„ questa farò sempre altissima stima, come fa-
„ rei della parentela ancora, e del vedermi unito
„ alla vostra Emilia gentile. Ma i patti che
„ proponete non saranno mai accettati da me;
„ che anzi li abborrirò sempre. Io potrei farne
„ doglianza ancora, se non considerassi che voi
„ parlaste da nobile, il quale pensa che tutto deb-
„ be alla nobiltà sacrificarsi: mentr'io e penso e
„ parlo rozzamente, ma con mire di vero onore.
„ Io non voglio nobiltà comperata. La nobiltà non
„ pregiarsi giustamente, se non quando è conferita
„ per merito, e per lo meno ereditata. Colui
„ che la compera, la deturpa, in vece di ve-
„ nirne illustrato. Se un sovrano, un principe,
„ una città credono ch'io abbia a loro con lo-
„ devoli modi servito, mi donino qualunque
„ titolo più luminoso, l'accetterò e lo ripute-
„ rò

„ rò sempre di gran valore; altrimenti mi par-
„ rebbe di avere sborsato il denaro per ottene-
„ re titolo di menzognero, giacchè non altro
„ che menzogna è la nobiltà comperata. Cono-
„ sco poi bastevolmente mio padre per dirvi, ch'
„ egli non arrossirà mai della sua professione;
„ non mai vorrà lasciar la bottega, nè mai av-
„ vilirsi alla scelta d'un oscuro ignoto ritiro.
„ Ed io non sarei sì vile giammai per insinua-
„ re al mio buon padre questa barbara risolu-
„ zione. Dell'oro che ho somministrato a' miei
„ genitori, eglino ne hanno impiegato co' pove-
„ relli, con una mia orfana cugina, e nell'ac-
„ crescimento d'alcuni comodi interni nella no-
„ stra casa, senza abusarne in fasto e in pom-
„ pe esteriori. Fra pochi giorni, come sapete,
„ debbo partir di Lione, già terminato il cor-
„ so della mia carica. Voi col propormi condi-
„ zioni sì dure, m'avete corretto, e direi qua-
„ si guarito della mia incauta passione. Andrò
„ a Parigi; le ricchezze che possiedo m'apri-
„ ran forse la via a fortune ancora maggiori;
„ ma saranno i miei primi e più frequenti pas-
„ si diretti alla casa e alla bottega di mio pa-
„ dre, e nella bottega più ancora che nella casa
„ bacierò le mani d'un padre artigiano con quell'
„ ossequio profondo e con quel tenero amore,
„ con cui gli ele bacierei, se lo vedessi seduto in
„ trono. Signore, scusate la mia sincerità.
„ Siate compiutamente felici Emilia e voi. La-
„ sciatemi partire, anzi fuggire. Troppa fu la
„ mia lusinga. Or troppo m'è necessaria la fu-
„ ga.

„ ga. ” Appena ciò pronunziato, corse fuor della camera, e in un attimo si trovò sulla strada, scostandosi velocemente da un luogo, che gli diveniva pericoloso. Non potè il conte di Torme trattenerlo nè colla voce, nè colle braccia, nè colle preghiere. Francuccio affrettò la sua partenza da Lione, e pochi giorni dopo questo abboccamento, s'avviò verso Parigi, sempre tenendosi amico il conte, sempre a lui protestandosi riconoscente, ma non mai più mettendo piede in quella casa, nè più volendo udir parlare d'Emilia. Restò il conte afflittissimo di sì violenta divisione; ma credè ancora di doversi mantener saldo nelle massime suggerite dalla sua nobile nascita, a costo di perdere la vicinanza di un amico sì caro, e di veder desolata e piangente una sorella, che gli era cara non meno. Fu universale in Lione il duolo ed il rammarico per l'allontanamento di Francuccio, che potea dire di portare con se il cuore di quegli abitanti. Erasi per Lione sparso il colloquio tenuto fra il conte e Francuccio, benchè Francuccio non ne avesse fatto motto ad alcuno; ma il conte ammiratore delle virtuose risposte avute, e della rinunzia egualmente virtuosa, che Francuccio avea fatta ad ogni speranza di possedere Emilia in isposa, non avea voluto nè potuto tacere, e tutto avea propalato l'avvenimento. Or noi accompagniamo Francuccio alla patria ed alle braccia paterne, vediamo i progressi di sua virtù e di sua fortuna. Non cerchiam di descrivere le accoglienze e le tenerezze, ch'esprimonsi nella

casa di Belcore al giungervi quest' amoroso ed amato figlio , poichè più facile sarà a voi , dolcissimi giovani , l' immaginarvelo , che a noi l' adombrarvene soltanto la narrazione . Ma bensì passeremo ad un maraviglioso accidente , che finì di sparger tutta la fama del nome suo , e di colmare la felicità di sua vita . Passati alcuni giorni , dacchè egli era ripatriato , si trovò spinto da sì forti insinuazioni ad abbandonare la mercatura e ad acquistarsi una carica di toga , che conscio a se stesso d' avere sufficiente studio e cognizione ad esercitarla con dignità , ne fece richiesta e l' ottenne . Egli dunque comincia a decidere non più quistioni sul cambio o sul corso delle monete , ma messo nel ruolo de' giudici , le sostanze e le vite de' concittadini divengono l' oggetto importante delle sue ponderazioni e delle sue sentenze . Coll' elevatezza d' ingegno , ond' era fornito , e colla pura verità ognor sulle labbra , potete arguire qual giudice egli si fosse . Avendo un giorno affaticato più ancora del consueto , esce soletto il dopo pranzo fuor di Parigi , e voglioso di moto e di respirare a lungo l' aria aperta della campagna , s' avvanza per varie remote strade , non badando all' ore che trascorreoano ; e gli sopraggiunge la notte in molta distanza dalla città . Stavano intanto agitati e affannosi i genitori di lui vedendo , che il figlio fuor dell' usato tardava di far ritorno alla casa , quando eccolo comparire , ma sì abbattuto e confuso , che quasi non s' accorgea neppure delle carezze , con cui gli erano
in

intorno i genitori e i serventi. Fu quella la prima volta che non potè uscirgli di bocca la verità, e ch'ei la tenne nascosta anche a fronte delle calde interrogazioni, che gli venivano fatte. Non dicea per altro menzogna; e solo con interrotte ambigue parole rispondea che sentiva di non istar troppo bene e che bisogno avea di riposo. Tutti ritiraronsi, mal soffrendo la pena di tanta incertezza. E comechè la mattina dovea Francuccio recarsi al tribunale per assistere a molte cause gravissime, levossi assai per tempo, ed assicurando i suoi genitori, i quali eransi levati prima di lui, che gli avrebbe poi con animo meno turbato fatti consapevoli di ciò, che per allora non avea forza di manifestare, andò sollecito alle sue faccende. Siede cogli altri giudici ad esaminare e ad udire i varj clienti e rei che si presentano; e fra questi uno se n'offre, che era stato arrestato sul far del giorno. „ Chi sei? gli vien chiesto. „ Sono un „ meschino, (risponde) cui la disgrazia, ma „ non la colpa conduce quà. Il nome tuo? „ (chieggongli ancora). Come, e dove fosti „ arrestato tre miglia fuor di Parigi, in un solitario boschetto, poco prima di mezza notte. „ Così replica quell'infelice. „ E che „ facevi in quel luogo, e a quell'ora? (prosieguono ad interrogarlo.) „ Era io corso dietro al figlio del mio padrone, fuggito poco „ prima dalla casa paterna, e voleva indurlo a „ tornarvi. „ Tu, per altro, da coloro che t'arrestarono fosti trovato con in mano un col- „ tello

„ tello intriso di sangue, (ripigliò uno de'
„ giudici) presso il cadavere ancor palpitante
„ del giovane che accennasti, e nel cui seno
„ vedevasi impressa una profonda ferita. In
„ qual maniera potrai scolparti d' esserne tu
„ stato il feritore e l'omicida? „ In nessun
„ modo, soggiunse il prigioniero, mandando
„ un forte sospiro. Veggio che dinanzi a Dio
„ solo ed alla mia coscienza potrò comparire
„ innocente ” E tale sarai dinanzi
„ a questi giudici ancora, esclamò Francuccio
„ scendendo dal posto ch' egli occupava, e met-
„ tendosi in mezzo della sala allato del prigio-
„ niero. Tosto sciogliete questo misero, e a
„ me recate i suoi ceppi, finchè giustizia possa
„ disciorre me pure. L' ora, il luogo, il fatto,
„ ed ogni circostanza di esso combinano pie-
„ namente con ciò che m' accadde. Jersera pas-
„ seggiando tacito e solo nell' indicato boschet-
„ to, mi sento alle spalle una man che mi af-
„ ferra, ed una voce che grida: io sono un
„ disperato, ma tu sei morto. Mi volgo intre-
„ pidamente; e scorgo un giovane di molto
„ gentili fattezze, ma rabbuffato ed acceso di
„ frenesia. Signore (gli dico, non volendo
„ avventurar la mia vita, nè togliere a lui la
„ sua) se v' occorron denari, eccovene intanto,
„ e d' altri ancor dispor potrete fra poco .
„ Voglio denari sì, e ne ho bisogno, ripiglia
„ lo sciagurato giovane, ma colui che me ne
„ porge non dee sopravvivere; e in così dire
„ mi si scaglia con uno stilo alla gola. Io al-

„ lora

„ lora atterrito dall'atto atroce, non mai uso
„ a maneggio d'armi, dimentico per sino d'aver
„ al fianco la spada, porto, non so come, la
„ mano ad un picciol coltello, ch'io nelle sac-
„ coccie tenea a tutt'altr'uso che a sparger san-
„ gue; e natura essa sola reggendo il colpo,
„ lo vibro nel petto all'assalitore, che senza
„ articolare un accento cade morto a' miei pie-
„ di. Oh Dio! quale io restassi non saprei dir-
„ lo. Soltanto dir vi potrò che l'orrore, lo
„ spavento, il raceapriccio mi presero sì forte-
„ mente che mi trovai da quel punto fino al
„ presente istante stupido, semivivo, e la lin-
„ gua annodata e per la prima volta impedita
„ a palesare la verità. Ma ora lo spirito mi si
„ ravviva al veder fra catene un innocente, a
„ cui il mio silenzio costar potrebbe la vita o
„ per lo meno la libertà; e però, giudici, io
„ vi parlo, vi parlo il vero, e di un delitto,
„ (se fu delitto) del quale potrei andar cela-
„ to ed impune, io stesso spontaneamente mi
„ confesso d'essere autore. Non ho testimonj,
„ nè prove d'alcuna sorta che mi difendano.
„ Fu l'omicidio commesso, ed io lo commisi.
„ Or voi arrestatemi, esaminate, e decidete. ”

A questo inaspettato commovente discorso la sala risuonò di singulti e di applausi, che manifestavano la meraviglia e la tenerezza, che vi si erano eccitate. Gli altri giudici prima estatici, poscia impetuosamente commossi a un tratto balzarono dai loro seggj, e volarono a coprir di baci e di lagrime il valoroso Francuccio. Erasi di-

dinanzi a lui prostrato l'attonito prigioniero, e gli teneva le ginocchia strettamente abbracciate, quasi esprimendo di voler su quelle versare il fiato estremo. D'unanime consentimento i giudici impongono che colui vada disciolto e libero, e che Francuccio resti assoluto non meno, poichè omicida per sola indispensabil difesa. Nell'atto che si vuol eseguir questo cenno: „ No, dice ad alta voce Francuccio, no, com- „ pagni miei, non precipitate una troppo cle- „ mente sentenza, e fate che da giustizia non „ sia disgiunta. Non interrompete sul suo prin- „ cipio un processo sì rilevante, e tentate di „ raccogliere quelle prove, che meglio per voi „ raccogliere si potranno. ” Ma le prove furon ben presto raccolte, e il giudice di tutti i giudici le porse egli stesso e le accumulò movendo il piede e la lingua di colui solo, che poteva giovare all'innocenza. Si presentò il padre dell'ucciso, la cui nobile famiglia non dee nominarsi per troppo giusti riguardi; e benchè oppresso dal dolore, pure per non tardare con altrui danno lo scoprimento del vero, riferì, che il figlio, pur troppo noto per discolo e scapestrato, avuta da lui ripulsa ad una indiscreta domanda di denaro, era fuggito freneticamente dalla casa di villa, ove allora abitavano, giurando che avrebbe tratto il denaro negatogli dalla vita del primo passeggero, che avesse incontrato. „ Io, soggiungeva lo sventurato pa- „ dre, gli ho spedito dietro un cameriere, ac- „ ciocchè lo freni, e me lo riconduca; ma il „ ca-

„ camerier lo ha raggiunto nel momento , in
„ cui spirava l'anima da una ferita . Gli arcieri
„ hanno trovato il misero cameriero con in ma-
„ no un coltello vicino all'estinto mio figlio ,
„ e l'hanno guidato alle carceri . Dell'innocen-
„ za del cameriero son io mallevadore ” . . .
E quì fu interrotto il racconto dall'arrivo del
fabbricator del coltello , che comprovò d'averlo
venduto a Francuccio . Tali confronti , tali asser-
zioni , la conosciuta veracità di Francuccio , l'in-
dole diffamata dell'ucciso non lasciarono più
dubbio alcuno ; e il cavaliere non esitò a per-
donare interamente all'uccisore . Oh ! quanto
strepito fece in Parigi , nel regno , e in quasi
tutta l'Europa questo raro successo ! E perve-
nutane la contezza al conte di Torme , non
indugiò un solo istante , ma colla sorella andò
rapidamente in Parigi . Si fece condurre alla
bottega di Belcore , ove pregato il padre a chia-
mare Francuccio , e questi venuto : „ Prendi ,
„ Francuccio , gli disse il conte sorprenden-
„ dolo ed abbracciandolo ; questa sarà tua mo-
„ glie ; sì , Emilia è tua . Ti nobilitano le tue
„ azioni e il tuo carattere ; e questa non è bot-
„ tega di calzolajo , ma sede , reggia , e tempio
„ d'onore e di verità . ” Furono poi celebrati
nelle debite forme i lieti sponsali . Potete age-
volmente immaginarvi quant'altre fauste venture
accompagnassero quelle nozze , e ne procedesse-
ro poi . Vi basti per ora il comprendere che
l'esser veridico è forse il più nobile di tutti i
pregj ; che esso è ancora il più facile da conse-
guirsi ,

guirsi, poichè consiste nel tener sempre concordi l'animo e il labbro; e che se il filosofo suda e s'affanna nel ricercare la verità, l'uomo d'onore, il quale dentro di se la racchiude, altr'obbligo non ha che quello soltanto di pronunziarla.

N O V E L L A V I I I .

La beneficenza .

IO lascio ai torbidi e maninconici pensatori la dura fatica di connettere argomenti ed immagini, onde provare, che la vita dell'uomo è una catena di mali; che il piacere non è fatto per l'uomo; che l'uomo è stolto qualora del piacere va in traccia; e che l'uomo debbe rivolgersi tutto ai soli oggetti di tristezza, di dolore, e di pianto. E perchè mai si spacciano sì strane massime? E perchè si comincia ad insinuarle per tempo nell'animo de' fanciulli? E perchè vogliamo sacrificar queste vittime sull'altare delle nostre stravolte opinioni? Mostriamo anzi loro, che il viver nostro può essere sparso e condito di soavi piaceri, di squisite contentezze, di vivacissimo giubilo. E siccome addiviene, che i teneri giovinetti sentano il piacere senza conoscerlo e senza saper definirlo; e i filosofi che vantansi di conoscerlo e di definirlo sì bene, assai di rado lo sentano, facciam in modo che quelli e questi convengano insieme, e senza perdersi in sottigliezze e in orrori,

s'incamminino al piacere con egual passo; ed i filosofi fatti condottieri, e i fanciulli docilmente seguaci per una via comune agli uni, ed agli altri, arriveranno senza alcun fallo alla deliziosa meta del piacere. Nè credo possa negarsi che spesso vediamo l'uom maturo ed assennato esigere dal fanciullo ciò che il fanciullo non può; e questi esigere dall'uom maturo ciò che l'uom maturo o non può, o superiormente dispregia; poichè l'uno è incapace d'alzarsi ad oggetti troppo sublimi, mentre l'altro ricusa, e per forte ripugnanza è quasi incapace d'abbassarsi a semplici oggetti innocenti. Dunque un punto solo cerchiamo di riunione reciproca, e di quà partano le azioni ch'esser debbono conducenti al piacere. La beneficenza è, se mal non m'avviso, quel desiato punto da cui, come da fonte perenne, può l'uomo d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni più angusta fortuna, ritrarre argomenti di compiacenza, e formare dentro se medesimo quasi un armonioso strumento, il quale obbediente alla mano d'industrie suonatore, non mancherà mai di corrispondergli con suono tenero e grato. In fatti qualora educato abbiamo il cuor nostro a seguire le voci, le insinuazioni, e gli stimoli della beneficenza, io dico che abbiamo dentro noi creato in certo modo una inesausta miniera di felicità e di piacere.

In una delle più amene città dell'Italia viveva un giovane cavaliere. Erano i suoi natali cospicui. A questi erano eguali le sue ricchez-

ze. Alle ricchezze e ai natali si univano tutte quelle maggiori onorificenze, che potevano derivargli dalla patria che lo stimava. Giunto Rodrigo, che tal era il nome del cavaliere, all'età di venticinque anni, padrone di se medesimo, solo nella famiglia, fornito di letterarie cognizioni, non macchiato da vizio alcuno, fregiato anzi di molte belle virtù, colle quali unicamente cercava ed otteneva glorioso nome, accolto in ogni luogo con accarezzamenti ed applauso, passava egli i suoi giorni quasi tutti amareggiati da mestizia e da noja. Celava per altro agli occhi altrui il tetro umore che il molestava, ben conoscendo che ognuno lo avria biasimato, e rinfacciata gli avrebbe l'ingratitude, colla quale egli accoglieva i doni del cielo sì largo e benigno verso di lui. Ma siccome non poteva celarsi a se stesso, nè più quasi tollerare quell'interno tumulto, che lo agitava, venne ad esame rigido di sua condotta, e così a se medesimo prese una notte a favellare.

„ Che è egli mai questo voto, questo orror, questo gelo che io mi sento nell'animo? Battendo le tracce medesime, che batton gli altri, non potrò sentirmi nascere in seno ancor io la giocondità, la contentezza, e il piacere? Convien dire, o che gli altri m'ingannano col mostrar sempre sereno ridente aspetto, o m'inganno io nel modo di scegliere i passatempi, e i sollazzi. Eppure a quelle veglie, a quelle danze, a que' giuochi, a que' teatri, a que' corsi, ai quali gli

„ altri vanno, anch'io vado, ma torno poi dal-
„ le veglie, dalle danze, da' giuochi, da' teatri,
„ e da' corsi colla mente stupida e non ralle-
„ grata, e col cuore piuttosto triste che gajo.
„ Eh! forse, se esaminar potessi l'interno al-
„ trui, come ora esamino il mio, troverei fa-
„ cilmente la risoluzione del dubbio, e vedrei
„ tutti i miei pari nella medesima infelicità
„ che mi affanna. Sì, l'enigma è dichiarato;
„ ed un raggio di verità par che scenda ad illu-
„ minarmi e a discacciar quelle tenebre, fralle
„ quali vissi finora. Io chiamai piacere ciò ch'
„ era dissipazione di sostanze e di tempo. Cre-
„ dei che la grand' arte del vivere piacevolmen-
„ te fosse quella di far che l'ore volassero,
„ che i giorni paresser brevi, che gli anni ca-
„ dessero con rapidità, e precipizio. Insensato
„ che fui! Non doveva accorgermi forse, che
„ non dobbiamo assottigliarci troppo l'ingegno
„ per far che breve appaja la vita, la quale
„ pur troppo non è che un soffio brevissimo;
„ e che in vece dobbiamo con saggia economia
„ dividerla così bene, che nessun momento di
„ essa resti biasimevole, o infruttuoso? Animo
„ dunque, Rodrigo. Già della tua vita hai tra-
„ scorsa gran parte; forse la metà, forse più,
„ forse, direi quasi, tutta, ma dir nol
„ voglio, poichè non voglio essere spinto a
„ cangiarla da una disperata tristezza, bensì
„ soltanto da una ragionata e placida medita-
„ zione. Voltiam le spalle alla città, che m'
„ ebbe già quanto basta, agli amici, che già
„ non

„ non furono amici che de' miei titoli e delle
„ mie fortune, e allo strepito degli spettacoli,
„ che per pochi momenti d'ambiguo piacere
„ sempre mi rimandarono affaticato e stordito.
„ Alla solitudine, alla campagna, al mio vil-
„ reccio albergo andiamo, senza indugiare, an-
„ diamo a viver da uomo, e a porgere utile
„ esempio del come vivasi con piacer vero. ”

Sì detto, e veggendo spuntar il giorno, ed es-
sendo la stagione ch'era di primavera delizio-
sa, e dolcissima, balzò del letto, vestissi, e
messo ordine a' suoi domestici affari; e questi
bene raccomandati ad amorosi fedeli ministri,
si trasferì di volo alla sua vaga abitazione di
villa. Ivi gli parve d'essere rinato a vita nuo-
va e felice. Il savio regolamento dell' ore, gli
esercizj di religione e di pietà, l'occupazione
del leggere, la comoda caccia, i bei passeggi,
un meditare libero, e aperto, tutto contribuiva
a renderlo lieto e contento dello stabilito siste-
ma. Temette egli su i primi giorni, che po-
tesse essere sì tranquilla vita interrotta dalla
venuta di qualche suo conoscente: poi una più
giusta riflessione il fece accorto, che ove si sà,
che regnano savio regolamento di ore, esercizj
di religione e di pietà, occupazione di leggere,
caccia, passeggi, e nulla più, le genti spiritose
delle città, gli avidi amici delle nostre mense,
del nostro denaro, e de' nostri clamorosi diver-
timenti, non accorrono mai, per non gire a
seppellirsi in una quiete sì vergognosa. Ma pu-
re non andò più oltre d'un mese il metodo di

questa vita, che Rodrigo sentì destarsi di nuovo il fatale interno contrasto, il quale se nol premeva coll'asprezza di prima, pure non lasciava di pungerlo e molestarlo. Di quante cose egli faceva ed usava, di nessuna, a dir vero, sentiva egli mai alienazione o rimorso; ma non poteva più far uso d'alcuna che con indifferenza tediosa, o con piacer troppo languido. Allora fu, ch'egli si vide in pericolo di disperarsi; e per isfuggire a questo, volte al sommo dator d'ogni bene le abbattute luci, chiese con umile e fervida istanza sollievo alla sua angosciosa situazione. „ Signore, (diss'egli) a voi „ mando i miei sospiri, le mie preci, e chieggo da voi una grazia forse non chiestavi „ prima d'ora da nessun altro mortale. Vi „ chieggo, che negli anni che m'accordate di „ vita, m'accordiate ancora il conoscere e il „ gustare ciò che su questa terra chiamar si „ possa un piacer vero. ” Dopo tale invocazione, ristette alcun tempo in atto supplichevole e devoto, quando gli parve udirsi intonare all'orecchio queste parole: *Esci, cercalo, e il troverai*. Alzasi impetuoso, tutto pieno di fiducia e risolutezza, piglia il cappello e la canna, esce della casa sull'ora fresca del dopo pranzo, ed egli che mai non usciva che o per caccia o per passeggio non determinato, non pensa allora alla caccia, non si appiglia ad un passeggio spensierato e indeciso, ma se ne va con lentezza, osserva per tutto intorno, sospende il piede sovente, gira il guardo, contempla; nè
d'al-

d'altro accorgesi che di quelle verzure che prima il ricreavano, e ch'ora sono troppo deboli a ricrearlo. Mosso da fervorosa speranza, e da brama impaziente, innoltra il passo, e trascorre que' confini, che non aveva per anche ne' giorni addietro oltrepassati. Cominciava a disperdersi il giorno, nè di esso più rimaneva che un lume dubbio, il quale valeva appena a far discernere la varietà delle strade; e Rodrigo arrestatosi in luogo, ove molte se gliene presentano, fermo nel divisamento di non tornare per quella notte al palagio, se prima non sazia l'acceso suo desiderio, abbandonasi al caso, fra quelle strade elege di batterne' una, e per quella intrepidamente s'avanza. La notte lo sovrappiunge; ma ciò nol trattiene. Oscurità e chiarore producono lo stesso effetto sull'animo suo. Non lo angustia la rimembranza di male azioni, poichè non mai ne commise; non lo stolido terror degli spettri, poichè o non esistono questi, o non hanno vigore che su i malvagi; non le vie mal sicure, poichè era troppo provvido il governo dominatore di quelle contrade. D'improvviso gli sembra scorgere dalla sinistra parte un'informe massa di pochi arbori. Mentr'egli, dopo averla mirata, stavasi per proseguire il suo cammino, ode alcune fiocche voci uscire da quella lurida massa, ma voci tali che gli stringono il cuore, vi destano inusitato tumulto, e irresistibilmente l'invitano ad accostarsi. S'accosta, e vede o vista lagrimevole e maravigliosa! vede che quello

scosceso mucchio di pietre e di sassi a dispetto del tempo, e quasi d'ogni meccanica legge, vuole pur sostenersi, e vuol pur essere casa e ricovero di creature ragionevoli. Vinto il primo naturale stupore, scopre un'angusta e rovinosa apertura, che serviva a quel meschino tugurio e di finestra e di porta; entra, e rimira al moriente lucicor d'una lampada un vecchio mezz'ignudo steso su poca paglia, con ai fianchi quattro fanciulletti cenciosi e laceri, che gli piangevano intorno e il baciavano. Al rumore, che fra quel cupo silenzio fece Rodrigo ivi entrando, il vecchio alquanto sollevò il capo, ma senza timore: e di che doveva egli temere? Voltaronsi tosto anche i fanciulli a riguardare Rodrigo, ma senza spavento: e di che potevano mai spaventarsi eglino nati e cresciuti già fra le miserie, lo squallore, e le lagrime? Intanto Rodrigo penetrato da così compassionevole scena, gettasi ai piedi del vecchio, lo chiama, lo conforta, lo assicura, e gli promette ogni più pronto soccorso. „ Tardo è per me „ ogni soccorso, risponde il vecchio con mal' „ articolate parole; la fame, oltre gli altri disagi, mi toglie la vita, e mi conduce al sepolcro. Vi raccomando piuttosto questi miei „ innocenti figliuoletti. Il desio di serbarli in vita „ è stato quasi solo il mio nutrimento. Le loro „ lagrime, m'hanno, per così dire, abbeverato e rinvigorito, e le sembianze d'ognuno „ d'essi col tornarmi alla mente quelle della „ mia moglie già estinta, m'hanno retto sinora „ ad

„ ad esserne padre e custode. Ma se v'ha per-
„ sona, a cui io possa consegnare sicuramente
„ questi pegni tanto preziosi, rinunzio allora di
„ buon grado alla vita, e volò con pace nel
„ seno dell'eternità. ” Tutto immerso nel pian-
to trovossi Rodrigo a tai detti. „ Che spetta-
„ colo! (esclama egli) che lagrime deliziose
„ mi coprono il volto! No, il riso non fu mai
„ per me sì soave. Fa cuore, buon vecchio; tu
„ non morrai. Figli miei, sì, miei figli, voi
„ non morrete. Aspettatemi, e a voi ritor-
„ no. ” Esce veloce da quella tomba, corre al
palagio, non è più incerto il suo passo, non è
più dubbia la via, non è più oscura la notte
agli occhi suoi: beneficenza il conduce, e per
mano di questa in breve tempo al palagio egli
arriva, mentre era appunto ognuno de' suoi fa-
migliari smanioso per la lunga insolita assenza del
loro padrone, ed accingevasi ognuno d'essi ad
uscirne in traccia sollecitamente. Lo veggono,
ed esultano. Egli non li lascia parlare; ma con
una gioconda agitazione gli affretta ad eseguire
gli ordini che impone loro. „ S'attacchi subito
„ la mia carrozza. La governante ponga in una
„ cesta e drappi e panni, che per or bastino a
„ ricoprirne alcuni poveri ignudi. In altra ce-
„ sta si adunino cibi e liquori de' più ravvi-
„ vanti. ” Tutto in un baleno è eseguito. So-
no consegnate le ceste a due lacchè. Fa salire
dietro la carrozza due altri staffieri con in ma-
no fiaccole accese; ed addita al cocchiere a qual
luogo debba guidarlo. Allora uno de' due lac-

chè

chè dice: „ Io, io so bene a qual luogo an-
„ dar si debba: ho capito. A quegli infelici
„ ho fatto, per quanto posso, qualche elemosi-
„ na anch'io ”. Come! proruppe Rodrigo, tu
„ gli hai soccorsi. Tu m'hai prevenuto in un
„ atto d'umanità! Oh mio rossore! Riparerò
„ sì, riparerò le passate mie negligenze. Su,
„ via, andiam di volo. ” Monta prestamente
nella carrozza, e prestamente giungono all'orri-
do soggiorno di que' meschini. Scende Rodri-
go, e rientra giulivo a confortarli. Comincia
tosto non dal vestirli, ma dal difenderli alme-
no da nudità e da vergogna. Apre poscia la ce-
sta, ove stanno i recati alimenti. Gli sono in-
torno i fanciulli, e chi una cosa, e chi l'altra
avidamente stringendo, nessuno d'essi fa nep-
pur motto di appressarsela alle proprie labbra;
ma (oh portento di tenerezza filiale! oh natu-
ra, natura ognor bella, quando tu non sei roz-
za, ma semplice!) corrono tutti quattro al loro
padre, lo assediano, e vivacemente gareggiano
a chi primo gli accosterà cibo alla bocca. Il
vecchierello da tutti quattro ne accetta, e ba-
gna con larga copia di lagrime soavissime i fi-
gli ed il cibo. Rodrigo restavasi muto ed im-
mobile cogli occhi fissati su quegli oggetti,
e il cor commosso da inesprimibil piacere. Fi-
nalmente si scuote; ed egli stesso imponendo
fine a quelle amabili gare, comparte a tutti di
sua mano e i cibi e le bevande, cosicchè vede
a poco a poco ristorati e quasi risorti que' cin-
que miseri abbandonati. Questi sentendosi tor-

nare le smarrite forze, non hanno più che Rodrigo solo, a cui rivolgere gli occhi, le mani, e le voci. Alzasi dal suo mucchio di paglia il vecchio rinvigorito, si getta ai piedi del suo benefattore, ed i fanciulli s'uniscono ad esprimere coll'atto stesso la loro riconoscenza. Ma nol permette Rodrigo, che tutti gli abbraccia, li bacia, e non cessa di pur chiamarli suoi figli. E siccome da varj detti de' suoi domestici aveva Rodrigo rilevate alcune circostanze toccanti quegli sventurati, sovvenegli allora essere quella una famiglia perseguitata e pressocchè distrutta con maligna lite dalla barbarie d'un prepotente. „ Or bene, dic' egli, non indugiamo, e abbandoniam questi orrori, che meglio assai converrebbero a chi vi ci ha dispietatamente ridotti: ” Fu il vecchio appoggiato e messo nella carrozza. Furono da Rodrigo presi in braccio uno per volta i fanciulli e messi nella carrozza essi pure; ove salito Rodrigo ancora, con gioja e festa se ne andarono tutti al palagio. Ivi arrivati, Rodrigo si espresse altamente, che d'indi in poi quel padre, e que' figli non avrebbero più altra abitazione che la sua, sostentamento altronde che da' suoi beni, e nessun altro avvocato che lui medesimo, a cui dava l'animo di far rivedere il processo, e forse di rimetterli ancora nelle lor prime fortune. „ Sì, gridò con giubilante voce, ho trovato finalmente il piacere. Fu mia trascuragine, se nol trovai prima d'ora. Non basta esser nobile, esser ricco, posseder qualche
 „ scien-

„ scienza ; non basta il non usare che di trat-
„ tenimenti leciti e onesti ; non basta il vanto
„ di non far torto , di non far male a nessu-
„ no . Il puro godimento dell' anima consiste
„ soltanto nel far a tutti quel maggior bene
„ che possiamo . Tale sarà la mia principal cu-
„ ra in avvenire . Tornerò alla città . M' avran-
„ no di nuovo le allegre assemblee . Rivedrò i
„ teatri , i corsi , le veglie , le danze ; ma pri-
„ ma m' occuperanno i pensieri e l' opre di be-
„ neficenza . Dappertutto ove potrò dire den-
„ tro di me , che meco porto un cuor benefi-
„ co sempre disposto non solamente ad abbrac-
„ ciare , ma a ricercare ancora le occasioni di
„ rendere felici gli sventurati , dappertutto tro-
„ verò preparato ognora il piacer vero a me
„ stesso . ” Che in fatti è questo solo il pia-
„ cer vero , il piacere che stà in mano d' ognu-
„ no , il piacere che rende lieti tutti i momenti
„ della vita nostra , e beato poi quell' estremo
„ momento , in cui passar dobbiamo ad altra vita
„ migliore .

N O V E L L A IX.

L'Invidia.

IL merito, dice Pope, produce l'invidia, come il corpo produce l'ombra. L'invidia è annunziatrice del merito, come il fumo lo è dell'incendio e della fiamma. Saggie e spiritose sentenze, poichè uscirono dalla bocca d'uom saggio e vivace; ma tali da non essere sì universalmente accettate, considerando il corso giornaliero e pratico delle umane cose. Si danno ombre chimeriche e passeggere, le quali nascono soltanto dal calore della nostra fantasia; svaniscono poi nell'atto, in cui si vuole cercarne il corpo; e se pure questo corpo si trovi, esso è informe, spregevole, e assai diverso da ciò che l'ombra pareva mostrarnelo. Così ancora sovente da vili pozzanghere, da luoghi bassi, immondi, fangosi vediamo sorgere denso e vastissimo fumo, senza che fiamma o favilla generatrice di lui rinvenir mai si potesse. Quindi a ragione l'invidia è descritta e nominata qual mostro, poich'essa appunto qual mostro è orribile, micidiale, ma rara ancora non meno. Sì, egregj giovani, io son d'avviso che gl'invidiosi sien pochi, come pochi son certamente coloro, che giungano alla frenesia di uccidere se stessi. Imperciocchè quali angustie, quai crudi affanni, quali acerbi tormenti non soffre dentro di se un uom invidioso? E si crederà che l'uom voglia
spon-

spontaneamente suscitâr nel suo seno un vivo inferno continuo, che il renda lacerato e meschino? L'invidia è certamente un vizio, un peccato, che alberga nel mondo e s'aggira; ma la vanità e l'amor proprio trascorrono spesso a figurarsela, ed anche quasi a bramarla ov'essa non fu giammai. Occuperei quell'onorevol posto, dice taluno, se invidia non mel rapiva. Avrei conseguita la mano di quella nobil fanciulla, altri esclama, se da maligna invidia non venian frastornati e guasti i ben concepiti trattati. Avrebbero, così un autore si lagna, spaccio ed applauso le opere mie date alla luce, ma la maledolenza e l'invidia con iscellerati raggiri le ha screditate prima che appariscano, e poscia le ha derise e schernite in modo che lo stampator va fallito, ed il mio nome rimane colla vergogna. Forse costoro non si dolgono a torto; ma per esser certi che il dolersi dell'invidia e degl'invidiosi sia giusto, è necessario prima un rigido esame sul proprio merito, su i costumi proprj, e sul valor vero dell'opere pubblicate. Quanto a me, ad atterrare e distruggere questo ~~malva-~~gio mostro, che chiamasi invidia, giudico, che si debba operare senza temerlo, anzi senza neppur supporre che esista. Udite se il seguente racconto sostenga la mia asserzione.

Due giovani amici fra loro, benchè d'indole e di temperamento diversi, rimasti orfani e soli nelle loro famiglie, e provveduti di mediocri sostanze, s'invogliano di abbandonare la patria, e di girsene uniti a procacciare altrove

sor-

sorte migliore. Partono dunque recando con essi quella maggior somma d'oro, che possono raccogliere, ed eleggono di rivolgersi alla città di N. per presentarsi al principe che vi regnava, e cercar d'impiegarsi onorevolmente a servirlo. Ecco già messi in viaggio Riccardo, ed Alfonso, (che tali erano i nomi loro) ed entrati in varj discorsi sulla loro condizione presente, e sui mezzi, onde renderla avventurosa :

„ Io credo, che non tarderemo ad ottener qual-
„ che grado nella corte, e ad essere distinti e
„ promossi a gradi ognor più onorevoli, diceva
„ Riccardo. Siamo in età florida, abbiamo stu-
„ diato e imparato. Non ci manca spirito e co-
„ raggio. Il nostro aspetto è gradevole. In som-
„ ma abbiamo forti argomenti di tenerci sicuri
„ che saran paghe le nostre brame, seppure in-
„ vidia, che sì possente domina nelle case de'
„ grandi, non si sveglia a perseguitarci ed a
„ troncargli il filo di nostra ventura. ” Così
parlava il focoso e brillante Riccardo, mentre il modesto e placido Alfonso, in tutt' altra guisa pensando, rispose così: „ Amico,
„ io ti dirò francamente, che temo l' invidia,
„ come temerei di nudo ferro, il qual fosse
„ fra le mani d' un fanciullino di tre anni. Po-
„ trebbe bensì la tenera creatura far male a se
„ con quell' arme, ma impossibil mi sembra che
„ a me facesse alcun male, quand' io volontario
„ ed incauto non corressi a trafiggermi da me
„ medesimo, ” Eh! Alfonso, Alfonso, soggiun-
„ se Riccardo, tu non conosci le corti e meno

„ an-

„ ancora i cortigiani. Figurati immenso mare,
„ tutto sparso di scoglj . . . ” No, no, ripi-
„ glia Alfonso; scusami, ma io non posso fi-
„ gurarmi la corte, se non quale una casa più
„ vasta dell' altre, e i cortigiani uomini quali
„ gli altri pur sono. Un pensar retto, un par-
„ lare prudente, un oprar sempre giusto, un
„ conoscer se stesso in modo da non aspirar
„ mai a ciò, che oltrepassa le forze del nostro
„ ingegno, sembranmi queste valorosissime ar-
„ mi, con cui prevenire o almeno abbattere
„ l' arte degli invidiosi, quando si dieno pure
„ uomini sì pazzi che professar voglian quest'
„ arte maligna. ” Vedrai, vedrai, andava escla-
„ mando Riccardo; sei troppo buono, e così
„ stenterai a far progressi splendidi in una cor-
„ te. ” Pazienza! rispondea Alfonso: mi reste-
„ rò buono qual sono, seppur lo sono; nè mai
„ mi pentirò d' esser tale. O saranno luminosi
„ i miei avanzamenti, e ne godrò con tranquil-
„ lo cuore, perchè ottenuti per non biasimevo-
„ li vie; o dovrò rimanermi negletto ed oscu-
„ ro, e allora non avrò ai fianchi il tormento
„ e le frodi di quell' invidia, di cui vorresti
„ insinuarmi tanta paura. ” Cammin facendo,
ed in questi ragionamenti consumando l' ore del
viaggio, giunsero alla città di N Scesi ad
uno de' migliori alberghi, fu primo pensier di
Riccardo il vestirsi con attillatura pomposa, e
l' uscir fuori a recar varie lettere commendati-
zie, che il dirigevano ai più cospicui personag-
gj di quella corte. Dappertutto si fece il grave
tor-

torto a Riccardo di non riceverlo, benchè la sua figura e l'equipaggio suo dovessero, secondo lui, introdurlo e portarlo di volo ne' più reconditi gabinetti. „ Sua Eccellenza è fuori, ” gli veniva risposto, dopo averlo fatto aspettar qualche tempo; e così il nostro visitatore Riccardo a tutte quelle Eccellenze, ch'erano fuori per bocca del guarda-portone, ma che per bocca di verità erano in casa, dovè contentarsi di far consegnare sul cinque o sei di picche il nobile suo nome, per poi il giorno dopo riscuotere all'albergo dalle mani d'uno staffiere sul sette o sul fante di quadri i nomi preziosi delle Eccellenze loro. Ma l'imperturbabile Alfonso stanco del viaggio, bisognoso di quiete, null'altro, appena giunto, avea chiesto che cibo e riposo; e il locandiere sempre cortese e pronto a chi coll'apparenza di ben pagare presentasi alle sue porte, l'aveva sollecitamente servito d'un'ottima refezione e d'un letto candido, e agiato. Così Alfonso ristoravasi e godeva con dolce sonno una perfetta calma, nel mentre che Riccardo non curandosi d'alcun ristoro s'era immerso subito nel vortice e nei disagj del mondo, che grande e bello si chiama, e se ne tornava all'albergo nojato, indispettito e affannoso. „ Dov'è Alfonso? ” chiese Riccardo al locandiere; il qual rispose che dopo avere saporitamente mangiato, ora se ne dormiva con tutta pace. ” Che razza d'uomo è egli mai! disse Riccardo; non pensa a nulla, e par che aspetti, ti che la fortuna venga essa a cercarlo. ” In

questo tempo svegliossi Alfonso, uscì dalla camera, ed avendo inteso l'ultime parole di Riccardo: „ No, ripiglia, amico mio, non voglio „ che la fortuna s'incomodi di recarsi a quest' „ albergo, ma neppur voglio arrischiar la salute per andar in traccia di lei. Non la sfuggirò certamente; se c'incontreremo, mi sarà „ molto gradito l'incontro, ed anzi farò passi „ e adoprerò mezzi, ma placidi e lenti, per rinvenirla. Se poi . . . già è inutile il quistionare su ciò. Dimmi, sei stato a compiere le tue visite? Hanno esse avuto buon esito? ” Quì Riccardo gli narrò l'accaduto prompendo in pungenti sarcasmi contro le corti e contro de'grandi, che mai non cessano d'avvilir gl'inferiori e quegl'infelici ch'hanno bisogno del loro appoggio. Cercò Alfonso di tranquillarlo, ed intanto s'apparecchiò all'uscita ancor'egli, la quale prontamente eseguì, lasciando nell'albergo Riccardo, e consigliandogli cibo e riposo. Ma nè di cibo, nè di riposo era capace Riccardo troppo esacerbato nell'animo dal misero evento della sua prima comparsa. Intanto se ne va il nostro pacato Alfonso per le strade a lui nuove di quella città, gustando la novità e la bellezza di varj oggetti che se gli offrono, sieno di fabbriche, di vestiture, di merci esposte, o di magnifici treni. Così cheto cheto arriva alla casa d'Erminio, ch'era il più valente letterato di quella corte, e per cui egli aveva una valida raccomandazione datagli in patria da mano rispettabile ed amica. Ma ciò che più

di tutto serviva di raccomandazione ad Alfonso erano le sue maniere, le sue doti di talento e di spirito, le rare sue cognizioni, e la dolce modestia con cui facevane uso. Erminio se gli affezionò tosto colla maggior tenerezza, ed Alfonso affezionossi non meno al saggio ed amabile Erminio. Così cominciarono e proseguirono qualche tempo per opposte vie e con sistemi affatto diversi a cercarsi lucro ed onore Riccardo ed Alfonso, poichè Riccardo non si affacciava mai che alle case de' grandi, ove a forza d' insistere e di tollerare, otteneva pur qualche accesso, nè mirava ad altro mai che a far pompa, per quanto poteva, della sua nascita, del suo elegante treno, e d' una certa franca vivacità, che spesso era nel suo parlare disgiunta dalla necessaria prudenza. Egli era assiduo nelle più affollate anticamere de' ministri, o d' altri elevati personaggj. Passava i giorni nell' esercizio continuo di porgere incensi a tutti quegl' idoli subalterni ch' erano più vicini all' idol primario. Viveva schiavo d' ogni uso più cerimonioso, d' ogni più frivola universal costumanza; e già gli pareva di stringer in mano tutti que' più nascosti fili, che guidano al compiuto conseguimento. Egli sapeva che il principe amava grandemente il primo ministro, che presso del primo ministro il marchese R. D. godeva tutto il favore; che del marchese era amico e dominatore assoluto il conte S.; che sull' animo di questo conte tutto poteva il camerier Meneguccio, il quale poi lasciavasi regolar ciecamente dalla propria moglie

Cassandra; e il nostro mal accorto Riccardo regalava e con simulato corteggio coltivava costei, per levarsi da un piano sì basso sino alla sublime grazia del principe. Pur troppo riuscivan inutili i suoi tentativi, nè per anche aveva potuto ottenere la sorte di mirar dappresso la faccia del sovrano; ed una volta sola aveva parlato al ministro, ma nell'atto che scendeva le scale per recarsi sollecitamente alla caccia. Stancosi Riccardo e di tal vita e di sì meschino successo. Vide impoverirsi senza alcun frutto, e si sentì l'animo angustiato e privo d'ogni speranza. „ O invidia, invidia, gridava egli „ nell'ore tetre di solitudine, tu sempre vivi, „ tu vegli sempre ad affliggere ed a perseguir „ tar gl'infelici! Questa è nelle corti la ricom- „ pensa serbata alla nobiltà, ed allo spirito. „ Dovrà sopportarsi la dolorosa vista, che l'uom „ oscuro, vile, da nulla sia accarezzato, col- „ locato, ingrandito; mentre un mio pari starà „ sepolto nell'oblivione, o nel dispregio più „ amaro? ” Lo sventurato Riccardo, dolendosi sì fattamente non può dirsi che avesse torto del tutto. Aveva ragione, se gli rincresevano le fredde ed insultanti accoglienze. Aveva ragione, se dicea essere male spesi il suo denaro e il suo tempo. Aveva ragione in somma, se lagnavasi della sua sorte, come a ragione si lagna anche il reo d'essere tratto al supplizio, benchè lo abbia per colpa sua meritato. Ma dell'invidia, dei cortigiani invidiosi, dell'ingiustizia del principe o del ministro dovevasi egli a torto
e fol-

e follemente. E chi lo invidiava? E qual cosa potevasi a lui invidiare! E come venivagli in capo che fosse invidia cagion del suo danno? Diasi un'occhiata ad Alfonso, e poi allor si decida. Alfonso fattosi ben conoscer da Erminio, il quale ne aveva già scoperte le qualità egregie dell'intelletto e dell'animo, si vide dopo pochi giorni accolto, invitato, ed accarezzato ne' più scelti consessi di letteratura. Egli in vece de' personaggj illustri per sangue o per cariche, e in vece delle anticamere che raccolgon sospiri e rendon fallaci speranze, frequentava le biblioteche, le pubbliche scuole, e le più dotte accademie. Ma dappertutto recava egli seco un aspetto di moderazione, di calma, che palesava non essere in lui nè presunzion di sapere, nè brama alcuna di conseguire o titoli o lodi. Sempre umile, e non mai vile, sfuggiva di conversare cogli sciocchi, nè mai strisciavasi dietro al fasto e alle pompe degli orgogliosi. Il suo parlare, i varj suoi componimenti, il robusto senno, con cui sosteneva le dispute, lo fecero noto e applaudito in tutta quella città. Il principe, ch'era conoscitore e amatore delle scienze e dei dotti, pervenutagli la fama che si spandeva d'Alfonso, il fece improvvisamente chiamare a se, e volle avere con lui un letterario congresso. Alfonso ubbidì al cenno, e presentatosi, venne introdotto dal primo ministro, che potea paragonarsi ad un mecenate, tal era il forte e splendido favor ch'ei prestava alle bell'arti, alle scienze, alle lettere e agli uomini che n'erano professori.

Senza punto scomporsi, nè punto invanirsi Alfonso passa le vaste magnifiche sale, scorge il lusso degli arredi, riceve i saluti di genti affollate a mirarlo, e trovasi finalmente dinanzi al principe, che ne' più graziosi modi l'accoglie. Lasciamlo in sì felice situazione, e tanto più felice, quanto non ricercata da lui, ma dal solo merito procacciatagli, e andiamo al disturbato e disturbatore Riccardo, che urta, e tutto sconvolge e tenta per inoltrarsi a passi precipitosi nel tempio angusto della fortuna. Egli uscito alle solite sue scorrerie, torna lieto e giubilante all'albergo, e corre alla stanza d'Alfonso per annunziargli l'incontro fausto, che avea ottenuto, e non veggendo Alfonso ne chiede al locandiere, da cui non potrà rilevare ove Alfonso si trovi. „ Poter del mondo, grida Riccardo, non mai ho desiderato sì ardentemente di rivederlo! So ch'egli mi ama, e certo sono che meco giubilerà del mio avvenimento. Se sapessi dove cercarlo. „ In mezzo a queste smanie, più assai di vanità che d'amicizia, ecco rientrare Alfonso imperturbato e sereno a cui Riccardo correndo incontro, ed abbracciandolo dice: „ Vieni, vieni amico mio. „ Finalmente cominciano le cose a prender per me buona piega. Comincian le genti a conoscermi. Non è lontana una chiamata suprema, di cui l'esito dovrebbe riuscirci propizio. „ Al che con espansione di cuor sincero rispose Alfonso: „ Te lo desidero con tutto l'animo, Riccardo amato; e mi consolo frattanto „ che

„ che tu abbia su che fondare le tue speranze.
„ Dimmi che avvenne. ” Poche ore sono, ri-
„ pigliò allora Riccardo, essendo io a visitare la
„ contessa Eleonora, è capitato da lei un gio-
„ vane, il quale ho inteso esser fratello della
„ moglie d'un medico, che serve il primo mi-
„ nistro. A questo giovane la contessa ha par-
„ lato di me con molto elogio, ed il giovane
„ adoperando meco le più cortesi maniere e le
„ più fervorose espressioni, ha protestato di
„ volermi condurre stasera dalla sorella, la qua-
„ le raccomandammi al marito; e questi poi
„ m'aprirà tosto un libero e vantaggioso acces-
„ so presso il ministro. Ah! che ne dici? Non
„ è fortunato l'incontro? ” Sarà fortunato, ri-
„ prese Alfonso, forse sì, forse no; ma parmi
„ che per simili strade la meta sia sempre ognor
„ più lontana, e che per vie più semplici e rette ... ”
„ Che di tu mai? esclamò Riccardo. Tu non
„ conosci il mondo, e molto meno le corti.
„ Le vie semplici e rette non conducono a nul-
„ la. Bisogna intender bene qual sia lo spirito
„ del maneggio, del rigiro, e di quanti sostegni
„ premunir si dobbiamo contro l'invidia, che
„ mai non dorme. ” Tu sempre declami, pro-
„ ruppe Alfonso, e sempre tremi di questa in-
„ vidia, ed io, seppur creder debbo che esista,
„ parmi che il disprezzarla e l'operar piana-
„ mente sia il mezzo più sicuro, onde per-
„ venire al fine bramato. Oh! quanto mi per-
„ suadono questi due versi, e quanto esprimo-
„ no vivamente il mio pensiero!

*Et tacitus pasci si posset corvus, haberet
Plus dapis, & rixæ multo minus, invidiæ
que.*

„ Se un animal s'è rapace, s'è infesto, e di s'è
 „ mal augurio potrebbe vivere una vita più
 „ pingue e meno insidiata, qualor deponesse l'
 „ ardito svolazzar insultante, ed il continuo
 „ gracchiar molesto, che non saria dunque dell'
 „ uomo? ” Orsù, Alfonso caro, in-
 „ terruppe Riccardo, operi ognuno a suo senno.
 „ Si vedrà s'io m'inganni. Or parliam d'altro.
 „ Dove sei tu stato finora? Donde vieni? Con-
 „ tami un po' qualche novelletta. M'imagino
 „ che ne avrai o di materie librarie, o di pro-
 „ grammi accademici, o d'alcun parto recente
 „ delle bell'arti. ” Così con riso vanaglorioso
 e schernitore Riccardo interrogava Alfonso, che
 colla sua semplicità naturale rispose: „ Sono
 „ stato a baciare la mano del principe ”
 „ Hai baciato al principe la mano! disse sma-
 „ nioso e meravigliato Riccardo, Come, come?
 „ Tu mi sorprendi. Come? come? replicò
 „ Alfonso; come si fa a baciare la mano ad un
 „ principe: il quale m'ha con tale e tanta be-
 „ nignità ricevuto, che ne sono rimasto pene-
 „ tratissimo. ” Ma, soggiunse Riccardo con
 „ qualche agitazione e pallore, quai mezzi hai
 „ tu adoperti per essere introdotto? Nessuno,
 „ rispose Astolfo. ” Ma qualche protettore ed
 „ amico t'avrà pur guidato a tanta sorte? ”
 „ Nessuno in verità, nessuno, Alfonso rispose
 „ an-

„ ancora. ” Dunque ti sei presentato in corte a
„ tuo rischio? ripigliò Riccardo. „ Oh! questo
„ poi no, disse l'altro, non sarei stato sì te-
„ merario. Ma un signore che non conosco,
„ m'ha detto per istrada, da me accidentalmen-
„ te incontrato, ch'io subito andassi dal primo
„ ministro, che voleva vedermi. Io subito so-
„ no andato . . . ” Capisco adesso, capisco; sì
„ interruppe Riccardo. Il ministro per curiosi-
„ tà ti volle conoscere, e tu poi colle tue
„ buone maniere ti raccomandasti d'essere al
„ principe presentato. Hai fatto benissimo. . . ”
„ Forse avrei fatto benissimo, disse Alfonso,
„ se ciò avessi fatto, ma non ho avuto biso-
„ gno di farlo; poichè appena giunto dinanzi
„ al ministro; egli mi ha cortesemente preso
„ per mano, e m'ha detto: *Signor Alfonso,*
„ *venite meco: l'Altezza Sua è bramosa di*
„ *parlarvi, e di conoscervi meglio;* ed insieme
„ siamo entrati nelle anticamere, poscia nel ga-
„ binetto del principe. „ Nel gabinetto del
„ principe! esclamò Riccardo colpito d'alto stu-
„ pore. Sei ben fortunato d'avere sì facilmente
„ ottenuto un breve istante . . . „ Un breve
„ istante! (interrompendolo Alfonso) Più di
„ due ore m'hanno il principe ed il ministro
„ tenuto a colloquio con essi, e con mille ca-
„ rezze, e con mille generose espressioni m'
„ hanno poi congedato, imponendomi di tor-
„ nare a corte domani. Ti giuro, amico, che
„ se tu ti maravigli io mi maraviglio non me-
„ no. M'assiste il cielo, e la ventura mi por-

„ ta

„ ta là dove io non avrei mai pensato . Spero
„ che tu ti rallegrerai di questo mio propizio
„ avvenimento , e che amico quale mi sei ” ...
„ Entrò in quel punto il locandiere ad avvisare
Alfonso , che un servitor del ministro doman-
dava di lui . „ Fallo pur venir quà , ” disse
Alfonso . Il servitore innoltrossi , ed in poche
parole ad Astolfo significò , che il principe vo-
leva vederlo subito , e che però subito si recas-
se egli all' appartamento del ministro . „ Io
„ troppo venero questi cenni per tardarne un
„ momento l' esecuzione . Vi seguirò , senza in-
„ dugio . ” Sì , disse Alfonso , ed abbracciato
con tenerezza e con giubbilo l' amico Riccardo ,
velocemente partì . Quale Riccardo restasse al
racconto fattogli da Alfonso , e più poi all'im-
provvisa ed onorevol chiamata , sel figuri chi
ben conosce i sintomi della più acerba invidia ,
ch'io certo confesso di non conoscerli , nè di
saperli imaginosamente descrivere . Soltanto par-
mi di riconoscere , che dell' invidia accade lo
stesso che della ingratitudine . I più ingrati uo-
mini soglion essere i più frequenti e fieri de-
clamatori contro l' ingratitudine , e le più ama-
re doglianze , invettive , maledizioni contro l' in-
vidia escono d' ordinario dalla bocca appunto
degli invidiosi . Direbbesi precisamente che ognu-
no parla anche senza avvedersene degli arnesi
e degli strumenti del proprio mestiere . Ma
l' uom virtuoso , l' uom dotto , l' uom semplice
non sa che sia l' invidiare , nè mai si persuade
d' essere in modo alcuno invidiato . Nè irragio-

nevolmente egli pensa, poichè in fatti la semplicità, la virtù, la dottrina, e tutto quello che costituisce e compone il merito vero, non è mai stato oggetto d'invidia, e gli uomini si volgono per lo più a desiderio violento di quegli acquisti, che non esigon fatica. S'invidia al dotto la cattedra e lo stipendio; ma nè prima se ne invidiava il sapere, nè alcuno si sente mosso ad invidiarglielo dopo. S'invidian gli allori, gli applausi, le cariche, ma non so, se siavi chi porti invidia alla scienza, al valore, ch'hanno guadagnato sì splendide ricompense. Allora un vizio enorme, com'è l'invidia, molto s'accosterebbe ad essere virtuoso e proficuo moto, e l'invidioso ben tosto diverrebbe un emulatore. Riccardo in fatti, che conosceva da lungo tempo in Alfonso scienza, letteratura, e rari pregi di mente e d'animo, non s'era mai sognato di concepirne invidia; ma quando vide a che alto grado questi velocemente recavano Alfonso, allora concentratosi col pensiero tutto in se stesso, l'amor proprio gli nascose i pregi tutti d'Alfonso, e l'invidia lo spinse a turbarsi e a dolersi dell'imminente premio sicuro. „ Può darsi, gridò egli, vedendosi solo, può darsi „ ingiustizia maggiore? Alfonso che nulla s'è „ adoperato va incontro ad acquistiar molto, ed „ io che tanto sudo e m'affanno, veggio ap- „ pena un raggio di speranza lontana! ” Non volle assaggiar cibo; gli mancaron le forze sì, che non seppe risolversi ad uscir dell'albergo; e fatti a se venire i suoi serventi, disse che

volea coricarsi, e coricossi. Ma, oh Dio! qual letto fu quello per lui! non di sonno, non di quiete, non di ristoro a stanchezza; ma campo vero d'interna tormentatrice pugna, che il faceva balzare dall'un lato all'altro; contando coi mal soffocati sospiri l'ore, che per lui lente ed infelici passavano; mentre sapeva che quelle stesse trascorrea ad Alfonso fauste, liete e felicissime. Chiese egli più volte ansiosamente, se Alfonso fosse ancora tornato; e all'udirsi risponder che no, inasprivasi la sua agitazione; la quale era poi dai domestici e dal locandiere interpretata per affetto e per attaccamento ad Alfonso. A notte un po' avanzata giunse finalmente Alfonso alla locanda, ove tutti gli fecero festa e gareggiarono a chi primo il condurrebbe a Riccardo. Con gioja glielo condussero, ma benchè Alfonso avesse in se argomento di gioja molto maggiore; pur al vedere Riccardo in letto a quell'ora, e con faccia squallida ed abbattuta, sentì scemarsi d'assai la compiacenza di sua ventura, e si diede con tenerezza a compassionare e ad interrogare l'amico. „ Che „ hai Riccardo? Perchè in letto così per tem- „ po? Perchè sì mesto? Non mi tenere più in „ dubbio. Dimmi, dimmi tosto ciò che ti oc- „ corra. „ Ti ringrazio, risponde Riccardo, „ lasciami in pace. Forse domani starò meglio. „ Sì, sì, come vuoi, ripiglia Alfonso. Mi ri- „ tiro, e ti lascio in libertà. Procura di dor- „ mir bene. Domattina ci rivedremo, e ti rac- „ conterò poi sopra di me cose grandi, cose „ che

„ che ti consoleranno, giacchè tanto mi ami ,
„ e sì ardentemente desideri i miei progressi. ”
Allora Riccardo con un soppresso affannoso so-
spiro e con una inquieta curiosità replicò: „ Ev-
„ viva, evviva, mi rallegro con te. Ma!....
„ vuol esser fortuna..... e tu inver ne sei de-
„ gno. Presto ti vedrai incamminato!... „ In-
„ camminato? proruppe Alfonso; di pure giun-
„ to e pervenuto fin dove aspirare io non po-
„ tea mai. Ascolta, ascolta: poche parole, e
„ vado subito, che non ti vo'infastidire. Il
„ principe ed il ministro m'hanno tenuto più
„ di quattr'ore a congresso. M'hanno interro-
„ gato su molti argomenti di filosofia, di sto-
„ ria, di lingue, di geografia, di bell'arti. Con-
„ vien dire che Dio m'abbia sulla lingua loca-
„ te le varie risposte. Mostravansi appagati e
„ contenti. Tutto ad un tratto il principe ri-
„ volto al ministro gli ha detto: *Io nomino Al-*
„ *fonsa mio consigliere intimo, e lo fo succes-*
„ *sore al segretario di stato . . .* Ma non vo-
„ glio abusare di tua sofferenza. Domani poi ,
„ domani, Riccardo mio, ti dirò quale sia lo
„ stipendio concessomi, e quali gli altri deco-
„ rosi magnifici patti . . . Addio, addio; dor-
„ mi, e stà allegro. So che dentro di te esul-
„ terai di mia sorte. ” Tutto ciò pronunziato
con somma fretta da Alfonso, uscì della cama-
ra, raccomandando che fosse Riccardo ben ser-
vito; e ritirossi al riposo, il quale trovò egli
prestissimo in un letto apparecchiato dall'in-
nocenza, dalla virtù e dalla fortuna. Ma in as-
sai

sai diverso stato trovavasi Riccardo, a cui il breve racconto di sì fortunato successo avea sconvolto l'animo in guisa tale, che dopo aver per molte ore lottato fra la necessità di celarsi e la violenta agitazione, preso da gagliarda febbre, e questa ridotto avendolo ad un furioso delirio, le grida, e gli urli da lui mandati fecero accorrere nella sua stanza que' serventi, che gli erano vicini, indi Alfonso stesso tutto commosso ed afflitto di sì doloroso accidente. Furono pronti all'uopo e medico e chirurgo, de' quali ognuno adoprando la voce e la mano tentava le vie tutte per ritornar Riccardo a salute. Ma tutto riusciva infruttuoso, e pareva anzi che riuscisse tutto nocivo. Ognor più veemente facevasi in Riccardo il furore. In un volto tetro, incadaverito balenavan due occhi minaccevoli ed infiammati. Erano instupidite le labbra; la lingua appariva immobile, inaridita; il corpo tutto spossato, e sordo ad ogni opera di chirurgia; eppur da questo misero insensato tronco usciva voce maravigliosa e tremenda, la qual recava spaventevoli imprecazioni, e teneva gli orecchi de' circostanti in una muta attenzione per investigare, se mai possibil fosse, l'origine di sì precipitoso malore. Fu il vero investigato pur troppo, e ognun conobbe qual veleno traesse al sepolcro quel giovane sventurato. „ Oh maledette corti! urlava delirante „ Riccardo; nido di finzione e d'inganni! L'invidia, l'invidia signoreggia per tutto „ Chi son io? Che non ho fatto?

„ Al-

„ Alfonso! Alfonso! . . . Un giovinastro, che
„ m'è inferiore di nascita, di ricchezze
„ L' invidia, sì l' invidia sola lo innalza
„ per avvilirmi ” A questi detti tron-
chi e sconnessi, ma chiari, diede Alfonso in
un diretto pianto; nè furon meno alti i suoi
gemiti; i suoi sospiri di quello fossero le grida,
e gli urli dello sventurato Riccardo. „ Io dun-
„ que, gridava Alfonso, io dunque con inno-
„ cente mano immergo nel seno all' amico un
„ pugnale, e il traggo a morte! Riccardo in-
„ vidioso! egli declamò pur sempre contro l'
„ invidia! Aveva dunque egli stesso il seme
„ di questo morbo funesto, e nol sapeva? Sino
„ a me poterono giugnere gl' invidiosi suoi sen-
„ si? Invidia dunque strugge amicizia? Ma
„ nulla mai potrà struggere amicizia nel se-
„ no mio. No, amico, no, caro Riccardo,
„ gettandosi impetuosamente in ginocchioni al-
„ la sponda del letto, non sarà mai ch' io t'
„ abbandoni in braccio a morte. O ti seguo,
„ o ti richiamo alla vita, rinunziando agli
„ onori e alle ricchezze, che mi si preparano.
„ Vivremo insieme sì; se tu negletto, ed oscuro,
„ oscuro e povero anch' io, ma sempre teco.”
Così parlava a Riccardo l' ingenuo Alfonso,
benchè fossero inutili le sue parole; poichè
Riccardo caduto dalle smanie, e dalle strida in
una fredda, ed immobile taciturnità, non altro
più fece udir che un fragore, come se il petto
allor gli scoppiasse, e strappando la mano dalle
mani d' Alfonso, che gliela stringeva, vittima
dell'

dell'invidia spirò. Fu universale il ribrezzo, e soltanto in Alfonso manifestossi compassione e dolore. Già era il giorno assai inoltrato, ed erasi già sparsa per la città la contezza del fatal caso. Un amoroso cameriero d'Alfonso volò alla casa d'Erminio, conoscendo quanto questi potesse sull'animo del padrone, e l'indusse a venire con lui all'albergo. „ Ah! signore, „ gli disse, il mio padrone si dispera, nè so „ fin a qual segno arrivar possano i suoi tras- „ porti. ” E narrogli per via tutto il successo. Erminio arriva ad Alfonso, e lo trova nelle lagrime e nel dolore. „ Su via, gli dice, „ scuotetevi, signore, e senza lasciar di deplora- „ rare Riccardo, pensate a voi stesso, e ai per- „ sonaggi che v'aspettano. So che dovete esse- „ re in corte sul mezzodì che è vicino. Non „ tardate, e non arrischiare per lentezza a per- „ dere quella sorte, che vi si apparecchia. M' „ è noto il luttuoso accidente; ma consolatevi, „ ed apprendete che non è poi vero che nelle „ corti regni sì prepotentemente l'invidia. Es- „ sa trovasi assai più spesso in quegli animi, „ in cui si crede che non alligni. Voi ne ve- „ deste un esempio. Io non mi fo apologista „ nè delle corti, nè de' cortigiani. Soltanto con „ fondamento vi dico, che l'invidia nelle corti „ assale e persegue gli uomini frivoli, vani e „ pomposi; assale ancora, e persegue il merito „ mediocre o misto di presunzione, di difetti, „ di vizj; ma che sul merito vero, innegabile „ e chiaro tace essa, si sbigottisce, e proster- „ nasi.

„ nasi. Andiamo. ” Con risolutezza da amico il prese allor per un braccio, e trasselo fuor della stanza. Pure il troppo tenero Alfonso non cessava mai di esclamare. „ Io vivrò col rimorso „ ognora nel cuore d'aver cagionata la morte, „ anzi d'aver, per così dire, ucciso un amico. „ Che amico! che uccisione! Erminio „ interrompe. Se Riccardo vi fosse stato amico „ verace, invidia non l'avria preso; e se voi „ l'uccideste, non usaste d'altr'arma che della superiorità di vostra mente, di vostra virtù, di vostre egregie impareggiabili doti. „ Con sì nobil'arma non è l'omicidio un delitto, e il solo ucciso deve essere egli solo „ considerato qual reo. ” Alfonso si persuase, acchetossi, e guidato da Erminio alla corte s'accinse ad occupare il concesso grado di consigliere, dal quale salito poscia a quello di segretario di stato, con somma gloria sostenne gli obblighi d'ambidue, nè mai conosciuto avrebbe che fosse invidia, se in Riccardo non ne avesse egli contemplati i caratteri orribili e funestissimi.

NOVELLA X.

L' Adulazione .

UN picciol sorcio correndo ed ansante di paura diceva un giorno a sua madre: „ Che animalaccio strepitoso e terribile ho incontrato! Udj chiamarsi gallo. Sono ancora sbigottito dallo spavento; nè forse, cara madre, sarei giunto a voi, se non mi avesse animato la presenza d'un'altra bestivola assai dolce e mansueta. Dalla sua guardatura e da' suoi moti conobbi questo essere grande amico della nostra spezie; pareva ad ogni momento che volesse accarezzarmi; egli ha nome gatto. „ Oh figlio, figlio mio, gli disse l'amorosa esperta madre, da questo, e non dall'altro fuggi sempre, e ti guarda. „ Così voi pure, giovani miei diletteggiosi, non abbiate timore dell'alte e franche voci, che alcuna volta udrete, delle risposte acerbe che vi verranno fatte, e della libera e schietta disapprovazione, colla quale vi sentirete per avventura rimproverare; ma dalle dimesse e placide parole, dall'acconsentire dolcemente ad ogni vostra proposta, dal prevenire o accompagnare con ampie lodi ogni vostra menoma azione, guardatevi, e diffidatene con incessante timore, poichè non la rigidità, non l'invidia, non la malignità, non la cabala, ma l'adulazione essa solamente può cagionarvi i danni maggiori, e strascinarvi a ine-

vi.

vitabile precipizio. Contro questa velenosa peste, che sotto forme sì varie vestesi e s'introduce, è malagevol cosa l'accennare un sicuro rimedio, poichè malagevole è troppo il ben discernere coloro, che la recano seco e la diffondono; e persino il silenzio è spesse volte fatale; cosicchè ci troviam non di rado traditi e naufraghi in mezzo ad un apparente calma ingannatrice. „ Come si parla di me, e del mio „ governo? diceva a Confuccio l'imperator della „ China? „ Ognun tace, risponde il filosofo. „ Tutti si stanno in cupo profondo silenzio. „ Ed è questo appunto ciò ch'io desidero, risponde l'imperatore. „ Ma questo appunto, „ ripiglia il filosofo allora, è quello che più „ paventare dovrete. L'infermo lusingato è abbandonato: così s'accosta egli al suo fine. Bisogna al monarca palesare i difetti dell'animo suo, come le malattie del suo corpo. Senza una tale libertà lo stato e il principe sono perduti. „ Or, soggiungo io, se sì funesto è il silenzio, che mai saranno le parole, i consigli, e la placida condiscendenza degli scaltriti adulatori? E siccome ogni uomo riconosce altr'uomo, o legge almeno che gli stà sopra, ed ogni uomo ancora vede alcun'altro a lui sottoposto, così parmi che sia necessaria cosa l'imparar bene ad ubbidire e a comandare del pari. Il sovrano nel suo regno, il padre di famiglia nella sua casa, l'artigiano nella sua bottega possono possedere qualunque scienza e qualunque arte; se manca loro quella del buon regolamen-

to e dell'opportuno comando, andranno tutti egualmente ravvolti in un fatale disordine, ed in una luttuosa ruina. Udite ciò che accadde ad un principe; ed impiccolendo gli oggetti più o meno sino a voi stessi, applicate a voi stessi l'avvenimento e le misere conseguenze dell'adulazione.

L'uomo adulato è per lo più un infelice. L'adulatore è sempre uno scellerato. Di questi scellerati pur troppo ve n'ha numerosa turba ed infesta, che circonda i regnanti, i nobili, e l'altre persone ancor d'ogni grado, purchè la speranza d'onori e di lucro muova le lingue e gli atti di coloro alla sacrilega profanazione del vero. Un sol difetto, una mancanza sola, che non si svelino al misero che n'è macchiato, bastano a porlo talvolta sulla fallace strada, benchè accompagnato egli sia da molt'altre doti eccellenti, che il condurrebbero alla più lodevole meta. Che valsero in fatti il potere, le dovizie, la bellezza, lo spirito ad un principe, che dominava sovr'una delle più fiorenti provincie d'Europa, dacchè egli non sapea reggerne il freno, non sapea prevenirne o ripararne i disordini, e non sapeva accorgersi finalmente che l'arte del governare eragli affatto straniera ed ignota? Ben se ne accorgevano i sudditi suoi, che gementi ed oppressi languivano non sotto il giogo del principe, il quale di per se non sapeva nè aggravarlo, nè alleggerirlo, ma sotto la dispotica tirannia de' ministri, i quali rapaci ed avidi tenevano al principe celata ognora la

verità, e con voci adulatrici e malvagie dipingevano lui a lui stesso qual uomo perfetto in ogni genere di scienze o d'arti, e qual complesso raro d'amabilissime doti. Questo sventurato sovrano era salito al dominio de'suoi stati in età fresca e inesperta, avendogli morte immatura tolto il genitore, che per un error quasi comune ad ogni padre di famiglia, l'aveva fatto istruire in molte e molte arti e scienze, ma non mai in quella rilevantissima del governare. E chi potrallo presentemente illuminare e correggere a fronte di chi con tanta assiduità lo addormenta e lo accieca, e a fronte ancora degli evidenti pregi di bellezza e di spirito, che l'adornano e ch'egli non può ignorar di possedere? Non ha maggiori, non riconosce eguali, e fragli inferiori si stanno quei che lo adulano per interesse, o che per timore si tacchiano. Pur volle il cielo trarre dall'imminente danno e questo principe e i popoli a lui soggetti, e suscitò nell'animo d'altro principe suo confinante compassione di tale sciagura, e ardente brama di dissiparla. Questi, che chiameremo Odoardo, saggio, virtuoso, ed esperto era stato intimo amico sempre al padre del nostro giovanetto deluso principe, che chiameremo Aureliano. Dalla sua corte Odoardo si parte, e senza punto trattenersi per via si reca alla città, dove Aureliano ha dominio, e dove Aureliano lo accoglie con tutte le dimostrazioni di stima, di giubbilo e di tenerezza. Dopo passati que' primi giorni in feste ed in conviti,

quali convenivansi ad ospite cotanto illustre, lasciò apparire Odoardo sul volto qualche indizio di maninconia e d'interna agitazione. Aureliano, benchè giovane, ed appunto per la disparità degli anni fra lui e Odoardo non pienamente franco ad interrogar l'altro qual fosse la cagione del suo turbamento, pure animato dall'amicizia e dall'affetto interrogollo, chiedendogli prima perdono, se troppo inoltravasi colla domanda. „ E che mai vi molesta, egregio principe? E che mai può rendervi amara una vita, che voi conducete fra gli agj, la possanza, e i doni ancora di un amabile esterno? „ (che bellissimo uomo era Odoardo egli pure) Ah! rispose con un sospiro Odoardo, „ mi cruccia e mi affanna quello appunto, che „ tu richiami a mio conforto. Noi principi nati „ non siamo a godere soltanto dei doni di natura, della possanza, delle ricchezze, ma come depositarj insieme, e dispensatori siamo „ costretti all'obbligo di farne buon uso, e di „ renderne partecipi, lieti e felici i sudditi nostri. Figurati amico, l'uom ricco, e privato. Che cosa è egli mai? Non altro che il „ soprintendente d'una casa, col carico di alimentare e vestire que' famigli, che lo spogliano e il servono. Or se tanto di peso si appoggia all'uom privato, e che ti par egli ch'esser debba di noi? E quanto alla bellezza e „ venustà dell'aspetto, siccome a te negar non „ può alcuno che tu non sia vago e leggiadro, „ così conosco anch'io e sulla mia faccia e nel „ mio

„ mio portamento que'pregj, che rendon l'uo-
„ mo degno di qualche amore. Ma sai tu qua-
„ le ammaestramento Socrate dava a que'gio-
„ vani, che nello specchio guardandosi s'accor-
„ gevano o della loro beltà o della bruttezza
„ loro? Che quelli ch'erano brutti, la loro de-
„ formità co' virtuosi costumi riparassero, e
„ quelli che belli, la lor bellezza non volesse-
„ ro guastare co' vizj. Ebbene dunque, disse al-
„ lora Aureliano, stiam quieti e tranquilli, dac-
„ chè non abbiamo di che rimproverarci ne' no-
„ stri costumi; ed è poi tale e tanta la nostra
„ possanza e ricchezza, che dir ci dobbiamo fe-
„ lici. ” Felici! proruppe Odoardo. Oh! pa-
„ rola agevole a pronunziarsi, ma troppo ma-
„ lagevole a rendersi verificata. Cresco re di Li-
„ dia fu il più ricco uom sulla terra. Chieden-
„ do un giorno a Solone, s'egli non fosse an-
„ che il più felice degli uomini: Sire, rispose
„ il filosofo, voi mi sembrate estremamente
„ opulento, voi avete un vastissimo regno; ma
„ io non farò risposta alla vostra domanda, se
„ non quando sarete morto felice. In fatti, ca-
„ ro Aureliano, che vaglion per noi i beni di
„ questa vita, se noi con essi non rendiamo
„ quieti, contenti, ed agiati coloro, che da noi
„ dipendono, e che in noi soli ripongono tutte
„ le loro speranze? Saremo in altra guisa ab-
„ borriti, esecrati, insidiati, e spesso ancora
„ vittime della nostra trascuratezza. E ciò che
„ più d'ogn'altra cosa m'affligge si è il pen-
„ siero di vivere incerti sempre su i nostri co-

„ stumi e sul modo nostro di governare , e che
„ sì di rado svelisi a noi quell' importante ve-
„ ro . . . ” Al che Aureliano bramoso di tron-
car pure questo maninconico ragionamento e di
cangiarlo in un giocondo e soave : „ E come
„ volete che ci resti celato il vero in mezzo a
„ tanti savj , e tanti ministri , e al popolo stes-
„ so , che certamente nè tace , nè parla ambi-
„ guo ? Eh ! consoliamoci , e godiamo con pace
„ dello stato avventuroso , in cui locati ne ha
„ il cielo . ” Sì , godiamone pure , ripigliò
„ Odoardo , ma non ne godiam ciecamente . La
„ voce più schietta e sicura quella è del popo-
„ lo ; non v'ha dubbio . Ma quando il popolo
„ parla , e che la sua voce perviene sino al so-
„ vrano , la ruina è imminente , ed è spesse
„ volte inevitabile . Questa voce , prima che a
„ noi pervenga , troppi muri dee frangere , dee
„ commovere troppi animi , e produr debbe trop-
„ pi clamori . Meglio assai fora l'ascoltare la
„ verità nella calma , da un freddo labbro , e
„ fuor d'ogni tumulto delle proprie e delle al-
„ trui passioni . Negli antichi tempi mettevansi
„ ai fianchi de' grandi alcuni saggi uomini sotto
„ figura di pazzereelli , o buffoni ; e sotto que-
„ sto titolo era loro concesso profferire di tem-
„ po in tempo la verità . Costoro finalmente
„ dispiacquero ; la loro carica è già dappertutto
„ soppressa ; e forse nelle case de' grandi è sta-
„ ta questa la sola universale riforma . Que'
„ pazzereelli furono gli ultimi savj , che sieno
„ stati sofferti nelle famiglie dei signori . E qual
„ com-

„ compiacenza risenti mai del tuo potere? Dun-
„ que la forza è quella, che rende rispettabile
„ un grande ad altro grande. Filippo secondo
„ se ne stà nel suo gabinetto scrivendo. Un
„ picciol bisogno lo stimola: chiama, nessun
„ risponde, nè viene. Il suo buffone smascel-
„ lasi dalle risa. E di che ridi? gli chiede il
„ re. Io rido, replica l'altro, del rispetto,
„ della stima, e del terrore, che voi ispirate
„ all'Europa, e del dispregio ch'ella avrebbe
„ per voi, se voi cessaste d'esser forte in ar-
„ mi, e che i sudditi vostri non vi servisser
„ meglio de' vostri domestici. Or parmi, se
„ non m'inganno, che tale risposta, e tale pic-
„ ciolo caso provino assai, che il farsi rispetta-
„ re e temere non debbano esser mai la prin-
„ cipal meta, a cui aspiri il cuor d'un uomo,
„ sia esso grande o mediocre. ” Simili ragio-
„ namenti, ch'erano all'orecchio d'Aureliano af-
„ fatto nuovi, perchè sinceri, e il vedere che
„ Odoardo, benchè di molt'anni e di molto
„ senno, diffidava pur di se stesso, e non era
„ pago, nè tranquillo della sua condizione, sve-
„ gliarono nell'animo d'Aureliano sospetto, in-
„ quietezza, e diffidenza al fine improvvisa e
„ salutare. Ma quanto opravasi destramente da
„ Odoardo sull'animo del giovane amico, altret-
„ tanto e con eguale destrezza struggevano e di-
„ leguavano in esso il maltalento e la perfida adu-
„ lazione dei cortigiani, che colle voci placide e
„ lusinghiere, coi soliti atteggiamenti d'approva-
„ zione, col pronto e vile consenso ad ogni voler
„ del

del sovrano, e con manifestare dispetto e sdegno che un uom rigido e scrupoloso venuto fosse a turbarne la giocondità ed i piaceri, riguadagnavano la fiducia del principe e mantenevansi nel possesso di dominarlo superiormente. Quindi Odoardo avvedutosi che lungo troppo saria stato per lui il contrasto fralla brama d'illuminare Aureliano, e il bisogno di vincere e dissipare gli adulatori che l'assediavano; nè volendo egli per far bene all'amico far grave danno a se stesso coll'indugiare il ritorno ai sudditi suoi, che veracemente l'amavano e il desideravano, venne in deliberazione di tentare un mezzo utile forse e brevissimo, con cui porre sotto gli occhi del principe la misera sorte di un grande adulato, e la strada unica e quasi certa, per cui giungere allo scoprimento del vero.

Era Aureliano dedito ad ogni genere d'esercizj e alla cultura d'ogni bell'arte. Ma negli esercizj e nell'arti aveva quelle deboli cognizioni, che sogliono rinvenirsi in coloro, i quali sol che pronunzino un motto di decisione, trovano mille vigliacchi che esclamano: dice ottimamente; che discernimento sottile! che acume! che rara penetrazione! Così questo meschino credevasi già inoltrato ne' più sacri recessi di Pallade e di Minerva, quando appena aveva messo il piede sulle soglie de' loro augusti tempj. Egli cinguettava alcune lingue straniere, e i cortigiani l'aveano persuaso che interamente le possedeva. Sulla pittura, scultura, architettura dicea i più madornali spropositi; eppur non man-

mancavano gli avidi artefici di proclamarlo lor mecenate e lor giudice. Nella scherma era valente, al dire del maestro e di que' codardi ingannatori, che lasciavansi batter da lui per inebriarlo di una facile e vergognosa vittoria. Leggiadro era nel ballo, poichè tale il decantavan le femmine simulatrici e bugiarde, e tutti que' venduti circostanti che coll'ammirazione sul volto e collo scherno nel cuore lo contemplavano. Maneggiator di cavalli, li reggeva egli o dal cocchio o sulla sella, con mano, diceano, dolce e gagliarda nel tempo stesso, e riscuotevan altissimi applausi dalle genti scelte e appostate per applaudirlo. Profumato Aureliano, anzi avvolto e offuscato fra tanto incenso, come mai avrebbe potuto scorgere il chiarore di verità? Odoardo solo riescì nella difficile impresa. Dopo essere stato spettatore più volte di molte fallaci prove di valor, di sapere che date aveva Aureliano, e conosciuta in tutte l'impossibilità di sgannarlo colle parole, si attenne all'esperienza ed al fatto. „ Veggo, gli disse un „ giorno Odoardo, quali sieno le tue occupa- „ zioni, e senza punto entrare a giudicar del „ frutto che ne traggi, non cesserò mai di ri- „ peterti che ti guardi dalle lodi e dai loda- „ tori. No, non esamino la tua perizia nelle „ straniere lingue, la tua agilità nella scherma, „ nel ballo, se stuoni o no negli strumenti che „ si suonan da te; ti dirò soltanto che serbati „ noi siamo al crudo destino d'essere quasi „ sempre adulati e traditi, e che forse in una

„ sola occasione sperar possiamo che l'adulazio-
„ ne resti esclusa. ” E qual'è dunque? chiesegli
„ ansiosamente Aureliano. „ Te l'accennerò poi
„ a suo tempo, rispose Odoardo. Intanto se
„ non t'è discaro, giacchè sei tanto inclinato
„ a maneggiare cavalli, e che ti decantano per
„ sì valente, permetti che uno te n'offra io in
„ dono, il quale meco recai appunto per pre-
„ sentartelo. Esso non è indegno di te, e cre-
„ do che possa sovr'esso un cavaliere far di
„ bravura e d'arte pomposa mostra. ” Aure-
„ liano tutto esultante accettò, e Odoardo fece
condur tosto il cavallo nel gran cortile, a cui
scesi ambidue i principi col seguito numeroso
di nobili personaggj, si diedero ad osservar il
destriero fra quanti vidersi mai il più agile e
il più ben formato. Impaziente Aureliano vuò-
le salirvi sopra, e giacchè compiutamente era
la bestia apparecchiata e guernita, sopra vi sa-
le ad un tratto, e già la muove al passo, e s'
accinge ad usarne nelle consuete operazioni. Ma
il giovane meschinello, in questo ancora ingan-
nato sino a quel punto, e avvezzo a cavalcare
soltanto cavalli non semplicemente placidi e qui-
eti, ma mortificati, e tenuti a bella posta ad uso
di mano inesperta, gli pare d'essere sopra in-
domita e ignota fiera, nè sa più come regger-
la, come guidarla, nè come renderla docile e
obbediente. Adopera lo sprone, quando dovreb-
be colla voce ammansare. Ritira il freno, quan-
do rilasciar lo dovrebbe. Colla bacchetta percuo-
te, mentre dovrebbe ritrar la mano. Così reg-
ge

ge egli e guida quel focoso cavallo, e per sì strane e mal consigliate guise vuol dominarlo, che l'irritata bestia intollerante dell' indiscreto reggitore smania, s'impenna, poi si rannicchia, e col capo sotto il petto, tutto sbuffante giuoca di schiena, dall'arcione disserra il misero Aureliano, e lo balza sul suolo sbigottito e confuso. Ma siccome Odoardo prevista avea questa caduta, e perciò disposte avea ancora varie genti, che ne impedissero i danni, così rimase il giovane principe illeso d'ogni male, fuorchè dal rossore che fu grande e cocente, veggendosi schernito e deluso alla presenza di tanti spettatori. I cortigiani suoi mostraronsi furibondi e accesi d'ira contro la bestia recalcitrante, e già le erano intorno per punirla e atterrarla, nè mai rifinivan di dire, che quella non era fatta per essere maneggiata da un principe, ma bensì da basse o disperate persone; quando Odoardo recatosi in mezzo a tutti, e rivolto ad Aureliano, che muto ed immobile si stava, dopo d'averlo riguardato fisamente in modo da farsi comprendere: „ Ebbene, amico, gli disse, che ti „ pare? Giudichi tu questa bestia meritevole „ del tuo sdegno? E' tua la colpa, o di lei? „ Promisi additarti il quasi unico incontro, in „ cui non possono i grandi essere adulati. Or „ eccoti mantenuta la mia promessa. Quello „ non è cavallo nè indomito, nè vizioso, ma „ bensì solo dilicato, ed ardente. Fa che lo „ regga maestra mano, e vedrai quanto man- „ sueto e pieghevole egli obbedisca. Tutti co-

„ sto-

„ storo che ti circondano, ti possono addormen-
„ tar colle lodi; o assodarti coi replicati evvi-
„ va nelle azioni più frivole, e nelle biasime-
„ voli ancora, ma il cavallo non mai adulò
„ cavaliere, e se mal governato egli sia, s’
„ infiamma, s’irrita, balza di sella qualunque
„ sovrano, e nulla gli preme che sia mortal la
„ caduta. Tu finora salisti sopra cavalli, ch’
„ eran piuttosto agnelli, o giumenti; sopra ca-
„ valli, ch’erano preparati a soffrir la tua ma-
„ no e il tuo sregolato governo, e però ti
„ credesti valoroso reggendo macchine inanimate
„ e servili. Or apri gli occhi e contempla ciò
„ che t’avvenne. Non è il popolo neghittoso,
„ vile, ed oppresso quello che dimostra la sa-
„ pienza del principe nel governarlo, ma il
„ popolo ricco, vivace, e felice che onora e ren-
„ de famoso e beato il principe reggitore. E
„ un popolo di tal natura esige e vuole che la
„ mano del principe a lui si pieghi e si adatti
„ di tempo in tempo, nè pretenda egli che al-
„ la sua mano il popolo sempre e ciecamente
„ si sottometta. Scusa il mio ardire; ma tu
„ forse da questo innocente cavallo appreso avrai
„ quella massima, che non mai dagli uomini di
„ tua corte ti saria stata sì francamente fatta pa-
„ lese. Vedi già se l’adulazione non cessa d’
„ insidiarti. Gastigar vogliono ed atterrar il
„ cavallo, anzichè a te rivolti con parlar libe-
„ ro e aperto manifestarti che male il guidasti,
„ ed insegnarti come altra volta adoperare tu
„ debba. ” Nessuno ardì di pronunziare parola.

Guar-

Guardavansi scambievolmente i cortigiani, quasi che scambievolmente si leggessero in fronte gli errori e i perfidi inganni commessi. Aureliano attonito, convinto, commosso, gettasi fralle braccia d'Odoardo, e così stringendolo al seno il condusse nel suo gabinetto, dove tenute fra loro per molti giorni lunghe conferenze gravissime, risultò poscia da queste lo schiarimento intero d'Aureliano, il bando perpetuo d'ogni adulatore, premio ed onori ai vecchj sapienti e sinceri, e in fine reggimento nuovo, saggio, e soave di quei sudditi rianimati, i quali non cessavano di benedire il principe, che li reggeva, e l'altro egregio principe che sì gloriosamente lo aveva illuminato ed istruito. Partir dovette Odoardo, e fu doloroso ad Aureliano questo distacco. „ Se con te non resto io me- „ desimo, gli disse Odoardo, tieni sempre con „ te i miei schietti ed amichevoli consiglj. Dif- „ fida ognor delle lodi. Non diffidar mai del- „ le riprensioni, nè spaventare coloro, che te „ le pronunziano; anzi ascoltali attentamente. „ Non far, deh! non fare, come il mal edu- „ cato fanciullo, che con ingordigia morde il „ frutto verde immaturo, e sgrida e percuote „ l'amorosa madre, che glielo toglie. ” E co- „ sì detto partì.

NOVELLA XI.

Il contraddire.

SEnza troppo condannarsi ad una taciturnità noiosa e molesta del pari al taciturno che a coloro coi quali egli conversa, d'uopo è certamente in alcuni il moderare quell'impeto e quella celerità di parlare, la quale sembra che aspetti proposta o domanda per subito dar corso ad un fiume di ciancie a grande stento sulla lingua frenate. E se mai queste ciancie e queste traboccanti parole escano a contraddire irragionevolmente e con asprezza le persone, a cui favelliamo, oh! quanto allor sarà meglio l'esser muti o il vivere solitarj; che non v'ha nelle conversazioni più insopportabil tedio di quello siasi la voce di uno spesso contraddittore. Quindi Socrate volendo pur insegnare come reprimersi debba l'impulso violento, che dentro noi sentiamo al parlare e al rispondere, dava l'esempio del come ei reprimeva la sete in se stesso, poichè dopo fatto alcun esercizio, che lo rendeva assetato, non mai bevea l'acqua recatagli, se non dopo averne versato a terra il primo vaso, mostrando così che un moto di fredda riflessione preceder sempre dovrebbe ogni azion nostra ed ogni nostra parola. E siccome il difetto di contraddire non è mai proprio dei dotti, nè degl'ignoranti, ma degli scioli, dei pedanteschi spiritelli, e degli infarinati colle-

legiali, così finchè siete in tempo, fortunatissimi giovani, e finchè non mancanvi all'uopo egregie scuole ed eccellenti maestri, usatene con indefesso profondo studio, oppure abbandonatevi ad una totale ignoranza, assai meno incomoda e funesta che non l'ombra leggiera di scienza e il fatuo lucicore di letterato. Udite a tale proposito ciò, che avvenne ad un giovina- stro inesperto.

Dopo avere sparse molte lagrime sulla morte improvvisa dell'amato consorte credè la saggia Artenice di dover richiamare alla paterna casa Gerardo unico figlio ed erede di patrimonio ricchissimo. Non bilanciò punto i vantaggi, di cui poteva ella godere restando reggitrice di tutto, colle voci tenere di madre che la movevano, e dalle quali era spinta a volersi tosto il suo figliuolo vicino. „ Vieni, le scrisse, (poi- „ chè trovavasi agli studj fuori di patria) vie- „ ni a consolare tua madre, dividendo con essa „ il dolor grave d'aver perduto l'ottimo tuo geni- „ tore. Ei non è più. Un'immatura morte ce „ l'ha rapito. Io non tento di consolartene co' „ miei caratteri, mentr'anzi t'affretto a venir- „ mi vicino, acciocchè tu me conforti colla pre- „ senza tua. E' inutile il dirti, che verrai ad „ essere signor de' tuoi beni, e se il brami, ar- „ bitro ancora sul cuor d'una madre che t'ama. „ Addio. ” Era Gerardo un giovane di buon' indole, non sapea che cosa fosse il viver vizioso; e tutto che abbandonato a se stesso nella città, ove trovavasi seolare, pure si era mantenu-

to ognora religioso e morigerato. Di ciò consapevole la madre sua, e persuasa che tratto avesse profitto da quegli studj, ai quali aveva dovuto applicarsi, stava aspettando ansiosa questo figliuolo, come si aspetta ed implorasi una benedizione celeste, che tutto ponga in tranquillo stato felice la conturbata famiglia. Ma fu alquanto diverso dalle speranze sue l'avvenimento. Gerardo non era vizioso, ma contratto aveva un difetto incorreggibile quasi, e tanto odioso, che bastava esso solo a rendere il giovane e nella famiglia e nella società molestissimo. Egli avea terminati i suoi studj, secondo la frase che adoprasì nelle scuole; vale a dire, aveva ascoltate le pubbliche lezioni di quelle facoltà, che insegnansi ne' ginnasj, e si era con tanto buona fede indotto a credere d'aver imparato, che sovra ogni argomento parlava, decideva, e la trinciava con superiorità da maestro. Egli aveva letto un po' di tutto, e presumeva che ciò bastar dovesse a potere di tutto disputar francamente, senza riflettere sulle debolezze delle sue forze, e sulla vastità delle scienze, nelle quali chiamar si può principiante qualunque dotto più illuminato. Torna dunque alla patria e alle materne braccia il nostro saccentello Gerardo, e seco porta un interno nemico, ch'ei non conosce, ma che gli conciterà, se nol vince, l'abborrimento e il dispregio d'ogni persona. Fu grande il giubilo d'Artenice nel rivedere il figliuolo, il quale non mostrò minor giubilo nel riabbracciare la madre; e dopo avere insiem me-

scolate le lagrime dell'affannosa ricordanza e quelle della più tenera riunione, Gerardo cominciò a farsi conoscere, ed a manifestare nelle parole e nell'opere la presunzione del sapere e l'immancabil vigore del contraddire. *Non è vero; non è vero niente; quest'è una sciocchezza; oh! che sproposito! ciò è falso, perch'io non l'ho mai letto;* erano i dolci e civili suoi intercalari, le sue moderate risposte, e le sue più frequenti pietose esclamazioni. Pure la povera Artenice era cieca, o sforzavasi almeno di esser tale sopra una mancanza sì grave del suo figliuolo, e lo sviscerato amore, che verso di lui nutriva non le permetteva di vedere o di condannare apertamente questi rozzi modi incivili. Ma la sua casa, che sempre era stata dalla più eletta schiera d'uomini di dottrina e di lettere frequentata videsi a poco a poco solitaria, e deserta, mal soffrendosi da coloro, che prima la frequentavano l'irragionevole, e villana contraddizione di Gerardo. Cominciò a rammaricarsi grandemente Artenice e a fare spesse querele per tale abbandono, chiedendo or'all'un, or'all'altro perchè mai sì d'improvviso diradate avessero le loro pregiate visite. Nessuno a queste doglianze risposto avea con candore, ma tutti sotto varj pretesti coperta avevano l'improvvisa loro ritirata. „ Signora, le disse il saggio Lo-

„ dovico, uomo di poche parole, ma di profon-

„ do sapere, siam tutti stanchi degli aspri trat-

„ tamenti di vostro figlio. Quì da voi venghia-

„ mo alla conversazione, non alla scuola, o al-

„ la disputa; e quando mai imparare o disputa-
„ re volessimo, non si cercherebbe un ragazzo,
„ che maneggiò appena i cartoni di pochi libri.
„ E quel suo contraddire perpetuo sovr'ogni
„ punto è un tedio non sopportabile da chic-
„ chessia. Voi stessa ancor l'udite, e l'udite
„ sovente contro voi stessa, benchè vi rispetti
„ e vi ami. Egli tutto trova mal fatto, mal
„ regolato. Egli sa d'economia più di voi, egli
„ d'agricoltura più di qualunque uom di cam-
„ pagna, egli conosce il mondo, i governi, le
„ corti, e tutto mai quello, che formar potreb-
„ be un politico, un legislatore. Abbiám fra
„ noi detto: chi si può salvare si salvi, e
„ così bel bello ci siam ritirati. Tutti hanno
„ per ossequio taciuto il vero, ed io per osse-
„ quio e per sincerità naturale credo di dover-
„ velo ora palesare. ” Artenice, ch'era stata
attentissima a questo discorso, e che pur troppo
sentiva toccar quel punto e quel vero, sul qua-
le ella cercava di acciecarsi, confessò colle lagri-
me agli occhi di conoscere ch'egli aveva ogni
ragione di parlar così sopra il figlio, e che pe-
rò implorava soccorso e rimedio pronto, se fos-
se possibile. „ E' possibile, sì, rispose Lodovi-
„ co, poichè Gerardo è giovane, ed è benissimo
„ mo in tempo di superare un difetto, il qua-
„ le non ha gettate in lui per anche profonde
„ radici. ” E tanto più, soggiunse la madre,
„ ch'egli ha studiato e studiato molto. . . ”
„ Eh! Signora, interruppe subito l'altro, scusa-
„ temi; egli anzi ha studiato poco, e male; e
„ di

„ di quà proviene la presunzione e la franchez-
 „ za del contraddire. Intanto mi nasce in mien-
 „ te un pensiero forse giovevole al caso nostro.
 „ Stasera vi prego di lasciarmi il figlio e di
 „ permettere ch'io il conduca ad un' accademia,
 „ ove fralli molti argomenti, sulli quali parlar
 „ si deve, uno appunto ve ne sarà; che pare
 „ scelto apposta alla correzione di Gerardo. Sen-
 „ tirsi pungere nell'animo senza sospettare che
 „ a noi sieno i colpi diretti, suol far impressio-
 „ ne maggiore; che non i rimproveri, e le am-
 „ monizioni "... Entrò nella stanza Gerardo;
 e così venne troncato quel ragionamento, dal
 quale persuasa ed infervorata Artenice fece co'
 cenni comprendere a Lodovico quanto ella bra-
 masse effettuato il disegno. Ciò fu bastevole a
 Lodovico per introdurre con bel modo discorso
 sulle accademie varie; che fiorivano nella città.
 Dovett'egli soffrire da Gerardo replicate contrad-
 dizioni, alle quali si rassegnò Lodovico, speran-
 do che s'accostassero ad esser l'ultime. „ Io
 „ veggio, disse Lodovico a Gerardo, che voi
 „ poco o nulla apprezzate l'uso delle accade-
 „ mie. Eppure non parmi ch'esso sia tanto inu-
 „ tile. S'impara ognor qualche cosa . . . Non
 „ è vero niente; replicò colla solita grazia Ge-
 „ rardo. Nelle accademie nulla s'impara. Gli
 „ accademici non fanno che una ciarlatanesca
 „ ostentazione di sapere, e gli ascoltatori parto-
 „ no poi da que' luoghi ignoranti come prima, ”
 „ Ebbene freddamente riprese Lodovico, non è
 „ già l'ignoranza il peggiore de' mali ... „ Che dia-

„ volo dite? esclamò Gerardo. Che sciocchezze „ son queste? ” Volea proseguire, ma l'altro levatosi in piedi disse, che appunto ad una accademia doveva egli portarsi, e che però non si poteva allora impegnare in disputa alcuna. „ Ad „ una accademia? disse Gerardo schernendolo. „ Quasi quasi, m'invoglierei di venirvi ancor „ io, a solo fine di ridere. ” Ebbene, signore, „ rispose Lodovico fremente dentro di se, ma „ dissimulando, ebbene, andiam dunque. Io vi „ terrò compagnia. ” Partirono, congedandosi da Artenice, che con mille benedizioni gli accompagnò, e con caldi voti, che il bramato cangiamento potesse accadere. Furono dopo breve cammino alla sala dell'accademia apparecchiata al dotto letterario spettacolo d'udir parlare o leggere sopra diverse materie ora scherzose, ora gravi, ma tutte utili al buon costume ed alla vita socievole. Erano le parlate e gli scritti d'elegante vivace prosa, a cui la brevità e lo spirito degli oratori davano maggior risalto, e ne allontanavano ogni pericolo d'infestidire. Dopo udite molte e molte di tali dicerie sensate e leggiadre, che non troppo eran intese, nè lodate da Gerardo, uno degli accademici insorge e pronunzia sul suo preparato discorso il titolo seguente:

„ Se sia peggio l' avere studiato poco, „ o non avere studiato nulla.

A questo titolo inaspettato si scosse Gerardo, nè

nè fece motto alcuno di riso o di dispregio ,
 ma nell'udire che seriamente pure trattavasi un
 tale problema, si mise immobile ed attento ad
 ascoltarlo. Lodovico che quella sera non sedeva
 fragli accademici, ma stavasi vicino a Gerardo
 si compiacque già di vederlo colpito dal nuovo
 argomento, e disposto a prestarvi inusitata at-
 tenzione. Intanto il valente oratore così dicea :

„ Due sono i motivi, che m'invitano ad at-
 „ tenermi al partito della totale ignoranza: la
 „ forza occulta dell'amor proprio, e il privile-
 „ gio di parlar senza cultura. Ma per turbar
 „ meno che sia possibile il senso delicato e sot-
 „ tile, che è l'anima di questa graziosa udien-
 „ za; io mi studierò d'esser brevissimo; e in
 „ tal guisa avrò fatta doppiamente l'apologia
 „ dell'ignoranza e col discorso e col silenzio:

(1) „ Il sagacissimo Michel di Montagna ne'
 „ suoi famosi saggi morali distingue acutamen-
 „ te due maniere d'ignoranza, l'abecedaria, e la
 „ dottorale. Io chiederò liberamente a questo
 „ facil filosofo di poter alterare la Socratica
 „ idea (2), ch'egli associa al termine di dotto-
 „ rale ignoranza, e d'applicarla per comodo del
 „ nostro problema a certi spiritelli lievi e su-
 „ perfciali, che poco studiano e meno imparano.
 „ La specie abecedaria essendo tutta propria
 „ degl'ignoranti onorati e di buona legge non
 „ può soggiacer a verun equivoco.

„ Prima che i sensi del nostro corpo giunga-
 „ no a svilupparsi; prima che il sentimento in-
 „ teriore ci faccia accorti delle operazioni del

„ nostro spirito, noi siamo appunto le tavole
 „ rase d' Aristotele, affatto sprovveduti di qual-
 „ sivoglia genere d' idee, affatto incapaci d' eser-
 „ citar la facoltà intellettuale.

„ A misura che gli organi si vanno fortifican-
 „ do, e che noi siam percossi dalla frequenza
 „ de' sensibili obbietti, le immagini si dipingo-
 „ no e si scolpiscon più e meno nella fantasia.

„ Dopo questo noviziato dell' anima noi ve-
 „ gniam disvelando gradatamente certe connes-
 „ sioni e certi rapporti fra le idee ricevute ;
 „ comechè il più delle volte dobbiam sì fatte
 „ scoperte alla mera esperienza, ed osservazion
 „ cotidiana.

„ In queste circostanze, ove noi ci avvisiam
 „ di chiamare ad accurato esame le idee che ci
 „ sopravvengono, di compararle, di ricercarne
 „ le anella e le vie intermedie che le congiun-
 „ gano; comincerem daddovero a romper i
 „ ceppi dell' ignoranza e a dilatare i confini del
 „ nostro intelletto.

„ Che se non contenti di sì fatto esercizio,
 „ ardirem più oltre, e a proporzione de' nostri
 „ talenti ci faremo a meditar le cose come co-
 „ noscibili in lor medesime, a studiar le azio-
 „ ni come da noi dipendenti in ordine alla felici-
 „ tà, a far retto uso de' segni che conducono
 „ alla cognizione; allora ci potrem lusingare d'
 „ aver conseguita la vera scienza, che secondo
 „ il parere del saggio Locke (3), si riduce
 „ appunto a questi tre articoli. Chi mantiene
 „ in tal movimento le potenze dell' intelletto,

„ chi

35 chi sottopone a sì esatta disciplina le idee,
 „ sembra in vero ch'ei faccia onore all'umana
 35 natura, ed esiga per suo diritto l'amore e l'
 „ estimazione di tutti i buoni.

35 Ma troppo frequentemente interviene che
 35 i giovani o non si curin punto nè poco d'
 35 emerger dalle tenebre dell'ignoranza, o am-
 35 biziosi pur di notizie; ma intolleranti del-
 „ la fatica e dell'ordine, si rimangan paghi d'
 35 una pura vernice di scienza.

„ Questa tepidezza o velleità letteraria dive-
 35 nuta sì epidemica ai giorni nostri fa che al-
 35 cuni spiriti stoici non cessin d'andar invocan-
 35 do la gotica barbarie, e la solenne caligine
 35 de'tempi buj.

„ Comunque sia, la folla d'idee spurie,
 35 sconnesse; indigeste; che nascon dallo studio
 35 tumultuario ed elementare, dee necessariamen-
 35 te partorir confusione, portar seco grande
 35 quantità di pregiudizj, e recar gravissimo
 35 danno alla ragione umana.

„ Saggiamente per tanto avvertiva quell'illu-
 35 stre Cancellier d'Inghilterra (4), ristorator del-
 35 la buona filosofia, che i soli saccentelli, det-
 35 ti da Tullio minuti filosofi, s'avvisan di
 35 controvertere alcune sublimi verità, che il pro-
 35 fondo e robusto speculatore conosce e tiene
 35 per infallibili.

„ Ella è cosa gioconda e piacevole al mag-
 35 gior segno osservar gli andamenti di questi
 35 letterarj insetti, che fondano tutta la lor dot-
 35 trina nella lettura de' compendj, de' lessici, e
 „ de'

„ de' giornali. S' allaccian essi la giornea, affet-
 „ tan una certa loro sprezzatura; sputan tondo;
 „ spaccian aforismi con aria dommatica e de-
 „ cisiva.

„ Talvolta per farsi creder periti grecanti,
 „ ripeteranno in un discorso familiare la voce
 „ *entelechia* (5), per la cui spiegazione è fa-
 „ ma che il rinomato Ermolao Barbaro scon-
 „ giurasse il suo cattivo Angelo.

„ Talvolta ancora per acquistarsi riputazion
 „ geometrica nomineranno ampollosamente la
 „ Brachistocrona (6), la Trajettoria Ottogona-
 „ le, gl' Isoperimetri, senza veder più oltre in
 „ sì fatti termini di quello che già vedesse
 „ Cornelio Agrippa (7) nelle cifre dell' occulta
 „ filosofia.

„ Ma la favorita passione, che li cuoce
 „ e tormenta fuor di misura, si è la voglia
 „ d'aver dello spirito, di riscuoter ammirazio-
 „ ne ed applauso, di far figura ne' circoli, ove
 „ per altro con mortal noja di tutti si mostran
 „ nemici eterni del dialogo.

„ Un' altra specie di malattia ignota non
 „ meno ad Ippocrate che a Galeno, la qual s'
 „ appella *Cacoete* (8) o sia prurito di scrivere
 „ vien giudicata insanabile nelle persone infa-
 „ rinate di scienza, e frenetiche per lo spirito.
 „ Imperciocchè come mai tenersi dallo scrivere
 „ e dal comparire alla luce del mondo, mentre
 „ fra le culte nazioni per uom da nulla si tien
 „ colui, che prima de' trent' anni non ha conse-
 „ gnato alle stampe almeno un volume di suo?

„ Mal-

„ Malgrado questo fumo ch' esce dal fulgore
 „ (per usar una vivace frase d' Orazio) (9)
 „ se qualche cervello compatto di fibra forte e
 „ ragionatrice s' azzuffa talvolta con questi esi-
 „ mj Baccalari e gli stringe al paragone, ecco
 „ in pochi istanti svelata la dottorale ignoranza,
 „ e la total disenzione delle loro idee .

„ Or dunque , se l' applicazione indeterminata
 „ e superficiale è madre sì feconda di pre-
 „ giudizj , e d' errori ; se in vece di ripulir le
 „ maniere produce anzi un certo spirito pedan-
 „ tesco , contraddittorio , e soverchiatore ; se la
 „ ci rende d' ordinario incomodi e ridicoli agli
 „ occhi del mondo ; io non veggo certamente
 „ perchè la condizione d' un onesto ignorante ,
 „ che non abbia studiato nulla , debba cedere
 „ a questo confronto , o riputarsi più sfortu-
 „ nata .

„ Fatto stà che se noi ci rechiamo ad esa-
 „ minare il carattere di coloro , che passano per
 „ ignoranti , troverem , egli è vero , una più
 „ tarda apprensione , una minor curiosità d' istruir-
 „ si , una serie più circoscritta d' idee ; ma so-
 „ vente scopriremo dall' altra parte un certo
 „ buon senso , una certa aggiustatezza di pen-
 „ sare ed operare , che indarno si cerca fra la
 „ gente semidotta ed inorpellata di scienza .

„ Ogni ignorante abecedario , che ha ricevu-
 „ to qualche sorta d' educazione suol esser uo-
 „ mo costante nel suo proposito , ricordevol de'
 „ suoi doveri , fedele alle leggi del suo paese ,
 „ in somma costumato e buon cittadino .

„ Ri-

„ Rimarrebbe per tanto da desidesarsi che il
 „ fanatismo del secol polito e scientifico si an-
 „ dasse pur moderando , e che i galantuomini
 „ ardissero talvolta d'esser ignoranti piuttosto
 „ che sconciamente letterati .

„ In questa guisa le arti necessarie alla vita
 „ umana potrebbon prodursi sotto più vantag-
 „ gioso ed onorevole aspetto , e render utili al
 „ mondo gran parte di coloro , che dopo essersi
 „ applicati svogliatamente e con mille distrazio-
 „ ni allo studio ; senza successo o senza costan-
 „ za , divengon rami putridi della civil socie-
 „ tà . Che certamente starebber assai meglio
 „ fralle man di certuni l'aratro ; la zappa , la
 „ sega , lo spago , che non i libri mal cono-
 „ sciuti o l'infelice penna mal maneggiata .

„ Nè finalmente cred'io spregevol raccoman-
 „ dazione della discreta ignoranza quel vigore
 „ e quella giocondità , che si leggon comune-
 „ mente in certe fisionomie chiamate dall'inge-
 „ gnoso Pope (10) rotonde e non pensanti .

„ Menippo rilegato già dal cinico Luciano
 „ (11) alle rive d'Achesonte , per non aver
 „ egli giammai risoluto a che gener di vita do-
 „ vesse pur appigliarsi , richiese ivi all'indovi-
 „ no Tiresia qual fosse la più graziosa e bea-
 „ ta vita del mondo : al che l'indovino senza
 „ internarsi ne' misterj dell'arte : la vita , rispo-
 „ se , degl'ignoranti .

„ Da questo pungente tratto , e da' miei det-
 „ ti semplici e schietti comprenderete , cortesi
 „ ascoltatori , che io non volli già porre asso-

„ lu-

lutamente l'ignoranza sul trono , nè tessere
 „ all'ignoranza un elogio , ma dimostrarvi quan-
 „ to sia peggior cosa lo studiar poco o male ,
 „ che non lo studiare di sorta alcuna . Fra voi
 „ ben m'aveggio che l'ignorante non trovasi ,
 „ nè si trova neppure il semidotto ostinato e
 „ presuntuoso . Ma se mai di sì obbrobriosa
 „ macchia alcun fra voi si conoscesse contami-
 „ nato , se ne purghi , se l'età gliel consente ,
 „ applicandosi tosto con diligente cura a qual-
 „ che scienza , o costringendo se stesso a tacer
 „ sempre , acciocchè l'inopportuno sciocco par-
 „ lare non lo palesi troppo e nol disonori .

Quì ebbe fine il ragionamento , che per la
 sua novità mise a rumore la sala , e riportò l'
 applauso quasi d'ogni ascoltante . Dissi quasi ,
 poichè coloro , a cui parve d'essere nelle de-
 scritte circostanze di pedanteria e semiscienza ,
 si tacquero , e diedero anche non equivoci se-
 gni di disapprovazione . Ma il nostro Gerardo ,
 ch'era di buon animo e di cuore sommamente
 dilicato , e che non aveva ardito mai di batter
 palpebra , nè di guardarsi d'intorno , comincian-
 do allora a ben conoscer se stesso , ed accor-
 gendosi assai che tutti rivolgeano lo sguardo so-
 pra di lui , e lo miravano come il prototipo del
 pronunziato discorso , convinto , mortificato , ed
 afflitto piglia per man Lodovico , ed esce ve-
 locemente con lui fuori di quella sala . „ Lodo-
 „ vico saggio ed amato , dissegli Gerardo , apro
 „ gli occhi e mi conosco pur una volta . Ahi
 „ che pittura , che ritratto , che specchio viva-

„ cissimo mi si è presentato! Ma troppo tardi, oh Dio! troppo tardi. ” No, no; tutto contento gli rispose Lodovico; non è tardi per voi nè il pentirsi; nè il rimettervi a studio serio ed assiduo. Io vi assisterò quanto posso; e la vostra età di vent'anni vi rende atto a giugnere prima dei trenta ad essere uomo di lettere e degno che la società v'ami e vi stimi. Voi vi siete veduto entro lo specchio e in esso riconosciuto. Ebbene; fate come uom guarito da grave morbo. Egli s'affaccia appunto allo specchio e nello scorgervi gli occhi incavati; la macilenza, e il pallore si rattrista sì; ma rallegراسi ancora d'essere sorto di letto, d'essere fuor di pericolo, e di trovarsi fortunatamente incamminato ad una guarigione perfetta. ” Gerardo a queste soavi insinuazioni, e così pure alle carezze della madre, quando rientrò nella sua casa, non rispondea che col silenzio espressivo per altro e indicante pentimento e docilità. Mantenne in fatti ciò che aveva indicato e promesso. Studiò molto; bene; costantemente, e tutto che diventasse poi e nelle scienze e nelle belle lettere egregio e ammirato, pure spogliossi per sempre dell'abborrito costume di contraddire con asprezza, nè mai lasciò di alternar il parlare e il tacere a norma delle persone, degli argomenti, e de' luoghi.

N O T E .

- (1) Essais de Montagne dans le T. 4.
- (2) Solea dir Socrate : *Unum scio quod nihil scio.*
- (3) Essai concerning Human Understanding by John Locke esq :
- (4) Life of Sir Francis Bacon High-Chancellor of England by Mr. Mallet .
- (5) Dall' *Entelechia* i Peripatetici hanno derivate le loro *forme sostanziali* : Il famoso Leibnizio ha tentato di richiamarla dalle ceneri nella sua Teoria del Moto .
- (6) La *Brachistocrona* è la Curva della più corta discesa . La *Curva Ortogonale* è propria d' alcune comete : Per gl' *Isoperimetri* , ovvero figure dello stesso perimetro , nacque una gagliarda contesa fra i due celeberrimi fratelli Bernulli , Giacopo , e Giovanni :
- (7) Cornelio Agrippa uomo d' eccellente ingegno fiorì in Germania nel secolo XVI. A dispetto della ragione e del suo molto spirito si applicò per lungo tempo alle visioni della Magia .
- (8) - - - - *Tenet insanabile multos*
Scribendi Cacoethes & ægro in corde senescit .
 Juv. Sat. 3.
- (9) - - - - *Fumum ex fulgore .* Hor. de Art. poetic.
- (10) - - - - *a round unthinking face*
 Pope 's Rape of ye Lock .
- (11) Luciano Samosatense ne' suoi dialoghi de' morti .

NOVELLA XII.

Il perdonar le ingiurie.

BEvi il sangue ferino, dicea Platone, se vuoi divenire spietato e crudele. Or se quel primo latte, che dai bambini ricevèsi, quello è che determina la complessione dei loro corpi, sono certamente latte e nutrimento essenziale e decisivo per gli animi le massime, che ascoltiamo sovente, gli esempj che sovente miriamo, ed il frequente conversare con uomini tristi, o illibati. Quindi è, giovani egregj, che potrebbero andar deluse e perdute la diligenza de' vostri saggj maestri, l'intenzione retta di noi novellieri, e la stessa candida e pura indole vostra, qualora ad avvelenar questi cibi voi aveste nelle paterne case lo spesso pernicioso suono di malvagi detti, e la quasi continua vista di fatti perfidi e scellerati. Ma tu, dirammi taluno, fosti chiamato a scrivere per istruzion de' fanciulli, e non ad essere precettore de' padri. E che? (rispondo) forse il preparare nella nutrice latte salubre e purgato, il medicarla, il correggerne ogni acrimonia, mezzi non saranno essi, onde giovare alla perfetta sanità del bambino? Piacesse pur a Dio che i genitori tutti e coloro, che ai padri di famiglia trovansi accanto fossero sempre guardinghi e avvertiti di non pronunziar parola e di non commettere azione alcuna, se non meritevoli d'imitazione,

zione, almeno non degne di biasimo! Che generosa prole allora ne insorgerebbe! Quanto sariano benemeriti del principe, della patria, e di Dio stesso i genitori recando sulla terra la più ricca, e la più utile di tutte le merci, che sono i figliuoli bene educati! Ma di quanto danno, di quanta strage, di quanta rovina è cagione la quasi comune pertinacia in certe barbare massime, e la non men comune baldanza di propalarle senza ritegno? E meglio poi queste massime inique e barbare s'introducon nelle menti e negli animi, poichè vanno per lo più accompagnate e vestite di bell'apparenza e di qualche sano virtuoso principio. Sì, giovanetti miei cari, parlo della vendetta, il cui ardente bollore dicesi che più vivacemente sorge ed alligna appunto ne' giovanili petti, quand' anzi io giudico, che in questi non si annidino che la dolcezza, gli affetti teneri, e le più soavi mozioni. Nulladimeno come non diverreste tutt'altri da quello, a cui pare che la natura vi porti, se contro questa combatton sempre o almeno spesso funesti esempj, proposizioni sacrileghe, atrocità milantate? Si versano così ne' vostri seni tazze colme di ferino sangue, e così, se Dio non v'ajuti, divenite quasi malgrado vostro dispietati, e crudeli. Onde a intimorire coloro, che porgono queste mortifere tazze, e a risanare que' miseri che fatalmente ne hanno trangugiato, narrar vi voglio un opportuno tragico avvenimento.

Nell'abondanza degli agi e nello splendore di

nobiltà viveva in una cospicua città d'Italia un cavaliere , il quale , benchè fornito di sublime talento , e di tutte quelle doti anche esterne , che avrebbero potuto concitargli la stima e l'amore d'ogni persona , pure per certa strana maniera di pensare , null'altro destava nei concittadini e nei conoscenti , se non un forzato ossequio , ed una inclinazione a fuggirlo piuttosto che ad accostarsigli . Quell'amabile aspetto ch'egli aveva sortito dalla natura , il deformava egli e il cangiava in un aspetto spaventevole e truce , volgendo il guardo presso che sempre fiero e minaccioso ; ed anche in mezzo alle più liete adunanze , a' più placidi ragionamenti , alle più gioconde situazioni difficilmente tralasciava egli mai di profferire o parola o sentenza , che non fossero indicanti vivacità di risentimento , focosa e pronta vendetta , ed insano disprezzo della propria vita e dell'altrui , qualora , diceva egli , l'onor del suo nome e della famiglia ne esigessero il sacrificio . Vestiva magnificamente , ma dovevano le sue vesti ostentare un'antichità maestosa , che richiamasse il pensiero de' riguardanti ai tempi remoti della soperchieria o del sanguinoso valore . Pendeagli dal fianco un'enorme spada ; non erano senza presidio d'altre ben forbite armi le sue più occulte saccoccie ; gli ornava la faccia una liscia , trascurata pettinatura , di cui erano fregj primarj due lunghi cadenti ed ondegianti riccioletti , e risiedea poi su quella sulfurea testa un quasi perpetuo smisurato cappello , che finiva di com-

por-

porre il cavaliere a somiglianza di sgherro o di manigoldo . Il suo palagio di città , ed altro che aveva egli in villa ; erano conformi all'umor torbido dell'abitatore ; e pareano essi carceri , rocche , fortezze , anzi che mai albergo di pace e d'umanità . Nè dall' indole del lor signore scostavansi punto i numerosi serventi che il circondavano ; e questi ancora col portamento rozzo , ed audace , cogli spessi vocaboli da traditori e micidiarj , e col continuo maneggio di stili , di schioppi , di pistole sostenevano il vanto d'essere seguaci degnissimi d'un tanto duce . Misera infame vita d'un uomo ! e se fra gli uomini credesi pure che sia real distinzione il nascer nobile , misero e infame obbrobrio di nobiltà , qualora a serbarne la limpidezza e il chiarore usar si debba la forza , la vendetta , la prepotenza ! io non dirovvi che il marchese Ferrondo (tal era il nome del cavaliere) fosse nella sua patria il solo professore di sì forsennato sistema , bensì dirovvi ch'ei n'era il più rinomato . Questo armigero cavaliere solea dire : „ Io non do impaccio a nessuno , purchè „ nessun mi molesti . A tutti porto rispetto , „ ma tutti rispettare mi debbono . Non fo in „ giurie , ma non ne voglio soffrire . Mi ras „ segnerò ad ogni gastigo , se manco verso d' „ alcuno , ma non la perdonerò mai a chi man „ ca verso di me . ” Propositioni inique , sacrileghe , e tanto più perniziose , quanto più ragionevole e sana era la prima metà d'ognuna di esse ! Imperciocchè bellissima cosa sarà sem-

pre il nobil vanto di non dar impaccio a nessuno , di rispettar tutti , di non far ingiurie giammai , e di rassegnarsi intrepidamente al meritato gastigo ; ma la focosa sensibilità , l'esigere un' inviolabil rispetto , lo spirito sempre acceso a vendicarsi , e il dispregiare come viltà l'atto cristiano e virtuoso del perdono e della pazienza , sono principj malvagj e per lo più conducenti all'esterminio delle famiglie . ” Che perdono ! che pazienza ! (esclamava il marchese Ferondo , se alcuno mai gli teneva sì placidi discorsi) „ la pazienza è la virtù dei giu-
„ menti , dei cani da caccia , o d'altre simili
„ bestie ; ma l'uomo , l'uomo d'onore , il ca-
„ valiere . . . ” E quì spacciava poi alla rinfusa documenti , e sentenze tutte spiranti vendetta e sangue ; nè mai concedea che dei proprj oltraggi dar si dovesse perdono , o chiederne almeno il riparo dal braccio solo del principe . Questo ricorrere alla giustizia di chi governa era secondo la sua stravolta scienza cavalleresca un avvilimento del grado nobile , e un manifesto indizio di codardia . Fra questi orrori intanto languiva d'afflizione e di ribrezzo la marchesa Aurelia sua moglie , il cui pio e dolce carattere non potea sostenere l'asprezza e l'empietà del marito . E fra questi orrori medesimi eran cresciuti in età adulta due figli , i quali già perfettamente seguivano le traccie del violento lor genitore . Ma ben diverso era il terzo figliuolo , che per sua buona sorte non risiedea nella paterna casa , ma presso d'un vecchio mater-

no zio , che a conforto e a consolazione di sua vecchiezza aveva pregato Aurelia e Ferondo di custodire presso di se e di educare a suo seno il tenero giovinetto . Ciò gli era stato agevolmente concesso , e perchè questo zio potea morendo lasciar molti beni alla famiglia di Ferondo , e perchè scorgendosi nel giovinetto un temperamento gracile e delicato , crederono i genitori utile a lui il vivere e l'allevarsi nell'aria salubre della campagna , ove appunto lo zio facea la sua più stabile dimora . E buona sorte in vero fu questa pel fanciullo Valerio , che così venne felicemente educato da un vecchio dotto , saggio , devoto , ed umano . Il quale giunta l'ultim'ora della sua vita , e chiamatosi al letto l'ottimo ed amabil nipote , con voce animata da pietà e religione così gli disse : „ Nipo-
„ te , anzi per l'affetto che ognor t'ebbi , figlio
„ mio , caro Valerio , asciuga quelle tue lagri-
„ me . Esse mal convengono al naturale tran-
„ quillo fine , con cui si chiude il viver mio .
„ Non ho rimorsi che mi tormentino . Non ho
„ neppur la baldanza di credermi senza colpe .
„ Ho la certezza bensì di non averne di gra-
„ vissime ; so che le piansi ; so che fui fervi-
„ do e pronto sempre a pentirmene ed a pur-
„ garle , e so per ultimo (ah ! quest'è il più
„ saldo appoggio di mia fiducia) che Dio non
„ negherammi perdono , sì , quel perdono stes-
„ so , ch'io accordai sempre spontaneo ed inte-
„ ro a' miei malevoli , a' miei nemici , agli of-
„ fensori miei . Molti io n'ebbi , e tu il sai .

„ Vedesti , come gli accolsi , con qual amore
„ sovvenni ai lor bisogni , con qual fermezza
„ difesi le vite loro . Or a te fervidamente li
„ raccomando . Trovino in te un altro me stesso .
„ Col farti erede , che tal già t' ho fatto ,
„ di tutte le mie sostanze , deh ! non iscordarti
„ mai d'esser geloso erede delle mie . massime
„ ancora e del sacro dovere di perdonare . Vane
„ ne pur lieto nel seno di tua famiglia . Serba-
„ ne tutto il decoro ; ma non cangiar quel
„ tuo animo , giacchè non hai di che arrossir-
„ ne . Rispetta i genitori , eglino ti soprastanno ;
„ ma pensa che Dio e virtù stan sovr'essi .
„ Dunque di Dio e della virtù i moti soavi s'
„ ascoltino , si sieguan sempre da te Fre-
„ na quel diretto pianto , modera i tuoi tras-
„ porti . Ti giuro che se nulla potesse render-
„ mi dolorosa la morte ; saria lo staccarmi da
„ te . Ma questo distacco , no non m' affan-
„ na ; anzi me ne allegro e ne giubilo ; men-
„ tre tu così resti nell' età di vent' anni li-
„ bero e sciolto a battere quella virtuosa
„ carriera , per la quale spero d' averti incam-
„ minato . Porgimi la tua mano . ” Valerio
fra li singhiozzi e i tremiti della più viva af-
flizione gliela porge aspersa di lagrime , getta-
si disperato sulla man dello zio , mille volte la
scorre tutta coi baci ; e in tanto quel veneran-
do vecchio pare rimanga immerso in placidis-
simo sonno , che poi si conobbe essere il
sonno estremo ed eterno . Fu lungo il pian-
to e l' affanno del giovane Valerio , il quale ,
ben-

benchè dovesse trasferirsi dalla campagna alla città, ed ivi avesse abbondanti oggetti di distrazione e di piacere, pure non seppe per molti mesi trovar sollievo opportuno al suo dolore. Nè le carezze materne, nè le insinuazioni del padre, nè l'amor dei fratelli bastavano a togli dall'animo quel turbamento, quella tristezza, che prodotta veniva da perdita sì luttuosa. Ma il tempo, le riflessioni sue proprie, i suggerimenti di religione giunsero finalmente a calmarlo, ed egli cominciò allora a vivere nella famiglia una vita quieta e serena. Della qual vita godè il buon Valerio per poco, poichè scoperta appieno l'indole del padre, il bisbetico umor dei fratelli, e lo struggersi per questo appunto la misera madre in sospiri ed in gemiti, s'avvide in qual disordine avvolta fosse la sua famiglia e da quanti pericoli minacciata. Del che avvedutosi, e dentro se stesso grandemente rammaricato, si fece ben tosto consolator della madre, ma non mai ardì di mostrarsi correggitore degli altrui falli. L'ammonirne il padre, saria stata opera temeraria ed inutile; l'ammonirne i fratelli, inutile certamente essa pure e di gravissimo rischio. Così s'attenne egli soltanto a correggere, ed istruire, a predicar coll'esempio, ch'esser suole la più proficua di tutte le prediche, ma pur troppo la più ardua ancora di trovar oratore che la sostenga. Se alcun servente gli rispondeva con insolenza, o per balordaggine gli mancava, tolleravalo con non curanza, o il riprendea con amichevoli mo-

di. Al padre sempre docile, obbediente, sommo. Proclive ognora ad eseguir coi fratelli tutto mai quello, che per onesta compiacenza potesse da lui eseguirsi. In simil guisa era egli già divenuto l'ammirazione dei fratelli e del padre, che pareano stupirsi di tanta virtù, ed il ristoro e la delizia della madre, la quale stupivasi meno, bensì più svisceratamente affezionavasi al virtuoso Valerio. Ma di quanta virtude avesse egli l'animo fornito e fregiato, ne fu luminosissima prova ciò che un giorno inaspettatamente gli avvenne. Trovavasi Valerio con altri nobili amici suoi nella più remota parte d'un passeggio, ch'esser soleva nella città il più frequentato ed ameno. Un giovane cavaliere tornato di fresco da lunghi viaggi s'accosta e s'unisce a passeggiare con loro, già conosciuta essendone la sua persona. Si passava lietamente d'uno in altro discorso, e così proseguesi fra loro per qualche tempo un'allegra conversazione. Non è da dubitarsi, che primeggiò sopra tutti il nobile viaggiatore, finchè furono semplici, frivoli, e gai gli argomenti che si trattarono; che in vero era quel giovine di frivolezze e d'inutilità altissimo conoscitore, ed a questo lodevole fine avevan mirato i suoi viaggi e l'amorosa cura d'un suo parente. Ma fattosi a caso il ragionare un po' serio, e venuta in campo una quistione morale, videsi tosto indebolir il vigor del suo spirito, a cui per altro porsero pronto, ma vano soccorso i motteggi e lo scherno. Fu vano in fatti questo

sùccorso, poichè le sode ragioni, che uscivano particolarmente da Valerio, abbattevano sempre più la tracotanza del viaggiatore. Il quale scorgendo d'essere ridotto a mal passo, nè più sapendo quale risposta fare a Valerio, disse indispettito ch'ei non voleva quistionar con ragazzi; e che a questi convenivano meglio assai le guanciate, e in così dire, una ne scagliò sulla faccia dell'innocente Valerio. Quest'atto villano; ed infamante sempre colui solo, che lo commette, mosse ad ira e a furore i compagni di Valerio, i quali davan mano alle spade, e s'avventarono fieramente contro il vigliacco offensore, se Valerio stesso non frapponevasi con sollecita forza, e non intimava loro il non moversi e l'acchettarsi. „ Che fate, amici? „ gridò. Perchè volete punire questo signore d' „ un fallo, di cui lo punirà bastevolmente una „ perpetua vergogna? S'egli avesse talento e „ ragioni, ne avria fatto uso nel disputare. Ma „ poichè in vece ha voluto adoperare le mani, „ mostra egli la sua debolezza e il suo torto. „ Io poi che so essere giusta la causa che io „ sosteneva, ho il coraggio di dirgli, che non „ posso stimarlo, ma che gli perdono. ” A queste parole pronunziate con nobiltà e con fermezza s'ammutolirono e rimasero immobili per meraviglia i compagni di Valerio, mentre l'insano offensore rientrato in se stesso, mortificato ed intenerito, gettavasi ai piè di Valerio, che nol permise, ed esclamava: „ A me per- „ dono, prima ancora ch'io ve lo chiegga? „ Non

„ Non merito , no ; ma pure vel richieggo con
„ tutto l'animo , e v'offro la mia amicizia e
„ il mio sangue . ” Valerio senza esitare ab-
bracciollo , e rispose : „ Accetto la vostra ami-
„ cizia , ma di sangue non ne parliamo . Perchè
„ io vi perdonassi era inutile che mel chiede-
„ deste . Dio e virtù me lo chiedevan per
„ voi . Ma ora coi modi sì dolci e dimessi
„ voi m'obligate a stimarvi e ad amarvi co-
„ stantemente . ” Furono universali e scambie-
voli le carezze ed i baci . Tutti per Valerio
furon gli applausi . Ma egli impose inviolabil
silenzio e sul fatto e sulla conchiusione di esso ;
proseguirono alcun tratto ancora il passeggio ,
e poi separaronsi . Parea che questo nembo do-
vesse credersi interamente dileguato , e che nes-
suna nube più rimanesse a lasciarne memoria o
a suscitarlo di nuovo . Ma troppi sono gl'inciam-
pi e gli ostacoli , che l'uomo incontra nel be-
ne operare , mentre nella strada del vizio è
sempre aperto , sempre piano ed agevole il lu-
singhiero cammino . Ad onta della promessa
segretezza si trasparì l'accaduto , e ne arrivò
la notizia dopo poche ore al padre ed ai fratel-
li di Valerio . Nè esprimersi , nè figurarsi alcun
potrà mai il furore di tutti tre , a cui la buo-
na Aurelia informata essa pure tentò indarno
d'insinuare calma e quiete , mostrando quanto
fosse da encomiarsi la rara virtù di Valerio ,
per cui ella spargeva intanto copiose lagrime
di tenerezza . Venne ella acerbamente tacciata
di sentimenti ignobili e bassi , respinta subito
con

con violenza da quel tremendo cavalleresco congresso. Sbuffava il padre ed urlava da disperato. I due figli battevano furibondi i piedi sul suolo, sulle tavole, e sulle seggiole battean le mani, stralunavano gli occhi, e faceano le contorsioni orribili degli ossessi. Poi con impeto perfettamente concorde gridavano tutti tre ad alta voce: *Vendetta, vendetta*. Valerio, che da questi eroi sanguinarj aspettavasi ansiosamente a casa per meglio risaper tutto il fatto, entrò appunto allora nella spaventevole camera, presentossi alle tre furie con quel suo consueto angelico volto ridente, e chiese onde mai provenissero tanti gridori: „ Dall'altrui scelleraggine e dalla tua codardia, esclamò il padre invelenito. „ Negherai d'aver avuto uno schiaffo? „ Come negar potrei, placidamente rispose Valerio, ciò che veggio a mio dispetto sapersi? „ Vigliacco, proruppe Ferondo, e che facesti? „ Due ottime cose, caro padre, ripigliò l'altro: ho perdonato, ed ho acquistato un amico. „ Che amici? che amici? interruppero frementi i due fratelli: Ogni offensore è un nemico, e non si dee lasciargli un istante di vita No, no, più forte ancora gridando il padre, non si soffre così. Chi sopporta le offese, dà segno espresso di meritarsele, e la macchia d'una guanciata non lavasi se non col sangue. „ Ah! padre mio, credetemi, disse Valerio, il perdono la purga e la cancella assai meglio, „ Al che Ferondo, cresciutogli per tai detti il bollor del-
 „ lo

„ lo sdegno: ” Stolido; scimunito che sei, di
„ queste macchie la mia famiglia non mai ne
„ contrasse, e d'ingiurie assai più lievi ognun
„ di noi sempre seppe da se stesso farsi ragio-
„ ne. Io non ti parlo di me; nè delle speran-
„ ze che i tuoi fratelli ne danno; ma osserva
„ questi ritratti, questi illustri fregj di casa nostra,
„ queste memorie antiche di onor vero e di valo-
„ re. Quegli è mio padre; il quale avuta una pa-
„ rola di contraddizione un po' aspra da un
„ suo cugino, volle battersi e restò gloriosamente
„ morto sul campo. L'altro è un fratello di
„ lui, che per essergli stato percosso un servi-
„ tore, che insolentemente inoltravasi, e urta-
„ va le genti affollate ad uno spettacolo, fece
„ maltrattar fieramente quel percotitore; sì che
„ il temerario perdè la vita. Mio zio allora
„ dovette fuggire. Gli furono irremissibilmente
„ confiscati i suoi beni; ed egli poi fralle an-
„ gustie e gli stenti morì fuori di patria ven-
„ dicato e temuto. Mira colui che gli è ap-
„ presso; e in lui contempla l'uom forte e
„ coraggioso. Attaccata la sua carrozza sul cor-
„ so da un'altra carrozza balordamente condot-
„ ta balzò sul terreno egli solo, e con la spa-
„ da tratta cominciò a menar tai colpi contro
„ il cocchiere, i servitori, e coloro ch'erano
„ nella carrozza insultante, che avanzatisi i soldati
„ per arrestarlo ed egli a questi ancora facen-
„ do fronte, restò da più ferite atterrato, ed
„ in mezzo alle guardie gloriosamente morì.
„ E le tre teste canute, che scorgi unite in
„ „ quel

„ quel quadro, oh! quelle sì sono monumenti
 „ fastosi di ciò che possa l'onore. Eglino sono
 „ tre fratelli del mio bisavolo. Fu loro rapito
 „ un eccellente cane da toro. Vennero in qual-
 „ che sospetto che un vicino ne fosse stato il
 „ rapitore. Non esitarono a rivoler il cane e
 „ a vendicare l'insulto. S'introdussero armata
 „ mano nella casa del vicino, il quale veggen-
 „ do l'improvvisa aggressione, e messosi pre-
 „ stamente in difesa co'suoi domestici, gli rie-
 „ scì bene di respingerli e di salvarsi; ma i
 „ tre inferociti fratelli nell'uscir della casa tro-
 „ varono sulla porta un vecchiccio, che indos-
 „ so avea la livrea di quella famiglia, se gli
 „ lanciarono contro, l'uccisero, nè più pensa-
 „ rono al cane. Non può descriversi l'intrepi-
 „ dezza, per quanto udj raccontarmi, colla
 „ quale venuti poi nelle forze della giustizia e
 „ condannati a morte, lasciaron sul palco le
 „ gloriose lor teste. E tu indegno del nostro
 „ sangue, sostenterai freddamente l'ignominia
 „ d'una guanciata, lasciando che l'iniquo offen-
 „ sore si vanti. ?” Ma se Valerio fu
 „ sì sciocco di perdonare, soggiunsero i fratel-
 „ li, noi noi . . .” Sì, voi, voi, ed io pu-
 „ re, interruppe Ferondo, sapremo far conoscer
 „ chi siamo, e qual parte da noi tutti si pren-
 „ da in ciò che è seguito. ” Ah! per pietà
 „ disse allora Valerio affannoso, e prostratosi
 „ dinanzi al padre e ai fratelli, bandite ogni
 „ pensier di vendetta, ve ne supplico, ve ne
 „ scongiuro. ” E siccome nel bollore di questo
 dia-

dialogo, eransi tutti aggirati per le sale e per le camere del palagio, trovaronsi appunto allora nella camera assegnata a Valerio. Egli se l'era guarnita a suo piacimento, e ne avea ornati i muri di varj quadretti conformi a' suoi virtuosi pensieri. S' accorge che il pregar non s' ascolta, ed ei repente alzasi in piedi, si stringe al seno i fratelli, piglia l' irato padre per mano, e con tuono sicuro, benchè non altero, così ripiglia:

„ Se voi, amatissimo padre, mi citaste in esem-
 „ pio e a stimolo di vendetta le immagini in-
 „ felici de' vostri e de' miei antenati, permette-
 „ te che anch'io quì vi additi altri immagini,
 „ le quali chiamanci a più magnanime azioni.
 „ Eccovi Marco Furio Cammillo, che calunnia-
 „ to ed ingiustamente esiliato, vola a soccor-
 „ rer la patria assediata dai Galli, scordasi af-
 „ fatto della calunnia e dell' iniquo giudizio,
 „ e a tutti accorda generosamente perdono.
 „ Osservate: egli libera Roma maligna, la
 „ quale poi gli fu grata; e più lontano ve-
 „ drete la statua equestre che gl' innalzarono,
 „ acclamandolo novello Romolo e ristauratore
 „ di Roma. E può mirarsi sotto aspetto più
 „ vivace e più glorioso Giulio Cesare, di quello
 „ che in quest' altra pittura si esprime, ov' egli ai
 „ tempi della congiura di Catilina tollera insieme
 „ e perdona le ingiurie di Catone, cosicchè pare
 „ che dinanzi a Giulio Cesare Catone stesso s' impiccolisca?
 „ Sappete ciò che significhi il quadro appresso?
 „ Quegli è Agrippa, guerrier famoso, strumen-

„ to

„ to primario delle vittorie d' Augusto. Siede
 „ ad un pubblico convito. Il figlio di Cicerone
 „ lo insulta e gettagli una tazza sul volto .
 „ Agrippa senza commoversi gli perdona e lo
 „ abbraccia. Ma questa, questa dipinta tela pa-
 „ re la più conveniente al caso nostro. Guar-
 „ date. Temistocle capo della squadra Ateniese
 „ venuto a contrasto con Euribiade Spartano ,
 „ generale dell' armata navale , e veggendo che
 „ questi alzava il bastone per batterlo , *sì* ; gli
 „ dice l' impertubabil Temistocle , *percuoti pu-*
 „ *re , ma ascolta* . Or tali sono gli antichi va-
 „ lorosi uomini ch' io contrappongo agli antenati
 „ nostri , e tali i chiari eroici fatti che rendono
 „ abborrite ognor più le opere di vendetta e di
 „ sangue . E potrei in fine poi presentarvi quel-
 „ la parlante maestosa effigie , che offresi così
 „ spesso agli occhi d' ogni cristiano , e che da
 „ se sola esprime , insegna , comanda l' aurea vir-
 „ tù del perdono . . . ” A questo passo tur-
 „ bossi il vecchio Ferondo , e quasi persuaso e
 „ convinto stava per depor l' ira insana , che
 „ prima accendealo ; quando i due sciagurati
 „ giovinastri accortisi del cangiamento improvi-
 „ so , che traspariva nel padre , proruppero in
 „ istrapazzi contro Valerio , lo chiamarono ciar-
 „ latano e sermoneggiatore balordo , e dissero
 „ con disprezzo e con rabbia , che tutti i vili
 „ e i codardi avevano sempre in bocca e per
 „ unico loro rifugio la morale e la Religione .
 „ Doman , domani , gridarono minacciosi , la dis-
 „ correrem meglio , e ci farem meglio intende-
 „ re . ”

„ re. ” Uscirono con impeto e si ritirarono alle loro stanze; e Ferondo risvegliato di nuovo al furore della furibonda voce dei figli, voltò le spalle a Valerio e ritirossi ancor egli. Non so se questi tre mostri di rabbia e di vendetta prendesser sonno in quella notte ch'era già di molto innoltrata, nè so se il sonno e il riposo trovansi mai nel seno dei vendicativi. So bene che il nostro Valerio non dormì punto, nè punto si rivolse a dormire, ma affine d'evitare le imminenti sventure, scrisse prestamente un viglietto al padre del viaggiatore, e per un servo fedele glielo trasmise. Era il viglietto concepito in questi sensi: „ Signore il figlio vostro ,
 „ che in oggi spero di poter chiamare il mio
 „ amico, trovasi in qualche pericolo o di ricevere oltraggio, o di dovere altrui farne. Già
 „ so, che quanto accadde v'è noto. Io mi mantengo costante ne' miei sentimenti, e vi sono
 „ noti anche questi. Ma la mia famiglia non
 „ è quieta. Tempo e dolcezza forse l'acchetteranno. Conosco la vostra prudenza. Usatene,
 „ e siate certi e voi e il figlio della mia stima
 „ e del mio affetto.

„ Chi voi sapete.

Fu consegnato al cavaliere padre del viaggiatore questo viglietto. Era il cavaliere un uomo egregio e integerrimo. Aveva pianto amaramente per la risoluzione di far viaggiare il figlio, ma aveva dovuto rassegnarsi al proprio padre, che
 coll'

coll' autorità d' avolo avea disposto così . Rinno-
 vò il pianto , quando vide il figlio tornato , e
 avvantaggiato sì male dai lunghi suoi viaggi .
 Ma nell' ultimo caso seguito erasi poi racconsola-
 to , veggendo il figlio penetrato gagliardamente
 del fallo non meno che del generoso perdono .
 Immantinentemente fece che il giovine andasse in vil-
 la , poi egli stesso , spuntato il giorno , vestissi
 e venne tosto al palagio del marchese Ferondo ,
 ove fermatosi alle porte , domandò al primo ser-
 vente che se gli offrì , di poter parlare al pa-
 drone . „ Accomodatevi pure , gli fu risposto .
 „ Il troverete , ma stà per uscire fra poco . ”
 Il cavaliere , che chiamerem Federico , ben co-
 noscea di fare ardito passo nel presentar se me-
 desimo ; ma giudicava ancora che la dimostra-
 zione di così nobil fiducia dovesse salvarlo da
 ogni soperchieria , e muover a pace l' animo del
 marchese Ferondo . Oh ! quanto andò fallace il
 suo pensamento ! Non sì tosto Ferondo mirò la
 faccia di Federico , che con urli e strida da for-
 sennato mise tutta la casa a rumore . „ Come !
 „ (gridava) il padre di quel furfante osa por
 „ piede nel mio palagio ! Figli , gente , su via ,
 „ si cacci giù dalle scale , o ch' io . . . ” Sta-
 va per avventarsegli addosso , ed eransi già ragunati
 alcuni valorosi staffieri che il secondavano ,
 quando Valerio vigile ognora ed attento , corse
 veloce , balzò nella stanza del padre , strettamen-
 te abbracciandolo lo rattenne , intimorì que' li-
 vreati assassini con minaccievole voce , fece cen-

no a Federico di ritirarsi, e questi come prudenza il volea, se ne partì. A tanto susurro ed a strida sì acute non potè resistere la misera marchesa Aurelia, la quale sbigottita e tremante accorse anch'ella, e trovò il marito ed il figlio che insiem lottavano, gridando l'uno: „ La-
„ sciami, indegno figlio; ” e l'altro „ no,
„ padre mio, non vo' lasciarvi correre al precipizio. ” Dove son gli altri figli, i miei veri figli dove son, dove sono? gridava ognor più forte Ferondo. „ Usciron prima del giorno,
„ rispose un de' famigli. ” Ah! lode al cielo, esclamò egli allora; dunque sarò vendicato. „ L'uscita de' figli, e l'ultime parole di Ferondo atterrirono Aurelia per modo, che non profferendo altro più che „ Oh Dio! siam perduti: ” cadde tramortita fralle braecia d'una cameriera che la seguiva. E Valerio, prevedendo i disastri ch'erano imminenti sopra lor tutti, e sentendosi strappare il cuore alla vista dell'amorosa madre svenuta, se gl'indeboliron a un tratto le forze in guisa, che potè il padre disciogliersi e rapidamente fuggire. „ Per pietà, gridò Valerio, non s'abbandoni mia madre! Dio, fa che rinvenga; ma che non sia poi spettatrice . . . ” In così dire corse dietro a Ferondo, e raggiunselo sulla strada. Ma in quali momenti il raggiunse, ed in quale stato rivide egli mai i suoi fratelli? E' lo spirito di vendetta una devastatrice fiamma, una mortifera peste, la quale se non estinguesi nel suo nascimento, si dilata e pro-

e propaga senza confini. L'offeso vuol vendicarsi, e vorrà certamente difendersi l'offensore. Se l'uno o l'altro soccomba, parenti, amici, domestici all'uno e all'altro sopravvivranno, che invendicata non lascieran la memoria del soccombente. E quando finirà dunque di vibrarsi il sacrilego ferro su tante misere vite. Finirà allora, che tolleranza, obblivione, o perdono ne accorreranno in ajuto. Erasi Federico rifugiato e chiuso nella sua casa. I frenetici figli di Ferondo, dopo essersi aggirati molte ore per le strade in cerca del giovine viaggiatore, nè più sperando di rinvenirlo, eransi col seguito di due sicarj arditamente affacciati alla casa di Federico nel punto stesso, in cui se ne chiudevano le porte. Minacciano, urtano, gridano, schiamazzano, ma tutto indarno. Intanto passano per quella via due nobili congiunti ed amici della famiglia di Federico. Veggono il temerario insulto che gli vien fatto. Comprendono quale ne sia la cagione. Fremono d'ira, e metton fuori le spade. Assalgono i due sicarj, a cui non giovano l'armi da fuoco, poichè l'una fallisce, e l'altra vibra un colpo che percuote l'aria soltanto. Si danno i due sicarj alla fuga. Nell'atto che gli sconsigliati fratelli vogliono dar di piglio alle preziose armi che tengon nelle sacocchie, gli sono i due assalitori colle punte delle loro spade sul petto, gliel passano in un baleno, e li distendono trafitti e morti sul suolo. Gli uccisori ritiransi per porsi in salvo. Arriva Ferondo,

do, cui Valerio trattiene per quanto può, vede estinti i suoi figli, e scarica alla cieca una pistola contro de' fuggitivi uccisori. Striscia una palla, e percuote leggermente uno d'essi nel sinistro braccio. Irritati dalla ferita, ritornano ambidue addietro, e si scagliano contro Ferondo, che mal si difende. Lo difende Valerio; ma da se solo non basta. Non bastano neppure le genti accorse allo strepito. Il miserabil Ferondo riceve in mezzo al cuore una profonda ferita, e non articolando altre parole, se non: „ Ahimè? „ son morto! così foss'io vendicato! ” spira l'anima ravvolto fra i cadaveri de' suoi figliuoli. In un baleno si dileguano gli uccisori. Valerio si getta smanioso, piangente, addolorato sopra que' corpi esangui, ed or chiama l'un fratello, ora l'altro, ora il padre, nè può staccarsi dal luogo, ov'essi giaccion estinti. Ma ne venne bensì distaccato dalla pietosa forza d'alcuno, che il trasse semivivo alla casa. Ivi giunto, e un po' rientrato in se stesso, finì di scuoterlo affatto e d'invigorirlo la necessità di porger sollievo alla desolata sua madre. Questa appena lo vide che già corse ad immaginar col pensiero quasi tutto l'avvenimento. Fu breve il racconto che gliene fece Valerio. Aurelia ascoltollo; e un sì gelido terrore la prese che non potendo tramandar lagrime, nè singulti restò molti giorni a guisa d'un marmo stupida ed insensata. Pur finalmente l'aspetto, le cure, il tenero amore del figlio la richiamarono alla vita, ed alla

rassegnazione; quindi poi anche a sentirsi racconsolata. Non mi diffondo in vano a descrivervi il lutto, le pompe funebri, e l'altre circostanze, che venner seguendo il fatal caso; ma so che piacerà a voi di seguire Valerio, or ch'egli è fatto assoluto padrone. Cominciò dal perdonare agli uccisori, li quali per difesa, non per vendetta avean operato. Bandì dalla casa que' rabbuffati ceffi di masnadieri, che la infestavano anzichè servirla. Ridusse ogni sua abitazione di città e di campagna a forma pacifica, deliziosa, ed amena. Arse e distrusse que' decantati ritratti rappresentanti uomini di detestabile ricordanza. Si fece nella madre la più diletta compagna, la più fedele amica, la più provvida consigliera. Della qual cosa avvedutosi Federico, venne di là a qualche tempo segretamente a proporle la figlia sua Rosalia per moglie a Valerio, dopo aver già dato una cospicua moglie al figlio suo viaggiatore. Non poteva Federico superare l'agitazione e l'orrore che gli restavano del passato, se con saldi legami non vedeva congiunte le due famiglie. Era Rosalia un angelo di virtù e di bellezza, e tale la decantavano i conoscenti e la fama. Aurelia ne parlò al figlio. Questi rispose che senza anche i rari pregi di Rosalia, ogni fanciulla gli saria stata cara, quando gliela offerisse la madre. Tanto bastò, e furono senza indugio Rosalia e Valerio insieme uniti. O fortunata coppia! O avventurosa unione! O figliuolanza numerosa e

felice che ne provenne! Così due famiglie, che per mano della vendetta dovevano andar distrutte, salvaronsi e si sostennero illustri per man del perdono, e tramandarono ai posterì il nome sempre applaudito del placido, onorato, e virtuoso Valerio.

F I N E.

PRO.

**PROSEGUE IL CATALOGO
DE' SIG. ASSOCIATI FORASTIERI**

Disposti per Cognome e per ordine di Alfabeto.

- Carcano Nob. Sig. D. Francesco.**
Deomini Illustr. Sig. Avvocato Vincenzo.
Gravier Sig. Yves per copie due.
Micali Sig. Giuseppe.
Scarselli Illustr. Sig. Avvocato Carlo.

IN QUESTO
TOMO UNDECIMO

Contengonsi

Orazione per le Belle Arti recitata nell' Istituto delle Scienze di Bologna. Pag. 5

Ragionamento in morte del celeberrimo Sig. Alberto Haller. 31

Orazione per la Pittura recitata nella pubblica Veneta Accademia delle Belle Arti. 65

Dodici Novelle Morali ad uso de' Fanciulli. 97

ERRATA

CORRIGE

Pag. 18	altro elogio	alto elogio
	o Gio: Bellini	e Gio: Bellini
35	non già della forze	non già dalle forze
69	da sì fortunata ven- tura .	da sì fortunata ventu- ra?
70	Che ti prescelse	Chi ti prescelse
129	utilmente	umilmente
164	l'animo almeno .	l'animo almeno?
178	nel conoscersi	nel conoscerci ;
187	Beauarchais	Beaumarchais
204	fosti arrestato .	fosti arrestato?
209	in orrori	in errori
230	da cui non potrò	da cui non potè
231	premunir si dobbiamo	premunir ci dobbiamo
234	Sì, disse Alfonso ,	Sì disse Alfonso ,
259	venghiamo	veniamo

CHAPTER III

The first part of the book is devoted to a general introduction to the subject of the history of the English language. It deals with the various stages of the language, from Old English to Modern English, and with the influence of other languages on the English vocabulary. The second part of the book is devoted to a detailed study of the English language in its various aspects, including grammar, syntax, and semantics. The third part of the book is devoted to a study of the English language in its social and cultural context, including the influence of the English language on other languages and the influence of other languages on the English language. The fourth part of the book is devoted to a study of the English language in its historical context, including the influence of the English language on the development of the English nation and the influence of the English nation on the development of the English language.



